

i giovani, per passione, senso di avventura, lasciando loro, lasciatemelo dire, anche quel pizzico di incoscienza propria della gioventù. Noi siamo veramente tutti incasellati, qualche volta dovremmo andare un po' al di là. Oltretutto eviteremmo la mollezza, la droga e altre cose. Rispetto allo scambio alla pari con le Associazioni, io sottolineo il concetto di "alla pari". Spesso ci mettiamo in cattedra. Scambio alla pari vuol dire capire; per esempio se possiamo insegnare allo scoutismo come si va in montagna, possiamo apprendere da loro come si fa associazionismo. Così usciamo, in modo definitivo, dall'area Club e diventiamo, veramente, fino in fondo, un'associazione. Una cosa ancora che è stata detta tante volte: continuiamo a fare nuove iniziative perché vogliamo attrarre persone. Ma chi l'ha detto? Ieri è emerso, nel dibattito, che ci sono troppe iniziative, ci sono troppe cose belle da fare e la gente oggi ha molte opportunità. Che ne so, va alle Maldive. Ma, scusatemi, fare associazionismo non è quello. Ognuno è libero di fare quello che vuole. L'importante è creare la casa comune per cui, quando uno torna dalle sue vacanze torna da noi perché è contento di stare assieme. Sull'ultimo numero di "Salire" – un giornale formativo, informativo-culturale della Regione Lombardia – che molti di voi avranno, forse, letto e di cui, immodestamente, sono Direttore Responsabile, nell'editoriale scrivevo, in modo provocatorio: *"Da sempre nel CAI dibattiamo il tema dei tanti soci, o pochi ma buoni. In altre parole, avere grossi numeri, al di là dell'aspetto economico delle ambizioni, fa davvero crescere l'associazione? Riusciamo veramente ad esprimere il nostro essere nella concretezza? Riusciamo davvero a formare tanti volontari motivati?"*. Credo che una cosa di questo genere meriterebbe, da sola, un congresso. È già stato accennato da Pier Mario Marcolin, per esempio, il fatto di arrivare quantomeno a due tipi di soci, attivi e non attivi. Si è parlato dello scambio di idee, di cultura. Ecco, io credo che una rivista come questa, che dà la possibilità a tutti di scrivere, di dibattere tutti i giorni – e non solo oggi perché c'è un Congresso Nazionale – sia estremamente importante. Sul prossimo numero

daremo chiaramente spazio al Congresso e al Volontariato, e se qualcuno volesse contribuire è bene accetto.

#### Roberto Fonda

Evidentemente si vede che è l'ora dei Direttori della Stampa Sezionale. Attacco subito con un invito del quale si ricorderà il Presidente Martini poiché ne avevamo parlato in un paio di occasioni negli anni passati a Trieste, soprattutto, in occasione dei novant'anni di Spiro Dalla Porta Xidias che presto ne farà 99! L'invito è di fare un incontro, una convention – si dovranno trovare degli sponsor – per riunire la Stampa Sezionale. Per quanto riguarda il mio brevissimo intervento volevo toccare un punto che è stato solamente sfiorato in questa e nelle altre sale. Anzi, se mi permettete, noi del Terzo Gruppo ci siamo riuniti ma, come è consono al nostro essere CAI, in un bivacco al primo piano. E faccio i complimenti al nostro Coordinatore, il Past President Gabriele Bianchi che è stato bravo a tenere queste cordate che si arrangiavano lì dentro. Comunque si è lavorato egualmente, con il problema del tempo. Volevo parlarvi della sussidiarietà. L'abbiamo sentito, se non erro, dall'On. Borghi che ha toccato questo tasto, però poi non è mai più stato approfondito, almeno così mi sembra. Noi del CAI siamo straordinariamente solidali, ma anche sussidiari. Troverete la mia relazione completa sia agli Atti, con alcune precisazioni ulteriori, che sul sito. Sussidiari a chi? Alle istituzioni, Governo compreso, non solo ai nostri Comuni – lasciamo perdere le Province perché se ne stanno andando – ma soprattutto alle Regioni, ricordando però che ci sono anche le regioni a statuto speciale. Perché siamo sussidiari alle istituzioni? Non per una mission che compiamo nei confronti della società, dei nostri cittadini – come li ha chiamati più volte, molto bene, Don Ciotti – ma per il nostro modo di essere. Per noi è normale trasmettere, ai ragazzi, ai minori, dei valori. Dove li trovano altrimenti oggi? Al CAI senz'altro! Dobbiamo essere aiutati però in questo compito sociale, così come per la sentieristica. Facciamo sì che la società, il sociale, possa usufruire

di certe cose, visibili, tangibili, e di altre come gli insegnamenti che si danno ai bambini. Noi scriviamo, alle volte pubblichiamo sui nostri giornali, le impressioni, addirittura quelle scritte a mano. Facciamo la fotografia dei testi. Abbiamo i ricreatori, lo ricordavo ieri, per cui la sussidiarietà è una cosa importantissima. Come si fa a far sì che questa sussidiarietà diventi anche un impegno economico per le Istituzioni? Avendo una maggiore visibilità, avendo una maggiore identità. Dal punto di vista del CAI Centrale c'è la funzione pubblica, ci deve essere il Governo. Dal punto di vista delle Sezioni, devono essere i Comuni e le Regioni. Ieri abbiamo sentito l'On. Bobba, rappresentante del Governo, è stato un bellissimo intervento, ma sappiamo che le cose non stanno così perché sono sì arrivati dei soldi, ma non quelli per il CAI, quelli che servono ad altre cose, altrettanto importanti. Quindi, queste Istituzioni devono cacciare fuori dei denari, quelli che stanno togliendo. Dovrebbero essere maggiormente responsabili, ma non darli con delle leggi, che ci vogliono tre anni per poi fare i Regolamenti Attuativi. Darli in altri modi, con delle Convenzioni ad esempio. Non è mica per guadagnare, ma per avere soldi da investire, per far sì che non cento, ma migliaia di bambini possano usufruire di queste cose. Così come migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia di persone possano andare in giro per sentieri e per rifugi. Vi ricordo lo sforzo enorme, a Grado, per ottenere qualche euro in più sulla tessera, che è stata comunque un peso, un problema per le Sezioni, per poter alimentare il Fondo dei Rifugi. Grazie.

### Claudio Mitri

Buongiorno a tutti. Devo cominciare con un atto di fede. Io credo profondamente nell'impegno del volontariato, credo nell'associazionismo e credo che il compito di ogni cittadino sia di partecipare alla vita pubblica, malgrado le martellate quotidiane che si ricevono, a fronte del qualunquismo e degli interessi. Questo è il mio credo ed è da una vita che mi impegno per il CAI, e anche in altri ambiti. Il volontariato ritengo sia alla base dell'esse-

re un cittadino completo. Detto questo, devo fare un piccolo riferimento alla questione dei giovani. Vorrei ricordare Predazzo. Avevamo presentato con altri una mozione che riguardava l'istituzione degli Juniores, 18-25 anni. Le cose sono andate avanti timidamente in Sezione, l'esperienza è riuscita all'80%, ma non è stata più alimentata per cui si è un po' arenata ultimamente. Sono molto contento se ci sarà un rilancio tra le Sezioni che porterà allo scambio di esperienze. Propenderei, come si era già ipotizzato sette anni fa, per un Congresso per soli giovani, con un Presidente giovane, una Segretaria giovane, un uditorio giovane, che scrivano un documento giovane, così capiamo finalmente dove dobbiamo andare. Fatta questa precisazione passo alla mozione; la leggerò lentamente perché è inutile spiegare. Spero sia abbastanza comprensibile anche se è stata scritta in piedi poco fa. Doveva essere un intervento ma, da più parti, mi è stato detto: *“No è opportuno fare una mozione, perché, è chiaro, la mozione è un documento scritto. La metti lì, non si deve deliberare niente”*. Lo so bene. Dunque: “in relazione a un orientamento espresso verso il volontariato del CAI, in termini di solidarietà si ritiene, alla luce degli interventi emersi, e in linea con l'apprezzato intervento di Don Ciotti – col quale sicuramente, cento, mille volte più di quello che avrei potuto esprimere io in termini di solidarietà, mi ha aiutato moltissimo – di dare mandato, alla prossima Assemblea dei Delegati, perché lì è il posto giusto, di affrontare e impostare una concreta azione rivolta ad avviare, con determinazione, un progetto di ripopolamento delle Terre Alte, con particolare sostegno di ogni iniziativa, rivolta all'integrazione dei migranti nelle nostre comunità. Io, tutte le volte che vedo in televisione questa massa di migranti, che è una cosa storica, ormai, che si incamminano vestiti di tutti i mezzi possibili, per proteggersi a volte dal caldo, a volte dal freddo, a volte dall'acqua, penso ai nostri pullman di gite, mi viene in mente, non lo so, e ve lo estrinseco. I nostri pullman di gitanti, scendono dal pullman, si mettono in fila e via, vestiti con tutti gli abiti più moderni possibili, e faccio il confronto.

Santo cielo! Noi andiamo in gita e questi qua vanno alla ricerca di un posto dove vivere e non posso rimanere indifferente a questo e spero che nessuno di voi possa rimanere indifferente a tutto questo. E quindi, ripeto, con particolare sostegno di ogni iniziativa rivolta all'integrazione dei migranti nelle nostre comunità. Si vuole, con l'occasione, sottolineare il possibile ruolo della risorsa migranti nella valorizzazione delle Terre Alte e degli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione territoriale e ambientale; è già in atto, non ditemi che ho scoperto l'acqua calda. Purtroppo quell'acqua è già bollente, ed è il momento di buttare la pasta. Questo problema è sorto anni fa, in piccola parte qualche ripopolamento è avvenuto con gli Albanesi e i Polacchi, qualche insediamento c'è stato, ma oggi come oggi siamo in un momento storico in cui cambiano delle cose. Ieri mi è venuta in mente la penna. Dico, ognuno, singolo o associato, ha in mano, in Europa, una penna per scrivere uno tratto di storia. Ora questo tratto di storia, spero, mi auguro, che il CAI sappia scriverlo. Ci sono stati dei firmatari, ma intercettati così velocemente; più che altro mi sono consultato con qualcuno, Emilio Bertrand del Veneto, Goffredo Sottile, che mi faceva cenni ieri di approvazione, sono andato a rubargli la firma, e Filippo Di Donato, che ha parlato prima, il quale ha aggiunto: *"Vorrei che fosse detto anche questo, dire anche per i giovani"*. Certamente! Se si faranno, come si faranno, suppongo, dei campi di lavoro, delle iniziative per favorire questi insediamenti, ecco, torna bene anche la collaborazione con gli scout, un abbinamento, perché loro sono abbastanza abituati a queste cose. I giovani forse troveranno, finalmente, qualche cosa di concreto su cui misurarsi, su cui esprimersi. E poi c'è Vinicio Ruggieri che ha già anticipato la sua adesione. Ovviamente ho parlato anche con alcuni dei nostri centrali". Questo lo pongo come mozione e lo consegno. Grazie.





## Mozioni

---

### Mozione 1

#### PROMOTORE

Luca Frezzini  
Consigliere Centrale  
CAI Milano

Il volontariato come essenza fondamentale dell'identità del Club Alpino Italiano è un libero, gratuito, consapevole, responsabile e coscienzioso, principio e valore non negoziabile, distinto da un professionismo che non è da ostracizzare ma da dirigere in trasparenza e senza conflittualità di interessi.

### Mozione 2

#### PROMOTORI

Claudio Mitri	Associazione XXX Ottobre CAI Trieste
Vinicio Ruggeri	Presidente GR Emilia Romagna
Filippo Di Donato	Presidente CCTAM
Emilio Bertan	Consigliere Centrale
Goffredo Sottile Generale	Già Vicepresidente

In relazione ad un orientamento espresso verso un volontariato del CAI in termini di solidarietà – si ritiene – alla luce degli interventi emersi ed in linea con l'apprezzato intervento di Don Ciotti:

- > di dar mandato alla prossima Assemblea dei Delegati di affrontare ed impostare una concreta azione rivolta ad avviare con determinazione un progetto di ripopolamento delle Terre Alte con particolare sostegno di ogni iniziativa rivolta alla integrazione dei migranti nelle nostre comunità;
- > si vuole con l'occasione sottolineare il possibile ruolo della risorsa "migranti" nella valorizzazione nelle Terre Alte e degli obiettivi di sviluppo sostenibile e di riqualificazione territoriale e ambientale

## Mozione Finale

### PROMOTORI

Annibale Salsa	Past president generale
Francesco Carrer	Presidente GR Veneto
Roberto De Martin	Past president generale
Paolo Valoti	Consigliere centrale
Gabriele Bianchi	Past president generale
Gian Carlo Nardi	Consigliere centrale

### *Preso atto*

- › della ferma volontà della Presidenza Generale di istituire e promuovere il 100° Congresso Nazionale “Quale volontariato per il C.A.I. di domani”;
- › delle relazioni finali dei tre Gruppi di Lavoro “Volontariato nel CAI di oggi”, “Volontariato nel CAI di domani” e “Associazionismo e servizi” pubblicate sul sito dedicato al 100° Congresso CAI ([congresso.cai.it](http://congresso.cai.it));
- › dei liberi e numerosi contributi di Soci, Sezioni, Sottosezioni, Gruppi Regionali, Organi Tecnici Centrali e Strutture Territoriali presentati sul sito del 100° Congresso CAI;

### *Sentiti*

- › gli interventi istituzionali che hanno riconosciuto la cultura della gratuità, competenza e trasparenza del volontariato del Club Alpino Italiano per il bene comune del Paese;
- › i numerosi contributi di riflessioni e critica costruttiva dei Soci e partecipanti sui diversi temi sottoposti al congresso e dibattuti nei vari seminari dedicati, con particolare priorità per i giovani;

### *Ribadisce*

- › il pieno rispetto dei valori fondanti

del Club Alpino Italiano, la consapevolezza del volontariato come pilastro del nostro fare per l'alpinismo e la montagna, in ogni manifestazione, e la necessità di supporti e servizi professionali, anche per qualificare la comunicazione e l'immagine del CAI verso l'esterno, secondo criteri di trasparenza verso i Soci e di convenienza per l'Associazione;

- › l'impegno di ciascun Socio a favorire il dialogo tra tutti i Soci per costruire insieme una visione nuova del Club Alpino Italiano, che sia partecipativa e inclusiva delle opportunità messe a disposizione dalla società odierna e cosmopolita;

### *Chiede*

Che i tre Gruppi di Lavoro “Volontariato nel CAI di oggi”, “Volontariato nel CAI di domani” e “Associazionismo e servizi” possano continuare a lavorare in sinergia con PG, CDC, CC e GR, nel rispetto dei ruoli e funzioni, per ricercare e approfondire delle proposte che riescano a produrre ricadute concrete e positive per Soci da presentare alla prossima Assemblea nazionale dei Delegati 2016.

*Mozione approvata con 174 voti favorevoli, 0 contrari, 13 astenuti.*





## Conclusioni

### Del Presidente Generale Umberto Martini

Grazie a tutti, buon lavoro e, se non ci sono altri interventi, propongo una sintesi che, sono certo, non potrà essere in questo momento completamente esaustiva. Cercherò di arrivare a delle conclusioni sottolineando *in primis* – contro i timori che onestamente coltivavamo qualche settimana fa – la grande affluenza a un Congresso che vede registrati 425 partecipanti. Un successo, questo, del quale Voi presenti siete gli autori. Un Congresso, quindi, che dimostra l'interesse e l'attualità delle riflessioni, delle considerazioni e delle scelte di prospettiva sul ruolo e sulla funzione del Volontariato. Volontariato vuol anche dire che se si pone mano, si regolamenta, si ha la possibilità di cambiare il Club Alpino Italiano: questa è la sostanza, e ci siamo andati vicini, con le vostre sottolineature, le vostre precisazioni. È abbastanza facile parlare, anche in modo ripetitivo, con un eccesso di burocrazia, salvo poi promuovere o sentire l'esigenza di nuovi ulteriori regolamenti. Anche recentemente, nel Comitato Direttivo e nel Comitato di Indirizzo e Controllo, nel tentativo di semplificare spesso facciamo come lo Stato, perché noi siamo un campione dello Stato, non solo come Ente di Diritto Pubblico ma come cittadini, e riusciamo a imbrogliarci le carte. Non c'è nazione che abbia più leggi che l'Italia, e non c'è nazione che, per quanto riguarda l'apparato legislativo, non abbia grossi problemi di funzionamento. Allora, se è vero che le democrazie più avanzate sono quelle che hanno meno regolamenti, forse qualche riflessione al nostro interno potrebbe essere veramente utile. Passando ai contenuti di quanto è emerso, preciso: la relazione che scriverò sarà più compiuta e più attenta perché terrà conto delle registrazioni, quindi se qualcosa mi è sfuggito, lo inserirò in quella

fase. Ritengo importante sottolineare che non si è solo parlato, così, per la voglia di parlare, ma si è parlato con l'intenzione di recepire l'esigenza di cambiamento. Altrimenti non mi sarei imbarcato, sette mesi prima del termine di un mandato, nel dar vita a questo evento. Certamente non per essere ricordato come "il Presidente" del Centesimo Congresso, ma per aver ritenuto, trovandone adesione, di favorire una strada che potrebbe essere più chiara per il Ventiseiesimo Presidente nella storia del Club Alpino Italiano, chiunque esso sia. Affinché questo Presidente possa trovare un terreno, non dico seminato, ma quanto meno arato, sul quale non si debba ripartire daccapo ma anzi, in presenza di situazioni scomode da dirimere prima, si possa trovare su un percorso in parte già spianato. E me ne faccio carico con la libertà che può avere uno che sta uscendo, quindi senza timori, ma con l'onestà, altrettanto doverosa, *in primis* del Presidente Generale, e poi di tutti gli altri. Comunque, con l'intenzione di agire nell'interesse, odierno e futuro, del nostro Club.

Desidererei non essere male interpretato, e neppure produrre esagerazioni su alcunché. Cosa sarebbe questa azione se non ci fosse stato, e non ci fosse, il Club Alpino Italiano? Noi siamo doverosamente attenti a dove non riusciamo a giungere, e parto dallo spopolamento della montagna, dai lavori che si possono offrire, anche per nuove attività, affinché chi vive e abita la montagna possa continuare a farlo. Nella nostra storia, a cominciare dalla fine dell'Ottocento, siamo stati artefici e produttori di posti di lavoro. Le guide alpine, dapprima: se noi oggi, in una situazione economica che è quella che è, diventassimo, anche attraverso la produzione delle nostre attività, fautori o creatori di posti di lavoro, daremmo una risposta sociale che, come cittadini, abbiamo l'obbligo di proporre e perse-

guire. Ma queste potrebbero solo restare buone intenzioni se non si affronta il concreto: porre quelle modifiche e quegli aggiornamenti alla nostra struttura, che tengano presente l'essenza dalla centralità del Socio. Il Club Alpino, ripeteva e ripete lo storico Past President Leonardo Bramanti, è un'Associazione costituita da Soci, raggruppati nelle Sezioni, e quindi l'attenzione deve essere rivolta prima verso i Soci, poi verso il Club, con tutto il complesso che lo regola e che lo gestisce. Quindi dovremmo riconsiderare la centralità del Socio, e se siamo sicuri e convinti di aver sottoscritto un impegno al momento dell'adesione, di rispettare quanto previsto nelle norme statutarie, di diffondere la conoscenza della montagna, allora anche la valutazione sui Soci dovrebbe avere una visione che non riguarda i meri numeri, ma che può essere prodotta in modo diverso. Siamo convinti che si debba tendere ad attrarre Soci favorendo una scelta di cui possano essere davvero consapevoli, e disponibili, di conseguenza, a impegnarsi. Questa è una scommessa nostra, non dobbiamo selezionare, fare valutazioni prima di conoscere chi sono, o cosa possono essere, i nostri Soci. Dobbiamo ricercare un profilo di Socio che restituisca risposte molto più complete di quelle odierne; sappiamo che chi aderisce spesso è studente, se non lavoratore o portatore di identità più complesse. Ma cosa avviene in quel Socio, nella sua vita e quali problematiche per il nuovo lavoro, le nuove attività, i nuovi impegni nel mondo. Siamo davvero consapevoli di tutto ciò? Normalmente siamo a conoscenza di una notizia statica e quindi ci auguriamo che i nuovi sforzi possano fornire elementi ai quali attingere; penso alle Sezioni, per le attività che devono mettere in atto, penso alle specifiche capacità utili agli Organi Tecnici che hanno necessità di attingere a risorse umane portatrici di specializzazioni e competenze. È, quindi, gioco forza agire in questa direzione. Dobbiamo accorciare la filiera della conoscenza con il Socio: ne avremmo giovamento, ne troverebbero giovamento tutte le nostre attività. Per fare questo, tra l'altro, è necessaria una comunicazione delle nostre attività più ap-

profondita e allargata. Oggi ho sentito parlare di sperimentazioni da farsi con i giovani, che esistono già sul territorio. Claudio Mitri ha ricordato quelle con i Soci juniores. Indipendentemente dalle regole che ci siamo dati, anch'io sono d'accordo sulla formulazione di nuove categorie di soci, per dare spazio (quello che una volta erano i Soci Vitalizi – coloro che da “buoni e ricchi signori” elargivano alle Sezioni, al Cai Centrale, a seconda delle disponibilità, contributi finanziari o proprietà immobiliari). Ora, di fatto, i Soci Vitalizi vanno rarefacendosi e non li possiamo sostituire, e quindi non dovremmo precluderci la possibilità di avere Enti, associazioni, imprese sociali o altro, che potrebbero essere fonte di nuove attività o, comunque, dalle quali poterne trarre beneficio.

Abbiamo sentito ieri Joseph Klener, Presidente del Club Alpino Tedesco, parlarci di quella struttura, 1 milione e 89mila associati che ha avuto, negli ultimi quindici anni, un'impennata. Perché? Perché hanno oltre 220 – mi pare – attività di arrampicata nelle Sezioni, in città che più piatte non potrebbero essere e hanno, evidentemente, stimolato un'adesione. E sono Soci, non finti soci. Charamente non si può sovrapporre un sistema, una mentalità di un paese diverso, su un altro paese. Ci sono storie, ci sono situazioni ed evoluzioni. Al loro interno c'è una grossa attività di trekking, promossa con pubblicazioni che qualcuno, penso la Sezione di Milano, collegata con Monaco di Baviera, conosce perfettamente. Curano una produzione editoriale e cartografica, che va ben oltre il territorio nazionale. Ormai stanno completando la pubblicazione di carte al 25mila, che riguardano anche il Nepal. Sono interrogativi che non possiamo evitare, però hanno una struttura di 120 dipendenti. Allora probabilmente quello che noi oggi pensiamo di dover creare, come sussidiarietà professionistica, all'interno, forse, potrebbe essere una soluzione da non scartare a priori, da analizzare e valutare con serenità e precisione. Senza dimenticare che, in quanto Ente di Diritto Pubblico non Economico, sino ad oggi, abbiamo dovuto registrare vincoli limitativi nel poter, o non po-

ter, implementare la nostra pianta organica del personale dipendente. L'altro ieri parlavamo di un incontro avvenuto a Roma, sulla possibilità di uscire da un certo elenco di Enti, con recupero di maggior libertà organizzativa e gestionale. Però, per ora, i vincoli rimangono. Pubblico o privato? Noi sappiamo benissimo come stiamo funzionando: lo sappiamo bene in questi anni, è dal 1963 che siamo Ente di Diritto Pubblico, e in questo lungo arco di tempo abbiamo capito vizi, virtù, convenienze e pedaggi. Non abbiamo un disegno, in Italia, di un Club Privato. Qualcuno, e più di uno, a cominciare dal Past President Bianchi, parla di "struttura parallela" come termine fuorviante nella ricerca di una sussidiarietà professionistica. Ma, all'interno del Club Alpino, un soggetto da identificare che possa dedicarsi, non alle attività squisitamente istituzionali, ma a tutte le esigenze che oggi non trovano soddisfazione, dobbiamo ricercarlo. Oggi non abbiamo tutti gli uomini necessari a concretizzare le attuali esigenze. Dovremmo cercare di capire quali collegamenti individuare e istituzionalizzare trasparentemente: con chi implementare la produzione di beni (cosa che facciamo da sempre) in modo più adeguato ai tempi e con sistemi di produzione che ci permettano di reinvestire l'utile economico nelle attività "ordinarie"? E perché escludere la valorizzazione del nostro *brand* con prodotti da proporre anche all'esterno del Club? Lo fanno nell'Aeronautica e nella Marina Militare, così come nella Guardia di Finanza. E se pure lo fa la Guardia di Finanza, consentitemi l'ardire di pensare che abbiamo approfondito tutte le valutazioni possibili e immaginabili, sulla fattibilità e convenienza della soluzione. È chiaro che noi non vogliamo diventare la Rinascenza del nostro marchio. È chiaro che non vogliamo diventare quello che non potremmo né vorremmo essere, ma il mondo gira e le esigenze avanzano, e quanto dobbiamo soffrire in un'Assemblea per aumentare di un euro la quota del socio ordinario per rimpinguare una comunque corta coperta, per il Fondo Rifugi? Noi certamente possiamo migliorare, potremmo fare, al nostro interno, una seria analisi in questo senso. E comunque saranno

scelte in capo alle nostre Assemblee Regionali e Nazionali. Voglio rassicurare sin d'ora che nessuno pensa a una fuga, o a percorsi aziendali del Club Alpino però, proprio perché vengono evocate la responsabilità e la competenza, noi dobbiamo essere certi che questi siano obiettivi da perseguire e raggiungere. È stata ricordata la sussidiarietà. Noi lo siamo da sempre. Pensate al Soccorso Alpino, pensate alla formazione per la sicurezza, dalle difficoltà minime fino a quelle più alte. È un affare personale e privato: come può un cittadino frequentare un ambiente con delle complessità come quello alpino, se non siamo sussidiari di una società. Ma vorremo che questa sussidiarietà fosse anche garantita al nostro interno per altri ambiti gestionali. Diceva Roberto De Martin, in tempi non sospetti, «*non basta sapere fare, bisogna far sapere*». Ma cosa sappiamo di certe attività, interessantissime, delle Sezioni? Nel mio girovagare per l'Italia ho scoperto situazioni strepitose che, però, restano all'interno, gestite modernamente, ma non per la volontà di privatizzare o commercializzare ma per essere più attrattivi. Servono una vera disponibilità e l'impegno a prendere decisioni, dopo aver prestato ascolto anche a opinioni diverse, che devono essere valutate e poi utilizzate per i conseguenti e necessari cambiamenti. L'ex Presidente del Gruppo Regionale Sardo è stato un tenace costruttore, con altri, della Rete Sentieristica Italiana, che lui sognava anni fa. Oltre a sognare, scriveva, trovava, imperversava anzi, sta trovando! Nell'accordo firmato l'altro ieri con il Ministro, diventa elemento fondamentale pensare di ufficializzare il Catasto Nazionale dei Sentieri. Una bella iniziativa, ma anche un bel impegno! E quindi mi chiedo: il Volontariato di domani ci garantirà la capacità di essere, noi, i manutentori della rete sentieristica o, piuttosto, come giustamente ho sentito dire, arriverà un momento, se non è già arrivato, in cui ci sarà data – per alcune aree – la responsabilità di vigilare, valutare e indicare i lavori necessari? E quindi, senza nulla rimpiangere al lavoro di "pala e badile", forse ci aspettano altre prospettive? Non possiamo pensare di continuare ad esse-

re, in eterno, disponibili di volontari. Lo dicevo nelle premesse ieri e l'abbiamo sentito anche da altri: l'innalzamento dell'età pensionistica, la famiglia che deve gestire i nipoti, le difficoltà economiche che restringono la disponibilità (restrizione del 39%, anche del Volontariato, in base a una statistica fatta dal 2007 al 2014). Noi, magari, con uno sforzo – perché nelle Sezioni c'è passione, c'è amicizia, c'è volontà – sopperiamo, ma qualche crisi, soprattutto in certe situazioni, la verifichiamo. Quando si dice che si fa fatica a trovare i dirigenti, i Presidenti, a “passare il Testimone”, bisognerebbe anche non essere gelosi del ruolo ricoperto ma investire in fiducia: accompagnamento al fare, lasciar fare e sostenere nell'ombra i “novelli” dirigenti. Per questo bisogna aiutare le Sezioni con la formazione, una formazione destinata anche ai nuovi “quadri” che assumeranno responsabilità conseguenti alla gestione di risorse umane e di patrimoni. Come, da anni, sono attivi i corsi per istruttori, accompagnatori, operatori non dovrebbero esistere anche quelli per dirigenti e presidenti di Sezione? Così potremmo veramente tendere a una moderna qualità del nostro Volontariato: essere rappresentanti di un'associazione, ultra centocinquantenaria, che accetta l'assunzione di un preciso e incisivo ruolo nella società. Non è solo piaggeria quando i decisori politici, i rappresentanti e gli amministratori di Enti di gestione nazionale o locale ci dicono: «*per fortuna che c'è il Cai*». Se ne rendono conto. Nelle Amministrazioni Regionali e Comunali, dove c'è collaborazione, hanno anche capito che la sussidiarietà del Cai è un risparmio per le loro strutture, è una garanzia di lavori ben fatti. È attraverso queste relazioni che noi possiamo portare a casa dei risultati. Il coraggio di decidere. Sì, onestamente posso dire, e lo dico guardando da vicino il mio amico Past President: mi auguravo di trovare più coraggio nelle scelte, lo si legge tra le righe, ma c'è, qualche volta, paura di osare. Non dobbiamo avere paura. Qualcuno l'ha detto. Dobbiamo avere il coraggio di uscire allo scoperto, dire le cose, poi le discuteremo e concorderemo. Non è obbligatorio avere tutti la stessa idea. Anzi è

nell'onesto e sano dibattito che poi si portano a casa i risultati, e poi ci si allinea. Siamo in democrazia, e la democrazia pretende anche che chi poi ha la maggioranza decide, e che non si faccia ostruzionismo, perché anche questo è importante.

Per quanto riguarda i giovani, è stata detta una bella cosa, mi pare dall'amico Adriano Nosari: proponiamo ancora l'avventura ai giovani. Siamo in grado di dare ai giovani la voglia di avventura, anziché costringerli, con regolamenti, con percorsi predefiniti in modo assoluto, pensando che restino Soci entusiasti e fedeli? Restano Soci fintanto che hanno il giro degli amici, dopodiché abbiamo due rischi: o di ghetizzarli rispetto al resto della Sezione o di toglier loro l'amore e la passione per la montagna e il Sodalizio. Io sono rimasto nel Cai perché sono stato trattato alla pari dei soci adulti: se a 16-18 anni quello che allora era considerato il più anziano – magari con solo dieci anni in più di te – ti dà del tu, e si offende se gli dai del lei, e ti parla dei suoi problemi liberamente, di lavoro, di professione, di Università e altro, allora ti senti accettato nella società. Questo consente poi di mantenere, all'interno delle Sezioni, la passione e la disponibilità dei giovani. È chiaro che i giovani devono fare un'attività. Sono incuriosito da quella proposta che Sottile ha illustrato questa mattina. Penso che ci sia un *modus in rebus*, cioè responsabilizzare i giovani, non a briglia sciolta, non caricandoli di responsabilità insostenibili, con il rischio di sbagliare e pagare pegno, ma lasciandoli sbagliare senza tenerli costantemente al guinzaglio, che impedisce loro di esprimersi. È vero, i giovani devono trovare soddisfazione. In un mondo che offre molto di più di quanto noi, giovani di allora avevamo, le scelte possono essere tante e diverse, e quindi, Eveline, sono d'accordo. Diamo spazio, dobbiamo avere il coraggio e la determinazione di consentire spazio e responsabilità. Questo ci permetterà, attraverso le esperienze che esistono nelle Sezioni, di ottenere un rinnovato futuro. Cerco di arrivare alla conclusione che non è, ripetuto, la conclusione definitiva, ma una sintesi che sarà poi più precisa. Ho sentito parlare di

coinvolgimento della base sociale. Come possiamo farlo? In tante maniere, per esempio con la rete di Sezioni. Esistono sul territorio Sezioni collegate per provincia, piuttosto che per aree che, in maniera diversa, fanno sintesi, economie di scala su certe attività (a partire dalla carenza di istruttori), scambiandosi queste professionalità, e questo, collegato con il discorso di prima sui giovani, fa sì che si trovino spazi più ampi, conoscenze diverse, che creino quella fidelizzazione che, difficilmente, noi, specialmente negli ultimi anni, riusciamo ad avere dai Soci. Abbiamo iniziato un'indagine, e le statistiche che Paolo Vandone ci ha proposto vanno approfondite: gli aumenti in alcune aree, che non sono giustificati dalla crisi, possono dare superficialmente una lettura ma questa lettura può essere meno semplicistica, più coinvolgente, perché non può essere solo un aspetto ragioneristico ma deve dirci dove abbiamo sbagliato e come stiamo sbagliando. Nessuna attività può essere fatta senza chiedersi quale effetto produce. Il Club Alpino Tedesco ha 240 Sezioni e noi ne abbiamo il doppio, ma sono nate in maniera diversa; loro la storia dei Comuni non l'hanno avuta, noi sì. E se penso a Pisa e a Firenze, caro Presidente, facciamo la fusione, cosa scriverà il «Vernacoliere» domani? Bovisio Masciago è stato un esperimento riuscito male, ma per il resto successo ne ha avuto molto, soprattutto nei sistemi di rete sperimentati e collaudati. In sintesi: parliamoci di più, confrontiamoci di più. Molta della burocrazia che vediamo esiste anche perché noi ne siamo, molte volte, artefici. Lo diceva qualcuno d'importante, forse un Premio Nobel: il cambiamento parte da noi. Cambiare la tradizione e le usanze è scomodo perché necessita una messa in discussione e l'interrogarsi sugli errori; forse è proprio questo che dovremmo fare prioritariamente. Si possono fare tante cose, anche diverse, all'interno dello stesso Club. Dobbiamo anche avere il coraggio di fare un'autoanalisi sulla nostra adeguatezza, sulla capacità di concretizzare gli impegni assunti, perché nessuno ci dirà che non lo siamo, ma i risultati lo diranno. Non voglio chiudere con queste note, che sembrano quasi una ram-

pogna, perché lo faccio a me stesso, per primo, e qualcuno potrebbe dirmi «*potevi farlo anche prima*», e avrebbe anche ragione, ma, nonostante tutto, noi siamo in un Congresso, per migliorare, non per dire *quanto siamo bravi e che tutto va bene o anche no*, però c'è stato riconosciuto: non è dandoci ragione e ripetendosi quanto siamo bravi che possiamo migliorare. Io vi ringrazio perché le 425 presenze a Firenze, con tutto quello che Firenze è, una città che attira, che ammalia, è un risultato importante ma con il Congresso, oggi, si chiude solo un primo atto. Ho visto, e sentito, una richiesta di proseguire l'impegno, di definire il come, attraverso gli stessi Gruppi di Lavoro e/o modificando, ampliando la partecipazione di Soci e Organismi istituzionali alla fase di definizione delle risposte poiché, ripeto, nelle scelte prodromiche alla preparazione del Congresso non sono intervenuti principi *ad excludendum*. Dovevamo contenere i numeri per non creare platee o assemblearismi ingestibili. Abbiamo ricevuto anche dei no alla partecipazione costruttiva, da persone sulle quali contavamo per l'apporto e la collaborazione. Quindi ripeto, in chiusura: il Congresso parte da oggi affinché, sulle considerazioni emerse, si approfondiscano i concetti e le convinzioni, perché quello che non siamo riusciti a elaborare, prima o durante questa giornata e mezza, possa essere rielaborato, discusso, confrontato, fra di noi, nelle nostre Assemblee, nelle nostre Sezioni. Mi piace quando sento dire che nelle Sezioni c'è stata una discussione. È così che si cresce ed è lì che escono le figure dei Soci. Il Congresso continua. Mi stavo dimenticando di una cosa che mi ha ricordato Roberto De Martin: alle Alpi Apuane non manca la nostra attenzione. Vedremo in quale modo renderla, ulteriormente, più puntuale, cosciente e operativa. Valuteremo, nelle sedi più opportune, come e in quale modo prendere e assumere gli atteggiamenti dovuti (come qualche anno fa quando in una una causa – dove altre Associazioni più “barricadiere” della nostra si squagliarono – sulla vicenda del Monte Corchia, il Cai da solo vinse riscontrando il riconoscimento della serietà e puntualità della posizione presa).

Altri Monti Corchia esistono, altri impegni dobbiamo accettare e quindi invito il Presidente del Gruppo Regionale a mantenere ferma la cordata tenendoci in contatto per valutare assieme le azioni che possano condurre a concludere il confronto mantenendo ferma la convinzione e la dignità conseguente alla identità in cui da tempo crediamo. Coscienti che la soluzione finale non dipende solo da noi, ma, a posteriori, dovremo essere convinti di aver giocato tutto il possibile.

Il 100° Congresso del Club alpino italiano non finisce qui: da oggi si ricomincia a lavorare.

## CENTESIMO CONGRESSO

### La partecipazione traccia il nostro futuro

Presidente Generale Umberto Martini

Dopo la conclusione del 100° Congresso di Firenze alcune considerazioni diventano d'obbligo prima di dare il via all'elaborazione di quanto prodotto dai partecipanti per giungere al cambiamento da tanti auspicato. I contributi portati in apertura dell'evento dai rappresentanti delle istituzioni e dagli ospiti sono stati importanti e stimolanti per la nostra discussione. Potrete leggerli, insieme ai saluti delle autorità presenti, negli atti del Congresso. Molto apprezzato il videomessaggio che il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, on. Dario Franceschini ha inviato ai congressisti. Un messaggio che è andato ben oltre ai saluti e ha proposto una riflessione sul tema della rete sentieristica e dei cammini. Ricordo con grande emozione l'intervento di don Ciotti che con efficace chiarezza ha toccato gli aspetti essenziali del significato del donare nella società di oggi, che è in buona parte ostile e dove prevale l'apparire, l'arricchirsi sopraffacendo gli altri e in cui la "furberia" sembra primeggiare.

Il senso di un congresso è dato anche dalla partecipazione: 425 iscritti (senza contare relatori, ospiti e addetti ai lavori), 133 sezioni presenti, 30 interventi dei partecipanti dopo le relazioni dei portavoce dei tre seminari. Questi numeri ci fanno dire che possiamo considerarlo un Congresso di successo. Certamente oltre alla partecipazione, anche il clima percepito durante tutti i lavori ci aiuta a definirlo una buona esperienza di crescita e confronto. Mi piace ricordare che nel confronto i partecipanti non si sono limitati a sottolineare le criticità del sodalizio ma hanno anche evidenziato quanto di positivo si fa ed è stato fatto. Questo è segno dello sforzo comune dei partecipanti da un lato di evidenziare costruttivamente le criticità e dall'altro di riconoscere e valorizzare i punti di forza del CAI. Se tutto si fermasse a domenica 1° novembre il congresso resterebbe soltanto una bella kermesse aiutata nella sua riuscita da due splendide giornate di sole che hanno con-

sentito agli accompagnatori dei partecipanti di godersi Firenze nel migliore dei modi. Ora inizia il lavoro più delicato, serve fare sintesi di tante idee. Coinvolgere i convenuti con una relazione ben presentata può essere soltanto un esempio di buona comunicazione che per alcuni è normale esercizio, mentre per raggiungere gli obiettivi che il Congresso si è posto è necessario riprendere le proposte emerse e, dopo i necessari approfondimenti, trasformarle in progetti concreti dar vita a percorsi operativi. Le prossime Assemblee dei Delegati saranno le sedi dove i Delegati valuteranno le variazioni proposte che, se ritenute positive, verranno approvate. Da diversi interventi è emerso il timore che ad una non

meglio definita “struttura parallela” potessero essere affidati compiti dell’espletamento di attività che attualmente e meritoriamente vengono organizzate e svolte con l’impegno volontario di Soci secondo le diverse titolazioni. Nulla di tutto ciò, si tratta di verificare, e lo stiamo già facendo, di poter provvedere a contribuire alle attività non istituzionali attraverso collaborazioni professionali. Nella ricerca di nuove disponibilità economiche per potenziare e sostenere le attività del Club è opportuno vengano intraprese iniziative di merchandising, prodotti editoriali e altro da offrire anche all’esterno del nostro Sodalizio per dare anche valore commerciale al nostro marchio. Consci della necessità di usare prudenza nella realizzazione di tali progetti, siamo altrettanto consapevoli che non dobbiamo rimanere ostaggi di nostalgie romantiche che poco aiutano la gestione e la crescita. Augurandomi di avere fatto giusta chiarezza ritengo utile soffermarmi sulle tante richieste di semplificazione dei percorsi formativi e sulla burocrazia del CAI. Per le attività di formazione tecnica lascio doverosamente il campo agli addetti che già stanno operando in quella direzione, con particolare riguardo all’alpinismo giovanile e all’ambiente.

Per le pastoie burocratiche interne al Club soprattutto per i tanti (troppi) regolamenti va ricordato che nessuno ce li ha imposti. Siamo stati noi – nel tempo e nel nostro operare per perseguire l’obiettivo di una migliore gestione

delle nostre attività – che ci siamo dotati di strumenti poi dimostratisi ridondanti e poco efficaci. Servono il giusto coraggio e la volontà di fare sintesi per una più snella operatività, per un minor carico di adempimenti e per una logica coerenza: si va in montagna anche per una ricerca di libertà. Nel tempo che resta della mia presidenza, da subito, si darà avvio al lavoro chiedendo la collaborazione di quanti maggiormente si sono impegnati per la preparazione del Congresso. Colgo l’occasione per ringraziare tutte le Socie e tutti Soci che si sono impegnati nella preparazione dei materiali e durante lavori congressuali. Un grazie anche alla Sezione di Firenze per averci ospitato.

Non illudiamoci, i tempi richiesti non potranno essere brevissimi, ma già alla prossima Assemblea di maggio 2016, i Delegati saranno chiamati a decidere. L’importante è partire perché, come recita il proverbio orientale: «anche la più lunga marcia comincia con il primo passo». Il risultato del nostro impegno dirà se la centesima edizione di questo importante evento sarà stata utile.

*Excelsior!*



## Contributi dei soci

Pervenuti sul portale congresso.cai.it nel periodo precedente il Congresso

### Legenda

I singoli contributi sono stati associati a uno o più gruppi di lavoro secondo il seguente schema:

-  **Gruppo di lavoro 1** Il volontariato nel CAI di oggi
-  **Gruppo di Lavoro 2** Il volontariato nel CAI di domani
-  **Gruppo di Lavoro 3** Associazionismo e servizi

### Hanno inviato il loro contributo

Renato Aggio	GR Lombardia	Evelin Franceschini	CAI Pisa
Franco Amadei		Luca Frezzini	CAI di Milano
Marco Battain	CAI Torino	Alessandro Geri	CAI Bologna
Enrico Bertini	CAI Parma	Paola Virginia	
Mauro Bertoni	CAI Sassuolo	Gigliotti	CAI Perugia
Paolo Biavati	CAI Bologna	Franco Laganà	CAI Ascoli Piceno
Massimo Bizzarri	CAI Reggio Emilia	Carlo Lanzoni	CAI Rimini
Massimo Bruzzone	CAI Bolzaneto	Diego Leofante	Presidente Commissione Centrale Alpinismo Giovanile
Roberto Burgazzi	CAI Corsico		
Mirto Campi	CAI Modena		
Franco Capitanio	CAI Lovere	Paolo Lombardo	CAI Codroipo
	Sottosezione di Darfo	Pietro Macchi	Presidente Sezione CAI Varese
Giuseppe Cappelletto	GR Veneto		
Maria Grazia CAPRA	CAI Bolzaneto	Daniele Malus	CAI Bergamo
Enrico Cecchi	CAI Bismantova	Massimo Manavella	Sezione di Torre Pellice
	Castelnovo Monti	Alice Marcolin	CAI Bergamo
Vittoria Cinquini	CAI Pavia	Piermario Marcolin	
Antonino Cucuccio	CAI Acireale	Gaudenzio Mariotti	CAI Pisa
Paola De Filippo Roia	CAI Auronzo di Cadore	Lorenzo Maritan	Sezione di Milano
Giancarlo Del Zotto	CAI Pordenone	Matteo Marteddu	CAI Nuoro
Gaetano Falcone	CAI L'Aquila	Anna Maria	Raggruppamento CAI Campania
Carlo Fasser	CAI Brescia	Martorano	
Dino Favretto	CAI Oderzo	Emanuela Massari	CAI Argenta
Roberto Ferrero	CAI Torino	Guido Mazzucchelli	CAI Gravellona Toce
Edoardo Fioretti	CAI Vittorio Veneto		INSA Scuola Intersezionale Moriggia e Lanza
Roberto Fonda	Sezione XXX Ottobre Trieste	Rosi Merisio	Presidente Commissione Centrale per la Speleologia
Oreste Forno	CAI Berbenno di Valtellina	Roberto Mezzacasa	CAI Belluno

Chicca Micheli	CAI Ligure	Mauro Scalambra	CAI Bologna
Ines Millesimi	CAI Rieti	Leo Strixino	CAI Bolzaneto, Genova
Claudio Mitri	Sezione XXX Ottobre Trieste	Antonella Uggioni	CAI Bolzaneto, Genova
Stefano Osti	CAI Bologna	Massimo Vegni	CAI Siena
Giorgio Pace	CAI Catania	Carlo Venzano	CAI CAI ULE Genova, Sottosezione Sestri Ponente
Maurizio Palazzo	CAI Finale Ligure	Renato Veronesi	CAI di Brescia
Antonio Palladini	Sezione di Mantova	Luigi Vignale	CAI Carrara
Sebastiano Parmegiani	Sezione Società Alpina Friulana Udine	Renata Viviani	CAI Valtellinese Sottosezione Valdidentro
Ornella Pedemonte	CAI Bolzaneto	Paolo Zambon	Presidente Commissione Centrale per l'Escursionismo
Marcello Pesi	CAI Lucca	Pier Luigi Zambonati	CAI Argenta
Alleris Pizzut	CAI Pordenone	Antonio Zambrini	CAI Imola
Carlo Possa	CAI Reggio Emilia	Paolo Zonta	CAI Marostica
Filippo Pozzoli	CAI Merone		
Antonio Radice	Presidente Commissione Centrale Scuole Alpinismo e SciAlpinismo		
Domenico Riga	CAI Cosenza		
Claudio Robbiati	CAI Melegnano		
Paola Romanucci	CAI Ascoli Piceno		
Davide Rottigni	CAI Valgandino		
Vinicio Ruggeri	Presidente GR Emilia- Romagna		
Enrico Sala	CAI Como		

Hanno inviato il loro contributo come Sezioni il CAI di Esperia, il CAI Chivasso, tutte le Sezioni CAI della Provincia di Varese, il CAI di Sacile, il CAI Torino.

## 29 ottobre 2015



### Perché non credo al CAI dei Servizi

Paola Romanucci  
Sezione: Ascoli Piceno

Scusandomi per aver trovato solo ora il tempo (ma “è il volontariato, bellezza”), cercherò di spiegare perché non credo al CAI evocato dai documenti congressuali che demanda ad un’“azienda profit” di erogare servizi ai soci “e al resto del mondo”.

Perché la montagna non è un servizio essenziale, ma una scelta che è bello lasciare aperta a più opzioni: imparare a frequentarla in modo consapevole e autonomo, da soli o con il CAI, oppure affidarsi a professionisti. C'è spazio per tutti.

Perché l'obiettivo legittimo di una soggetto

professionale che “offre servizi” nell'ambito della montagna è di trarne un giusto profitto. L'obiettivo di un volontario del CAI è di trasmettere ad altri la propria passione e conoscenza, per il puro gusto di farlo. Un sapere modesto e limitato, se vogliamo: ma il proprio, non quello di altri. A piedi, sugli sci, in sella a una bici o in parete, questa è forse la radice più profonda di ogni “volontario della montagna”. Interporre i professionisti tra la passione dei volontari e i soci finirebbe per essiccare quella radice che ci identifica e ci lega, noi tutti così diversi, dentro lo stesso sodalizio. E un CAI che scegliesse di “offrire servizi” tramite soggetti professionali sarebbe presto orientato a incontrare sempre di più la “domanda” di montagna “facile e sicura”: ciaspolate, scialpinistiche medio-facili, ferrate; perché no, utilizzo di mezzi di risalita e magari perfino eliski. Con buona pace del Bidecalogo.

Perché un CAI che diventa intermediario di incarichi e di lavoro non appassiona, non coinvolge ed enterebbe presto in contraddizione con i propri principi fondatori. Per avere in cambio, cosa: più iscritti? Più soldi pubblici? Più peso politico? Una cosa è collaborare con i professionisti della montagna (e il CAI lo fa da sempre): altra, è appaltare le attività sociali a soggetti professionali, snaturando la nostra identità più vera.

Perché è vero che fanno paura, queste responsabilità sempre più pesanti sulle spalle di tutti noi, in una società sempre più isterica che nega l'etica della responsabilità personale e promuove quella della colpa altrui. Ma poi, uno pensa ai volontari che operano in zone di guerra e gli viene da sorridere. Scegliamo di farlo, siamo liberi di smettere. E la montagna stessa si è fatta carico di insegnarci che libertà e responsabilità sono facce della stessa medaglia.

Perché questa zona grigia del para-volontariato, che si estende dalla sanità alla protezione civile, mina le basi stesse di uno Stato efficiente e trasparente, che con i soldi delle nostre tasse dovrebbe costruire professionalità, bandire concorsi seri, selezionare personale preparato, disporre assunzioni vere; e contemporaneamente, dovrebbe sostenere l'iniziativa privata e promuovere un mercato basato sulla libera concorrenza. Pretendere e consentire di "campare di volontariato" genera quel sottobosco opaco di clientelismo e competenze sovrapposte in cui, almeno in Italia, si disperdono le risorse pubbliche. Facciamocene una ragione, la nostra non è una società improntata al rigore protestante: quello che può funzionare in Germania, non è detto che funzioni alla nostra latitudine (e viceversa).

In realtà, alcuni dei problemi posti dai Gruppi di lavoro, cui hanno inteso rispondere con la prospettiva di una struttura profit che offra servizi in parallelo all'associazione del volontariato tradizionale, potrebbero essere oggetto di un rovesciamento di prospettiva.

Ad esempio, il tema del "CAI dei servizi"

potrebbe essere ribaltato nel tema, reciproco e speculare, del rispetto degli ambiti di competenza dei professionisti, cui il sodalizio non dovrebbe sovrapporre una propria "offerta di montagna": se (se) scegliamo di condividere che il CAI non "porta" in montagna, ma "forma" alla montagna, allora è forse tempo di interrogarci sulla utilità e pertinenza di iniziative come "Il mio primo 4000", almeno laddove risultino decontestualizzate da una formazione specifica (tipo corsi avanzati di alpinismo).

Così come il problema dello sbilanciamento nel rapporto numerico tra base e titolati potrebbe trovare soluzione adeguata non nella rincorsa all'aumento indiscriminato degli iscritti e nel conseguente appalto di accompagnamento e/o formazione ai professionisti; ma, al contrario, investendo energie e risorse su formazione e aggiornamento dei titolati, da un lato; e calibrando le attività sociali in base alla qualità e non soltanto alla quantità. È merito della loro qualità e non certo del loro numero, se i nostri soci sono una percentuale quasi irrilevante nel popolo degli infortunati e soccorsi in montagna.

Per contro, su alcuni aspetti come la progettazione finanziaria, il merchandising, l'editoria, che impongono vere e proprie specializzazioni, si può probabilmente ipotizzare l'utilità all'interno del sodalizio di una struttura dedicata. Ad esempio, è un dato di fatto che le cessate risorse pubbliche dello Stato e degli enti territoriali possono essere efficacemente sostituite grazie alla capacità di intercettare presso le Regioni i flussi di finanziamento europeo, alla condizione di mobilitare professionalità specifiche (e, dunque, remunerate), su progetti elaborati all'interno del sodalizio in conformità ai suoi scopi e principi.

Ancora, ogni volta che il CAI diviene propositore e referente di interventi di riqualificazione del territorio montano (come il ripristino o il consolidamento di un sentiero o di una via ferrata), occorrono progettazione, direzione dei lavori, esecuzione di lavori specialistici, attività di certificazione e di conformità. In questi casi, è la stessa com-

plexità del quadro normativo che impone al sodalizio di “integrare” consulenze e incarichi professionali e, quindi, di procurare le fonti di finanziamento.

Ma il limite invalicabile di questa “esternalizzazione” dovrebbe coincidere con il nucleo delle attività propriamente sociali: corsi, gite, trekking, ma anche convegni, congressi, formazione, hanno senso e valore soltanto se sono espressione autentica delle risorse del corpo sociale e dei suoi valori fondanti.

E poichè il linguaggio contribuisce a determinare la nostra identità, concludo esprimendo una forte e condivisa perplessità sull’uso montante di un lessico più proprio del mondo imprenditoriale. Un recente editoriale di Montagne360 si invitava a non temere il termine “prodotto” con riferimento ai sentieri. Nella sua relazione, il gruppo di lavoro su “Il CAI di oggi” pone il tema delle sezioni in termini aziendali (Considerato che a questo punto una decisione sbagliata è un costo, una decisione tardiva è un costo, una non-decisione è un costo le strutture territoriali sono effettivamente all’altezza del ruolo che dovrebbero ricoprire?).

Ecco, è anche su questo lessico che in molti misuriamo la lontananza siderale tra due concezioni del CAI: da un lato, quella di chi ritiene che “vendere” i sentieri o “verificare costi e risultati di gestione” delle sezioni sia indispensabile per “stare sul mercato”, con un sodalizio sempre più popoloso in cui un “ramo di azienda” attiva risorse finanziarie, crea e gestisce un indotto professionale e lavorativo di incarichi, commesse e appalti.

E, dall’altra parte, quanti (come me) credono e vogliono che il CAI sia, prima di tutto, un luogo territorialmente diffuso e diversificato, magari un po’ caotico e a volte poco efficiente, ma comunque qualificato, in cui si insegna e si impara a frequentare l’ambiente montano in modo responsabile, consapevole, sostenibile e solidale. Uno spazio basato sul piacere sottile, intenso e condiviso di svolgere attività “personali, spontanee e gratuite” frutto di discussioni litigi e compromessi, di lavoro faticoso ma liberamente scelto, di

conoscenze ed esperienze piccole e grandi, ricevute e restituite, che si fondono e crescono in progetti corali. Un luogo costruito sul “capitale” della passione e dell’esperienza dei suoi soci. E sulla libertà, inestimabile e fuori mercato, di decidere che sì, un corso di alpinismo con quattro istruttori e otto allievi può “seminare” più cultura della montagna di un trekking per 40 persone affidato a un’agenzia turistica.



[Documento di indirizzo dei Delegati CAI Lombardia espresso dall’ARD del 25 ottobre a Veduggio](#)

di Renato Aggio  
Presidente CAI Lombardia

Assemblea Regionale dei Delegati Veduggio con Colzano (MB), 25 ottobre 2015

L’Assemblea Regionale dei Delegati delle Sezioni del Club Alpino Italiano - Regione Lombardia riunitasi a Veduggio con Colzano (MB) il 25 ottobre 2015:

*Preso atto*

- > Della “Mozione di conferma dei principi etici e operativi: “Oltre il 150° CAI - la montagna unisce nei valori di volontariato, gratuità e trasparenza” approvata dall’ARD del 10 novembre 2013 (Milano)
- > Della delibera del CC del Febbraio 2014
- > Delle relazioni dei gruppi di lavoro e dei contributi delle sezioni e dei soci pubblicati sul sito dedicato al 100° Congresso CAI (congresso.CAI.it);
- > Del documento “La forza dei valori del CAI - Contributo di un gruppo di soci al 100° Congresso del Club Alpino Italiano”
- > Del documento “Volontariato e trasparenza” presentato dalla Sezione di Brescia

*Sentiti*

- › L'intervento del relatore al punto 4 dell'ODG
- › L'intervento dei Delegati delle Sezioni della Val Trompia, di Brescia, da Renata Viviani per un gruppo di Soci

*Rilevato che*

- › Nei giorni 31 ottobre-1 novembre 2015 si svolgerà a Firenze il 100° Congresso CAI sul tema "Quale volontariato per il CAI del futuro"
- › La partecipazione di soci prevista al congresso sarà inferiore a 200;
- › Il contributo della base sociale è un prezioso indirizzo da non ignorare;
- › Il volontariato è la base e uno dei pilastri che sostengono il CAI e da cui questo trae le proprie energie;
- › Da quanto letto e sentito si evince l'importanza e l'urgenza di rimarcare in modo esplicito quale sia l'indirizzo che debba essere seguito da chiunque si appresti a ipotizzare modifiche all'attuale struttura del CAI

*Auspica*

Che un maggior coinvolgimento della base sociale sia uno degli obiettivi prioritari da perseguire;

*Esprime*

La volontà che il Club Alpino Italiano si impegni a tutti i livelli per salvaguardare il patrimonio dei propri valori caratterizzati dal volontariato attivo dei soci che prestano la loro opera gratuitamente fatto salvo l'eventuale rimborso delle spese;

*Chiede*

che il Presidente Regionale presenti quanto riportato in questo documento al 100° congresso del CAI di Firenze e alla prossima Assemblea Regionale dei Delegati lombardi per le opportune determinazioni da presentare all'Assemblea dei Delegati 2016.

*Il presente documento è approvato con 88 voti a favore, 11 voti contrari e 3 astenuti.*

*Veduggio con Colzano, 25 ottobre 2015*



Una governance nuova, competente, libera e dinamica.

Di Giancarlo Del Zotto

Past President CNSASA - Sezione Pordenone

Pare evidente che il vero tema del Congresso di Firenze è il CAI di domani. Il volontariato è solo un modo di proporsi alla propria Associazione, una scelta a cui improntare il proprio comportamento.

Ci pare inspiegabile e del tutto estraneo ai concreti temi del CAI del futuro, che i Gruppi di Lavoro del congresso abbiano posto come oggetto di dibattito il "volontariato".

Ci sembra chiaramente prioritario che il contributo richiesto ai soci investa la nuova struttura del CAI del futuro, gli auspicati cambiamenti, una classe dirigente nuova preparata ed efficiente.

Il volontariato è un valore che appartiene alla nostra storia con mille varianti ma il tema del futuro è l'efficienza operativa.

Gli editoriali del Presidente Martini, sicuramente condivisibili negli intenti, invitano a progettare insieme il futuro, avvertono l'urgente bisogno di adeguarsi ai cambiamenti. Esortazioni leggibili nell'ultimo editoriale di ottobre 2015 della nostra rivista.

Ma ci chiediamo: il folto e qualificato gruppo dei vertici del CAI si accorge adesso dell'esigenza di un cambiamento, del bisogno di rinnovare i viluppi burocratici che asfissiano tutte le operatività?

Nell'ambito della complessa area delle Scuole di alpinismo, dove sono finite le mozioni dei Congressi Nazionali degli Istruttori tenuti a Pordenone nel 2009, e poi nel 2011, nel 2012 e nel 2013, votate all'unanimità, sempre presenti i vertici di cui abbiamo già detto, con le quali si chiedeva come primi

tangibili interventi, l'abolizione di regole eccessive e superflue, l'abolizione di procedure incomprensibili in un ambito tecnico, in sostanza la semplificazione delle nostre realtà operative e l'abolizione di un inaccettabile quanto inutile centralismo autoritario esteso, persino, a livello territoriale periferico?

Avevamo chiesto il riconoscimento del basilare e legittimo diritto di essere noi ad eleggere i componenti degli Organi Tecnici centrali e periferici e non dover più leggere "Essi sono eletti dal C.C." (Art. 20 dello Statuto e Art. 32 del Regolamento Generale)

Non si è fatto nulla. Il diligente Direttore Andreina Maggiore nel maggio 2013 mi rassicurava che le mozioni erano in discussione al C.C.

Sappiamo bene che C.C. e C.D.C. sono oberati da gravosi impegni ma noi chiedevamo proprio un alleggerimento. Era sufficiente girarle all'Assemblea dei Delegati, organo competente a valutarle e a deliberare in tema di Statuto e Regolamento Generale. Sono passati cinque anni e le riproponiamo integralmente in questa sede.

A Firenze non accadrà nulla.

Una trasferta di due giorni con un programma che, fra i saluti delle Autorità politiche e del CAI e le relazioni già predisposte dai Gruppi di Lavoro, non lascerà spazio al Corpo Sociale, vale a dire a noi soci.

Quel poco che potrà emergere verrà passato ai prossimi vertici del CAI che verranno eletti dall'Assemblea dei Delegati del 2016. È lì che il Corpo Sociale, i delegati eletti nelle nostre Sezioni, dovranno intervenire con decisione iniziando la costruzione del rinnovamento.

Senza radicali interventi non ci sarà mai un "CAI di domani".

Con questo stimolante auspicio proviamo a proporre qualche spunto concreto: ci sono delle valide ragioni perché il Club Alpino Italiano continui a essere un Ente di diritto pubblico?

Ricordo un ampio dibattito divulgato dalle pagine dello "Scarpone" nel 2009 con il quale i più autorevoli rappresentanti del CAI di allora, in primis il Presidente Salsa, auspica-

vano con entusiasmo e realismo il recupero dell'originaria identità di libera associazione. Il "CAI .... Privato subito!" scriveva Stefano Tirinzoni, e il Prof. Zanzi puntualizzava: "una scelta non solo conveniente ma financo necessaria".

Istanze totalmente condivise dal Club Alpino Accademico - Presidente Giacomo Stefani - e dalle Guide alpine - Presidente Erminio Sertorelli. Tutti percepivano l'esigenza di smantellare gli apparati burocratici. Proponiamolo ora come una priorità. Parliamo ora del volontariato e del volontariato delle Scuole e degli Istruttori di Alpinismo.

I profondi mutamenti del contesto sociale hanno messo in risalto l'esigenza di una elevata professionalità e di una progressiva specializzazione in ogni tipologia di prestazione e di servizi. In questo ambito, il livello qualitativo del percorso formativo degli Istruttori titolati e dei Corsi svolti dalle Scuole di alpinismo, sci alpinismo e arrampicata è esemplare e non inferiore a quello delle Guide Alpine come comprovano oltre 60 anni di esperienza nota all'intero sodalizio.

Ma la società attuale, anche per una continua sollecitazione del sistema mediatico, privilegia un'assistenza qualificata solo se fornita da un "professionista" abilitato. Nel mondo della montagna, di Guide Alpine e Maestri di sci. Ma nel mondo della montagna è in agguato il rischio di incidenti che possono causare la morte o lesioni agli alpinisti coinvolti. Insorgono responsabilità penali e civili, obblighi risarcitori e problematiche assicurative.

La sentenza n. 12900 del 24/07/2012 della Corte di Cassazione Civile, riferimento per tutti i Giudici italiani, ha stabilito - come ben noto a tutti noi - che l'alpinismo è attività pericolosa, che il regime di volontariato non esime dalle responsabilità, che l'obbligo del risarcimento è ineludibile "se non c'è la prova di aver adottato tutte le misure idonee per evitare un danno".

Va altresì considerato che la tutela della salute, dell'incolumità delle persone è diritto fondamentale di ogni individuo sancito dall'art. 32 della nostra Costituzione.

Non mi sembra ragionevole che Istruttori, Scuole e Dirigenti Sezionali siano esposti a questa tipologia di rischi. Una abilitazione professionale avallerebbe l'eccellente livello di preparazione già esistente e consentirebbe attività alternative di lavoro retribuito.

Nell'ambito UIAA (90 Associazioni Alpinistiche) non esiste un volontariato tecnico.

Non è questa la sede per discutere temi così complessi, ma, senz'altro, per proporli nell'auspicato rinnovamento del nostro sodalizio.



Cambiare per crescere, basta volerlo fare

di Alleris Pizzut  
Sezione Pordenone

Quello che ho intenzione di dire, ha il solo intento di sollecitare una riflessione, provocatoria ma sincera, dalla quale spero possa nascere un dialogo fattivo, per costruire un Club Alpino Italiano in linea con i tempi, rivolto a possibili, auspicabili cambiamenti societari.

Sono riflessioni maturate nel corso degli anni di affezione al Sodalizio, durante i quali ho visto che per molti era (ahimè) più importante l'apparire che l'essere.

Se diciamo che l'onestà intellettuale è importante, ebbene questa deve essere confermata e rafforzata dall'atteggiamento dei soci, o almeno da un numero significativo di essi, altrimenti che valore può avere?

Mi riferisco ai Titolati, Istruttori, Accompagnatori d'escursionismo, Accompagnatori di Alpinismo Giovanile ma soprattutto ai Dirigenti in generale, coloro che, proprio perché, front line con il corpo sociale, hanno il dovere di trasmettere la "passione" per i valori per i quali essi svolgono il loro compito associativo, valori che devono trovare conferma nella loro condotta e nei loro atteggiamenti.

Solo i valori vissuti con passione sono credibili e seducono ma questo fatto riguarda i Soci adulti, prima dei giovani.

Purtroppo oggi, sempre più spesso, tra i Soci iscritti da vecchia data o tra i soci Titolati mi pare ci sia vento di crisi.

Mi chiedo quale sia la forma migliore per assolvere il nostro mandato, siamo proprio convinti che sia sufficiente svolgere di routine l'impegno affidatoci, senza metterci passione, senza preoccuparci del fatto che comportamenti sbagliati dei dirigenti rischiano di riflettersi sul comportamento dei giovani, senza progetti di lungo respiro e senza una visione rivolta ai principi ideali del nostro Sodalizio?

Svolgere un compito può anche essere visto come un hobby per assolvere il quale forse non serve metterci passione, compito che "gratifica" la nostra immagine istituzionale, piuttosto che convincerci a lottare per un futuro diverso, ancorché migliore.

Ho l'impressione che oggi giorno queste convinzioni facciano sempre più fatica a formarsi. Come possiamo creare condizioni e premesse per far nascere valori e idee nuove che diventino legante e nuova linfa nel futuro del Sodalizio? Sentirsi ed essere Club Alpino Italiano oggi significa anche non lasciarsi espropriare della nostra storia, delle nostre tradizioni ma soprattutto delle competenze acquisite e riconosciute in tutti i 152 anni di vita del Sodalizio. Serve una forte volontà condivisa, in grado di andare incontro a una rilettura più rispondente alle necessità del Club Alpino Italiano. A cominciare dal chiarimento sull'opportunità di alcune regole, che negli anni ci siamo dati: sono effettivamente necessarie e indispensabili? O non sono invece un inutile appesantimento?

A mio avviso è l'ora delle azioni coraggiose di sfolgimento delle frange inutili, obsolete, non più adeguate, utilizzando, se necessario, soggetti giovani, già esistenti e maggiormente motivati. È ora di abbattere i privilegi che rappresentano un retaggio del passato, che non hanno più ragione di esistere, per portare, non solo economia di spesa, ma anche uno "snellimento operativo".

E ancora: è così vantaggioso e indispensabile rimanere Ente Pubblico, o forse non sia

più opportuno orientare il Sodalizio verso il privato?

Le risorse economiche erogate dallo Stato si sono ridotte drasticamente e brancolano nell'insicurezza di un incerto futuro. Considerata la complicata lentezza e macchinosità dell'apparato pubblico, non è forse più produttivo camminare da soli come, da tempo, in parte, già stiamo facendo?

Non è forse prioritario, oggi, cercare il coinvolgimento dei giovani soci, (anagraficamente), e predisporre gruppi di lavoro, per disegnare insieme il futuro prossimo del Sodalizio?

Le proposte giovani ci sono, le possibili candidature anche, basta solo prestare loro maggiore attenzione ed essere disposti al cambiamento. Se poi questo non avverrà, vorrà dire che le mie riflessioni iniziali, provocatoriamente espresse, sono più che mai reali.



#### Volontariato e Militanza - Militanza e Volontariato

di Gaetano Falcone

Presidente CAI Abruzzo - Sezione L'Aquila

Volontariato, un'attività nobile che fa vivere la nostra Associazione. In questi tempi in cui è in discussione un nuovo assetto del CAI, si rende ancora di più indispensabile una stretta connessione con la Militanza. Il militante è colui che ha un attaccamento forte alla sua Sezione, al CAI e che si adopera in ogni circostanza anche all'attività più marginale pur di raggiungere il fine e senza nulla pretendere. Ecco il terreno, quello della militanza, nel quale il Volontariato deve affondare le sue radici. Ecco gli ideali che fanno del Club Alpino Italiano una quercia ultracentenaria !



#### La montagna è conoscenza e cura, non solo sfida

Intervento dei Soci della sezione CAI di Esperia

In occasione dell'imminente Congresso, per dare un contributo al dibattito sul volontariato nel CAI, ci siamo ritrovati a vivere una bella esperienza di confronto, mettendo sul tavolo di un dibattito aperto le nostre idee sulle attività che svolgiamo all'interno della piccola sezione di cui siamo soci. Ciò che ci accomuna è la consapevolezza che la montagna è conoscenza, cura e tutela, non solo sfida: mettiamo a disposizione il nostro tempo e le nostre energie come volontari, e questo, oltre a farci sentire utili, rende sempre più forte il legame con il territorio, in generale, con quello montano, in particolare. Di recente abbiamo portato a compimento l'impegno di sistemare la rete dei sentieri del territorio di competenza (a tal proposito, accade ancora oggi che non si sappia definire con certezza quale sia l'ambito di competenza di una sezione), mediante un'operazione di pulitura e segnatura, durante la quale abbiamo dato fondo a costanza, capacità di organizzazione e allo spirito di collaborazione; abbiamo sentito di ricoprire ancora una volta, e di più, quel ruolo di "Sentinelle della montagna" che il gruppo di lavoro "CAI di domani" ha posto in evidenza in relazione ad uno dei temi strategici del congresso.

Prendersi cura della montagna (come fanno tante piccole e grandi sezioni) con senso di responsabilità e con competenza, senza nulla a pretendere, affrontando impegni che a volte possono risultare gravosi, è senza dubbio un valore aggiunto che l'associazione porta in sé. Istituzioni locali, enti territoriali e operatori (anche quelli economici) dovrebbero collaborare e interfacciarsi più spesso con il CAI, riconoscendogli un ruolo di consulente per ciò che concerne conoscenza e tutela del territorio montano (beninteso, sempre senza nulla a pretendere). Non siamo professionisti della montagna, ma abbiamo nel volontariato e nell'esperienza acquisita sul campo, nonché nella formazione e aggiornamento continuo degli accompagnatori, punti di forza che andrebbero conosciuti e riconosciuti più di frequente all'esterno del sodalizio. E si resta un po' perplessi nel constatare che nel tempo, pur crescendo la

nostra dedizione ed esperienza, acquistano sempre più appeal, agli occhi di potenziali fruitori della montagna (e non solo), figure di accompagnatori/guide legate a svariate associazioni che si muovono sul medesimo territorio con fini promozionali e di lucro: è doveroso forse chiedersi se vi siano problemi di metodo nel comunicare al mondo esterno il nostro impegno a 360 gradi e come si può porre rimedio a questa che oggi appare una potenziale lacuna.

Restando in tema di competenza e formazione nel CAI, il desiderio di adoperarsi, con forte motivazione, anche nel campo della solidarietà, si scontra a volte con la titubanza ad intraprendere i percorsi formativi riservati alle figure di accompagnatori di escursionismo, percorsi che appaiono lunghi e impegnativi per tempi, costi e spostamenti. Ci troviamo d'accordo con chi desidera una semplificazione, prospettando ad esempio una diversificazione tra accompagnamento sezionale e iter per titolati di primo livello. In relazione a questo, non ci sembra secondario l'aspetto legato all'assunzione di responsabilità, che può rappresentare un ulteriore disincentivo ad attivarsi in prima persona, soprattutto se essa, la responsabilità, come sempre più spesso accade, viene tanto enfatizzata.

A conclusione di quanto scritto, ben venga ogni possibile semplificazione e incentivo al coinvolgimento e alla formazione di un numero sempre maggiore di soci, soprattutto se giovani (che son sempre pochi!), il riconoscimento dall'esterno del nostro impegno e del nostro ruolo, anche se volontario, una più efficace comunicazione volta a divulgare l'universo CAI con tutte le sue belle e variegata attività. Ben venga anche la promozione di figure addette a questo compito (comunicazione/divulgazione), che potrebbero occuparsi inoltre di prendere contatti e instaurare rapporti costanti e duraturi con istituzioni, enti e operatori del territorio.

*Auguriamo buon lavoro al Congresso!*

**28 ottobre 2015**



**Costruire un nuovo rapporto tra CAI e gestori di rifugi alpini**

di Massimo Manavella  
Sezione di Torre Pellice

L'AGRAP – Associazione Gestori Rifugi Alpini del Piemonte, nell'augurare buon lavoro ai partecipanti e alle partecipanti al 100° congresso del CAI, desidera portare il proprio contributo alla discussione relativa alla gestione delle strutture del Club Alpino Italiano.

Le associazioni dei gestori esistono in diverse Regioni e rappresentano una categoria di professionisti, con le loro esigenze e le loro specificità. La nostra Associazione conta circa 70 aderenti sul territorio piemontese, in larga misura gestori di rifugi CAI, ma anche di rifugi privati o di proprietà di enti pubblici.

Il nostro intento è di rafforzare la collaborazione con il CAI, perché le strutture siano sempre più accoglienti, funzionali e rispettose della complessa normativa che regola l'esercizio del nostro lavoro.

Desideriamo porre all'attenzione del Congresso e dei gruppi di lavoro due riflessioni.

*Adeguatezza dei contratti che regolano i rapporti tra CAI e gestori di rifugi*

Il panorama è estremamente eterogeneo, perché i rapporti tra Sezioni e gestori sono affidati a convenzioni, affitti di ramo d'azienda, contratti di tipo commerciale, ecc. La durata del contratto è variabile, spesso penalizzante per il gestore: è evidente che per portare frutto, una gestione richiede un numero congruo di anni. Abbiamo assistito, sempre più frequentemente, a gestioni affidate per un anno o due, con facoltà o meno di rinnovo. Pensiamo che, laddove una gestione si sia rivelata positiva e abbia dato garanzie di affidabilità, occorra assicurare un'adeguata durata temporale. Inoltre, non di rado, nella scelta del gestore ha pesato più

l'aspetto economico (offerta di un affitto elevato) a scapito della professionalità dell'offerente.

Noi siamo dell'avviso che gestori non ci si improvvisa, che si tratta di una scelta professionale importante, fortemente condizionante la vita privata di chi la esercita. Molti di noi, nello svolgimento del proprio lavoro, hanno investito in termini professionali ed economici anche al di là di quanto di competenza, sostenendo il CAI quando migliori, adeguamenti, integrazioni risultavano complessi e onerosi. Invitiamo i partecipanti al Congresso a riflettere sulla necessità di regolare la stipula dei contratti, anche attraverso la proposta di un contratto-tipo che possa sostenere le sezioni (chiamate a dirimere questioni sempre più tecniche e cavillose) nelle proprie scelte di affidamento, lasciando il necessario margine alla negoziazione del singolo caso, ma garantendo l'accordo nei termini normativi e regolamentari corretti. La complessità delle norme e dei vincoli richiede sicuramente l'intervento di esperti (avvocati, commercialisti, ecc.) che suggeriscano strumenti adeguati sia alle sezioni che ai gestori per concordare nel modo più efficiente e funzionale la conduzione dei rifugi di proprietà del CAI.

#### *Professione Gestore di Rifugio*

Strettamente collegato al punto precedente, è il riconoscimento professionale della figura del gestore di rifugio (in alcune regioni si è provveduto a istituire un Albo dei gestori, anche in relazione all'autonomia legislativa). Proprio perché gestori non ci si improvvisa e il quadro di competenze necessarie è molto articolato, riteniamo che riflettere su questi aspetti sia fondamentale per parlare la stessa lingua, presupposto di una collaborazione proficua. Sia i gestori di rifugio che i proprietari delle strutture sono oggi chiamati ad affrontare condizioni lavorative e contrattuali in passato non prevedibili, di conseguenza sono entrambi di fronte all'obbligo di un cambio di mentalità. "Salire" a gestire un rifugio alpino non può più essere visto come una sorta di "fuga" da una realtà troppo opprimente: i rifugi alpini

sono sottoposti agli stessi vincoli e agli stessi controlli di qualunque esercizio. Per il futuro di queste strutture si rende obbligatoria la certezza di avere professionisti seri e preparati alla loro conduzione. Il nostro lavoro, esercitato sul filo della passione, si confronta quotidianamente con la smisurata mole degli adempimenti richiesti (rispetto ai quali non godiamo di deroghe particolari, salvo alcuni aspetti sui quali il CAI ha saputo porre le dovute istanze già a livello normativo, vedi l'antincendio), con il cambiamento dei frequentatori della montagna, con l'evoluzione dei modelli organizzativi.

Crediamo che il dialogo con il CAI, in qualità di proprietario e nostro principale interlocutore con cui condividiamo finalità e obiettivi, sia indispensabile ad affrontare questo cambio di mentalità e per arricchire il servizio e le proposte che rivolghiamo a chi frequenta le nostre montagne.



[La forza dei valori del CAI. Contributo di un gruppo di soci al 100° Congresso del Club Alpino Italiano](#)

Franco Capitanio  
Sezione di Lovere - Sottosezione di Darfo

Luca Frezzini  
Sezione di Milano

Lorenzo Maritan  
Sezione di Milano

Antonio Palladini  
Sezione di Mantova

Renato Veronesi  
Sezione di Brescia

Renata Viviani  
Sezione Valtellinese - Sottosezione Valdidentro

Il documento che segue è stato presentato all'Assemblea Regionale dei Delegati della Lombardia e proposto alla sottoscrizione dei soci che ne condividono il contenuto e

lo vogliono sostenere in occasione del 100° Congresso.

*Il Club Alpino Italiano ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale*

Da oltre 150 anni i soci di questa associazione libera e democratica frequentano la montagna nel senso più ampio del termine, insegnano a frequentare la montagna in modo consapevole, difendono il loro diritto al frequentarla liberamente, si adoperano con grande senso di altruismo al soccorso degli infortunati, studiano il territorio montano e contribuiscono al tentativo di mantenerlo integro partecipando attivamente alla sua tutela, costruiscono e mantengono i rifugi e i sentieri, quale presidio territoriale e culturale, diffondono i propri valori.

L'essenza del Club Alpino sta in questo: oltre 150 anni di molteplici storie umane, fatte di gioie e soddisfazioni, di fatiche e sofferenze con il minimo comune denominatore della passione per la montagna e della forza del volontariato, a scrivere un'unica grandiosa storia sociale che la società civile da sempre osserva e stima con rispetto e come elemento di riferimento.

*Il CAI è una libera associazione di volontari*

Significa che i soci aderiscono spontaneamente e danno vita ad una comunità che condivide le finalità da raggiungere e i valori che ne animano l'agire. In una comunità, in passato, si nasceva e si viveva; ora, nella società sempre più individualistica, vi si entra per scelta. La comunità si caratterizza per essere integrata mediante valori comuni e condivisi.

Come accade nella società, anche nella nostra comunità i valori tradizionali rischiano di perdere di significato, quindi, di dissolversi. Ci è richiesto un impegno costante per riscoprirli, recuperarli e, se necessario, rinnovarli.

È per questo che ne stiamo parlando. Li elenchiamo e ne esplicitiamo il significato:

*Volontariato e gratuità*

Il volontariato non è il luogo delle buone azioni di valenza altruistica ma rappresenta una modalità di scambio diversa da quella del mercato dove si incontrano domanda e offerta: il "lavoro" del volontario è lo strumento attraverso cui il socio contribuisce al progetto comune che liberamente ha scelto. Il lavoro di tutti i soci ha pari valore, perché ognuno contribuisce, collettivamente, anche se diversamente, al raggiungimento degli scopi condivisi.

È il progetto comune che anima l'azione, essa non ha valore in sé: diversamente andremmo in montagna individualmente. Il tempo che ogni socio dedica è prezioso: tutte le competenze sono necessarie e utili. La remunerazione non è mai economica, ma è insita nella gratificazione del socio per aver contribuito a costruire il progetto comune. Il paragone con la famiglia calza per affinità: i genitori che accudiscono i bambini non monetizzano le cure dedicate ai figli, ma, senza contare il tempo e stabilire un mansionario, si dedicano a costruire il futuro della prole. Ci si può avvalere di una baby sitter o di una badante, ma non si appaltano in toto compiti così fondamentali anche per se stessi.

Nel CAI si delegano ai professionisti alcune attività specifiche alle quali non si riesce a far fronte con forze proprie; questa scelta avviene solo in via residuale, poiché il cuore delle attività, la loro progettazione e gestione resta in capo ai soci volontari che sono titolari degli obiettivi. Diversamente questi ultimi sarebbero tesi al guadagno personale e, comunque, differenti da quelli associativi.

*Trasparenza*

È un obbligo di legge per gli enti pubblici ma in un'associazione non va intesa in senso burocratico. È infatti un elemento cardine, di rilevanza etica per tutti, che consente di agire correttamente gli uni nei confronti degli altri, attraverso l'esplicitazione, anche formale, di finalità, modalità d'azione e

criteri di scelta. Le decisioni prese all'interno dell'associazione devono essere improntate al principio di trasparenza a tutti i livelli.

Nello specifico tema del volontariato, qualora si ritenesse di ricorrere all'attività di collaboratori retribuiti, è necessario un percorso di valutazione chiaro, esplicito ed evidente con relativa formalizzazione dei passaggi decisionali che devono essere improntati a criteri di economicità, qualità, trasparenza e attenzione sostanziale, volti ad evitare i conflitti di interessi, comprensibili e approvati dalla base associativa.

#### *Partecipazione e uguaglianza*

La partecipazione attiva dei soci consente di soddisfare i bisogni dell'associazione (quindi dei soci stessi). I bisogni associativi, in passato, erano quelli legati alle attività delle sezioni ed erano soddisfatti dai ruoli dirigenziali e dai ruoli tecnici dei titolati. Ora si rilevano ulteriori bisogni suscitati dalla cresciuta complessità del nostro Sodalizio al pari di quella della nostra società che richiede il coinvolgimento e il contributo alla vita e alla gestione associativa di soci con competenze particolari.

Dilatare l'area della partecipazione permette di meglio comprendere i reali bisogni dell'associazione, permette di recuperare il senso di comunità, di far circolare le idee e le disponibilità, di dare valore e riconoscere il senso del lavoro di tutti. Permette anche di superare il corporativismo e le contrapposizioni che sono il frutto di chiusure e spirito di prevaricazione che non hanno ragion d'essere nel CAI.

È necessario migliorare i processi partecipativi a tutti i livelli anche con attività formative e informative che possano contribuire al coinvolgimento dei soci "passivi" rendendoli più competenti, consapevoli e partecipi.

È necessario attivarsi a tutti i livelli per promuovere la partecipazione attiva dei soci alla vita associativa, rivolgendosi specialmente verso le giovani generazioni per aprirsi a nuovi modi di comunicare e a nuove idee, favorire il ricambio generazionale in tutte le strutture mettendo in campo sperimentazio-

ni da condividere.

È necessario intraprendere un percorso di semplificazione basato sulla razionalizzazione delle norme interne al Sodalizio e, conseguentemente, dei processi organizzativi. La semplificazione favorisce la chiarezza, diminuisce la conflittualità e le criticità, favorendo la disponibilità dei soci ad impegnarsi ed è ormai divenuta irrinunciabile. I nuovi strumenti informatici ci consentono di avere contezza delle competenze e professionalità dei soci, ampliando il numero di quanti possono quindi essere direttamente coinvolti nella vita associativa per fornire il loro prezioso contributo.

#### *Condivisione e solidarietà*

La condivisione è un modo di gestire le relazioni, i rapporti e l'azione che prevede di evidenziare la dignità culturale ed etica di quanto facciamo e dei valori che dichiariamo affinché questi abbiano senso e riscontro reale nella nostra associazione e di rifletterlo nella nostra società.

La solidarietà ci consente di vedere oltre il nostro orizzonte, prima personale, poi di sezione e via via più ampio, per contribuire insieme a risolvere i problemi comuni. Da questo "valore" possono nascere soluzioni nuove e inaspettate a problemi che potrebbero risultare insormontabili se affrontati singolarmente.

È necessario riconoscere e far riscoprire il valore dell'impegno dei soci, di tutti i soci, e il ruolo importantissimo che ciascuno ha nel sodalizio: quello del socio che lavora in sezione consentendo l'attività ordinaria; quello del socio che dà una disponibilità occasionale supportando nei momenti più impegnativi; quello di chi si iscrive e sostiene l'associazione condividendone i valori; quello del titolato che garantisce il livello di preparazione tecnica e un'adeguata formazione per affrontare il terreno specifico di cui il CAI si occupa e, ancora, quello dei presidenti, dei consiglieri, dei delegati e di tutti coloro che collaborano nella gestione ordinaria delle attività.

Superare i più che obsoleti campanilismi,

che sono altro dal rispetto delle specificità, e condividere i problemi comuni, siano essi tra sezioni, tra organi tecnici e gestionali può dar luogo a soluzioni congiunte grazie alla condivisione delle risorse.

#### *Libertà e responsabilità*

Sono due concetti tra loro strettamente legati che stanno alla base dell'agire umano: ad ogni decisione assunta liberamente consegue l'onere, il merito o eventuale demerito, per quanto deciso o non deciso, fatto o non fatto, come singolo e come associazione. La nostra società attuale tende a rimuovere questi due "valori" cardine, rifugiandosi in atteggiamenti difensivi e deresponsabilizzanti, preferendo aderire acriticamente a luoghi comuni anche con riferimento alla montagna.

La rinnovata e auspicabile riflessione che stiamo facendo ci porta alle seguenti conclusioni:

- › quindi, conoscere attraverso il CAI un modo di guardare alla montagna che sia gratificante, ricco di relazioni e aperto al loro contributo.
- › Nel volontariato non c'è una vita più preziosa di un'altra, ogni ora messa a disposizione ha un valore importantissimo e ogni socio attivo mette il suo mattone per la realizzazione collettiva del progetto associativo.
- › Il CAI non è un erogatore di servizi e i soci non sono fruitori di servizi regolati da un contratto di mercato: è necessario riflettere su questo principio, ma prima di tutto è necessario recuperarlo se non riscoprirlo.
- › Il volontariato del futuro per il CAI è un volontariato libero, consapevole e rinvigorito, capace di assumere la responsabilità dei propri valori fondanti, che riafferma, differenziandosi dall'approccio alla montagna e ai rapporti umani caratterizzato da logiche economiche e di mercato proprie del mondo profit al quale il Club Alpino Italiano e i suoi soci non appartengono, né intende appartenere.

**27 ottobre 2015**



**A proposito di Titolati ed Organi Tecnici.**

Paolo Zambon  
Presidente Commissione Centrale  
per l'Escursionismo

Antonio Radice  
Presidente Commissione Centrale  
Scuole Alpinismo e SciAlpinismo

Diego Leofante  
Presidente Commissione Centrale  
Alpinismo Giovanile

Rosi Merisio  
Presidente Commissione Centrale  
per la Speleologia

#### *Formazione*

Una delle tante importanti attività del Club Alpino Italiano è aiutare e indirizzare la formazione di tutti coloro che, con vari interessi, vanno per montagne. Il CAI nei propri corsi si preoccupa soprattutto di insegnare la sicurezza, il rispetto per l'ambiente, avvicinando la montagna in modo da trarne i massimi benefici spirituali e fisici senza portare danni ai difficili e delicati equilibri naturali delle alte quote. Questo importante compito è assolto in modo del tutto volontario da migliaia di Istruttori ed Accompagnatori nelle varie discipline, che si preoccupano con passione, competenza e pazienza di trasmettere la loro esperienza ai numerosi allievi che ogni anno frequentano i corsi del CAI. Insegnare ad insegnare la propria passione e la propria competenza è uno degli obiettivi che il CAI si è dato. La copertura di esigenze così diversificate non può essere soddisfatta procedendo a caso o solo in base all'esperienza personale, ma deve essere il risultato di uno studio costante da parte dei Soci e dei Dirigenti dell'associazione. Ciò richiede una sistematica riflessione sui processi formativi allo scopo di sollecitare una vera e propria crescita delle abilità professionali degli

Istruttori e degli Accompagnatori.

Si ritiene fondamentale impostare programmi innovativi di formazione e perfezionamento degli Istruttori e Accompagnatori che si occupano della preparazione degli allievi delle scuole del CAI attraverso un continuo miglioramento della progettazione didattica e una supervisione delle attività di formazione condotte su tutto il territorio, considerando sempre le differenziazioni locali e l'autonomia del singolo Istruttore-Accompagnatore nella scelta delle strategie e delle azioni didattiche che ritiene più opportune.

In Italia ed in Europa la figura dell'istruttore del CAI ha rappresentato una realtà molto particolare: ottima professionalità, buona capacità didattica, nessun corrispettivo economico. L'obiettivo primario degli Istruttori e degli Accompagnatori del CAI è quello di insegnare la sicurezza; si cerca in primo luogo di diminuire il numero degli incidenti in montagna attraverso l'insegnamento finalizzato, rendendo i partecipanti ai corsi e alle escursioni consapevoli dei pericoli che affrontano. Questo obiettivo si può considerare raggiunto perché, nonostante gli incidenti che ogni tanto fatalmente avvengono durante le nostre attività, è fuori dubbio che frequentando i corsi organizzati dalle Sezioni e dalle nostre Scuole si acquista il rispetto per la montagna e le precauzioni necessarie per diminuire i rischi. Questo concetto è alla base di tutte le proposte e le attività del CAI ed è profondamente condiviso dai volontari che, sempre più numerosi, compiono un lavoro realmente utile nei confronti di chi utilizza i servizi del CAI. Oltre a quello di sentirsi parte di un «grande» Club, tanti altri sono i motivi che spingono un «volontario» a dedicarsi all'insegnamento presso le Scuole o dalle Sezioni del CAI: passare il proprio tempo libero in un ambiente stimolante e grandioso come la montagna, avere la possibilità di fare esperienze insieme ai più svariati compagni di escursione, provare il piacere di poter trasferire ad altri le proprie conoscenze. Le persone che amano insegnare ricavano una soddisfazione profonda nel

vedere che, grazie alla loro opera, gli allievi imparano, migliorano le proprie conoscenze, acquisiscono abilità, guadagnano la propria autonomia, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza. Il volontariato rimane quindi un elemento centrale nella cultura delle Scuole del CAI e delle Sezioni e la persona trova il suo appagamento nella responsabilità sociale del ruolo, nell'affiatamento con i compagni e nel piacere dell'escursione. Diventare Istruttori o Accompagnatori non vuol dire tanto ricevere il riconoscimento delle attività svolte e delle abilità tecniche maturate, quanto acquistare la consapevolezza delle responsabilità e la coscienza dei doveri che il ruolo comporta.

La formazione è indispensabile per essere sempre più consapevoli sui rischi e sulle responsabilità che l'attività comporta; essa deve essere sempre improntata su alti standard qualitativi e non essere fine a se stessa, ma commisurata alle esigenze e ai bisogni dei soci; in questo senso può senza dubbio essere semplificata, ma semplificazione non deve equivalere a banalizzazione; il coordinamento e le attività congiunte fra i diversi organi tecnici possono senza dubbio favorire processi formativi migliori, meno onerosi e più specifici. La formazione non deve essere argomento che riguarda i soli Organi Tecnici ma coinvolgere tutta la classe dirigenziale del sodalizio per le attività e le funzioni che ogni socio attivo è chiamato a svolgere. La formazione non deve essere solo di tipo tecnico e culturale, ma deve altresì interessare gli aspetti legati alla comunicazione, divulgazione e pubblicizzazione; dobbiamo essere capaci di trasmettere il nostro essere, dare maggiore visibilità al nostro operato, farci di più conoscere per quello che siamo sia all'interno del CAI ma soprattutto all'esterno.

#### *Valore dei titolati*

Dobbiamo riconoscere appieno il valore dei Titolati e dei loro Organi Tecnici, smettendola una volta per tutte di definirli «tecnocrati» o imbevuti di «tecnocrazia»; la storia del nostro sodalizio è per la maggior parte incentrata sulla storia e sulla attività dei

nostri Titolati e dei nostri Organi Tecnici; l'attività principale delle scuole di ogni disciplina consiste nell'organizzare corsi in grado di attirare nuovi soci e di trasmettere loro tutto il nostro sapere, al fine di consentire la frequentazione della montagna in libertà, in forma autonoma, sulla base delle proprie capacità e in consapevolezza; trasmettere loro ideali e valori, trasmettere loro la nostra passione e la nostra esperienza; percorsi formativi a favore dei soci, impegnativi ma basati sulla qualità e sulla serietà, e che non possono essere confusi e sostituiti da forme che hanno il solo scopo di pubblicizzare o sensibilizzare alla frequentazione dell'ambiente montano; solo attraverso l'attività degli Organi Tecnici, potenziando il rapporto con le Sezioni, si può essere attrattori di nuovi soci; garantire agli Organi Tecnici una vera autonomia funzionale che permetta loro di essere sempre pronti alle esigenze e richieste della società e al passo con gli sviluppi della scienza e della tecnica. In particolare si sottolinea come un Istruttore, ed un Accompagnatore devono essere riconosciuti non solo all'interno del CAI, per lo "stile" che caratterizza il proprio operato, che deve riflettere "passione per la montagna", "entusiasmo", "attenzione", "concretezza", "credibilità" ed essere coscienti che tutti gli Accompagnatori ed Istruttori rappresentano un punto di riferimento sul piano tecnico, etico e morale e dovrebbero essere considerati dagli altri un modello da seguire. Nel contempo sosteniamo però che gli Istruttori, e gli Accompagnatori, non devono sentirsi "arrivati" dopo aver conseguito "il titolo", evitando di svolgere il ruolo, sia nei confronti degli allievi che degli altri Accompagnatori - Istruttori ma anche nei confronti delle Sezioni e dei Soci in genere, avvalendosi della presunta autorità derivante da un riconoscimento formale.

### *Semplificazione*

Si impone un'attenta e intelligente riflessione sugli aspetti normativi che interessano la nostra associazione; vi sono norme di livello nazionale o regionale che regolano quasi tutti i campi del nostro operato; non si può certo

venire meno al rispetto e all'applicazione di dette normative ma la nostra attenzione in quanto associazione portatrice di interessi diffusi deve essere rivolta verso il legislatore, partecipando ai tavoli di consultazione per fare emergere le esigenze e le necessità al fine di definire un quadro normativo che incentivi la nostra azione e non la mortifichi. Nel nostro interno si deve procedere ad una revisione dei regolamenti oggi vigenti affinché siano chiari, essenziali e applicabili; regolamenti la cui applicazione risolva i problemi e non che ne generi ogni qualvolta vi si debba ricorrere; regolamenti la cui deroga o modifica debba essere caso eccezionale e non la costante. Oggi per gli Organi Centrali, con esclusione di quelli tecnici, vigono 12 regolamenti, statuto compreso; se vogliamo un club che funziona, dovremmo limitare la nostra normativa allo Statuto, contenente tra l'altro il codice dell'etica di associazione e dell'etica del socio, e a un testo unico di regole per il funzionamento degli organi; le regole del Bidecalogo dovrebbero fare parte del codice etico e non limitarsi a delle semplici dichiarazioni di intenti.

I Titolati sono per una società aperta alla solidarietà e alla cittadinanza attiva e pertanto chiedono una:

- > maggiore sensibilizzazione ai valori dell'associazionismo,
- > un maggior sensibilizzazione all'apporto volontario nelle Sezioni, nelle Scuole e negli Organi Tecnici centrali,
- > la valorizzazione di progetti che incentivano i rapporti solidaristici e di rete con realtà simili e limitrofe,
- > il privilegiare l'escursione di gruppo come metodo di condivisione dell'esperienza,
- > una preparazione qualitativa ed uniforme sul territorio nazionale dei volontari al lavoro presso le Sezioni, le Scuole e gli Organi Centrali con una formazione mirata,
- > una comunicazione moderna ed efficace.



### Contribuire tutti alla vita delle sezioni.

Enrico Bertini

Sezione: Parma

Tornando a casa in bicicletta dopo l'assemblea preparatoria in cui si è discusso sui temi dei seminari del congresso nazionale ho riflettuto su alcuni aspetti. Sono socio del CAI da 11 anni mi rendo conto che il lavoro indispensabile per la vita della sezione è prestatato solo da una piccolissima percentuale dei soci, che portano avanti ottimamente la vita della sezione, ma lo fanno dedicandole tantissime energie ed una parte notevole del loro tempo libero.

La grande maggioranza dei soci invece partecipa molto poco alla vita della sezione.

In questo temo che nelle grandi sezioni il rischio di deresponsabilizzazione sia più alto che nelle piccole, è più facile pensare "se io non faccio una cosa la farà qualcun altro!"

Questa situazione non deve essere considerata come un dato di fatto ma deve essere vista come uno stimolo da una parte per far conoscere a tutti le attività svolte e richiedere la partecipazione di tutti i soci disponibili, dall'altra noi, maggioranza silenziosa, dobbiamo cercare di partecipare di più alla vita della sezione, anche con un contributo di poche ore, in base alle nostre possibilità, scegliendo quelle attività verso cui ci sentiamo più portati. Penso sia importante cercare di restituire qualcosa, il socio CAI non deve essere solo un turista o uno sportivo d'alta quota.



### Montagnaterapia: joelette, arrampicata e collaborazioni istituzionali

Luigi Vignale

Sezione: Carrara

Come nuovo presidente del CAI sezione Carrara, alla prima seduta di consiglio ho firmato la prima tessera di iscrizione a Valen-

tina, grave disabile motoria, grande poetessa della natura, compresa l'umana, già amica di uscite con carrozzella per disabili (*joelette*) con circolo ANSPI Fossola.

Abbiamo in pochi mesi acquisito, in comodato d'uso dall'ANSPI, due 2 joelette ed effettuato uscite in montagna su un nostro percorso facilitato per disabili, offrendo a sezioni vicine (Castelnuovo Garfagnana e Sarzana) il team per uscite con loro. È iniziata una collaborazione fattiva con l'ANF-FAS Massa Carrara realizzando un progetto di trasformazione del Rifugio sezionale di Campocecina, già da tempo sede approvata di montagnaterapia, in struttura totalmente accessibile a disabili sede. È iniziata una collaborazione con Associazione genitori ragazzi autistici, portando l'arrampicata in palestra di roccia a strumento di apertura al gruppo (con alpinismo giovanile e scout) e alla consapevolezza delle proprie abilità e autocontrollo.

Il contributo è di rilevare e risolvere alcune criticità negli strumenti di formazione di volontari accompagnatori, nella creazione di una rete regionale e nazionale, nel recuperare risorse economiche suppletive per una sentieristica adatta alla joelette.

Non potendo partecipare al gruppo di lavoro per limite massimo raggiunto, spero di essere stato di stimolo alla discussione di gruppo e plenaria.



### Nella società attuale si è sempre più impegnati con il lavoro e la famiglia

Vittoria Cinquini

Sezione: Pavia

Nella società attuale i giovani sono sempre più impegnati con il lavoro (se lo hanno) e la famiglia; hanno poco tempo da dedicare al volontariato e quindi al CAI. È necessario, per coinvolgere i giovani, cercare di semplificare al massimo gli adempimenti burocratici.

Molti giovani hanno anche difficoltà a intraprendere i percorsi per diventare istruttori o accompagnatori titolati, perché l'impegno richiesto è troppo gravoso. Vi sono soci

validi che intraprendono il percorso, ma poi abbandonano perché non compatibile con i loro impegni di lavoro e/o familiari. Sarebbe quindi auspicabile che i percorsi per diventare titolati fossero semplificati e si cercasse di tener conto degli impegni dei partecipanti.

La richiesta di semplificare i percorsi per diventare titolati è largamente condivisa nella mia sezione.

## 26 ottobre 2015



Volontariato e trasparenza. Contributo della Sez. di Brescia per il 100° Congresso del CAI

Carlo Fasser

Sezione: Brescia

*Questo documento è condiviso e sostenuto anche dalle sottosezioni di Nave, Provaglio d'Iseo, Manerbio e Gavardo*

Nel considerare l'argomento "volontariato e trasparenza" ci si accorge che la inscindibilità delle due categorie consegue da un legame di causalità nel senso che la trasparenza discende direttamente, quasi intuitivamente, da un volontariato integralmente inteso. Questo perché "volontariato" si riferisce ad uno status, ad un modo di essere che inerisce alla persona. I concetti di base del volontariato sono essenzialmente due: *l'essere per l'altro e la gratuità*. Ad essi conseguono tutta una serie di caratteristiche che contribuiscono ad arricchire di attributi lo status di volontario.

L'essere per l'altro, di necessità comporta la negazione dell'essere per sé. Essere per l'altro è una apertura, un mettersi a disposizione, un restare a servizio, essere inclini alla condivisione, un dare per non ricevere, una offerta di competenza all'altro e alla associazione con un beneficio che non riguarda il sé. È il presupposto perché si stabilisca un rapporto di solidarietà e ci si collochi in una posizione di accoglimento che sono utili alla risoluzione dei conflitti, al confronto dia-

lettico e di crescita reciproca, a non cadere vittima del pregiudizio. La prevalenza di un rapporto con l'altro di necessità rende premienti i temi legati alla comunicazione corretta a alla vita associativa. Essere per l'altro è quindi un modo di essere che può intendersi come stile di vita.

La seconda categoria inerente all'essere volontario è quella della gratuità. Essa viene intesa sia come assenza di retribuzione per le prestazioni del volontariato sia come atteggiamento etico che *privilegia il fine solidaristico ed altruista rispetto a quello utilitarista*. Parlare di gratuità per il volontariato vuol dire giocare in casa, mettersi subito nell'ottica di affrontare il problema dal punto di vista etico, psicologico, valoriale più che da quello volontario. Da questo punto di vista, l'azione del volontario, attuandosi nella rete relazionale con l'altro, nella sua gratuità, non può che essere trasparente.

Ci si può chiedere quale sia la ricaduta di queste considerazioni su una Associazione come il Club Alpino Italiano. Lo status di volontario dovrebbe permeare tutti gli associati nel senso che l'appartenenza ad una Associazione non significa derivarne un beneficio solo per sé, ma anche (e soprattutto) per l'Associazione a cui si appartiene.

È fondamentale, per una buona azione volontaria, che vi sia anche il senso della identità e della appartenenza. Un senso che, oltre al singolo socio, deve essere bagaglio indiscutibile degli operatori, affinché nella consapevolezza della appartenenza trovino la spinta motivazionale ad essere volontari nei modi testè accennati.

L'essere per l'altro, e quindi mettersi al servizio, è ancora più richiesto laddove vi sia una "amministrazione". Amministrare è verbo che appartiene all'area semantica del *minus* latino – colui che è di meno, ovvero "colui che al servizio di".

Deve essere anche chiaro che ragionando in termini associativi tutti i temi inerenti al volontariato come modo di essere, la condivisione, la solidarietà, la partecipazione etc devono precedere i temi della operatività e del fare. Una corretta e buona operatività

deve avere i presupposti della consapevolezza di questa modalità di essere.

Essere e saper essere sono quindi i fondamenti del saper fare e del saper far fare. In questa ultima locuzione è racchiusa anche tutta la valenza pedagogica di cui un volontariato trasparente può essere fonte.



### Il CAI di domani: moderno, dinamico ed aperto

Massimo Vegni

Sezione: Siena

L'elaborazione di idee e temi per il CAI di domani non può che partire da un'analisi del CAI di oggi, di quanto di buono c'è nel Sodalizio e di quanto debba invece essere rivisto e migliorato. Un'Associazione che si avvia verso il 153° compleanno e che nella sua storia è sopravvissuta a svolte epocali della società deve, senza ombra di dubbio, poggiare su basi e valori solidi ed avere nel suo DNA le capacità di adattamento ed innovazione necessarie per traghettarla attraverso dal XIX° al XXI° secolo.

I valori fondanti del Club, quelli individuati dai fondatori e messi neri su bianco nello Statuto, sono in gran parte ancora attuali e rappresentano un punto di partenza in previsione dei traguardi futuri. Certamente l'esplorazione e la scoperta sono temi datati ma altri, fra i quali la conoscenza e salvaguardia dell'ambiente, sono quanto mai attuali.

Vorrei focalizzare l'attenzione su alcuni concetti a mio avviso fondamentali per un buon CAI nel futuro.

#### *Fenomeno della diminuzione della base sociale*

Questa è la vera nota dolente del nostro Club. Stiamo perdendo Soci, sia Soci giovani ed iscritti da pochi anni che Soci storici. Se per i secondi la fuoriuscita può avere anche carattere fisiologico ed impossibile da contrastare, il mancato rinnovo del bollino da parte dei primi o di interi nuclei familiari può e deve essere oggetto di un'inversione di

tendenza. Certamente la crisi economica ha portato gli italiani a tagliare spese ritenute superflue e la partecipazione alle nostre attività rientra fra queste, ma il timore è che una fetta dei mancati rinnovi o di mancate nuove iscrizioni sia riconducibile ad un Club poco attraente e poco moderno, non allineato alla semplicità di altre realtà nostre "concorrenti". Si pensi alla burocrazia, alla ridondanza di circolari e normative interne, ai costi di iscrizione per i nuclei familiari, ai costi di corsi ed iniziative spesso lievitati a causa dei nostri regolamenti. Per incrementare la base sociale è indispensabile tagliare i bizantinismi ed avere un approccio snello e dinamico, nonché procedere ad un ripensamento dei costi per venire incontro alle esigenze dei giovani.

#### *Apertura all'esterno e leadership*

È necessario adoperarsi per una maggiore apertura verso l'esterno, verso le altre associazioni che si occupano di escursionismo, di tutela ambientale, di montagna in generale. Non dobbiamo ergerci ad associazione leader delle attività montane ma dobbiamo fare in modo di essere riconosciuti come i più autorevoli in materia. La nostra profonda cultura della montagna, le nostre capacità in tema di tutela ambientale, la preparazione tecnica dei nostri titolati e qualificati, la nostra ricerca della sicurezza devono essere il volano per il riconoscimento di questa leadership.

#### *Merchandising e social network*

Negli ultimi anni molto è stato fatto, ma molto altro può e deve necessariamente essere fatto. Associare il brand CAI a capi di abbigliamento piuttosto che ad attrezzatura tecnica ricercando una partnership con società e marchi affermati può contribuire a far conoscere ed apprezzare il Club fra gli appassionati.

L'utilizzo dei social network è divenuto, nella moderna società, indispensabile per farsi conoscere e per far sapere cosa facciamo. Strumenti come facebook e twitter sono in grado di raggiungere in pochissimo tempo migliaia di utenti. Sino ad oggi siamo stati

bravissimi a fare e molto meno bravi a far sapere cosa facevamo. È giunto il momento di aprirsi a strumenti informatici veloci e già nella disponibilità di tutti. L'informativa su iniziative, serate, corsi che corre sui social network raggiunge in pochi istanti tablet e smartphone di nuovi potenziali soci. La fluidità e la capillarità dei social network è di gran lunga superiore a quella dei classici siti internet e dell'ormai superata, ancor se romantica, carta stampata.

Concludendo il CAI di domani dovrà continuare ad essere un Club aperto, dove ogni socio possa trovare una propria dimensione e sentirsi rappresentato, dove ogni attività, ogni titolo, ogni partecipante debba avere uguale dignità, dove le Sezioni tornino ad essere il punto di riferimento sul territorio sotto la guida di organi centrali e regionali che siano di supporto e di indirizzo e non di "intralcio burocratico". Il Club dovrà necessariamente adeguarsi alla moderna società, imparare ad essere snello, dinamico ed al passo con i tempi utilizzando sistemi di comunicazione ad oggi di uso comune per gran parte della popolazione e per ogni fascia di età. I moderni sistemi informatici ed i social network sono in grado di garantire uno snellimento procedurale (iscrizioni on line, ecc.) ed una comunicazione immediata ed allargata ad un bacino potenzialmente infinito di utenti. Se il CAI vuole continuare ad essere un punto di riferimento sul territorio e per il territorio nei confronti di Amministrazioni e di appassionati di montagna e di ambiente dovrà lavorare, a partire da subito, su marketing e merchandising; associare il proprio brand ed il proprio logo a materiale tecnico, a capi di abbigliamento, a pubblicazioni, a manifestazioni garantirà, oltre ad un ritorno economico, anche un ritorno di immagine e pubblicitario rilevante. Il logo del CAI su un capo di abbigliamento o su un attrezzo sarà certificazione di qualità da una parte ma anche riconoscimento che il Club è ritenuto dalle case produttrici come massima espressione sul territorio di competenza e conoscenza in materia di alpinismo, escursionismo, speleologia o ciclo escursionismo.

Il Club Alpino Italiano dalla piccola realtà di élite del 1863 è divenuta la grande realtà di oggi grazie all'imponente opera ed alla dedizione di un corpo volontario senza paragoni. Il CAI di domani non potrà prescindere dal volontariato se vorrà continuare ad essere un Club di importanza nazionale e non ritornare ad essere un circolo elitario. I volontari dedicano e regalano parte del proprio tempo libero ad un Club in cui credono, si riconoscono nei suoi valori e nei suoi principi, mettono a fattor comune le proprie competenze e conoscenze. Chi si dedica alla dirigenza di una Sezione o di un organo tecnico, ad accompagnare, ad istruire corsisti lo fa mosso dalla voglia di stare con gli altri, dai valori di amicizia e solidarietà, da spirito di appartenenza e soprattutto da una profonda passione per ciò in cui crede. L'opera dei volontari è il volano che ha fatto grande il CAI e che lo farà continuare ad essere un punto di riferimento per tutti gli amanti della montagna anche domani.



### Il CAI e il volontariato

Anna Maria Martorano

Sezione: Raggruppamento CAI Campania

Il Consiglio Direttivo della Campania, ascoltato le riflessioni dei Soci è giunto a questa conclusione: la struttura di base del CAI deve rimanere quella volontaristica di sempre, quella, insomma, del Club dove vivono grandi valori, senza vergognarsi del contenuto "affettivo e romantico" della tessera; in quanto a convenzioni e accordi con Enti Pubblici o Privati, perché il CAI possa portare avanti compiti istituzionali quali il Soccorso Alpino e Speleologico o quelli che la legge affida al CAI, come il provvedere "*al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche*", sono necessari in quanto per compiti così onerosi non è pensabile che i volontari con i loro soli modesti mezzi economici, possano contribuirvi.

Se il CAI perde la purezza della sua struttura volontaristica si perderanno quelle risorse che ci rendono grandi: i tanti soci vecchi e giovani che rendono le sedi pronte e accoglienti, che organizzano attività, corsi o che riordinano le biblioteche sezionali, tanto per citarne qualcuna, si sentirebbero sviliti e demotivati di fronte a coloro che invece percepirebbero un qualche contributo per le loro prestazioni a meno che non si delineano bene i ruoli istituendo un Albo apposito con tutti il sistema che ne conseguirebbe, diventando altro.

I nuovi soci, in particolare giovani, vengono al CAI e mettono a disposizione il loro tempo libero: è questa la passione che traina la crescita delle Sezioni, in particolare nei centri più piccoli, capoluoghi di provincia e non, dove il CAI diventa un vero e proprio polo di attrazione per la miriade di attività culturali, escursionistiche e ricreative che, in un solo tempo, nessun'altra associazione è in grado di offrire a livello locale.

Sono forse quelli che si avvicinano al CAI in età adulta a chiederci un'organizzazione che si ricalca di più un'agenzia turistica che quella di un Club, inteso nel senso letterale del termine come "Associazione di persone accomunate dalle stesse finalità culturali, educative, ricreative" ma è evidente che non è questo il compito del CAI.

Il CAI vive e si alimenta del lavoro svolto dai tanti volontari nelle Sezioni e non dei grandi proclami o delle grandi manifestazioni organizzate a livello regionale e nazionale, talora poco sentite dalla base dei soci.

Se il CAI comprenderà la centralità delle Sezioni, facilitandone l'attività a tutti i livelli e semplificandone il più possibile le procedure burocratiche, che diventano sempre più martellanti e che rischiano di soffocare il compito del segretario e non solo, potrà continuare a crescere e a svolgere il suo ruolo propositivo e attivo in favore dell'ambiente montano e del territorio tutto.

Vorremmo richiamare infine un aspetto associativo che, pur essendo descritto nell'art. 1 del nostro Statuto: *"Il Club alpino italiano ha per scopo l'alpinismo in ogni sua*

*manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale"*, viene trascurato nel campo della divulgazione, della ricerca e della educazione ambientale, lo studio e alla difesa dell'ambiente naturale montano, la rete escursionistica a livello nazionale, siamo gli ultimi nella digitalizzazione, saremmo dovuti essere i primi e non abbiamo ancora seriamente pensato di recuperare in tempi brevi e soprattutto un serio progetto per i più piccoli, il vero dominio del CAI.

I soci CAI percorrono il territorio montano della Penisola in modo capillare e in grandi numeri, sicché, istituendo una sorta di "chi l'ha visto" i soci potrebbero segnalare, anche mediante fotografie, gli aspetti scientifici più vari e di aprire un confronto e dibattito non solo agli addetti ai lavori ma anche ai semplici appassionati, mediante l'utilizzo di piattaforme comuni d'informazione che potrebbe avere come obiettivo un Osservatorio ambientale.

Questo, oltre a contribuire alla salvaguardia e alla conoscenza degli aspetti più svariati del territorio montano, fornirebbe nuovi stimoli non solo alle attività escursionistiche dei soci ma ad una vera e propria ricerca scientifica riconducendo peraltro il nostro sodalizio alla antica tradizione ottocentesca, allorquando le escursioni CAI non erano effettuate solamente per il diletto dei soci ma anche e soprattutto per rilevare quei dati di fisica terrestre o di storia naturale di maggiore interesse o ahimè oggi il dissesto ambientale.

Siamo, però, consapevoli dei bisogni dell'attuale società, soprattutto quelli dei giovani e in una realtà turistica come la Campania dove ormai gli escursionisti diventano sempre più presenti in montagna spuntano numerosi gruppi di accompagnatori le "guide" che ormai anche nei paesini più interni hanno compreso quale risorsa economica possa diventare la montagna, pertanto, potremmo occuparci della formazione e stabilire contatti incisivi con il territorio per insegnare un corretto comportamento ed

essere punto di riferimento per tutto ciò che concerne la visitazione di un sentiero e del territorio.

Presidente Regionale Raggruppamento CAI Campania.

## 25 ottobre 2015



### Il Volontariato nel CAI di domani

Giuseppe Cappelletto

Sezione: Segretario GR Veneto

#### Presidenti estensori

Gianni Frigo (Bassano del Grappa), Beppe Muraro (Cesare Battisti Verona), Diego Della Giustina (Conegliano), Giovanni Beato (Montecchio Maggiore), Angelo Soravia (Padova), Umberto Dalla Costa (Schio), Domenico Sagui Pascalini (Val di Zoldo)

#### Componenti CDR

Francesco Carrer, Renato Frigo, Enzo Galeone, Emilio Da Deppo, Alessandro Farinazzo, Francesco Mogno, Roberto Paneghel, Alberto Perolo, Luigina Sartorati, Ugo Scortegagna, Bepi Cappelletto

#### Presidenti aderenti

Antonello Cibien (Agordo), Giuliano Orsetti (Arzignano), Antonio Paganin (Asiago), Massimo Casagrande (Auronzo di Cadore), Gianni Frigo (Bassano del Grappa), Sergio Chiappin (Belluno), Giuseppe Zanini (Bosco Chiesanuova), Alberto Carboni (Calalzo di Cadore), Antonella Pierbon (Camposampiero), Gabriella Bellenzier (Caprile), Paolo Baldassa (Castelfranco Veneto), Beppe Muraro (Cesare Battisti Verona), Marco Salvagno (Chioggia), Lorenzo Tognana (Cittadella), Diego Della Giustina (Conegliano), Lucio Marcon (Dolo), Luisella Deppi (Domegge di Cadore), Graziano Colpo (Dueville), Mirrella Zancan (Este), Sandro Silvano (Fiume), Carlo Roncari (Legnago), Bruno De Michiel (Longarone), Robertto Rigo (Loni-

go), Emilio Fabbro (Lorenzago di Cadore), Gianfranco Meneghello (Malo), Michele Torresan (Marostica), Francesco Abbruscato (Mestre), Marco Padoan (Mirano), Andrea Suar (Montebelluna), Giovanni Beato (Montecchio Maggiore), Adriano Buso (Motta di Livenza), Angelo Soravia (Padova), Umberto Giacomelli (Pieve di Cadore), Sergio Soldan (Pieve di Soligo), Rosa Notdurfter (Ponte di Piave/Salgareda), Fabrizio Desio (Portogruaro), Maria Teresa Brazzon (Recoaro Terme), Alessandro Crivellaro (Rovigo), Gianni Fietta (San Bonifacio), Pietro Cisorio (San Pietro in Cariano), Sabrina Menegus (San Vito di Cadore), Manuel Piller Hoffer (Sappada), Umberto Dalla Costa (Schio), Fabio Furini (Trecenta), Roberto Piccoli (Tregnago), Sergio Mari Casoni (Treviso), Domenico Sagui Pascalini (Val di Zoldo), Giancarlo Zonta (Val Comelico), Enrico Soprana (Valdagno), Giulio Gidoni (Venezia), Emma Dal Pra (Vicenza), Giorgio Salvador (Vittorio Veneto)

*Il Club alpino italiano ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale*

*Ciò che il CAI deve continuare ad essere*  
Un'associazione libera e democratica a carattere nazionale, con un forte radicamento sul territorio.

Un'associazione che si occupi di Montagna nel senso più ampio del termine:

- > diffondendo conoscenza, rispetto e cura dell'ambiente naturale e antropico;
- > educando alla frequentazione della montagna con il massimo della sicurezza possibile;
- > considerando l'andar per monti una scelta di libertà intesa anche come forma di consapevolezza dei propri limiti e assunzione di responsabilità sia verso i rischi che si possono incontrare che per la necessità di una adeguata preparazione tecnica e culturale.

Un'associazione che per competenza e qualità degli interventi rimanga (magari recuperando quanto perso nel recente passato) un forte riferimento per le istituzioni, per i cittadini e per i soci sui temi legati alla montagna: sviluppo sostenibile, tutela dell'ambiente naturale e umano, conoscenza, storia, frequentazione, sicurezza.

Una associazione che sviluppi senso di appartenenza, che si basi il più possibile sul volontariato, che si adoperi comunque a soddisfare le richieste dei soci e dei non soci inerenti alla missione statutaria del Club.

#### *Le nuove criticità*

Il fatto stesso che ci si ponga la domanda sul CAI di domani, significa che è diffusa la convinzione che qualche cosa all'interno del sodalizio va migliorata.

Se negli ultimi anni si è esaurito l'aumento di iscrizioni al nostro club, non è però diminuito l'interesse per la montagna nei suoi vari aspetti.

Molte sono le cause della diminuzione della nostra capacità di attrazione verso gli appassionati di montagna. Alcune sono dovute a fattori sociali e culturali esterni al sodalizio:

- › sono nate e si sono sviluppate varie associazioni locali e "particolari" che si dedicano esclusivamente a diverse attività escursionistiche;
- › sono nate nuove figure professionali legate alle attività in montagna che "occupano" spazi storicamente nostri, anche nei rapporti con i giovani e le famiglie, con la scuola e le istituzioni pubbliche;
- › sono moltiplicate agenzie di organizzazione di viaggi di esplorazione, trekking e alpinismo alle quali ormai fanno riferimento anche molte sezioni del CAI;
- › sono moltiplicate le scuole di alpinismo, di trekking, le palestre di arrampicata sportiva al di fuori e spesso in concorrenza con quelle del CAI;
- › sono nate molte case editrici di guide

di alpinismo, sci alpinismo, arrampicata escursionismo, oltre che siti web specializzati in concorrenza con l'attività divulgativa ed editoriale del CAI.

Potevamo attuare strategie più efficaci per intercettare queste diverse esigenze e realtà? Insomma, potevamo fare diversamente?

Il volontariato è un valore (spesso anche una esigenza), ma forse avremmo potuto cercare delle forme d'azione che ci permettessero di non perdere il contatto con moltissimi giovani e seguire, anche in modo critico ma senza pregiudizi, la continua evoluzione delle attività in montagna.

Negli stessi tempi all'interno delle sezioni del CAI si sono vissuti, e si vivono, questi problemi:

- › eccessiva burocratizzazione;
- › richieste sempre più professionali ai nostri titolati (che però professionisti non sono);
- › regolamenti sempre più stringenti che oltre che creare difficoltà in molte sezioni, pesano come una spada di Damocle sulla responsabilità di titolati e presidenti;
- › cronica lentezza nell'intercettare la domanda di nuove figure nell'ambito della montagna e dell'escursionismo e dare un possibile sbocco professionale a queste richieste, anche ai giovani del CAI, con rapporti chiari e forme da studiare.

Come conseguenza ciò ha portato a richieste di prestazioni, impegni e responsabilità sempre maggiori, limitando il coinvolgimento dei giovani, puntando sempre di più sui pensionati con il conseguente invecchiamento del quadro attivo all'interno del sodalizio.

*Ciò che il CAI di domani dovrebbe fare*  
Il CAI di domani dovrebbe sviluppare modelli organizzativi più snelli, rapidi, meno burocratici e costosi, basati sul principio della sussidiarietà (soprattutto per gli organi tecnici), che abbiano come obiettivo principale quello di permettere alle Sezioni di svolgere il loro ruolo propositivo e attivo sul

territorio.

Vanno confermate le prerogative della direzione nazionale del CAI per:

- › la definizione di “status” dei soci e determinazione dei diritti e dei doveri dei soci;
- › i rapporti politici (rapporti istituzionali nazionali e sovranazionali);
- › le politiche culturali (linee guida per la tutela dell’ambiente e dei beni culturali, norme generali per la formazione dei titolati);
- › la comunicazione (pubblicazioni e web);
- › le funzioni organizzative (tesseramento, assicurazioni, strumenti informativi nazionali).

Mantenendo fermi i punti fondamentali, la struttura centrale del CAI dovrà essenzialmente emanare linee guida di facile interpretazione ed attuazione nelle varie realtà, poche ma forti, che permettano di essere applicate in modo uniforme ai livelli regionali e sezionali. Servono, cioè, regole e regolamenti semplificati, più consoni alle esigenze reali, recependo e cercando di codificare i corretti comportamenti di buon senso.

Sono oramai ineluttabili scelte per un più forte decentramento dell’assetto organizzativo e una riconsiderazione di quello economico finanziario, che tengano conto delle esigenze dei raggruppamenti regionali, dei nuovi oneri che le sezioni devono sostenere e dei servizi dei quali potrebbero avere bisogno.

A livello locale servono soprattutto maggiori fondi per la tutela dell’ambiente montano, per gli interventi nei sentieri e rifugi, che di fatto rappresentano un *servizio pubblico*, che è sempre più difficile da mantenere in efficienza, ordine e sicurezza.

Una grande attenzione va rivolta ai giovani per i quali il CAI, per competenza e qualità, deve ritornare ad essere un modello, recuperando il concetto di “montagna scuola di vita”, dove i giovani possano sperimentare gli alti valori della vita: rispetto delle regole

condivise, cooperazione e reciproco aiuto, assunzione di responsabilità, senso leale della conquista e capacità di accettare anche le sconfitte.

Occorre dare un nuovo valore alla tessera CAI, che non va più vista solo per i suoi contenuti affettivi e romantici, ma anche per l’attrattiva di vantaggi concreti, con convenzioni e accordi che possono gratificare i soci e dare ossigeno alle casse sezionali permettendo di ampliare le attività. Un’azione che si può fare cercando di fare pesare e sfruttare la massa critica rappresentata dalle sezioni e dai soci CAI a tutti i livelli territoriali, nazionale, regionale, provinciale.

#### *I gruppi regionali*

Il livello di direzione regionale, oltre ai normali rapporti istituzionali con le amministrazioni regionali, dovrà attrezzarsi sempre più come centro organizzativo e di coordinamento che faciliti i rapporti e le attività intersezionali, il confronto tra sezioni, il coordinamento degli organi tecnici e una formazione continua ed omogenea dei gruppi dirigenti, che favorisca e aiuti, quando richiesto, la formazione di aggregazioni tra sezioni e offra servizi (amministrativi e legali) onde cercare di liberare le sezioni da quelle problematiche burocratiche e tecniche che oberano i presidenti e i consigli sezionali. Perché non pensare un consorzio intersezionale di servizi?

#### *Le sezioni*

Le sezioni devono sempre di più “*essere luogo dove si costruiscono idee e proposte per tutto il resto dell’Associazione*”, e per questo si devono dare alle sezioni anche mezzi e luoghi dove poter esternare e condividere queste elaborazioni.

La sezione dovrà rimanere il nucleo organizzativo fondamentale e di riferimento sul territorio, tenendo conto che ogni sezione ha una propria peculiarità caratterizzata da vari aspetti: numero dei soci, collocazione geografica (nord, centro, sud ma anche montagna, pianura o città), caratteristiche dei gruppi dirigenti che variano e si modificano nel tempo.

La sezione deve diventare riferimento qualificato e visibile nell'ambito sociale e territoriale di riferimento, rompendo con l'autoreferenzialità e prestando maggior attenzione alle istanze della società. Si devono porre le basi per un confronto laico con i mutamenti nel mondo dell'alpinismo e dell'escursionismo esponendo le nostre ragioni, assorbendo le novità non in contrasto con la nostra missione, esplicitando chiaramente il nostro dissenso quando necessario.

Per questo si potrebbero istituzionalizzare (dove è possibile) assemblee periodiche dei presidenti sezionali a livello regionale con poteri di indirizzo.

Così facendo almeno ogni tre/quattro mesi ci sarebbero dei momenti di confronto tra la base sociale insediata sul territorio (sezioni) e gli organismi dirigenti regionali e nazionali. Riunioni che potrebbero dare ai presidenti una maggiore possibilità di confronto e condivisione di idee e problemi e prospettare soluzioni per tutte le sezioni.

Importante deve essere il continuo ascolto/confronto con i soci e le istanze sociali di riferimento per esplicitare al meglio la nostra funzione, stimolando una maggiore partecipazione che non sia solo assunzione di responsabilità.

Quindi, all'interno di un franco e aperto dibattito sulla sostenibilità e i limiti del volontariato, sul rapporto con il professionismo (dei soci e non) e sulle attività economiche con e senza fini di lucro, le conclusioni potranno portare ad applicazioni diverse nelle varie sezioni, nel pieno rispetto delle loro peculiarità.

Per poter lavorare bene le sezioni hanno bisogno di "servizi" tecnico-funzionali. Questi potrebbero essere erogati da strutture coordinate e convenzionate col CAI (a livello centrale, regionale o di coordinamento tra sezioni) o utilizzando delle strutture di riferimento opportunamente scelte (legali, amministrative, agenzie di viaggio, guide alpine, naturalistiche, ecc.).

Oltre all'organizzazione di corsi di alto contenuto tecnico, alle escursioni, ai trekking, ecc. si dovrà fare attenzione alla dimensione

sociale e culturale offrendo proposte che puntino a vivacizzare la vita sezionale, senza escludere un'attività formativa e culturale rivolta anche ai non soci, ai giovani e alle scuole.

Considerando che i titolati sono una ricchezza della sezione e il titolo molto spesso una possibile gratificazione personale del socio volontario, si deve pensare ad una riorganizzazione dei processi di formazione dei titolati non più calata dall'alto, ma tenendo conto delle realtà ed delle esigenze sezionali. Si devono ridurre i tempi e le modalità formative ai vari livelli, sia semplificando i corsi che riducendo i costi, magari pensando – in specifici casi – a forme di accreditamento basate su titoli o processi di autoformazione per accedere agli esami finali. Dove è possibile, si devono creare collaborazioni con le istituzioni e altre associazioni in modo da diventare un prezioso punto di riferimento per varie attività (ad esempio le sezioni numerose di città potranno organizzare escursioni, serate culturali, momenti di formazione dirette non solo ai propri soci, mentre quelle di montagna potrebbero impegnarsi con le amministrazioni locali per la promozione di turismo sostenibile sui loro territori).

**23 ottobre 2015**



**Problematiche del volontariato attuale/Prospettive per il volontariato**

Domenico Riga  
Sezione: Cosenza

Intervengo nella discussione sul Volontariato e i servizi nel CAI ponendo alcune riflessioni. Per la struttura stessa del Club Alpino al momento risulta evidente come la sezione, per ragioni di organizzazione interna, rapporti con la Sede Centrale, assicurazione dei soci, manutenzione delle sedi, ecc. svolga un complesso di attività nelle quali l'aspetto della frequentazione della montagna sia solo, purtroppo, uno degli elementi, spesso nean-

che il principale. Ciò evidentemente, necessita di un impegno e di una responsabilità non gestibile semplicemente con prestazioni di tipo esclusivamente volontaristico da parte dei soci. Mi spiego meglio e pongo a titolo di esempio tre casi emblematici.

- › La sezione viene ospitata in una sede di proprietà di un Ente pubblico, il quale, a fronte di canoni di locazione assenti o irrisori, non si preoccupa assolutamente di fare qualsiasi tipo di manutenzione. Ovviamente si arriva al punto che la struttura, per ovvie ragioni, necessita di opere di restauro. All'interno della sezione esistono le professionalità adatte a poter fungere da Direttore dei Lavori. Perché non può la stessa sezione rivolgersi ai suoi soci per far sì che, a titolo professionale, uno o più di essi ricoprano questo incarico?
- › La gestione contabile di una sezione è complessa e, per effetto di normative sempre più stringenti, pone il Presidente e tutto il Consiglio Direttivo di fronte a responsabilità di vario genere, soprattutto dovendo le sezioni spesso finanziarsi attraverso contributi elargiti da Enti Pubblici. È necessario ovviamente avere un proprio bilancio, che sarebbe buona norma far "asseverare" da un professionista. Qualora esistano in sezione le necessarie competenze perché affidarsi all'esterno? È giusto chiedere ad un socio di assumersi tali responsabilità a titolo gratuito?
- › Attività di segreteria. Non mi dilungo sulle innumerevoli pratiche burocratiche. Qualora ci siano sezione nelle quali nessuno voglia assumersi questo gravoso onere a titolo gratuito che si fa? Chiudiamo la sezione?

Ovviamente questi 3 casi sono quelli che mi vengono in mente nell'immediato, ma tante altre situazioni potrebbero esserci. (avvocato che difende la sezione in giudizio, tecnico per

lavori su fune che deve certificare via ferrata o altro di proprietà della sezione, ecc.).

Il problema non è quello di creare tensioni interne alle sezioni, ma di non crearle tra le sezioni e la sede centrale. C'è una discussione per la creazione di una struttura di servizio per le attività commerciali del CAI. Bene. Gli introiti di questa struttura a chi andranno? La quota che annualmente le sezioni versano alla Sede centrale si ridurrà? Perché altrimenti a cosa serve questa struttura? Che vantaggi ne hanno le sezioni? Allora a questo punto potrebbe essere utile creare un elenco nazionale di soci interessati a coadiuvare le singole sezioni negli specifici ambiti professionali, con costo a carico della sede centrale o di questa struttura periferica. Oppure definire dei criteri "chiari" per la scelta delle figure professionali cui affidare incarichi e uniformarli nelle diverse sezioni. Tali criteri ovviamente sarebbero fissati dalla Sede Centrale, per non esporre i singoli consiglieri o presidenti di Sezione ai tanto temuti contrasti interni, e per creare uniformità a livello nazionale (ad esempio incarichi affidati a tariffe professionali ridotte, anzianità associativa, ecc.). Infine, ritengo che il problema si ponga unicamente per alcune tipologie di attività, di carattere organizzativo e trasversali alle tematiche della montagna e della sua valorizzazione. Per queste ultime, infatti, (escursioni, tracciatura sentieri, partecipazione a convegni, ecc.) deve necessariamente essere mantenuto il carattere di gratuità delle prestazioni, mentre trovo profondamente ingiusto, per motivazioni di carattere puramente ideologico, che ci si debba affidare all'esterno, a costi superiori, per prestazioni professionali che potrebbero tranquillamente essere affidate a soci. In quest'ultimo caso sarebbe anche forte la tentazione, per qualcuno, di giustificare come rimborsi spese costi di tutt'altra natura, ma necessari per il sostentamento della sezione.

Spero vogliate considerare propositivamente le mie riflessioni.



## I sentieri e la cartografia, servizi essenziali

Marcello Pesì  
Sezione: Lucca

Il CAI ha molta considerazione perché riesce a dare servizi importanti con i suoi volontari preparati professionalmente.

La richiesta di collaborazione da parte di Enti Pubblici ed Enti Parco lo dimostra ed è confermata anche dal recente protocollo d'intesa tra CAI e Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT) che prevede la valorizzazione della rete sentieristica e dei rifugi montani, nell'ambito del progetto "Turismo sostenibile e responsabile".

È necessario essere coscienti dell'operato dei volontari CAI e fare in modo che sia riconosciuto nella giusta grandezza, è doveroso dare una maggiore visibilità a tutto questo. Teniamo presente che vengono spesi moltissimi Euro per fare nuovi percorsi da parte di Enti Pubblici che spesso affidano gli incarichi ad operatori improvvisati che non realizzano gli stessi con la segnaletica necessaria e sufficiente così da renderli poco sicuri. Pochi hanno la competenza degli operatori che escono dai nostri corsi e di quelli che svolgono una intensa attività nelle loro Sezioni.

Il CAI con la sentieristica che naturalmente è da sviluppare ulteriormente può ottenere notevoli vantaggi di immagine ed economici; dobbiamo dedicarci alla promozione della nostra professionalità e sicuramente avremo dei risultati sorprendenti.

Naturalmente dobbiamo investire nella formazione dei nostri volontari; il CAI Nazionale, i Gruppi Regionali e le Sezioni devono convincersi che l'attività di sentieristica non è un costo ma è certamente un investimento. Questa attività è principalmente dedicata a fruitori non soci CAI e tutto questo ci mette in condizione di fare richieste adeguate, anche perché nessun'altra organizzazione fornisce questi servizi a tutti i frequentatori della montagna.

Incrementiamo gli accordi con Enti Pubblici,

Parchi Nazionali e Regionali facendo delle richieste economiche più eque rispetto al servizio che i nostri operatori forniscono.

Sarebbe opportuno che la nuova Struttura Operativa Sentieri e Cartografia (SOSEC) portasse a compimento i progetti sul marchio di qualità dei sentieri e sul marchio di qualità delle carte escursionistiche. Questi progetti porterebbero sicuramente dei vantaggi d'immagine ed anche economici.

Ricorrere ad incrementare un tipo di editoria compiacente e più vicina alle preferenze della massa ed utilizzare il simbolo CAI per fare merchandising sarebbero forse iniziative che potrebbero portare un vantaggio economico ma sicuramente l'immagine del nostro sodalizio ne risentirebbe.

**22 ottobre 2015**



## L'esperienza di volontariato solidale nel progetto "Salaria quattro regioni senza confini"

Franco Laganà  
Sezione: Ascoli Piceno

Sono passati due anni dalla conclusione delle celebrazioni per il 150° del nostro sodalizio ed in particolare dell'iniziativa promossa dalla CCE "CamminaCAI150", nell'ambito della quale è nato il progetto "Salaria quattro regioni senza confini"; da allora il progetto è in continuo progresso e la sua conoscenza offre una serie di spunti che possono essere d'interesse nel dibattito inerente il volontariato nel CAI di domani. Occorre prima fare una premessa per spiegare le fasi di preparazione e di sviluppo dell'iniziativa. La scintilla scoccò in occasione dell'Assemblea dei delegati tenutasi a Spoleto nel maggio 2011 quando, nel pieno delle celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, fu illustrato il programma 2013 per il 150° del CAI affermando che progetti presentati da almeno quattro regioni potevano essere dichiarati d'interesse nazionale; fu allora che tra alcune sezioni presenti, appartenenti alle quattro regioni confinanti

Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria e che in parte già realizzavano iniziative insieme, si sviluppò l'idea di valorizzare, in maniera unitaria e attraverso l'escursionismo, la fascia appenninica attorno all'antica via consolare Salaria e al più longevo confine preunitario, quello tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie, area che si caratterizza per la presenza di ben due parchi nazionali, quelli dei Monti Sibillini e del Gran Sasso-Monti della Laga. Al progetto dettero la disponibilità a partecipare le sezioni di Amatrice, Antrodoco, Ascoli Piceno, L'Aquila, Leonessa, Monterotondo (Tivoli) Rieti, Roma, San Benedetto del Tronto e Spoleto; nel 2012 furono effettuate una serie di escursioni necessarie per individuare il tracciato più idoneo, anzi un doppio tracciato costituito da una "coast to coast" da San Benedetto del Tronto a Roma e da una dorsale da Spoleto a L'Aquila; si decise anche che il tracciato doveva svolgersi alle quote più basse possibili, in modo da favorire la frequentazione anche nel periodo invernale, e che la percorrenza poteva essere effettuata sia a piedi che in mountain bike. Come previsto dal programma CamminaCAI150, il 20 aprile 2013 sono avvenute le partenze dei gruppi che avrebbero percorso i tre tracciati previsti: Salaria, da est, Francigena da nord e Micaelica da sud. Per la Salaria l'inizio è avvenuto sul mare a San Benedetto del Tronto, poi si sono percorse nei fine settimana tutte le tappe in modo tra loro concatenato, cioè la settimana successiva si ripartiva dal punto dove ci si era fermati nella precedente; l'arrivo si è compiuto il 28 settembre 2013, quando i soci partecipanti si ritrovarono a Roma dopo aver percorso insieme e per la prima volta l'intero itinerario escursionistico individuato, giungendo in contemporanea con gli altri gruppi di soci che avevano seguito i cammini già consolidati della Francigena e della Micaelica.

Il progetto "Salaria" elaborato per CAI150 poteva quindi dirsi felicemente compiuto e l'esperienza maturata nei due anni di preparazione ebbe come lascito la redazione della guida escursionistica uscita qualche mese dopo. La guida, edita da Carsa e composta

da 240 pagine, è suddivisa in cinque aree omogenee, ciascuna percorribile in 4-5 tappe per un totale di 425 km di a piedi (475 in mtb). Oltre ai saggi introduttivi dove sono evidenziati gli elementi unitari più significativi, per ciascuna tappa viene riportata una cartina e la descrizione dell'itinerario a piedi ed in mtb, seguita da approfondimenti culturali relativi alle emergenze più interessanti incontrate dall'escursionista lungo il percorso. Nei fatti, il progetto è continuato e nel biennio successivo si è ulteriormente sviluppato, grazie alle relazioni sociali consolidate nel corso di una così lunga iniziativa e alla sempre più crescente credibilità che il progetto si andava costruendo tra gli stessi promotori; nel contempo, si è presa coscienza che l'iniziativa così come era stata imposta si era mostrata realmente utile per valorizzare le terre alte dell'Appennino Centrale, depauperate negli ultimi decenni in termini demografici, economici e sociali e che sarebbe stato un peccato non farlo crescere ancora. Nel corso del biennio 2014-2015 si sono quindi sviluppate azioni congiunte a livello escursionistico a piedi ed in mtb (*Around Salaria*, trekking, intersezionali), a carattere partecipativo (un incontro generale a cadenza annuale a giugno, nel 2014 svoltosi ad Antrodoco e quest'anno ad Amatrice, presentazioni della guida nel territorio con il coinvolgimento di operatori ed istituzioni locali), iniziative legate alla comunicazione (un sito [www.CAI.salaria150.it](http://www.CAI.salaria150.it) dove sono anche reperibili le tracce, una pagina facebook specifica, inserimento nel portale [www.verybello.it](http://www.verybello.it) attivato dal Ministero dei Beni ed Attività culturali in occasione dell'Expo 2015), attività mirate agli approfondimenti scientifici (inserimento del progetto Salaria tra quelli supportati dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale CAI, quest'anno indirizzati allo studio dei terrazzamenti in vista del convegno internazionale che si svolgerà nel 2016) ed, infine, attività educative rivolte al mondo della scuola. Particolare impegno è stato posto sulla necessità di sistemare e segnare i sentieri, aspetto che è stato al centro dell'attenzione di ben due

convegni nazionali svoltosi a settembre ad Amatrice (Lazio) e ad ottobre a Trevi (Umbria), alla presenza del Presidente Generale e dei Presidenti Regionali. Per il 2016 è stata stabilita la data dell'incontro generale il 12 giugno a Monterotondo per festeggiare insieme il suo passaggio a sezione, sono in corso incontri per definire il programma di iniziative che le sezioni intendono sviluppare in modo congiunto, consolidando e possibilmente anche potenziando quanto finora già fatto.

Raccontate le varie fasi, si è ora in grado di fare alcune considerazioni finali. Una tale mole di iniziative ha messo in evidenza il ruolo centrale dell'apporto espresso dal socio in forma di volontariato, apporto che coniuga l'adesione ai valori etici della solidarietà e dell'amicizia alle competenze tecniche acquisite nei vari settori dove il CAI normalmente opera: organizzazione di escursioni, individuazione degli itinerari, progettazione segnaletica, redazione di cartografia e guide; gli interventi esterni si limitano ad attività marginali specialistiche, come la stampa del materiale predisposto. Nel contempo, è da evidenziare anche che l'esperienza maturata in forma congiunta ha fatto comprendere che alle capacità tecniche tipiche del CAI si accompagnano non secondarie capacità di lettura del territorio di appartenenza in tutti i suoi aspetti, segno di un radicamento della base sociale nel vissuto sociale, ed una maggiore sensibilità a temi più ampi che non la mera partecipazione ad un'escursione in montagna. Le stesse escursioni si sono rivelate uno strumento attivo attraverso il quale recuperare i sentieri storici abbandonati, visitare borghi semiabbandonati per conoscerne la storia, fare amicizia con i pochi abitanti rimasti. Tutto ciò porta a dire che l'azione delle sezioni CAI espressa tramite il volontariato dei propri soci si connota come potente mezzo di sviluppo economico del territorio appenninico, capace anche di superare confini di tipo amministrativo, come è stato per il progetto "Salaria quattro regioni senza confini". L'esperienza ha insegnato anche che tale azione va completata dalle Sezioni at-

traverso una condivisione degli obiettivi con gli enti locali ed una collaborazione con altre associazioni che operano sul territorio, le pro loco in particolare, soprattutto indirizzata verso la manutenzione dei sentieri, e con le aziende che operano nei servizi dei trasporti, della ricettività e dell'accoglienza. Ciò non basta: c'è anche la consapevolezza che un'azione di tale portata, fondata su una solida base sociale, per crescere ed avere maggiore forza ed incisività debba essere avallata, promossa e coordinata dagli organi regionali e nazionali del Sodalizio. In particolare, i Gruppi Regionali dovrebbero coordinarsi per consolidare progetti di area vasta che vanno oltre i confini regionali di competenza e nel contempo sensibilizzare le regioni interessate perché sostengano programmi comuni, come è il progetto "Salaria quattro regioni senza confini", ad esempio attraverso un miglioramento della rete escursionistica dotandola di una segnaletica adeguata ed omogenea od anche facendo leva sugli strumenti di comunicazione tramite campagne pubblicitarie mirate oppure facendo realizzare app che facilitino l'accesso rapido ad informazioni in lingua su servizi di trasporto, ricettività ed accoglienza e sull'apertura di musei e attività commerciali. Solo così si può mirare ad una crescita dell'economia delle terre alte attraverso lo sviluppo del turismo escursionistico.



### Una struttura esterna?

Stefano Osti

Sezione: Mario Fantin, Bologna

Ritorno sull'argomento della struttura esterna; condivido in larga misura quanto scritto da Gaudenzio Mariotti e aggiungo:

#### > *editoria*

Abbiamo a disposizione un grande patrimonio anche dal punto di vista culturale (basti pensare alla Guida del Monti d'Italia) in buona misura sottoutilizzato in quanto destinato a

un pubblico limitato; ma una nostra società saprebbe aumentare la nostra capacità di penetrazione sul mercato? o non sarebbe meglio pensare a collaborazioni e partnerships con grandi operatori del settore (ampliando e rendendo stabili esperienze come quella col Corriere della Sera)? non sarebbe meglio mettere a disposizione materiali, conoscenze, informazioni e lasciare a chi lo fa di professione tutte le problematiche redazionali e distributive e magari puntare prevalentemente se non esclusivamente sugli e-books, più agili, meno costosi e meno rischiosi per l'editore?

- › *merchandising*  
Una struttura esterna difficilmente potrebbe disporre delle competenze e soprattutto delle risorse economiche necessarie a studiare, progettare e far produrre indumenti, oggetti, strumenti, gadgets, di sicuro gradimento e successo per qualità e prezzo e ancor meno sarebbe in grado di affrontare il libero mercato senza limitarsi al solo canale distributivo delle sezioni; non sarebbe meglio affidarsi a una società specializzata? così fanno anche grosse società sportive; o non sarebbe meglio concedere a terzi l'utilizzo oneroso del brand CAI su prodotti destinati all'e-scurionismo, al tempo libero ecc...? a terzi che già producono e hanno canali distributivi consolidati, ma che possono essere interessati a caratterizzare una linea e/o accrescerne l'appel ricorrendo a un brand riconoscibile e in qualche modo identitario? non mancano certo gli esempi
- › *rifugi*  
È semplicemente impensabile per evidenti motivi logistici ed economici che una struttura centralizzata possa occuparsi di manutenzione e gestione dei rifugi sparsi sul territorio; in merito ai rifugi, a supporto delle sezioni potrebbe essere utile qualche consulenza sul piano legale e amministrati-

vo, ma per questo non c'è bisogno di dar vita a una struttura dedicata;

**21 ottobre 2015**



**CAI di domani: parliamo di giovani**

Pier Luigi Zambonati  
Sezione: Argenta (FE)

**CAI di domani. Parliamo di giovani**

Il mio contributo si articolerà per punti, forse poco armonizzati tra loro, ma credo possano stimolare un confronto.

La definizione. Parliamo di Giovani, credo che ognuno, che si esprima in merito, abbia nella sua testa una o più definizioni o categorizzazioni, differenti tra loro e, a volte, contraddittorie.

Se si vuole parlare di un tema è fondamentale, a mio parere, che tutti sappiano chiaramente di cosa si sta parlando, di chi si sta parlando.

Altro aspetto, altrettanto importante. Quale materiale stiamo utilizzando durante il confronto. Esperienza personale? Bene! Su quali numeri e su quale casistica? Usiamo pareri personali o basati su dati della letteratura? Sembra banale, ma fa la differenza! Parlare per sentito dire, per sentimento comune o strettamente personale, di solito ha, o dovrebbe avere, scarso peso sulle decisioni importanti (programmazione, verifica, progettazione, confronto, etc). Già! Di solito il "parere degli esperti" giace all'ultimo posto nelle metodiche che portano all'elaborazione delle Linee Guida (che tanto spesso vengono citate o auspiccate).

Se mi è concesso, contesto l'uso di un appellativo rivolto ai Giovani da nostro PG Martini. Considerarli "giacimento", spero non sia un lapsus freudiano, è una contraddizione in termini evidente. Il "giacimento" è qualche cosa di vecchio, di privo di vita, che giace, appunto, in quanto fossile (carbone, petrolio, etc), che comunque si è formato nelle ere precedenti alle nostre. Per il futuro

proporrei di accomunarli ad una sorgente d'acqua, più fresca, spumeggiante, mai uguale, e comunque identificabile come risorsa ed ecologicamente sostenibile. I Giovani, che io conosco, e sono così in tutto il mondo, se messi nelle stesse condizioni ambientali e sociali, sono, dicevo, vivi, sempre in fermento, attivi, mutevoli e malleabili, in crescita, per definizione, curiosi, dalle potenzialità infinite, che necessitano di attenzioni, di programmazione, di progettazione, di rispetto, di affetto, di comprensione, di opportunità, di ACCOMPAGNAMENTO!

Forse varrebbe la pena ricordare che il CAI ha approvato, qualche anno addietro, un "Progetto Educativo", vale la pena leggerlo, bene, non di corsa, e ponderarlo. Potrebbero venire idee appropriate.

A proposito di malleabilità. Ne esiste una cerebrale, vogliamo parlarne? Una "evolutiva" ed una "adulta", interessante vero? Ci saranno delle differenze su cui soffermarsi.

Un altro motto che personalmente butterei definitivamente nel cestino è "I giovani sono il nostro futuro!" A me suona come presa in giro, con tutto il rispetto per chi la pensa così. Noi e i nostri predecessori abbiamo costruito, o permesso che venisse costruito, il mondo attuale, dove i giovani hanno ben poco futuro, palesemente poco edificante: disastri ecologici a raffica, deforestazione, cambiamenti climatici epocali, mancanza di lavoro e prospettive, etc. Di questo se ne è accorto anche il presidente Obama! Detto ciò, di cui tutti siamo consapevoli, vale la pena cominciare a ragionare su "COSA E COME possiamo fare NOI per i Giovani", mi dà una migliore prospettiva, è resiliente, da speranza, a mio parere. Senza speranza è difficile programmare un futuro.

Come iniziare. Quasi banale: studiare (quanti tra coloro che parlano di Giovani hanno letto qualche cosa in merito, scritto di recente, negli ultimi 3-4 mesi?), consultarsi, allargare il confronto a molti, magari del settore specifico (qui mi si dirà che il Congresso è fatto apposta!) prima di esprimere pareri trancianti e vincolanti. Dovrebbe essere di primario interesse conoscere i Giovani

d'oggi attraverso gli apporti di varie fonti e le ricerche svolte nel mondo. Non basandosi su convinzioni soggettive, autoreferenziali, recuperate dalla memoria. Nè i "secondo me", né i "ai miei tempi" potranno confrontarsi con gli aspetti caratterizzanti i nostri adolescenti e le conoscenze del settore degli ultimi 15-20 anni. Diventa importante dare risposte, o per lo meno, essersi posti di fronte ad una foto recente di adolescenti che vivono o rifuggono di vivere in una Società che pur esaltando il loro "narcisismo" li rende più fragili, più insicuri, più ansiosi, "spaventati a morte" dal futuro, incapaci di gestire l'infelicità, ma attivissimi a costruire una fulgida, falsa, immagine esteriore "confezionata" dalla quale non traspaiano i veri sentimenti (negati), tanto da poter essere individuati come "generazione *va bè!*". Occorre aggiungere anche un "selfie"! Una foto dei Genitori (noi) che qualcuno ha definito "*genitori elicottero*". C'è di che discutere e chiarire! E smettiamo di chiamarli "*bamboccioni*".

Concordare la "politica" del CAI nei confronti dei Giovani, in modo chiaro ed esplicito, con finalità e metodi chiari e perseguibili, rivedibili periodicamente e modificabili nel tempo. Perché i Giovani di cui stiamo parlando fanno già parte di ieri, domani saranno altro.

Ma la "struttura" altamente piramidale del CAI è ancora confacente alla mentalità dei Giovani? È attraente e comprensibile? Oggi in era digitale vale il "peer to peer", la trasversalità, la condivisione, la collaborazione, il "bottom up", e, se non sbaglio, il "valore" è dato dalla voglia di esserci e di mettersi in gioco accrescendo il valore del gruppo o del progetto. Il "top down" circola poco, anche se resiste bene. Ma quanto e come incide la digitalizzazione sull'essere Giovani?

Forse è a questo che si riferisce il PG Martini quando dice che bisogna avvicinare la base (i Soci, le Sezioni) alla Struttura Centrale.

Da varie fonti si apprende che i Giovani sono sensibili ai temi della Natura, alla Socialità, alla Sperimentazione.

Il CAI per i Giovani vuole abbracciare la

teoria “dell’homo aeconomicus”, finalizzata allo scopo ed al proprio tornaconto, come proposto in varie occasioni da qualcuno? Purtroppo i bambini ed i ragazzi adottano altre teorie per prendere le loro decisioni ed adottare comportamenti. Poi crescendo si può anche imparare dagli adulti. Forse bisognerà scegliere e decidere in merito.

E quando abbiamo le proposte come ci si relaziona con loro, in questa fase di “liquidità” in cui il rapporto non è più basato sulla “piramidalità” ma sulla relazione. Forse gli Adulti CAI dovrebbero cominciare a ragionare a tal proposito. Quale allora sarà la loro funzione e come svolgerla, che stile adottare?

A proposito, fuori c’è un mondo pieno di esperienze (che per certi versi potremmo anche chiamare emozioni!) che condizionano i Giovani in modo continuo e costante e da queste sono plasmati ed indirizzati. Ma non sempre tutto è adeguato e corretto e porta al finale sperato.

L’Adulto come “porto e trampolino sicuro”, esempio di “attaccamento sicuro”, ci suggerisce qualche cosa?

Noi siamo quella Società che li plasma e indirizza. Le “nuove” famiglie, le modalità relazionali all’interno della stessa, la figura del padre, “l’autorità” persa /recuperata (?), le figure di riferimento. Etc, etc. Sono tutti argomenti Giovani. Ragioniamoci.

L’uomo CAI non è solo “tecnico” o solo dirigente o programmatore o.... È un uomo nella sua interezza, fatta di cultura, emozioni, tecnica, relazioni, valori, etc. Questo dualismo è da abbandonare, a mio parere, perché anacronistico e privo di senso, magari comodo per gestire le persone, ma sicuramente non funzionale per approcciare ed accompagnare i Giovani nel LORO cammino verso uno status di adulto per loro soddisfacente e adeguato.

Proprio perché le parole hanno un loro specifico significato, preferisco “accompagnare” non “istruire”, sono scelte personali, a ognuno decidere cosa preferire. Accompagnare in un’ottica chiaramente di “servizio”, nel senso più laico del termine, “essere utile”, avendo uno scopo, perché ci si prende cura

(I care). Anche il CAI dovrebbe, per certi aspetti, decidere se “essere utile” alla collettività a 360 gradi, oppure “essere utile” solo ad un cluster di iscritti, è una scelta, la maggioranza (?) decida, poi ognuno deciderà in coscienza.

Credo di aver detto tante cose, molte ancora da dire, ma disponibile a farlo.

Qualcuno si sarà sentito le puntine sotto i glutei, mi spiace.

Prima di cestinare questo scritto, provate a ragionare sulla plasticità cerebrale (molto è scritto in giro) potrebbe aiutare a cambiare l’angolo di visione da cui affrontare l’argomento Giovani.

È vero ho parlato di Giovani, plasticità, malleabilità, famiglie, emozioni, accompagnamento. Sono Pier Luigi Zambonati, Accompagnatore di Alpinismo Giovanile, socio della Sezione di Argenta, componente della CTERAG, pediatra.

**20 ottobre 2015**



**Volontariato oggi: un esempio concreto**

Carlo Venzano

Sezione: CAI ULE Genova sottosezione Sestri

Ponente

il CAI è indiscutibilmente una associazione che si regge sulla attività di soci volontari e amici. Al di là di discussioni o considerazioni formali, mi sembra interessante porre alla attenzione di tutti quanto realizzato dalla nostra sottosezione CAI ULE Genova Sestri Ponente in occasione della celebrazione del 90 anno di fondazione: la ristrutturazione con lavoro volontario dei soci di un bivacco posto sulla alta via dei monto liguri sul monte pennello . Il lavoro ha visto la partecipazione pressoché continuativa di un gruppo di circa 30 soci che dal mese di febbraio al mese di ottobre 2015 si sono avvicendati in una attività di muratori ad una altezza di 1000 metri realizzando una vera comunità di lavoro superando notevoli difficoltà logistiche e

rinsaldando un forte spirito di amicizia

La giornata della inaugurazione ha visto la presenza di circa 150 persone con la rappresentanza di tutte le sezioni genovesi del CAI, dell'ANA, della FIE, della Giovane Montagna, del presidente del CAI Liguria, di un consigliere centrale CAI, dell'assessore regionale allo sviluppo economico, del presidente del Municipio Genova Medio Ponente del vice presidente della Alta Via dei Monti Liguri e la stessa è stata pubblicizzata sulla stampa cittadina e sul TG3 regionale e su altre emittenti televisive locali. L'operazione si è svolta in modo del tutto informale (senza regolamentazioni, senza problematiche assicurative, etc...) dimostrando come l'esistenza di un rapporto di amicizia e di fiducia reciproca tra i partecipanti sia l'elemento fondamentale per il buon esito di ogni iniziativa.

Se avessimo dovuto sottostare a "regolamenti" vari forse non avremmo compiuto l'opera: quanti dei partecipando avrebbero avuto le carte in regola per poter lavorare con le richieste di riconoscimento ufficiale di competenza e le norme assicurative? Se è stato possibile questo, a maggior ragione credo sia possibile trasferire l'esperienza di un rapporto fiduciario e amicale nella organizzazione delle nostre attività più squisitamente montane (le gite escursionistiche, alpinistiche, scialpinistiche, etc..) senza necessariamente ingessarle in regolamenti e norme che prevedano l'acquisizione di titoli burocratici per aver capacità di dirigenza e di conduzione: ben vengano le varie scuole di insegnamento, ma la vera capacità si riconosce sul campo e la fiducia tra amici è l'unico elemento che permette la continuità di una attività di volontariato. Per me questo è stato e sempre dovrà essere il CAI.



## Un'organizzazione flessibile per affrontare il cambiamento

Gaudenzio Mariotti

Sezione: Pisa

Questo contributo si divide in due parti, la prima contiene alcune considerazioni specifiche sul documento elaborato dal GdL Associazione e Servizi, la seconda mette sul tavolo un paio di idee che potrebbero essere oggetto di discussione anche in merito al rapporto fra volontariato e professionismo.

Una premessa generale è che cambiamento ci può essere solo in presenza di un atteggiamento flessibile, sia nelle persone, che nell'organizzazione.

Nel primo caso questo significa soprattutto facilitare il ricambio generazionale. È vero che, come scrive Possa, non è solo questione di età, ma io credo sia anche questione di età; una nuova generazione porta con sé nuove visioni, nuovi linguaggi, nuove modalità gestionali. Flessibilità dell'organizzazione significa soprattutto non pretendere di regolamentare tutto, ma lasciare lo spazio più ampio possibile alle responsabilità delle strutture periferiche, GR, Sezioni e Sottosezioni, in ultima analisi ai soci e in particolare a coloro che si assumono responsabilità dirigenziale, secondo un principio di sussidiarietà, già richiamato anche in altri interventi.

### *Considerazioni sul documento Associazione e servizi.*

Dopo una premessa in cui viene verificata la compatibilità statutaria del possesso di partecipazioni in società esterne, e dopo che sono stati individuati alcuni settori in cui una società di questo tipo potrebbe proficuamente operare, anche fornendo servizi alle Sezioni, si propone la costituzione di una società sul modello dell'Impresa sociale, che opererebbe come segue (testualmente):

*In questa struttura esterna al CAI, ma in qualità di valido strumento per il perseguimento delle finalità istituzionali, si ritiene auspicabile e favorevole l'assegnazione ai soci di inca-*

*ricchi professionali che, a parità di competenze e di oneri, hanno una maggiore sensibilità e conoscenza delle esigenze legate alle attività in ambito montano e in tutti gli ambiti definiti dallo statuto dell'associazione.*

Questa conclusione appare per certi versi sorprendente e diversa da quella che ci si poteva attendere, essendo stata formulata inizialmente l'ipotesi che venisse costituita una società con proprie competenze, e finalizzata ad un utile operativo. Qui si tratterebbe di creare invece una struttura con puri compiti di intermediazione, che assegnerebbe incarichi professionali o appalti di servizi a soci o (presumibilmente) a società partecipate da soci per lo svolgimento di determinati compiti.

Sul contenuto del documento, e in particolare sulla conclusione, sorgono spontanee alcune domande e commenti.

Le attività individuate come di potenziale interesse per il raggiungimento di un utile di impresa sono l'editoria, il merchandising, la fornitura di servizi alle sezioni, la partecipazione a bandi di finanziamento. Esaminiamole separatamente:

› *editoria*

Si tratta di una attività già svolta dalla sede centrale, con alterne vicende economiche. Un rapido esame dei bilanci degli ultimi due anni mostra come si le perdite si alternino agli utili. In generale l'editoria CAI rappresenta un prodotto eccellente ma con un mercato molto ristretto, tanto da giungere alla distribuzione gratuita delle pubblicazioni al fine di smaltire le scorte. Non viene definito un obiettivo di fatturato né viene fatta una analisi del mercato per individuare e quantificare le effettive possibilità di realizzare un utile permanente.

› *merchandising*

In questo settore il trend degli ultimi due anni mostra comunque una positività, ed è ragionevole ipotizzare che con una politica più attiva sia

possibile incrementare l'utile. Tuttavia il fatturato complessivo è tuttora modesto, e non sembra giustificare la costituzione di una società ad hoc. Può essere invece sensato rivolgersi ad un consulente con una specifica competenza.

› *rifugi*

In questo settore i "clienti" della società sarebbero essenzialmente le Sezioni, che in generale si avvalgono attualmente di servizi offerti volontariamente da soci con una specifica competenza tecnica (architetti, ingegneri, etc.). Non è chiaro come le Sezioni potrebbero passare da una situazione in cui i servizi sono offerti gratuitamente o comunque a prezzi di favore ad una situazione di servizi offerti da una società che deve comunque realizzare un utile.

› *ricerca di finanziamenti*

Questo settore è importante e dovrebbe essere sempre più sfruttato dalle sezioni e dai GR per la realizzazione di progetti di vario tipo, dalla sentieristica, ai rifugi, alla tutela ambientale, alla protezione civile. Tuttavia in questo caso il principale problema non appare tanto quello della predisposizione delle proposte, dato che - come nel caso precedente - fortunatamente non mancano i soci che mettono a disposizione le loro competenze per questo. Il problema principale è invece quello della consuntivazione, dato che se chi svolge l'attività è un volontario, viene a mancare il costo "retribuzione" che nella generalità dei progetti rappresenta il costo principale. Dunque come giustificare la richiesta di finanziamenti?

Si nota come fra i settori individuati manchi quello turistico, che potrebbe essere effettivamente in grado di portare un utile significativo, come suggerito anche da altri. Si immagina che ciò derivi dalla volontà di evitare il rischio di snaturare la nostra natura

associativa ma anche da quella di non voler competere in un settore dove già sono attive guide, e altri operatori della montagna.

Come commento generale sulle attività di cui sopra, si rileva come si tratti di settori estremamente eterogenei, e pertanto appare da questo punto di vista logico che non si sia pensato a costituire veramente una società con competenze in questi settori - si tratterebbe di una organizzazione senza un proprio know-how specifico e difficilmente gestibile - optando invece per una società che a sua volta assegni incarichi o appalti a terzi. Tuttavia sorge a questo punto una domanda inevitabile, infatti questa attività può essere svolta - anzi è già svolta - direttamente dalla Sede Centrale del CAI, e anche dalle Sezioni quando ne ravvisano la necessità. Quale vantaggio ci si aspetta dal transito attraverso una società intermedia? Come questo vantaggio compenserebbe i costi di gestione della società?

In realtà io credo che il problema principale non sia quello della costituzione di una società, ma di chiarire i criteri di trasparenza da seguire nell'assegnazione degli incarichi o degli appalti. Se riteniamo che sia corretto assegnare incarichi professionali a soci (e io credo che in determinate circostanze lo sia) non vedo perché si debba passare attraverso una società di intermediazione; la scelta rientrerà nella responsabilità dei dirigenti, che della scelta risponderanno ai soci. Se invece riteniamo che ciò vada assolutamente evitato, allora non sarà la presenza di un'intermediario ad assolverci.

#### *Alcune idee per la discussione*

In questa seconda parte mi permetto di lanciare un paio di idee su temi diversi, che per semplicità ho comunque ritenuto di riunire in un contributo unico.

- › Costituzione di una società "CAI ONLUS". L'indagine fra le sezioni ha mostrato come ci sia un'ampia disparità di catalogazione delle stesse, che risultano essere di volta in volta ONLUS, associazioni di promozione

sociale, di volontariato o altro ancora. In realtà io credo che ciò sia più che altro un retaggio di scelte fatte in passato che non sempre corrispondono a quanto le Sezioni stesse attualmente portano avanti. Credo invece che esista lo spazio per la costituzione di una ONLUS nazionale, una "CAI ONLUS" che specificamente si occupi di attività di utilità sociale. Sono frequenti gli eventi luttuosi che innescano un moto di generosità fra i nostri soci, l'ultimo esempio è stato quello del terremoto in Nepal, o anche quello del GR Emilia per l'alluvione in Val Trebbia. Ritengo che raccolte fondi di questo tipo, attivate a seguito di singoli eventi, potrebbero essere meglio gestite da una società separata gestita con i criteri delle ONLUS. La creazione di una "CAI ONLUS" permetterebbe di poter usufruire di vantaggi fiscali sia da parte dei donatori sia da parte della società stessa, per questo auspico una riflessione su questo punto. Una "CAI ONLUS" potrebbe anche diventare un organismo permanente in grado di supportare la realizzazione di progetti di sviluppo nelle zone montane, sia in Italia che in paesi in via di sviluppo. Vari interventi nella discussione pregressuale hanno ad esempio segnalato la possibilità del ripopolamento delle zone montane da parte di immigrati, soprattutto dall'Europa orientale. Questo potrebbe essere un tema su cui una "CAI ONLUS" potrebbe misurarsi con progetti concreti.

- › Valorizzazione della "professionalità" dei titolati. Il processo di formazione dei nostri titolati - in genere lungo ed impegnativo - arricchisce l'associazione di persone con grandi competenze ed abilità, che però vengono in generale utilizzate solo nell'ambito CAI. In tempi di disoccupazione o sottoccupazione non troverei nulla di riprove-

vole nel fatto che queste competenze venissero usate anche per attività di accompagnamento professionale al di fuori del CAI, o in ambiti di arrampicata sportiva e così via. La cosa non interesserebbe chi ha già un lavoro remunerato, ma potrebbe sicuramente interessare una certa fascia di giovani; anche in questo modo potremmo favorirne l'avvicinamento al CAI. Per questo credo che si dovrebbe trovare il modo di equiparare a livello normativo certi titoli CAI ad analoghi titoli rilasciati da amministrazioni pubbliche o federazioni sportive.

## 19 ottobre 2015



### 100° Congresso del Club Alpino Italiano “Quale volontariato per il CAI di domani”

A cura della Sezione CAI Chivasso

Le nostre Sezioni sovente si trovano in difficoltà nei rapporti con la Sede Centrale: si dice “troppa burocrazia”, il CAI soffre di “elefantiasi”, impegni troppo gravosi e lunghi per i corsi dei titolati...non sempre hanno ragione, ma è indubbio che qualche problema ci sia.

Può la Sede Centrale, con gli organici ridotti e bloccati, soddisfare le finalità istituzionali e la crescente domanda di servizi proveniente dal Corpo sociale con la prontezza e la competenza che la dinamica attuale richiede? Fino a quando le attuali risorse finanziarie lo consentiranno senza dover intervenire pesantemente sulle quote sociali? Ai soci giovani ed a quanti si avvicinano al CAI, i dirigenti sezionali sono in grado di dare risposte pronte ed esaurienti?

Occorre quindi confrontarci apertamente, senza pregiudizi e/o pregiudiziali, per trovare le soluzioni appropriate.

Il tema del Congresso è quanto mai attuale e improcrastinabili sono le decisioni da prendere... e devono essere prese.

Sulla validità insostituibile del volontariato nel CAI non si discute: è il fondamento ed il “valore” della nostra Associazione, ma in alcuni settori l’operatività volontaristica non soddisfa più le esigenze di pronto intervento e di completezza di cui la società odierna, e di conseguenza il Corpo sociale, abbisogna. L’Organizzazione centrale, alla quale richiediamo sempre maggiori e nuove competenze, non dispone delle risorse necessarie, ed a volte anche delle professionalità, per un sempre positivo, reciproco rapporto con la Periferia.

Occorre allora, a nostro avviso, dare completa attuazione alle norme statutarie, forse un po’ dimenticate, laddove prevedono (art. 5, 1° e 2° comma) la possibilità per il CAI di avvalersi anche di “attività economiche” per

il raggiungimento dei fini istituzionali, (del resto altri Club Alpini lo hanno fatto con risultati di soddisfazione).

I settori di intervento possibili e le metodologie sono ben indicati nelle relazioni dei Gruppi di lavoro “Volontariato nel CAI di domani” e “Associazionismo e servizi”, che condividiamo, e dalle quali si evince anche l’insostituibilità del Volontariato.

Particolare importanza al p. 5 della relazione del gruppo di lavoro “Volontariato nel CAI di oggi” relativamente alla “fondamentale evidenza come l’operatività del CAI sia sempre più dislocata nel territorio, e come la salute dell’intera associazione derivi dalle condizioni delle strutture territoriali”, perché stimola una riflessione sulle capacità e realtà del rapporto tra gli organi istituzionali centrali e quelli periferici, Sezioni comprese ed i Soci...

Riteniamo che debba essere rivista la funzione degli “organi politico-amministrativi”; nella nostra Associazione esistono due Organi con le stesse funzioni “di indirizzo e di controllo”: ai Soci, e per essi ai delegati di sezione riuniti in Assemblea annuale, competono queste funzioni che dovranno essere esercitate con maggiore consapevolezza e cognizione, il dualismo attuale non può che essere dannoso..., sicuramente non utile. Per un migliore rapporto con la periferia, e soprattutto per “Sentire la Periferia”, il CDC dovrà confrontarsi più frequentemente con i Gruppi Regionali: potrebbe essere utile, e forse vincente, sostituire il CC con una Conferenza dei Presidenti dei GR (voci in tal senso si erano già levate in occasione della stesura delle nuove norme statutarie): le risorse umane che si libererebbero, di sicuro culturalmente preparate, potrebbero essere dedicate ai Gruppi Regionali che talvolta... soffrono di mancanza di disponibilità volontaristiche.

**18 ottobre 2015**



**Non è dentro angusti confini...**

Marco Battain

Sezione: Torino

*Non è dentro (...) angusti confini che deve chiudersi il programma del nostro Club, se vogliamo che esso rimanga sempre in un ambiente superiore e non degeneri in una semplice società sportiva*

Una frase di piena attualità per il terzo millennio scritta sul Bollettino CAI nel 1869 da Luigi Vaccari!

Da sempre il CAI si regge sull’impegno volontario, a beneficio dei soci, della montagna e della collettività: in quest’epoca, in cui il terzo settore è sempre più importante, il nostro sodalizio non può venir meno al proprio mandato statutario e deve quindi fornire una risposta qualificata alla domanda dei singoli, della società e delle istituzioni. In questo filone, ormai da anni, sono in essere le attività di cosiddetta montagnaterapia, intesa come occasione e modalità di re-inserimento biopsicosociale di persone in difficoltà, il cui tesseramento sarebbe oltretutto fondamentale in una logica di accoglimento ed inclusione. La notizia della progettazione ed attuazione di tali iniziative da parte del CAI suscita sempre grande interesse, anche in virtù del prestigio di cui tuttora gode il nostro club: spesso l’interessamento è seguito dalla ricerca di una collaborazione per la realizzazione di eventi e non di rado anche di programmi di medio-lungo termine. Per i soci disponibili a svolgere un simile tipo di accompagnamento la formazione e la manualistica non differirebbero molto da quella in atto per l’escursionismo senior. Con ciò non voglio dire di marginalizzare tale impegno solidale e di affidare le attività di apertura sociale ai soci più anziani (peraltro probabilmente con più tempo a disposizione): la partecipazione concede a tutti i soci un’opportunità di arricchimento culturale ed

emotivo nello spirito dell'associazione. Non di meno, nella logica di fornire un servizio di qualità, andrebbero sviluppate, certificate e rese disponibili competenze professionali, da coinvolgere anche a titolo oneroso e non solo volontaristico: anche un'opportunità di occupazione per le giovani generazioni.

Marco Battain AE gruppo LaMontagna-CheAiuta CAI Torino



#### Volontariato di montagna e patrocinio del CAI

Filippo Pozzoli  
Sezione: Merone

##### *Volontario di montagna e patrocinio del CAI*

Da quasi 30 anni opera il gruppo denominato Gruppo Jak Canali sciatori alpinisti senza frontiere iscritto regolarmente al registro regionale e provinciale volontariato. Questo sodalizio che ha svolto la propria attività avviando allo sci alpinismo. in un'equa dimensione di difficoltà, oltre 300 utenti di ogni età e con varie disabilità, (non vedenti, cerebrolesi ritardati mentali, autistici e portatori di altri handicap) ha come scopo oltre che l'avvicinamento e la pratica dello sci alpinismo anche lo sviluppo delle capacità nascoste nei soggetti disabili ottenendone miglior autonomia e determinazione. In sostanza attraverso le tecniche dello sci alpinismo oltre che ottenere un discreto livello di pratica dello sport in sé si sono riscontrati positivi effetti collaterali che hanno notevolmente migliorato la loro qualità di vita.

Non mi sto a dilungare sulle tecniche adottate e sulle loro variabili a seconda del disagio, ma intendo mettere in evidenza gli ottimi risultati ottenuti. Basti pensare che un gruppo di non vedenti adulti ha partecipato con buoni risultati a parecchi rally e gare. Altri gruppi di ragazzi, da noi seguiti, hanno vinto per 2 volte l'edizione dello special olympic di Livigno. Tecniche e risultati sono raggruppati in pubblicazioni che sono state messe a disposizione degli istituti e ad alcune

sezioni del CAI che ne hanno fatto richiesta

Nei primi anni della formazione del gruppo il CAI attraverso le scuole centrali ha riconosciuto la nostra attività come **scuola speciale** di sci alpinismo rilasciando il relativo nulla osta e coprendo assicurativamente istruttori ed allievi. Purtroppo con il passare del tempo il CAI si è disinteressato alla nostra attività con il risultato che il gruppo ha chiesto ed ottenuto la iscrizione al registro Regionale come gruppo di volontariato sportivo sociale.

Più volte ufficialmente si è chiesto nei congressi e direttamente ai responsabili di riconoscere questa attività istituzionalizzandola nelle scuole ed attività del CAI. Fin ora ciò non è avvenuto, il che ha prodotto, purtroppo un'assenza di ricambio negli istruttori preoccupati di non essere riconosciuti e di conseguenza non essere coperti da assicurazione e legalmente.

Il gruppo è ormai formato da validi istruttori più o meno titolati (INSA: INA: GUIDE: ACCADEMICI) purtroppo ultrasessantenni che ovviamente subiscono il declino dell'età.

Considerando il CAI come preposto alla divulgazione degli sport di montagna e alla tutela delle attività correlate all'ambiente alpino, per tutti e quindi anche ai diversamente abili sarebbe opportuno che il CAI riconoscesse ufficialmente l'attività descritta favorendo il ricambio dei volontari, la diffusione della pratica e assicurasse la necessaria protezione legale agli istruttori.

Abbiamo messo a disposizione di chiunque volesse tutta la numerosa documentazione e i manuali didattici redatti (in proprio) gratuitamente per chiunque lo richiedesse, ma vista la poca conoscenza della nostra attività, non vi è stata grande richiesta.

Mi auguro un'attenzione, fin ora inespresa, all'attività e al gruppo che rappresento, considerandola doverosa, da parte dei responsabili del CAI al fine di non veder morire un Gruppo che ha come logo ed unico scopo *Sugli sci, passo dopo passo per migliorare la vita*

Credo che come si sono riconosciute altre attività di montagna rivolte ai disabili come

istituzionali del CAI, così vada fatto anche per la nostra ,altrimenti destinata a sparire,con il suo patrimonio di esperienze ,tecniche,ed umano

*L'autore del contributo è Presidente e fondatore del gruppo Yak Canali, sciatori alpinisti senza barriere.*

**17 ottobre 2015**



Esperienze della sezione di Catania

Giorgio Pace  
Sezione: Catania

Buon giorno cari amici. Sono Giorgio Pace, Presidente della Sezione di Catania. Vorrei far conoscere le varie esperienze che abbiamo affrontato e risolto, (quasi sempre), negli ultimi 20 anni di vita sezionale. Accetto critiche, dissensi, contestazioni etc...Devo iniziare con uno storico proverbio. *Senza danaro non si canta Messa*. Per fare danaro bisogna vendere, produrre, fatturare... Cosa può vendere la Sezione? Escursioni, viaggi, settimane in montagna. etc... Come farle? Cercando di imitare, nel ns. piccolo e solo nell'ambiente CAI, le agenzie di viaggio, i piccoli tour operators etc.. Quindi abbiamo invitato i ns. accompagnatori a promuovere e programmare quelle attività che maggiormente avrebbero avuto riscontro numerico di presenze "oceaniche", limitate ripeto solo alla frequenza di Soci CAI.

Man mano che arrivavano i risultati ci siamo dotati di mezzi di trasporto collettivo "leggeri", leggasi Pulmini Fiat Ducato, o similari, a 9 posti, patente "B". Iniziando con un mezzo, siamo arrivati a 6, ad oggi perfettamente funzionanti. Non siamo quindi costretti a prenotare un bus a noleggio, costo circa 500.00 € al giorno. Inoltre non abbiamo il fastidio dell'autista, dei suoi sacrosanti diritti, dei suoi orari. Ma, soprattutto, non siamo legati alle prenotazioni da parte dei Soci, indispensabili e condizionanti per il

noleggio. Ci si prenota anche per telefono e, se la mattina dovesse piovere e qualcuno non viene, nessun problema, si lascia qualche pulmino a casa. Il prezzo che chiediamo ai Soci è eguale a quello che si pagherebbe col bus a noleggio. Pagano tutti, autisti compresi. Dal primo pulmino abbiamo ricavato il secondo, il terzo etc- Importantissimi soprattutto per le gite di 2-3 giorni, improponibili col bus a noleggio e per percorrere strade di montagna. Realizziamo circa 100 escursioni/anno, con una partecipazione media di 25-30 persone. Ogni domenica due escursioni. 1 o 2 volte al mese anche un Week End in Sicilia o altrove. Con i ns. pulmini siamo andati anche in Islanda, in Tunisia, in Grecia, a Capo Nord etc . Abbiamo anche costruito, a bordo dei pulmini, bellissime amicizie con altre Sezioni, altri Soci.

Altre attività realizzate: ci siamo dotati in sede di una cucina con annessa sala da pranzo per 30 persone all'interno, e oltre 70 in una grande terrazza estiva. L'estate in Sicilia è di quasi 6 mesi. Cucinano i ns. soci, ricaviamo il 50% dell'incasso lordo della serata, che resta quindi nella ns. casse sociali. Nella stessa sede abbiamo ricavata una "Foresteria" a 10-12 posti/letto che funziona nello stesso modo "volontaristico". Sempre e solo per Soci CAI di altre Sezioni. Organizziamo anche escursioni per le scuole, chiedendo naturalmente le spese vive del costo degli accompagnatori, che peraltro sono dei Volontari, ma sono volontari per la Sezione, non per gli studenti che hanno telefonini da 500 euro, giacche di pelle Armani, e scarpe Ferragamo, visto che siamo a Firenze. Ci dobbiamo convincere che il "Volontariato" non siamo obbligati a farlo verso gli altri, ma verso la ns. Associazione. Eccezione naturalmente il soccorso alpino. Abbiamo anche istituito, da oltre 20 anni, un Trekking itinerante dell'Etna in 4 tappe, sostando nei ns. Rifugi che hanno sempre bisogno di Clienti. Illustriamo la ns. Montagna e nessun altro fa qualcosa di simile, né tours operator, né le Guide AGAI, né i vari occasionali accompagnatori semiprofessionisti. Tutte le sezioni CAI hanno accanto ad esse delle straordinarie montagne

e valli etc, ma poche offrono agli altri soci CAI analoghe possibilità. In 22 anni abbiamo portato al Trekking dell'Etna 2450 Soci CAI, e non abbiamo certamente finito. Solo in questo caso gli accompagnatori ricevono un piccolo rimborso. Praticamente non è la Sezione che lo paga, ma gli ospiti venuti da fuori. Come si farebbe a chiedere l'impegno dei soliti 4 o 5 giovani, che lasciano per 5 giorni, casa, famiglia, studi etc? Un accompagnatore per 4 giorni consecutivi non lo si trova facilmente.

Cosa chiediamo al CAI? Che si sottolineino i risultati autofinanziati delle Sezioni veramente operative, che qualche volta sono guardate con la puzza sotto il naso; che si faciliti la comunicazione tra Sezioni e Sezioni, anche di regioni diverse, anzi soprattutto di regioni diverse. Che si produca una specie di "Catalogo" annuale delle attività riservate al complesso nazionale di tutte le Sezioni proposte dalle altre Sezioni consorelle; che si faciliti anche il contatto con le Sezioni Esterne, misteriosamente considerate extra CAI, intendo estranee alle attività in Italia. Anni addietro il CAF (C.A. Francese) dedicava per intero, un numero della sua rivista mensile, ottobre credo, alle attività di interesse di tutto il complesso delle sue Sezioni. Un'iniziativa da importare. Abbiamo, come grande Associazione nazionale, un'attività bellissima che ci prospetta un avvenire pieno di successi. Non lasciamo alle singole iniziative sporadiche il grande patrimonio che è partito da lontano e andrà sempre più lontano. Non dobbiamo vergognarci di farci propaganda, soprattutto fra di noi.

Ho concluso e mi scuso se sono un po' fuori corrente. Sono responsabile di una Sezione che, grazie soprattutto all'Etna, vive una realtà molto diversa.

**15 ottobre 2015**



**A proposito di apertura associativa alle attività sportive e Bidecalogo.**

Carlo Lanzoni  
Sezione: Rimini

Colgo l'occasione per intervenire brevemente sulla formulazione che il Gruppo di lavoro 2 ha esposto su due temi strategici.

La prima considerazione riguarda come si debbano considerare le attività sportive all'interno del nostro sodalizio. In merito ritengo che non "si debbano allargare le opportunità di futuro messe in evidenza da alcune attività sportive competitive". La formulazione presente nel documento del GdL, anche se apparentemente cauta, mi sembra rappresenti un grimaldello per coinvolgere sempre più la nostra associazione in un terreno improprio, quello delle pratiche sportive, competitive, agonistiche.

Ricordo che questo settore è di storica e distinta competenza di altre associazioni, CONI, FASI, ecc.

Il mondo sportivo, è cronaca quotidiana, -soffre di malattie incurabili, vicende come quelle del ciclista Armstrong o del marciatore Schwazer, non sono casi isolati, ma storie indicative che rappresentano la punta di un iceberg.

Queste mentalità e degenerazioni, non riguardano solo i professionisti, ma anche, per diretta conoscenza, molti contesti sportivi amatoriali e dopolavoristici, governati sovente da disvalori, dove è sempre più importante vincere anziché partecipare, dove a pratiche illecite si sommano agli interessi economici (non necessariamente e sempre, cospicui) rappresentati da premi, ingaggi, sponsorizzazioni.

Il tenersi ben distanti da questi mondi significa garantire l'integrità associativa e ribadire una nostra identità fatta anche di sano e gratuito esercizio fisico all'aperto ma privo di quelle finalità e nevrosi proprie dello sport, nonché valorizzare la dimensione so-

ziale e conviviale delle nostre attività dinamiche contrapposte alle tensioni e divisioni prodotte dall'agonismo.

*Il secondo aspetto riguarda il Bidecalogo*  
Trovo molto positivo che, nell'attività di tante sezioni, come sulla rivista Montagne 360° compaiano sempre più frequentemente i segnali di un impegno e di una sensibilità associativa ambientalista diffusa. Numerose sono le battaglie che hanno visto ieri ed oggi il CAI attivo, contro gli abusi ed usi non rispettosi dell'ambiente montano. dalle cave, all'invasività dei mezzi motorizzati sui sentieri, al contrasto alla realizzazione di infrastrutture inutili e deturpanti in quota.

È questa a mio parere la direzione giusta nella quale il CAI deve impegnarsi per qualificarsi sempre più come un'associazione ambientalista autorevole e documentata. Un'associazione che pur evitando fondamentalismi ed estremismi non abbia remore e soggezioni nello spendersi ed intervenire con energia per la difesa dell'ambiente montano e del territorio.

Il perseguimento di questa missione, deve costituire elemento fondamentale e discriminante nell'operato e nei programmi di formazione degli Accompagnatori di escursionismo, Istruttori di alpinismo e quadri associativi a qualsiasi livello.

Su queste tematiche, ritengo, si giocherà oggi e in un vicino futuro l'autorevolezza il ruolo e l'immagine della nostra associazione. Verremo considerati ed apprezzati soprattutto per la capacità di coerenza che avremo dimostrato nel rendere concreto lo spirito del Bidecalogo, e molto secondariamente per avere patrocinato i protagonisti di qualche funambolica impresa.



L'importanza di conoscere la realtà del CAI di oggi

Enrico Cecchi

Sezione: Bismantova, Castelnovo Monti

Da quando è iniziata la discussione pro-

pedeutica al prossimo Congresso CAI, ho iniziato a consultare il sito internet dedicato, per approfondire gli argomenti oggetto di discussione.

Fin da subito la mia attenzione si è concentrata sul Gruppo di Lavoro "Volontariato nel CAI di oggi", in quanto mi ha colpito l'impostazione di ricerca che il gruppo medesimo si è dato, molto concreto e legato ad esplorare nella realtà e nei numeri che cos'è il CAI oggi.

D'altronde ciò è coerente con il mio modo di essere; per me è essenziale sapere dove si è e che cosa si è fatto, per decidere che tipo di strada successiva si deve e si vuole percorrere. Nelle settimane successive ho continuato a consultare il sito, nella speranza, come recita la relazione nella sua frase finale, di leggere i risultati delle analisi condotte.

Purtroppo ad oggi non è stato pubblicato nulla, per cui chi parteciperà al congresso probabilmente avrà la possibilità di accedere ai risultati di questa analisi (necessariamente sintetica, visto che per la relazione del gruppo - nel programma dei due giorni "fiorentini" - è prevista mezz'ora) solo durante il congresso medesimo. Peccato. Peccato perché la maggior parte di chi ragionerà e discuterà su questo punto lo farà inevitabilmente sulla base del proprio dato di esperienza, e non lo farà invece sulla base di dati di analisi letti, digeriti e meditati. Ora, non è che di per sé ragionare sul proprio dato di esperienza sia sbagliato, solo che si corre il rischio di cogliere la realtà del CAI in modo parziale.

E proprio per questo motivo mi astengo anch'io dal rappresentare che cos'è il CAI oggi: mi ritrovarei a parlare di quello che vedo e vivo nella mia sezione (che non può essere rappresentativa, come non lo è qualsiasi sezione d'Italia), e di quello che ho visto in alcune riunioni del Gruppo o dell'Assemblea dei Delegati Regionale. Sarebbe solo una "parte", mentre in questa discussione serve - a mio avviso - poter ragionare sul tutto. Auspico quindi che a breve possa essere possibile leggere quest'analisi, e se questa arriverà contestualmente o dopo il Congresso, temo che il Congresso medesimo avrà perso

un'occasione per ragionare compiutamente sul che cosa è oggi il CAI.

Aggiungo altre due piccole riflessioni:

Il documento di impostazione dell'analisi è molto approfondito, ma non vi ritrovo un elemento di analisi per me molto importante: qual è la percentuale dei soci CAI attivi e partecipi della vita del sodalizio rispetto alla totalità del corpo sociale? E questa percentuale è omogenea sul territorio, oppure ci sono delle differenze e, se sì, di che tipo? E, proseguendo negli interrogativi, quanti dei soci attivi sono anche volontari? (un socio che partecipa ad un'escursione è sicuramente attivo e partecipe, ma non è un socio volontario).

Non saprei dare una risposta complessiva per tutto il CAI; facendo parte di una piccola sezione (200 iscritti) potrei rispondere, aiutato da qualcun altro del consiglio direttivo, in modo circostanziato e abbastanza preciso per la nostra sezione. Tutti questi elementi di analisi sono importanti, perché per ragionare sul "Volontariato nel CAI di domani" non è indifferente sapere quante sono le risorse umane che si mettono a disposizione. E ragionando sul CAI di domani, ha il suo peso essere consapevoli che la maggior parte del corpo sociale (60%?; 70%?; 80%) non "vive" l'associazione (e quindi, pur condividendo gli ideali, probabilmente si aspetta dal CAI medesimo dei "servizi", che prescindono dalla singola sezione).

La seconda riflessione: chi decide di impegnarsi per il CAI, e quindi di fare il volontario, lo fa – credo – per passione. È abbastanza probabile che questa passione non sia identica per tutti, nel senso che ad esempio io sono appassionato di montagna, di escursionismo e di alpinismo "semplice", mentre mi attira di meno la speleologia, la tutela dell'ambiente o le escursioni naturalistiche. Voglio dire che non è che me ne frego se su un sentiero passa un mezzo motorizzato, o se progettano di deturpare un'area ad alto valore naturalistico. Voglio sottolineare il fatto che nel CAI cerco di fare e di portare avanti le attività che mi danno più soddisfazione. È naturale ed è normale che sia così. Una volta

mi è stato chiesto di rappresentare la Sezione durante un convegno, mentre gli altri erano impegnati nella manutenzione sentieri: l'ho fatto, perché era giusto farlo, ma per "passione" avrei preferito lavorare in "ambiente".

Ritengo probabile che questo sentimento animi molti dei volontari CAI; questo però ha delle conseguenze pratiche sulla vita delle sezioni di non poco conto. Ogni sezione è una realtà a se, e quello che proverà a fare nel suo tessuto sociale dipenderà molto dalle "passioni" che animano i soci volontari di quella sezione. È quindi abbastanza probabile che ci saranno sezioni più orientate alla tutela dell'ambiente, altre di più sull'alpinismo giovanile, e così via. Le grandi sezioni, con tutta probabilità, riusciranno a "coprire" tutte le varie attività ed interessi del Club Alpino. Come però ricorda la relazione del Gruppo di lavoro "volontariato nel CAI di oggi", il 55% dei soci è iscritta a piccole sezioni.

E, visto che il tema dell'organizzazione del CAI nell'ambito del congresso avrà la sua rilevanza, è fuorviante parlare di "sezione", mentre è più corretto – a mio parere – prendere atto che ci sono tanti tipi di sezione, e che diventa difficile "immaginare" un "abito organizzativo" che vada bene per qualsiasi sezione.

Per concludere, e mettendo insieme queste due piccole riflessioni, quello che potrà essere il CAI di domani dipende da quante sono le forze che potrà mettere in campo (ovvero quanti sono i soci volontari), e quello che potrà fare dipenderà dalle variegate passioni che animano i soci volontari di quella sezione/territorio. Il mio suggerimento è quindi quello di tener presente questi due aspetti.



**Associazionismo avanguardia per nuovi servizi**

Claudio Robbiati  
Sezione: Melegnano

Il documento di lavoro si pone sostanzialmente in maniera burocratica di fronte al

tema anche se cerca e da una serie di riflessioni importanti.

Il tema centrale è lo sviluppo di attività che diventano professionali sia per qualità che per quantità dell'impegno e la natura libera, volontaristica e innovativa dell'associazione CAI. La parte istituzione del CAI è già in nuce una forma di struttura istituzionale che potrebbe diventare un organismo anche economico, le strutture sul territorio possono invece costituire un organismo di coordinamento autonomo.

Per fare qualunque cosa è importante concentrarsi sugli aspetti motivazionali del fare attività di volontariato

Schematicamente:

- › Libera associazione che liberamente sperimenta attività innovative rispetto a quelle della società in generale e delle istituzioni che la stessa si è date. Le organizzazioni della società civile moderne hanno generalizzato e codificato servizi che originariamente erano appannaggio di organizzazioni private di tipo religioso o mutualistico (es, istruzione, sanità, attività ludiche, ecc.)
- › Nel solco dello scopo originario del CAI individuare nuove forme di motivazione dell'andare in montagna, anche comprendendola e apprezzando gli elementi salienti, non solo folcloristici ma, antropologici dei modelli culturali del vivere nelle terre alte. Riscoprire come nelle terre di montagna i monti non erano confini ma luoghi di passaggio e di collegamento tra culture e popolazioni diverse. Individuare attività di frequentazione che recuperino il territorio alla sua dimensione naturale in cui l'antropizzazione consentiva spesso una vita sufficientemente decorosa, utilizzando le istituzioni per coordinare attività di servizio con circolazione di persone ed idee.
- › Ricostruire una identità del CAI assolutamente libera dalle forme istitu-

zionalizzate in modo da poter collaborare con le istituzioni in maniera creativa e propositiva. Le gabbie di contratti, accordi e apparati burocratici confezionano limiti che solo l'attività volontaristica può invece cercare di superare, non contro la legge ma oltre la legge.

- › Utilizzare le esperienze e il sapere accumulato per favorire la sperimentazione di attività volontarie tra i giovani e non solo che permettano di creare esperienze che possano diventare curricula per nuovi lavori e nuove attività economiche. (L'esempio storico della trasformazione di attività di cacciatori in cercatori di pietre e di guide è solo un modello su cui ragionare per un futuro)



#### Sfruttamento del Brand, si può?

Maurizio Palazzo

Sezione: Finale Ligure

In riferimento alla creazione di una società destinata allo sfruttamento del Brand CAI, personalmente mi trovo favorevole, sono ad esprimere la mia proposta in merito.

Auspiciando un ottimo successo di progetto, la Sede Centrale, verrebbe a trovarsi con una entrata economica extra e continua, questo permetterebbe la destinazione di una cospicua percentuale degli utili alla creazione di un fondo gestito, io gradirei quella di indirizzo e controllo, per l'istituzione di un bando di concorso per il finanziamento a progetto di attività sezionali, con l'esclusione delle commissioni avendo già queste un percorso finanziario definito. Questo a mio giudizio permette di stimolare e invogliare i soci a studiare e presentare un lavoro comprensivo di idee, piano di spesa e bilancio, creando gruppi di lavoro e condizioni favorevoli alla crescita delle sezioni stesse, che in un ottica di CAI di domani si troveranno al centro di attività nazionali e non più locali, sviluppando la nascita di comitati tra sezioni. Valentina la regola "l'unione fa la forza" Il

bando dovrebbe avere cadenza annuale e il tema dovrebbe essere deciso dalla commissione, lasciandosi al possibilità di definirlo oppure libero, premiando le prime tre sezioni con valore crescente. Applicando regole e controllo si arriverà ad avere sezioni sempre attive e stimolate, compiendo così una svolta importante per la visibilità verso l'esterno del nostro sodalizio. I progetti vincenti dovrebbero essere infine pubblicati per esteso sui nostri organi di comunicazione, così che con trasparenza possano essere di spunto e stimolo futuro.



### Una struttura esterna?

Stefano Osti

Sezione: Mario Fantin Bologna

Si parla di un “Ente di diritto privato” e in un altro punto di “una struttura esterna e ben distinta che utilizzi strumenti economici”; sono entrambe espressioni generiche e cariche di ambiguità, che non chiariscono bene cosa si vuole realmente fare; si è mai vista nel nostro paese una qualunque struttura costituita e controllata da un Ente di diritto pubblico gestita con efficienza e libera da condizionamenti clientelari e da conflitti di interesse? Come sceglieremmo chi dirige questa struttura? Tra dirigenti e soci del CAI con qualche competenza professionale facendoli diventare da volontari a professionisti retribuiti, rendendoli di fatto inamovibili e inevitabilmente con un potere e un'influenza sull'associazione molto maggiore a quella degli altri soci? Oppure li sceglieremmo all'esterno (ma saremmo in grado di farlo?) in base alle capacità e riconoscendo loro piena autonomia gestionale? ma in questo caso dovremmo parlare non di un Ente o di una non meglio definita struttura esterna, ma esplicitamente di una azienda gestita con logica privatistica e imprenditoriale; e questo come non confliggerebbe con la natura e la cultura del CAI Ente pubblico?

Ci sono anche due rischi per così dire

alternativi: la struttura per come è costituita e gestita finisce per essere un carrozzone burocratico e assorbe risorse sia umane sia economiche e crea problemi anziché risolverli; o gestita come azienda vera e propria produce utili continuativi e a quel punto diventa quasi inevitabile che i suoi dirigenti finiscano per influire sulle scelte del CAI sovvertendo il rapporto controllante/partecipata: quando il danaro diventa determinante, decide chi porta risorse, non chi le utilizza; e ancora, in ogni caso, per quanto potenzialmente importanti e ampie le attività editoriali e di merchandising sarebbero in grado di risultare attrattive a persone di alto profilo professionale e di sopportarne in un ragionevole lasso di tempo il relativo costo? o dovremmo per così dire accontentarci di professionalità più modeste e dei conseguenti risultati?

### 14 ottobre 2015



### Nel volontariato puro e disinteressato l'autorevolezza e l'autonomia del CAI

Carlo Lanzoni

Sezione: Rimini

La forza l'autorevolezza e l'autonomia del CAI è sempre stata strettamente connessa con il patrimonio di volontariato puro e disinteressato che tanti soci ai vari livelli hanno saputo dispiegare.

Questo è uno degli aspetti identitari fondamentali del CAI, un requisito sostanziale che ha permesso al nostro sodalizio, di resistere nel tempo ed alle mode. All'opposto, là dove, occasionalmente, e per i motivi più disparati, queste caratteristiche di altruismo e disinteresse speculativo sono venute a meno, puntualmente sono emersi elementi di crisi, dissidio, divisione.

Di conseguenza valuto con perplessità e sfavore l'ipotesi in discussione relativa alla possibilità di istituzionalizzare figure professionali dotate di retribuzione parziale o totale, indirizzate all'esercizio di attività sociali

quali: l'accompagnamento, la sentieristica o altro... Così come sono contrario alla proposta formulata nel punto 3 del GdL Associazione e Servizi, concernente lo sviluppo di un'ente o struttura organica collaterale permanente, dotata di specialisti remunerati, deputata alla gestione di servizi, progetti, attività... con risvolti economici-commerciali, anche se orientati alle finalità associative.

Tale realizzazione, a mio parere, configurerebbe di fatto, una sorta di tecno-burocrazia parallela in grado di autopromuoversi e cristallizzarsi nel tempo. Questa entità, forte di un prevedibile potere derivante dalla gestione e disponibilità di risorse economiche, competenze in contratti, progetti, sponsorizzazioni... diventerebbe conseguentemente, in grado di pesare e condizionare in modo più o meno palese ma determinante nell'orientamento delle scelte e delle attività dell'associazione centrale e delle sue articolazioni periferiche.

Ai fini associativi, la presunzione di superiorità in termini di funzionalità ed efficienza di questo nuovo soggetto se comparata alle tante positive esperienze del volontarismo qualificato fin qui praticato con successo dalla nostra associazione è tutto da dimostrare.

Anzi molte delle recenti negative esperienze economico-politiche italiane, ci dovrebbero rendere molto cauti in tale senso.

Delegare a "tecnici" "manager" o pseudo tali la gestione di problemi e situazioni che certamente non sono solo tecniche, ci espone inoltre, ben al di là delle nostre intenzioni, nel dare spazio a cordate affaristico-burocratiche in grado di arrampicare con disinvoltura su qualsiasi terreno e difficoltà.

Infine nella deprecabile eventualità di tale decisione, mi è difficile ipotizzare nel caso occorra definire incarichi e competenze di codeste figure, quali prassi e percorsi associativi democratici, trasparenti, cautelativi praticare per evitare: conflitti di interesse, scelte clientelari, discrezionalità... al contrario riesco ad immaginare il disorientamento e la demotivazione che tale scelta produrrebbe di riflesso in tanti soci attualmente attivi.

In alternativa, come indicato in alcuni pa-

ragrafi della relazione, ritengo vada percorsa con decisione la strada della semplificazione burocratica-normativa interna ed esterna, soprattutto al fine di dotare un numero sempre maggiore di soci di buona volontà di un bagaglio di conoscenze e consulenze essenziali, mirate alla gestione in autonomia delle tante incombenze, amministrative, progettuali, gestionali... che l'attività anche periferica del sodalizio sempre più comporta.

Quindi puntare sulla valorizzazione dei quadri associativi con specifici momenti formativi, lavorare per la predisposizione di centri di consulenza e supporto legislativo, normativo, amministrativo, abbinata alla produzione di sussidi e materiali facilmente consultabili, modulari standard, e... e quanto altro possa dimostrarsi utile e facilitativo.

Muoversi in questa direzione forse significa continuare lungo un sentiero difficile ma che sicuramente ben conosciamo, le novità e le scorciatoie proposte nascondono insidie ben peggiori.



### Dagli Occhi alla Mente, attraverso il Cuore della Montagna

Alice Marcolin

Sezione: Bergamo

Negli ultimi vent'anni le conoscenze in campo medico, educativo e sociale, nei confronti della compromissione neurobiologicamente determinata chiamata Autismo, sono aumentate sensibilmente.

La persona che presenta, fin dai primi anni di vita, una sindrome autistica, ha fondamentalmente marcate difficoltà nella comunicazione, quindi nella possibilità di esprimere i propri pensieri e sentimenti, nell'interazione sociale e nell'adattamento emozionale. Questo funzionamento mentale atipico, accompagna la persona con autismo per tutto il suo ciclo di vita. I diversi studi formulati in questi anni sull'Autismo, hanno permesso una maggiore definizione dei cri-

teri diagnostici e soprattutto degli interventi terapeutici. L'esperienza clinica ha evidenziato che non esiste un intervento terapeutico abilitativo uguale per tutte le persone con autismo, così come non esiste un intervento uguale per tutte le età e soprattutto in grado di rispondere alle molteplici esigenze legate all'Autismo.

Le diverse proposte d'intervento terapeutico sperimentate in questi anni, hanno altresì dimostrato la possibilità di effettuare interventi psico-educazionali in luoghi diversi dagli spazi di cura creati ad hoc per le persone con sindrome autistica, vale a dire luoghi protetti di vita in cui queste persone possono vivere esperienze abilitative. È proprio pensando a questi nuovi "spazi aperti" che gli operatori del Centro Koinonia - Progetto Autismo della Fondazione Angelo Custode ONLUS, hanno formulato e condiviso con i rappresentanti della Commissione per l'Impegno Sociale del CAI di Bergamo, il progetto "In montagna Insieme con un passo diverso", per sperimentare, nell'ambiente della montagna, la possibilità di evocare un ulteriore ampliamento del percorso abilitativo terapeutico nelle aree della socializzazione, comunicazione e comportamentale, di quattro ragazzi, con adeguate capacità neuromotorie, affetti da sindrome autistica, presenti durante il giorno presso il Centro Koinonia.

Per la realizzazione del progetto sono stati individuati, come accompagnatori, due Educatori Professionali del Centro e cinque Volontari del CAI di Bergamo. Prima di mettersi "in marcia" è stata evidenziata la necessità di avvicinare i volontari del CAI al mondo dell'Autismo, del perché i rumori, i suoni e le luci hanno per questi ragazzi con sindrome autistica, una valenza e una intensità particolare, del perché talvolta è necessario non prestare attenzione a determinati comportamenti e di contro rinforzarne altri, e del perché è bene non interrompere alcune loro "bizzarrie" (tecnicamente definite stereotipie), poiché in quel momento ne hanno assoluto bisogno per ripristinare il loro fragile equilibrio interno. Per questi motivi

si è resa necessaria la realizzazione di una specifica formazione dei Volontari del CAI, "compagni di cordata" di questo progetto, e la programmazione nel tempo di costanti incontri di verifica, per condividere di volta in volta metodologie e strategie d'intervento, nei confronti di eventuali modificazioni di determinati comportamenti dei ragazzi.

Anche i ragazzi, protagonisti di questa sperimentazione, sono stati preparati gradualmente dai loro Educatori di riferimento su quello che avrebbero di volta in volta incontrato e scoperto durante le uscite in montagna. L'avvicinamento alla montagna è stato pertanto lento e graduale, come lente e graduali devono essere le nuove esperienze di vita di questi ragazzi. Il loro "passo diverso", ha permesso, nel corso dei mesi, di conoscere l'ambiente della montagna, di sperimentare nuovi percorsi, superare alcune paure e far fronte agli imprevisti perché, nonostante la miglior programmazione necessaria per far fronte a tutte le probabili variabili legate all'andar per monti, ci può essere sempre un temporale disposto a farti compagnia. Allora il ripararsi tutti insieme, in una sorta di abbraccio di protezione, può diventare una nuova acquisizione da mettere nel bagaglio esperienziale. Con il susseguirsi delle uscite in montagna, i ragazzi protagonisti di questo progetto, hanno globalmente evidenziato un ampliamento delle loro competenze nelle aree di socializzazione, comunicazione, comportamentale e nel prendersi maggior cura di se stessi. In particolare è stata osservata una diminuzione dei loro comportamenti disadattivi, un contenimento delle stereotipie verbali e motorie, una estinzione dei momenti di etero-aggressività, di opposizione e una maggior flessibilità degli schemi di azione. I progressi evidenziati hanno permesso di arricchire, con successo, questa entusiasmante esperienza, anche con un pernottamento dei ragazzi con gli Educatori e i Volontari del CAI, senza nessuna presenza genitoriale, presso il Rifugio Alpe Corte, sulle Orobie. La realizzazione del progetto "In montagna insieme con un passo diverso", che ha permesso di ampliare in modo così

significativo e soprattutto con caratteristiche di permanenza, le competenze abilitative di questi ragazzi, è stata resa possibile grazie alla preziosa collaborazione e competenza dei Volontari del CAI di Bergamo, che hanno accettato di camminare anche loro, insieme a questi giovani compagni di cordata, con un “passo diverso“, spostando progressivamente il limite imposto dalla disabilità, affinché il termine Autismo non risulti come una sentenza definitiva a una vita di sole limitazioni.



### Contributo Conferenza Ticinum al 100° Congresso

Roberto Burgazzi

Sezione: Corsico - Coordinatore Ticinum

*La Conferenza Stabile Ticinum, costituita dalle Sezioni di Abbiategrasso, Boffalora sopra Ticino, Corsico, Inveruno, Magenta, Mortara, Pavia, Vigevano, Vittuone, Voghera, auspica che il CAI mantenga la propria natura di Associazione fondata sul Volontariato quale elemento basilare. Qualunque altra attività intrapresa in futuro non dovrà snaturarne gli ideali associativi.*

Qui sotto sono riportati i temi emersi nell'incontro preparatorio al 100° Congresso Nazionale svoltosi presso la Sezione di Vigevano (PV) sabato 26 settembre 2015:

- › Semplificare la burocrazia in generale ed il percorso di formazione per i titolati, snellendo le procedure;
  - › Superare la contrapposizione tra ente pubblico (Organizzazione Centrale) e strutture private (organismi periferici e Sezioni);
  - › Adeguare l'orario di ufficio della sede centrale a quello delle sezioni, per fornire un miglior servizio alle stesse;
  - › Favorire il ricambio ai vertici per abbassare l'età media dei componenti;
  - › Migliorare la comunicazione interna a tutti i livelli;
  - › Cambiare registro sulla comunicazione esterna per farsi maggiormente conoscere, in particolare verso i giovani usando gli stessi strumenti e lo stesso linguaggio;
- › Comunicare con maggior incisività all'esterno le prerogative del Sodalizio, quali la grande ricettività delle nostre strutture (rifugi), l'esperienza sulla sentieristica, le nostre scuole, il Soccorso Alpino (poche menzioni sui media);
- › Attuare il protocollo CAI-MIUR (Ministero Istruzione Università e Ricerca) favorendo gli accessi alle strutture scolastiche;
- › Migliorare il “pacchetto accoglienza Socio/persona interessata”, in particolare per quanto riguarda la valorizzazione dei contenuti della tessera, sia economici ma anche e soprattutto di valori, così come occorre farlo sentire a proprio agio, disponibili ad ascoltare le sue aspettative ed a proporgli ruoli attivi coinvolgendolo nell'ambiente CAI;
- › Evitare nei titolati e nei soci attivi l'autoreferenzialità lavorando con meno individualismo ma in modo più collettivo;
- › Superare le criticità gestionali delle sezioni causate da carenza di persone disponibili a ricoprire cariche direttive favorendo l'aggregazione tra sezioni, potendo così esprimere maggiori professionalità;
- › Migliorare il trasferimento verso tutti i soci della cultura ambientalista e scientifica anche tramite maggior supporto dal CSC;
- › Recuperare il senso di appartenenza del socio al CAI in quanto club, affermando il ruolo centrale del socio come parte attiva;
- › Sviluppare un atteggiamento manageriale ed approcciarsi ai “soci/clienti” con tecniche di marketing, tanto efficacemente sviluppate nei nostri “concorrenti” (associazioni e cooperative operanti nell'escursionismo);

- › Accogliere le richieste dei soci, i quali cercano interessi e competenze;
- › Nell'ambito della convivenza tra volontari e professionisti, migliorare la struttura della Sede Centrale con maggiore supporto legislativo-comunicativo-normativo verso le sezioni. Il volontario deve poter contare maggiormente sul supporto tecnico della Sede Centrale per sostenere il proprio ruolo, la motivazione non deve arenarsi di fronte a difficoltà esterne;
- › Efficace analisi delle criticità, ma carenza di soluzioni ai problemi.



### La donna, il CAI e la famiglia: oltre la retorica anacronistica

Renata Viviani

Sezione: Valtellinese di Sondrio

Dal documento sul sito del congresso: Il volontariato nel CAI di domani ha gli ideali dei Padri fondatori e l'energia delle nuove generazioni : capitolo "La donna, il CAI e la famiglia:

*Riconoscere e favorire il ruolo chiave e dinamico svolto dalle donne nel CAI, come promotrici dell'amore per la montagna, custodi delle tradizioni, testimoni di concretezza e nutrimento per la crescita dei giovani. La famiglia ha un ruolo importante nel realizzare il futuro dei suoi figli. La mamma che ama la natura e che guarda le montagne trasmette tanti valori, in silenzio, giorno dopo giorno, con messaggi speciali, con la vita vissuta e non con le parole. Ha portato anche con fatica il fardello della casa, del lavoro, dell'appartenenza attiva alla nostra Associazione alla quale donare il proprio tempo, energie e sentimenti. I risultati si vedono per la più grande famiglia del CAI, per sostenere i sogni dei giovani in montagna e per aiutare il volo verso nuovi orizzonti dei futuri cittadini del mondo."*

Ci sono diversi concetti interessanti nel

documento *Il volontariato nel CAI di domani ha gli ideali dei Padri fondatori e l'energia delle nuove generazioni* meritevoli di approfondimento e di attenzione. Ritengo tuttavia il paragrafo su "la donna. Il CAI e la famiglia" retoricamente anacronistico. Innanzitutto la donna, anche nel CAI non è solo "mamma"; è entrata a pieno titolo in tutti i ruoli dell'associazione, esprimendo anche le sue parole; ciò ha fornito all'associazione un contributo importantissimo per superare una visione lungamente solo maschile e, ahimè, spesso maschilista. Nel 2015 è imbarazzante leggere "la mamma che ama la natura guarda le montagne trasmette tanti valori, in silenzio, giorno dopo giorno, con messaggi speciali, con la vita vissuta e non con le parole. Ha portato anche con fatica il fardello della casa, del lavoro.." in quanto ripropone stereotipi da Sinodo preconiziare che non tengono conto della attuale società costituita anche da famiglie allargate e composite. È da tempo che il "fardello" di casa, del lavoro e della cura familiare sono portati dai genitori con un'ottica tendenzialmente condivisa e collaborativa.

### 13 ottobre 2015



### Montagnaterapia

Chicca Micheli

Sezione: Ligure

Arrampicata: solo Sportiva? No! La Montagna: solo per duri? No!

Ho scoperto solo nel 2012 l'arrampicata sportiva, e non per allenarmi ad affrontare pareti, ma per contrastare il progredire e gli effetti negativi della sclerosi multipla. È successo a Giugno di quell'anno quando ho aderito al progetto pilota della sezione di Genova dell'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) sui benefici dell'arrampicata sportiva nei confronti di persone con SM. Il progetto si avvale della collaborazio-

ne scientifica del Politecnico di Monaco di Baviera e dell'esperienza del gruppo pioniere "MS on the Rocks", costituito da persone con SM che praticano regolarmente l'arrampicata sportiva. Qui a Genova prezioso è il lavoro di due istruttori FASI che prestano la loro opera in palestra

L'arrampicata, alla quale ci si avvicina in genere per puro divertimento, sfida o interesse personale, offre in realtà molto di più. Vengono coinvolti non solo forza e coordinamento muscolare, ma anche il senso dell'equilibrio e la capacità di analisi e scelta della presa e dell'appoggio. Facile a dirsi per una persona senza problemi neurologici, un po' meno per chi, come il mio caso, ha una disabilità.

Cosa c'entra il CAI in tutto questo? Per ora niente ma in futuro chissà? Se un gruppo riuscisse ad uscire per una volta dalla palestra e mettere le mani su una parete vera? Che soddisfazione!

Su temi simili il Club alpino inizia a muoversi. Su **Montagne 360** di agosto 2015 c'è un interessante e stimolante articolo sulla collaborazione fra l'Azienda Ulss "Alta Padovana" e due sezioni del CAI per la realizzazione di un progetto di Montagnaterapia con pazienti psichiatrici. Lo stesso tipo di pazienti, in ambito genovese, ha potuto vivere l'emozionante esperienza di scendere in grotta in tutta sicurezza, grazie alla collaborazione dell'equipe di assistenza e di componenti del Gruppo Grotte Martel e della XIII Delegazione CNSAS. Come nel caso precedente, questa esperienza si è rivelata fonte di stimoli ed emozioni forti per tutti.

Nello Scarpone di Ottobre del 2011 si parla della seconda edizione di Riatrekking, progetto della provincia di Alessandria per la cura del diabete tipo 1, che ha visto sezioni del CAI collaborare con medici e Protezione Civile per portare ragazzi diabetici in montagna: anche qui soddisfazione ed emozioni a volontà.

E ancora, il 7 Luglio 2009, quando quattro soci della Sottosezione di Arenzano (Sezione Ligure) hanno raggiunto la vetta del Monte Bianco. Apparentemente la notizia non è

nulla di eccezionale, peccato che due degli alpinisti fossero cardiopatici reduci da infarto miocardico. Quella data ha visto il coronamento di un arduo e complesso progetto medico avente non solo la finalità di accompagnarli a riprendere a frequentare in sicurezza le loro amate montagne, ma anche quella di incoraggiare tutti gli infartuati a non aver paura di tornare gradatamente al loro stile di vita precedente all'evento traumatico.

Questi incredibili e insoliti percorsi riabilitativi sono nati dal sogno di operatori che hanno osato esplorare e percorrere strade nuove e che hanno potuto farlo anche grazie alla competenza ed entusiasmo di soci CAI, titolati e non. Nel futuro il CAI è pronto ad aprirsi ad altre collaborazioni? A mettersi in gioco in progetti nel vasto campo non solo della riabilitazione, ma anche in quello che viene comunemente definito come ricerca del "benessere" per adulti o bambini problematici? Anche in questo il volontariato del Club alpino potrebbe essere protagonista.

Roberta Amadeo, campionessa italiana di Handbike, dice: "Lo sport, sia esso individuale o di gruppo, ha la capacità di canalizzare l'attenzione sulle abilità piuttosto che sui deficit". La montagna è un prezioso aiuto a fare questo.

**11 ottobre 2015**



**Un volontario libero**

Edoardo Fioretti

Sezione: Vittorio Veneto

Oltre 150 anni di vita associativa fondata su sani ideali; oltre 70 anni di attività didattica; accompagnamento escursionistico e giovanile; manutenzione sentieristica e gestione di rifugi; salite in montagna e discese in grotta; conoscenza.

L'essenza del nostro Club sta in tutto questo: oltre 150 anni di molteplici storie personali, legate dalla passione per la montagna e dall'impegno nel volontariato, a formare

un'unica, grande, storia sociale.

All'inizio vi fu "solo" tanta passione ed altrettanta voglia di conoscere, progettare e fare; poi arrivarono i regolamenti, gli apparati burocratici e con essi limiti e vincoli sempre più rigidi ed invadenti.

I regolamenti, calati dall'alto, troppo numerosi e complessi, aridi e indecifrabili, sono diventati per lo più inutili e addirittura dannosi. Inutili, perché tendono a modificare i comportamenti, piuttosto che a codificare le buone e corrette procedure applicate dalle Sezioni e dagli Organi Tecnici. Dannosi, perché rallentano le attività, fino a bloccarle.

Certo non tutti, come ad esempio i regolamenti operativi degli Organi Tecnici, finalizzati ad una corretta autoregolamentazione dei volontari nelle proprie attività statutarie per evitare che questi possano incorrere in possibili problemi di carattere legale. Non tutti, dunque, ma molti; troppi.

Il Club Alpino Italiano per anni è cresciuto... Ora il numero di associati è in leggero regresso, ma l'impegno dei volontari non pare risentirne, tanto che la loro azione continua con grande determinazione e spirito di adattamento.

Non manca tuttavia un certo "disagio" nei confronti di tanta burocrazia gratuita e della evidente "pretesa" di comando espressa da alcuni (è divenuta ormai famosa, tra l'ilarità dei soci, la dichiarazione: "i generali ci sono, ora bisogna trovare la truppa", con cui dei solerti rappresentanti della nostra associazione ebbero modo, in tempi piuttosto recenti, di affermare il proprio ruolo di potere...).

C'è anche chi si dimostra molto indaffarato ad individuare e definire quale sarà il volontariato di domani, forse con l'intenzione di predisporre regole e regolamenti per poterlo guidare e sfruttare al meglio; senza comprendere che il volontariato è tale proprio perché, nel rispetto del nostro statuto, è libero: libero di impegnarsi al massimo o libero di impegnarsi al minimo; libero da imposizioni; libero da strumentalizzazioni; libero da interessi economici e di potere, propri o altrui; libero di confrontarsi e di svilupparsi;

libero di trovare gratificazione in ciò che fa; libero di scegliersi il proprio leader; libero di essere, appunto, volontario...

Per far morire il volontariato, basterebbe togliergli proprio la libertà, regolamentandolo in tutto, imponendogli metodi, obiettivi e tempi, retribuendolo, così da renderlo di fatto "dipendente" da qualcuno o da qualche cosa... svuotandolo degli ideali su cui si fonda.

Di qui l'imprescindibilità nel nostro Club dei principi fondamentali del volontariato, forza propulsiva dell'associazione: etica, gratuità e trasparenza.

Coloro che ambiscono al "potere" con spirito e mentalità aziendali, più o meno dichiarati, riconoscono proprio in tali principi il limite al perseguimento di una affermazione personale.

Forse per questo, internamente alla nostra dirigenza, si percepiscono pressioni per l'introduzione del professionismo nel Club Alpino Italiano; la dotazione di un "braccio operativo" composto da "incaricati esterni", retribuiti e quindi obbedienti e silenziosi, consentirebbe infatti l'ascesa ed il potere di alcuni... a discapito di tutti gli altri soci.

È quindi di vitale importanza impedire che il volontariato venga annullato in nome di una presunta innovazione!

La nostra classe dirigente, per poter guardare al futuro con serenità, dovrebbe allora rinnovarsi nello spirito, negli obiettivi e nella condivisione; cercando di recuperare l'entusiasmo con cui tutti noi soci ci siamo avvicinati alla montagna, anziché seguire l'arido calcolo politico, e tenendo ben presente che il volontariato è una scelta, e tale deve rimanere.

Se lo lasceremo "libero", il volontariato sarà sicuramente in grado di rinnovarsi e adattarsi alle nuove realtà, mantenendo la propria "anima"; ed il volontariato di domani potrà essere "naturalmente" l'evoluzione di quello di oggi, come quello di oggi è l'evoluzione di quello di ieri.

I nostri 150 anni di storia stanno proprio a testimoniare la grande capacità di rinnovamento del volontariato che è la base e

l'essenza del nostro Club. Voler definire ed imporre, tramite regolamenti sovrabbondanti e distorti, un qualche cosa di diverso e slegato dalle esigenze dei soci, abbandonando la strada segnata da chi ci ha preceduti e che tanti risultati ha portato, sarebbe sicuramente un grave errore, che nel tempo potrebbe compromettere la stessa sopravvivenza del Club Alpino Italiano.

Perché il volontariato o è libero, oppure non è.

### 10 ottobre 2015



Quel che è lecito e quel che è giusto

Stefano Osti

Sezione: Mario Fantin, Bologna

Proprio non comprendo perché buona parte del documento sia dedicata alla puntigliosa e spesso ardita ricerca nelle pieghe dello statuto di una giustificazione alle scelte che si intende proporre, come a dire: se già lo prevede lo statuto... possiamo farlo; dov'è il problema?

Si assomiglia al classico ragionamento di alcuni burocrati pubblici: quello che ho fatto è tutto nell'ambito della legge, quindi io sono in regola, cos'altro pretendete da me?

E no! Non è detto che quel che è legittimo sia giusto e produttivo di buoni risultati

E al contrario se fossimo pienamente convinti della necessità di scelte non formalmente contemplate dallo statuto (purché ovviamente riconducibili agli scopi dell'associazione) potremmo provvedere alle opportune modifiche

Affrontiamo quindi il merito delle questioni e definiamo meglio le proposte che mi sembrano ancora solo accennate; cercherò anch'io di dare presto un piccolo contributo

### 9 ottobre 2015



Come siamo oggi, come vorremmo essere domani

Emanuela Massari

Sezione: Argenta

La nostra è una piccola sezione di pianura, che ogni giorno si ritrova a dover fare i conti con le poche forze a disposizione e con i chilometri che ci separano dalle montagne, cercando di fare di tutto per contrastare il detto "lontano dagli occhi, lontano dal cuore".

La nostra forza sono i soci, volontari appassionati amanti della montagna ma non solo, amanti del nostro territorio, della natura e delle bellezze che ancora fortunatamente resistono, malgrado l'uomo ce la stia mettendo tutta per distruggerle. Perché questo preambolo: per sottolineare che i volontari sono il cuore e il motore dell'associazione, con la loro passione, la loro dedizione, qualità che nessun professionista a nostro avviso potrebbe mai eguagliare. Sicuramente a volte mancano le competenze o le conoscenze per affrontare quella determinata escursione o per risolvere quella specifica controversia legale piuttosto che fiscale, allora ci si affida a guide professioniste, ad avvocati o commercialisti, cercando di contenere al minimo le spese. Così strutturato, a nostro avviso, dovrebbe continuare ad essere il CAI: una associazione di volontari che al bisogno si affidano a professionisti per specifici servizi o progetti.

Dicevamo delle competenze: questo è un tasto dolente secondo noi. Prima di tutto vogliamo far notare la tendenza a sminuire quelle che sono le competenze acquisite da alcuni soci nel corso di anni di esperienza e frequentazione della montagna: oggi pare che, anche se hai salito ogni cima delle Dolomiti e organizzato attività da trent'anni a questa parte, senza un titolo che ti abiliti a farlo tu non ne abbia la capacità, o per lo meno sia visto come un accompagnatore di serie B. A nostro avviso la formazione è sì importante, ma fondamentale è l'esperienza,

naturalmente avere l'una e l'altra sarebbe il massimo! Ma qui arriva un'altra nota dolente: i percorsi formativi per acquisire i vari titoli sono a volte troppo onerosi, in termini di tempo impegnato, di tematiche affrontate, e non ultimo dal punto di vista economico (assicuriamo che nel bilancio di una piccola sezione incidono non poco). I responsabili della nostra scuola intersezionale di escursionismo hanno calcolato che per arrivare al conseguimento del titolo di accompagnatore di escursionismo con tutte le specializzazioni (ferrate, neve) servono circa otto anni (se non ci sono imprevisti o salta qualche corso), poi ogni anno ci sono gli aggiornamenti necessari a mantenere il titolo.... Considerato che la pratica dell'escursionismo è quella che comprende la percentuale maggiore della base sociale, sarebbe utile avere percorsi formativi più snelli, che tengano conto delle esperienze acquisite, magari modulati con aggiornamenti monotematici più semplici da affrontare sia in termini di tempo che di costo. Diverso è il discorso per quanto riguarda la pratica alpinistica, dove sicuramente è bene avere un iter formativo il più completo possibile, sempre però tenendo in dovuto conto l'esperienza.

Il discorso sulla formazione va di pari passo con quello sulla responsabilità dell'accompagnamento, della quale tanto si è dibattuto. Preso atto che la responsabilità c'è, che le risorse umane ed economiche limitate non sempre ci permettono di avere titolati o professionisti nel corso delle varie attività, vorremmo avere una maggiore tutela, sia come responsabilità civile che tutela legale vera e propria, nei confronti sia dei titolati che dei non titolati, sia dei componenti il consiglio direttivo che del presidente, per permetterci di affrontare con più serenità (che non significa leggerezza) le attività che a volte ci sentiamo frenati nel proporre.

Sicuramente un grosso aiuto alle sezioni nell'affrontare le varie problematiche lo possono dare i Gruppi Regionali, nei rapporti con le istituzioni come nell'organizzazione di corsi, nell'approfondimento di varie tematiche come nella formazione. Svolgono secon-

do noi una importante funzione di collante tra le varie sezioni, per questo vorremmo fossero dotati di maggiori competenze e autonomie, a scapito della moltitudine di organi centrali e periferici che andrebbero snelliti.

Per quanto riguarda la gestione dei rifugi non ne abbiamo rilevante esperienza, però dobbiamo dire che la nostra capanna sociale Bassarone (il "rifugio" più basso d'Italia!!!) è la nostra croce e delizia, nel senso che ci costa caro mantenerla ma è parte della nostra storia, non potremmo farne a meno. Ma a parte questo una lamentela arrivata da diversi soci riguarda la scarsa disponibilità dei rifugi CAI nei loro confronti, nel senso che spesso non viene rispettata la corsia preferenziale rispetto ai non soci e non vengono applicati gli sconti previsti sulla ristorazione. Siamo consapevoli del fatto che la situazione economica non è facile, però un posto a sedere per consumare il pranzo al sacco non si dovrebbe negare ad un socio!

Ultimo ma non meno importante, il discorso sui giovani: come fare per avvicinarli all'associazione e per far sì che si appassionino e vi dedichino parte del loro tempo? Chi trova la risposta è bravo... Nella nostra sezione abbiamo sì diversi giovani, ma vanno per conto loro, non hanno il senso di appartenenza all'associazione, probabilmente non gli importa granché... Secondo noi dovremmo cercare di aprirci ad attività meno "classiche", provando a dar loro un po' di autonomia per vedere se nasce qualcosa. Naturalmente senza perdere di vista uno dei nostri principi fondanti: diffondere l'amore, la conoscenza e il rispetto della montagna e dell'ambiente naturale. Siamo convinti che ci siano tanti giovani desiderosi di qualcosa di diverso dal turismo "mordi e fuggi", se stimolati sicuramente hanno tanto da offrire, si tratta di trovare il canale giusto sul quale sintonizzarsi...

Speriamo che questo nostro breve contributo sia utile al dibattito, ci vediamo al congresso.



## Il socio CAI

Massimo Bruzzone  
Sezione: Bolzaneto

Vorrei quindi soffermarmi sull'importanza di ogni socio, che volontariamente e gratuitamente svolge il compito concepito dal titolo due dello statuto, il quale sottolinea l'importanza di tale figura ancora prima di elencare le competenze dei vari organi centrali e periferici. Al socio viene garantito il diritto di esercitare l'elettorato nonché di assumere incarichi nell'ambito del sodalizio. Il socio per il tramite dei propri delegati si esprime nell'assemblea. Il socio è la figura centrale dell'associazione, poiché con l'adesione al CAI assume l'impegno di operare per il conseguimento delle finalità istituzionali. Non è una figura che riceve solo servizi dall'associazione ma deve contribuire, in base alle proprie competenze, conoscenze, esperienze e capacità a far crescere il sodalizio.

Il socio sceglie il CAI per condividere valori, tradizioni, tecniche, passione, e accostarsi ad altre persone intrise di vera passione e amore per la montagna. Le opportunità di partecipazione sono molteplici: potrà favorire la manutenzione dei sentieri, dei rifugi, contribuire alla divulgazione della cultura della montagna, patrimonio collettivo e condiviso. Poca importanza devono avere, pur nella debita considerazione, eventuali sconti, vantaggi e o risparmi di carattere economico.

Non siamo e non dobbiamo diventare un club che eroga servizi ai soci che pagando una quota hanno diritto ad una gita, una proiezione, perché la nostra logica è diversa da altre istituzioni come possono essere palestre e impianti sportivi, con tutto il rispetto per questi. Il socio deve rendersi partecipe della Sezione, renderla viva e quale migliore occasione per esprimere il proprio pensiero se non l'assemblea annuale dove si decidono i programmi e si rende conto del lavoro svolto dai gruppi dal consiglio e dal presidente?

Invito i soci che usufruiscono di una gita sociale, di una serata di proiezioni, di un

sentiero in ordine, di un rifugio, di un bivacco, a visitare la Sezione una sera e a provare a capire quale può essere il loro contributo, per continuare a far crescere la nostra associazione. Ci sono mille possibilità per farlo e non serve essere titolati ,esperti , funamboli ,arrampicatori dell'impossibile ma normali persone che hanno a cuore la montagna in ogni sua manifestazione, a partire dalla più semplice

Il socio contribuisce a rendere attiva la sezione vero baluardo sul territorio a difesa di quei principi ispiratori dei Padri Fondatori.

A tutti i Soci del passato, ai Presidenti che si sono succeduti in questi anni e a quanti hanno camminato per montagne con il CAI, un ringraziamento immenso.

## 8 ottobre 2015



Proposta di domani. Ai soci e al CAI Centrale

Ines Millesimi  
Sezione: CAI Rieti

È emerso da più parti che necessariamente l'immagine del CAI deve ammodernarsi non perdendo di vista i valori fondanti, la maggior parte dei quali riferibili ai primi articoli dello Statuto. Non si tratta di fare un'operazione esteriore di maquillage o di restyling, ma di capire esattamente cosa siamo diventati e dove vogliamo andare nel XXI secolo. Due problematiche stanno emergendo in modo inequivocabile e veloce:

- › tutela delle montagne e turismo sostenibile. Siamo certi fino in fondo che stiamo facendo il possibile per proteggere le montagne da rapaci progetti sviluppisti e del "tutto subito che c'è bisogno di posti di lavoro"? Siamo sicuri di sapere utilizzare una comunicazione certa e chiara che faccia capire alle comunità dei territori

che forse si tratta di un grande paradosso lo sviluppismo in montagna per fare crescita economica in una fase di recessione mondiale e italiana in particolare?

- › I giovani nel CAI. Siamo certi che li vogliamo, anche a costo di fare un passo indietro e non imporre la nostra visione e la nostra esperienza? Cosa offriamo a loro? Per es., dei valori straordinari e inossidabili, che in una fase storica come questa sono la più grande eredità immateriale che si possa lasciare alle giovani generazioni. Sappiamo farlo?

In entrambi i casi, forse la proposta di domani è quella di partire dalla comunicazione. Nell'epoca della ridondanza della comunicazione o del messaggio breve (e superficiale) la comunicazione forse è il primo dei problemi del CAI, anche per affrontare e tentare una soluzione dei problemi A e B.

Non proverò a essere facile, ma a essere chiara.

#### *Premessa*

All'interno delle sezioni più virtuose sta prendendo sempre più corpo il problema della comunicazione, che non è soltanto il mezzo, lo strumento (il web, la rete e i social network).

Che immagine infatti vogliamo dare della montagna e di noi che la frequentiamo con passione facendo tante attività? Oggi le sezioni riescono ad essere capaci detentrici delle tradizioni, della loro storia, grazie alle biblioteche, alle attività dei cori, ai libri che raccontano con foto e testimonianze il passato spesso "glorioso" della sezione. Ma il mondo sta andando da un'altra parte. Non sentiamo più la necessità di ricostruire e valorizzare l'aspetto "glorioso" del CAI poiché la sfera valoriale è cambiata, le generazioni sono cambiate e bisogna rispondere subito con chiarezza ai nuovi bisogni. Che sono anche nuovi simboli, una più efficace comunicazione in un linguaggio moderno e attuale di quel patrimonio, un nuovo punto

di vista, una visione proiettata avanti e al futuro in cui identificarsi. Quel patrimonio sa ancora parlarci se a guardarlo sono occhi nuovi? Se è vero che il CAI deve "offrire oggi una cultura alternativa a quella dominante" e favorire una crescita culturale (che è anche spirituale, perché nel CAI non contano solo i muscoli), allora è necessario offrire alla sezione gli attrezzi per farlo. Le idee le mette la sezione! Proposta impertinente: e se il CAI Centrale facesse un bando su questo tema e raccogliesse i dati in un data base e chiedesse a una commissione di selezionare le idee migliori e premiasse con un contributo finanziario la sezione (togliendo qualcosa alle spese di rappresentanza del CAI Centrale, per far passare un nuovo modello di etica associativa) che oltre a vincere, le mette in pratica per un anno? Sarebbe bello raccontarne i risultati in un altro convegno. Per il CAI di domani potrebbe essere un osservatorio permanente per almeno un triennio.

#### Simboli

La cultura della montagna è anche simbolo: per es. può essere rappresentato dai sentieri di guerra, ma quella specifica realtà se non viene comunicata come esperienza diversa non viene più capita e viene percepita noiosa, scontata. La visione deve essere anche narrata, non solo vissuta come esperienza... solo così nutre l'anima.

Altro caso, quello della rivista Montagne360°. Dopo un lungo periodo di rodaggio la rivista ha preso quota, ha un posizionamento preciso e suscita autentico interesse. La bellezza delle foto è stata una scelta fondante. L'inserimento di brevi articoli che intendono offrire degli spunti critici o affrontare in modo inusuale diverse problematiche, accessibili nel linguaggio, chiare (che non vuol dire facili!), è ormai un punto di forza nel processo di rinnovamento del mondo del CAI. E in questo bisogna insistere. Anzi, secondo me, tocca pigiare subito l'acceleratore del cambiamento! Anche e soprattutto per agganciare il mondo giovanile, che sente l'esigenza di una freschezza nella comunicazione, un'immediatezza che non significa banalità ma punti di vista nuovi, nuove vie

e nuove strade. Avete mai visto la pubblicità dell'abbigliamento di montagna? Penso a Montura, che apre a grandi spazi e a uno stile di vita che è cercare la propria strada, ma anche a E9, l'abbigliamento dei giovani arrampicatori e amanti del boulder che incarna uno spirito sfrontato e ironico. Mettiamo allora nella rivista non la pubblicità di queste marche (io per una questione di marketing lascerei loro anche una mezza pagina gratuita!), ma lo spirito di questi marchi: avventura e capacità di inventarsi il proprio stile di vita e divertimento, articoli che diano una versione dadaista, anche un po' umoristica del mondo della montagna. Il mondo più esilarante per particolari tic e ossessioni è spesso quello degli arrampicatori giovani; sarebbe divertente far loro da specchio in un articolo con foto (fatto tutto da loro se no si offendono).

Con i miei amici soci CAI ci siamo chiesti infatti perché i Festival sulla montagna godono ottima salute e siano da più parti un successo. Al Nord Trento film festival e i Suoni delle Dolomiti, al Sud il recente Festival della Montagna svolto all'Aquila. È esattamente la stessa formula sperimentata e collaudata per i festival della letteratura, della psicologia o del giornalismo. Moltissime presenze di pubblico attirano i festival, anche di quello che per la prima volta si avvicina alla montagna solo per curiosità, per vivere un'esperienza, un'emozione, un'atmosfera, fare un incontro o un selfie con il personaggio. Forse anche perché "fa fico" vestirsi in quel modo o mangiare tutti insieme sotto la tenda del campo base, sconosciuti e personaggi noti (a proposito si mangia bene e a poco prezzo, in questo congresso fiorentino i prezzi dei pasti non so a prova gioventù)! La fotografia, il film, la musica contemporanea, le arti, la poesia: tutti questi linguaggi concorrono a comunicare un'idea di montagna che segna il passo dei tempi moderni.

Ecco allora che la proposta è quella che riguarda la formazione. C'è l'operatore naturalistico culturale. Ma manca nelle sezioni una figura tecnica che sia in grado di competere sul piano della Comunicazione e della

Cultura, che trovi il linguaggio giusto, che abbia le chiavi per comunicare meglio e in modo più efficace, più originale. Che traduca quei valori antichi (e le nuove battaglie per la valorizzazione o la tutela del territorio montano in un presente prossimo in cui si chiede l'abolizione di SIC e ZPS) in modo differente da quello che è stato fatto fino ad ora, per fare breccia anche presso la stampa (i comunicati), presso le istituzioni (le proposte o le linee guida per dei progetti, anche di politica del territorio), presso la comunità che ci vive, presso i potenziali nuovi appassionati di montagne (giovani, soprattutto, ma anche generazioni meno giovani che sentono necessità di un rinnovamento, di ringiovanirsi.... ma chi ha avuto l'idea di chiamare gli adulti con esperienza "seniores"?). Questa figura possiamo chiamarla Operatore della Comunicazione|Cultura? A indicare che le due cose distinte vanno a braccetto, sono due, non possono diventare una (o una dietro all'altra) ma si travasano l'una nell'altra restando distinte. Come gocce d'olio nell'acqua. L'OCC dovrebbe essere il punto di raccordo e volano di tutte le attività del CAI, riuscendo a comunicarle con iniziative culturali nuove e magnetiche. Se è vero che l'uomo da sempre ricerca dentro e fuori di sé nuovi spazi, quello stesso uomo sente l'esigenza di creare nuovi linguaggi e un nuovo mondo di vedere il mondo. Anche il mondo del CAI.



Lo stato dell'arte

Massimo Bizzarri  
Sezione: Reggio Emilia

Per prima cosa, rileviamo che nei tre tavoli approntati per valutare i contributi dei soci, nessuno parla di democrazia interna. Analizzando con spirito critico gli avvenimenti degli ultimi anni, pare di riscontrare che il CAI attualmente sia una associazione "parzialmente democratica"; a livello delle sezioni i consigli direttivi sono eletti dalla base dei soci, avendo diretta conoscenza delle

persone da votare. Poi salendo di grado, (GR) l'elezione delle cariche inizia ad essere più da manuale delle rotazioni tra sezioni, concetto e metodologia esposta ai massimi livelli per gli organi centrali riguardo a macro aree alpine.

L'elezione del Presidente Generale non pare rispettare le scelte dei soci, a cui sono per lo più sconosciuti, è quindi tutt'altro che democratica (nel senso di scelte condivise) e l'avvallo all'Assemblea dei Delegati è ridotta a pura formalità: non si ha memoria di un candidato alla presidenza bocciato dall'AD.

Occorre quindi che i candidati si facciano conoscere, esponano un loro ben definito programma, questo si da votare, e non che questo triennio spetti a... Un ottimo Presidente Generale potrebbe non venire eletto perché la geopolitica impone un risultato diverso. Vince un'area delle Alpi o perde il CAI?

Se poi vogliamo parlare delle commissioni degli OTC, queste fanno e disfano i regolamenti, imponendo regole a volte assurde, che vengono calati o meglio dire imposti, alle Sezioni senza che esse abbiano modo di obiettare alcunché. Pare proprio che ogni organo si autogoverni e che non debba rispondere a nessuno. Se portassimo queste metodologie nelle sezioni, vi sarebbe il caos.

Per tornare ai temi centrali;

- › Il CAI non può prescindere dal rimanere un'associazione di volontari;
- › Occorre snellire tutte le procedure, sia quelle di gestione delle sezioni che quelle per svolgere le varie attività, soprattutto tecniche;

In merito al primo punto:

- › Se ai volontari venissero affiancati (o in parallelo) dirigenti pagati dai medesimi volontari, la situazione collaserebbe nel giro di poco tempo. Il vero CAI è la Sezione, quella che ha il contatto diretto con i soci e con le istituzioni locali, ove svolge le proprie attività.
- › Inoltre, si verrebbero a snaturare 150

anni e passa di storia di associazionismo. Se siamo presenti da tempo è perché, in primo luogo, i principi fondatori sono ancora tanto moderni e tanto sentiti e poi perché, differenziandoci da qualsiasi altra forma di modello giuridico con evidenti i fini di lucro, siamo la garanzia che non abbiamo doppi fini, siamo puri e siamo seri.

In merito al secondo punto:

- › *Burocratizzazione della sezione*  
Occorre che la gestione delle sezioni ritorni ad essere semplificata. Chi svolge attività in sede non ha più il tempo di "andare in montagna", tanti sono gli adempimenti ed il tempo da dedicarvi. Il vero compito del dirigente centrale CAI oggi è quindi quello di trovare gli strumenti per far ritornare semplice la gestione. Scusate la presunzione, ma gli organi centrali ci sono perché le sezioni lavorano e non il contrario.
- › *Aspetti tecnici/titolati.*  
Vi è un continuo appesantimento, riprendendo le argomentazioni poco sopra esposte, dell'impegno richiesto sia per il conseguimento del titolo che per il suo mantenimento e ciò a tutto discapito:
- › *Del titolato*, che sempre più si vede messo in discussione, sentendo perdere pian piano dagli organi superiori la stima e la fiducia in quello che fa. Se non vi è gratificazione, il sistema non può durare a lungo: vedasi il calo di aspiranti titolati negli ultimi anni ed il conseguente aumento inesorabile dell'età media degli stessi. Questo impatto fa sì che non vi sia un continuo ricambio generazionale: i ragazzi/e che vedono un CAI così complesso, così burocratico, con laccioli e laccetti e che ti carica sempre più di responsabilità, non sono certo stimolati ad entrare in questo calderone. E

non è abbassando il presunto limite di età dei titolati che si fanno i numeri.

- › *Della sezione, con costi che stanno aumentando sempre più.*  
Fino a pochi anni fa l'assicurazione supplementare del titolato era il vero spauracchio del tesoriere della sezione che doveva, in un modo o nell'altro, "trovare" il denaro per questi pagamenti. Oggi, il costo maggiore non è più l'assicurazione, che comunque rimane, ma è il formarsi un titolato in sezione e poi mantenerlo, atteso che gli ultimi corsi previsti sia dagli organi tecnici centrali che periferici comportano sempre più esborsi, con lunghi viaggi, pernottamenti, uso di impianti ecc..

Ciò, ovviamente, non vuol dire eliminare il titolato (come si sussurra: NO titolato/ No costo) ma farlo sentire parte integrante e fondamentale del Club, che, ripetiamo, si chiama Alpino.

I regolamenti degli organi tecnici, da semplici brevi note sullo svolgimento dei corsi, sono diventati delle "enciclopedie" in cui si tende a disciplinare ogni possibile situazione. L'esperienza dice esattamente il contrario: più cerchi di regolamentare, più tralasci situazioni, atteso, che la realtà, come sappiamo, supera la fantasia, e questo circolo vizioso si autoalimenta, con Organi che apportano nuove regole "pensando" di far bene. Nei corsi non hai più discrezionalità: si fa come dice il Libretto X o Y.

Come sezione appoggiamo poi quanto esposto dal ns socio Carlo Possa nei suoi interventi.

Per concludere, le riforme non possono mai venire imposte ma devono essere condizionate.

Torniamo alle origini con umiltà e soprattutto sia studiato un progetto ed un programma pluriennale, che unisca tutti ed impegni verso obiettivi condivisi.

**7 ottobre 2015**



CAI, associazione di volontariato Sì o No?

Piermario Marcolin

Sezione: Bergamo

#### *Premessa*

Auspichiamo fortemente che il 100° Congresso dei Soci riesca a produrre effetti concreti e trasparenti con ricadute positive ed evidenti sulle Sezioni, Sottosezioni e sui Soci e non come è avvenuto per il 98° congresso di Predazzo.

150 anni di storia, un'articolazione complessa, un'ampia varietà di iniziative e proposte, la mancanza di omogeneità tra le realtà territoriali (vedi primo paragrafo della relazione del 1° GdL) suggeriscono di limitare l'orizzonte e di concentrare l'attenzione su alcuni miglioramenti, partendo da ciò che non va e fissando necessarie priorità di intervento.

Non può essere un pensiero guida per il Congresso, con un tema che presuppone già una chiara visione del CAI di Domani, quello espresso dal Presidente Generale (31 agosto 2015) "per restare fedeli alle motivazioni statutarie, che sono ancora attuali nei loro principi, e non incorrere nel rischio latente di museificazione della nostra Associazione si impone una rivisitazione anche coraggiosa del CAI".

Neppure si può sviluppare il tema "Quale volontariato per il CAI di domani" senza definire i significati e l'ampiezza di significato dei termini

- › "volontariato"
- › CAI di domani: un CAI diverso da oggi?, un CAI in continuità con oggi?, un CAI con alcuni miglioramenti?
- › Chiedere "Quale volontariato" significa che la seconda parte "il CAI di domani" è già decisa e chiara. Ma così non è!
- › Il punto di partenza non può che essere I BISOGNI DEL CAI, da rile-

- vare, raccogliere è mettere in ordine di priorità.
- › E il numero dei soci?  
Per il presidente Generale “ i numeri hanno la loro importanza”.  
L’invito al Congresso del presidente del Club Alpino Tedesco con un milione di soci forse vuol dirci che questo deve essere anche il nostro obiettivo?
  - › A quale “CAI di domani” dobbiamo riferirci per declinare quale volontariato, lo deve dire chi ci guida, non si può delegare questo ruolo.
  - › Sappiamo che ogni GdL sta “operando per l’affinamento delle proposte definitive” ma ad oggi (29/9 a un mese dal congresso) i documenti dei GdL non hanno subito revisioni definitive, su cui riflettere e proporre.
  - › Se un CAI modello tedesco con 1.000.000 di soci è il nostro obiettivo, allora si indichi con chiarezza questa direzione verso la costituzione di un “ramo associativo di servizi” con incarichi professionistici a chi lo fa di mestiere!
  - › Altro punto di fondamentale importanza e da chiarire è se il CAI vuole essere o no un’associazione di volontariato. Solo se il CAI vuole essere un’associazione di volontariato ha senso un convegno come questo e ha senso chiederci quali regole per il volontariato nel CAI e del CAI.
  - › Altro problema fondamentale la cui soluzione è premessa allo sviluppo di chiari linee per il CAI di Domani è l’annosa questione del futuro assetto del CAI Centrale: Ente di Diritto pubblico o Associazione privatistica?
  - › Oggi numerose associazioni, gruppi, imprese promuovono e propongono iniziative di attività in montagna di tipo sportivo, agonistico, amatoriale, tempo libero. Non è più solo il CAI a promuovere e favorire la frequentazione della montagna, ne deriva che il CAI potrebbe occuparsi pienamente della sua missione, articolo 1 del no-

stro Statuto.

Ma chi può dirlo? I soci? No. Lo devono dire i vertici CC e CDC per primi, i GR, altrimenti a cosa serve l’organizzazione piramidale e accentrata che continuiamo strenuamente a difendere con la logica della sola rotazione geografica e non su criteri di competenza e capacità?

Se invece la missione del CAI è cambiata, per allargamento, ampliamento, arricchimento, va riformulata con linguaggio chiaro, attuale, esplicito, non fuorviante.

- › Altro punto di partenza necessario per un Convegno capace di leggere il presente per delineare il futuro ci pare essere:
  - › conoscenza e consapevolezza del perché oggi ci si associa al CAI
  - › conoscenza e consapevolezza delle motivazioni ad essere soci attivi (*vedi in merito il contributo di Roberto Ferrero – CAI Torino sul documento del 2° GdL*).
  - › Nulla c’è nei documenti dei tre GdL sul *primo punto*.

Il documento del 2° GdL (versione 13/7) enuncia temi strategici.

Strategici rispetto a quale obiettivo? Molti sono condivisibili (3, 4, 5, 6, 7, 8 in parte) e andrebbero attuati.

Temi funzionali: a chi? a che cosa? sembra un elenco di buoni propositi.

Il capitolo “I lavori dei Gruppi Regionali” non contiene proposte concrete. Al riguardo riteniamo necessario procedere con deleghe operative e con conferimento di risorse dal livello centrale a quello regionale.

Alcuni contributi pervenuti sollevano interrogazioni importanti.

- › Così il contributo di Mauro Bertoni – CAI Sassuolo in ordine al documento del 2° GdL, ove parla di primato dell’escursionismo. Se accettato, ma non può essere trascurato, determina una modifica dell’art.1 del nostro statuto. Ne conseguirebbe anche una

revisione ed una riorganizzazione delle figure degli accompagnatori. Al riguardo si richiede una indicazione chiara e lungimirante.

- › Importante il contributo di Paolo Lombardo-CAI Codroipo e di Piero Macchi-CAI Varese, in ordine al documento del 2° GdL.

Alcune puntuali osservazioni ed alcune nostre proposte specifiche. Non sembra che la nostra associazione abbia come scopo principale l'aspetto solidale, piuttosto quello non profit, che è cosa diversa.

In tutti i documenti disponibili si sta trattando di tutto un po', tranne che l'andare in montagna, possibilmente l'andare insieme che sembra entrato in una crisi generale e di cui scarseggiano analisi e suggerimenti. E questo è stato lo scopo principale, non l'unico, dei Padri fondatori. A tale riguardo e visto che la fascia più in sofferenza non è quella dell'alpinismo d'alta quota né della gita domenicale, ma quella dell'escursionismo avanzato, suggeriamo di alzare il livello di conoscenza che permetta il riavvicinamento in sicurezza alla montagna più tecnica, attraverso serie di incontri gratuiti, tenuti da titolati ed aperti a tutti i soci sul tema delle meteorologia, della cartografia, dell'attrezzatura, delle norme di sicurezza ecc.

### *1° GdL*

#### *Il Volontariato nel CAI di oggi*

Più che una ricognizione sullo stato di salute del CAI (par1), un esame delle criticità (par2), distinzione fra profit e no profit (par3) sembra solo una bella dichiarazione d'intenti. Il cuore dell'analisi pare sarà presentata al congresso.

Cose più significative:

- › Dare alle oltre 500 sezioni (e proprie sottosezioni) un indirizzo preciso sulla propria posizione fiscale e giuridica da tenere, anche in funzione del "Monitoraggio delle caratteristiche

giuridico/fiscali sulle Sezioni CAI" della Sede Centrale, che pare potersi meglio delineare con la recente riforma del Terzo Settore.

- › La necessaria ricognizione fra attività sociali che attualmente vengono svolte a titolo gratuito dai Soci volontari o da professionisti remunerati deve tendere a riposizionare in riduzione le varie attività professionali remunerate. Non escludere però attività profit da ridistribuire in attività sociali. Vista la forza del nostro marchio, cogliere l'opportunità di potenziare/sfruttare il fronte economico-editoriale e quello del merchandising, da progettare, coordinare e condividere con le Sezioni e Sottosezioni del territorio, piuttosto che una sorta di agenzia viaggi che snaturerebbe il nostro modo di concepire la fruizione della montagna.
- › Costo del volontariato – qui si fa una riflessione se conviene spostarsi dal rimborso spese (dichiarate già elevate per tutti i Titolati ed Organi Tecnici) alla remunerazione di un incarico professionale. E qui sta il cuore della problema.
- › Siamo contrari ad incarichi remunerati. Socio volontario o socio professionista dovrebbero essere garantiti, questo sì, con il completo rimborso spese, in modo tracciabile e trasparente. Le risorse economiche, oltre che dalla tessera, dalle attività profit di cui al punto precedente.
- › Sempre su questo tema sarebbe opportuno disporre a tutti i livelli di bilanci più dettagliati e pubblicati online; solo in rare occasioni come queste s'intuisce che le spese per titolati ed organi tecnici sono rilevanti.
- › Riprende la necessità di un'analisi dei costi della "politica" a livello Centrale, regionale e territoriale. Vi si legge una considerazione da stampare a caratteri cubitali: "..... resta di fondamentale evidenza come





- peso e l'immagine di associazione "sostanzialmente e prevalentemente" ambientalista.
- › Non cessare di spendersi per la libertà della montagna, riaffermando che la montagna è un luogo intrinsecamente pericoloso, che ognuno ha il diritto di frequentare con la consapevolezza dei rischi cui va incontro (119° Congresso SAT – ottobre 2013 e Dichiarazione del Club Arc Alpin (CAA) sui principi di comportamento nelle attività praticate in montagna)
  - › Introdurre alcune nuove categorie di soci e quote associative speciali; in particolare:
    - *socio sostenitore*  
superare il vincolo che possono associarsi al CAI solo persone fisiche; introdurre questa nuova categoria di socio che può essere un ente, un'associazione, un'azienda che verseranno una quota di sostegno di qualche centinaio di euro;
    - *socio senior non attivo*  
quota associativa depurata dai costi assicurativi;
    - *quota speciale per soggetti svantaggiati, disabili, portatori di handicap.*
  - › Premio alla fedeltà di vita associativa (conteggio dal 18 anno in poi) con distintivo d'oro per i 50 anni di socio il cui costo dovrebbe essere suddiviso al meno al 50% tra Sezione e CAI Centrale, visto che trattiene più del 50% della quota associativa versata.
  - › Avviare concretamente il cammino verso la quota unica nazionale e modificare la ripartizione della quota associativa ritornando a restituire alle Sezioni il 50%; introducendo criteri che premiano le sezioni che hanno rifugi, diffusa rete sentieristica, stampa, sito internet, scuole e intense attività rivolte a Soci e non Soci.
  - › Inserire tra le attività istituzionale l'accompagnamento dei disabili in montagna e più in generale l'impegno

sociale e solidaristico.

- › Semplificazione degli Organi Centrali, cambiando la composizione del Comitato Centrale inserendo di diritto i presidenti dei Gruppi Regionali ed eleggendo solo i restanti CC di area.



### Volontariato gratuito per tutti?

Piermario Marcolin

Sezione: Bergamo

#### 3° GdL

#### *Associazionismo e servizi*

È il più concreto ma su temi che competono agli altri gruppi.

- › Scopriamo che molti incarichi professionali remunerati non confliggono con il principio di gratuità del servizio alla base del nostro statuto. Scopriamo anche che sono remunerati incarichi come la redazione della nostra Rivista istituzionale M360, dello Scarpone, dei segretari di alcune scuole nazionali, di osservatori per i rifugi e l'ambiente, l'organizzazione logistica del trekking 2004 al K2, del Festival delle Alpi, ecc. E stante "l'aumento dei segnali di insufficienza del volontariato" chiedono riflessioni su un allargamento di questi incarichi professionali remunerati. Ci sono margini per una loro riduzione e limitazione?; altri incarichi dovrebbero essere valutati solo se autofinanziati dagli stessi progetti, oppure da finanziatori esterni. Quindi d'accordo nell'indagare possibilità di incarico professionale remunerato nei campi dell'editoria, del merchandising, dei rifugi e delle competenze tecniche che ci garantiscano finanziamenti.
- › A proposito di finanziamenti mettiamo in primo piano la necessità di una struttura che tenga monitorato

l'ampio mondo dei progetti di finanziamento (bandi, fundraising, sottoscrizioni) e ne favorisca la partecipazione con format e documentazione di pronto utilizzo che le varie sezioni si devono di volta in volta inventare.

- › Costituire un gruppo dedicato che valuti come valorizzare le nostre competenze, offrire dietro compenso l'uso del nostro marchio per beni di alta qualità, dei nostri servizi e conoscenze della rete sentieristica, la produzione di guide tecniche e scientifiche, ecc. ecc.

Proposte trasversali ai 3 GdL partendo da bisogni reali, la realizzazione delle quali può imprimere un profondo e progressivo cambiamento verso il CAI di domani.

- › Riportare il CAI a “casa delle discipline della montagna” riducendo il peso e l'immagine di associazione “sostanzialmente e prevalentemente” ambientalista.
- › Non cessare di spendersi per la libertà della montagna, riaffermando che la montagna è un luogo intrinsecamente pericoloso, che ognuno ha il diritto di frequentare con la consapevolezza dei rischi cui va incontro (119° Congresso SAT – ottobre 2013 e Dichiarazione del Club Arc Alpin (CAA) sui principi di comportamento nelle attività praticate in montagna) Introdurre alcune nuove categorie di soci e quote associative speciali; in particolare:
  - *socio sostenitore*  
superare il vincolo che possono associarsi al CAI solo persone fisiche; introdurre questa nuova categoria di socio che può essere un ente, un'associazione, un'azienda che verseranno una quota di sostegno di qualche centinaio di euro;
  - *socio senior non attivo*  
quota associativa depurata dai costi assicurativi;
  - *quota speciale per soggetti svantag-*

*giati, disabili, portatori di handicap.*

Premio alla fedeltà di vita associativa (conteggio dal 18 anno in poi) con distintivo d'oro per i 50 anni di socio il cui costo dovrebbe essere suddiviso al meno al 50% tra Sezione e CAI Centrale, visto che trattiene più del 50% della quota associativa versata.

- › Avviare concretamente il cammino verso la quota unica nazionale e modificare la ripartizione della quota associativa ritornando a restituire alle Sezioni il 50%; introducendo criteri che premino le sezioni che hanno rifugi, diffusa rete sentieristica, stampa, sito internet, scuole e intense attività rivolte a Soci e non Soci.
- › Inserire tra le attività istituzionale l'accompagnamento dei disabili in montagna e più in generale l'impegno sociale e solidaristico.
- › Semplificazione degli Organi Centrali, cambiando la composizione del Comitato Centrale inserendo di diritto i presidenti dei Gruppi Regionali ed eleggendo solo i restanti CC di area.



#### Contributo delle raggruppamento di Sezioni CAI della Provincia di Varese

Sezione: Sezioni CAI della Provincia di Varese

##### *Premessa*

Le sezioni della provincia di Varese riunite nel coordinamento “7 Laghi” in rappresentanza di circa 8.500 soci hanno condiviso in data 28.09.2015 il seguente documento funzionale alla partecipazione al Congresso di Firenze.

Poiché il Congresso si prefigge lo scopo di porre le basi per un rinnovamento del Club è importante esprimere valutazioni e considerazioni che possano contribuire ad incidere concretamente sul futuro dell'Associazione.

Dal dibattito infatti ci si attende che scaturiscano importanti indicazioni relative alle future linee programmatiche del CAI.

Peraltro sarebbe auspicabile che gli organismi di governo centrale elaborassero un progetto di ampia portata che veda impegnata l'associazione in un arco di tempo di medio lungo termine (5 -10 anni)

Un progetto che non esaurisca la sua energia innovativa nelle fasi di confronto necessarie alla condivisione, rischiando di rimanere privo dello slancio realizzativo che rappresenta la componente senza la quale nulla vien compiuto: nessuna idea è infatti buona in quanto tale ma lo diviene solo se la si mette in pratica.

#### *Volontari o Professionisti?*

Tenendo presente che è lo spirito di appartenenza a qualificare l'adesione al CAI, le Sezioni varesine ritengono che sia necessario procedere ad una verifica attenta di quali siano gli ambiti che possono confluire in un contesto di prestazione professionale rispetto a quelli che parrebbe opportuno rimanere in un qualificato contesto volontaristico, tra i quali le figure di titolato delle varie specialità.

#### *Giovani: attività sportive ed educazione all'ambiente*

Molti giovani alpinisti si sono avvicinati alla montagna grazie al CAI ed ai suoi uomini. Poiché per ogni giovane è cruciale sentirsi accolti e poter liberamente praticare un'attività sportiva che ha una importante componente di avventura, si ritiene necessario l'avvio di un progetto organico dedicato ai giovani, condiviso con pubblici poteri detentori della capacità di spesa ed investimento, per incrementare il contenuto sportivo, con la realizzazione di strutture distribuite sul territorio dove i ragazzi inizino ad avvicinarsi all'arrampicata.

Solo così potremo avvicinare i giovani e poi vedere le nostre montagne frequentate dalla nostra gioventù migliore, riprendendo un cammino interrotto negli anni novanta quando si andarono esaurendo le principali spinte innovative giovanili dei decenni precedenti. Non sono molti, infatti, i giovani di 15-17 anni che sono spinti da interessi

“romantici”, mentre sono molti quelli che muovono i loro interessi sospinti da energia fisica e desiderio di provare il proprio limite.

#### *Educazione all'Ambiente*

La montagna funge da mantra sugli esseri umani attraverso la potenza degli elementi naturali.

Negli anni a venire i cambiamenti climatici avranno effetti sempre più evidenti ed incisivi sugli elementi naturali.

Educare i giovani a conoscere ciò, insieme agli innegabili e più attrattivi valori sportivi, può divenire un progetto sociale affascinante ed opportuno in un momento critico come quello che sta vivendo il mondo associazionistico in generale

Il Club ed il mondo scolastico ed universitario possono, nell'ambito delle già vigenti collaborazioni di livello istituzionale e quindi non solo tramite le Sezioni, elaborare relazioni progettuali fino a farle divenire organiche e sistematiche, tenuto conto che il nostro sodalizio ha la vocazione, le risorse umane, le qualifiche tecniche, l'equilibrio, necessari per divenire un soggetto privilegiato ad interloquire autorevolmente con le istituzioni.

#### *Assetto organizzativo ed istituzionale*

In merito vi è l'esigenza di una semplificazione con la revisione di organismi ridondanti (OTCO, OTTO, Scuole, Commissioni) che in taluni casi svolgono attività che si sovrappongono.

Si propone un ritorno ad una vera funzionalità operativa degli Organismi Tecnici e la semplificazione di dei relativi regolamenti.

L'elezione di un presidente generale deve avvenire sulla base di un programma e non dell'appartenenza geografica.

Importanti sono la valorizzazione all'interno ed all'esterno dell'Associazione dell'Accademico, dell'AGAI e del Soccorso Alpino (che per inciso quando viene citato dai mezzi di comunicazione non viene mai associato al CAI).

#### *Fund raising e sostegno finanziario*

Si propone la costituzione di una unità negli

uffici centrali che si occupi di scandagliare la possibilità di utilizzare per la gestione finanziaria dei progetti del CAI e delle sue Sezioni, fondi provenienti da soggetti comunitari, fondazioni, e/o assicurare un sostegno alla realizzazione di nuovi progetti per quanto concerne le normative da rispettare.

#### *Gestione Operativa delle Sezioni*

Attualmente l'esigenza del rispetto di norme e regole, delle leggi statali e regionali, assorbe notevoli energie e tempo che viene sottratto all'organizzazione delle attività tipiche della nostra associazione, ovvero corsi di formazione, attività sociali, approfondimenti culturali e ambientali, su cui si devono concentrare le attenzioni.

Molti sono gli adempimenti normativi di natura legale e fiscale a carico dei Consigli e dei Presidenti che andrebbero gestiti in una differente maniera; ci si riferisce a titolo di esempio al tema della Privacy ed alla complessità che è stata gestita dalle nostre sezioni per l'acquisizione ex-novo dei consensi informati, alla complessità dei temi assicurativi, all'esigenza di poter avere pronunciamenti chiari e definitivi su temi importanti di natura legale/normativa/ fiscale (a titolo di esempio: nel caso della certificazione medica, dopo anni di silenzio, ci sono state circolari, smentite e nuove formulazioni nel volgere di pochi mesi).

Liberare le sezioni vuole dire anche che tutto il tema del tesseramento, dei rinnovi assicurativi, delle modifiche alle categorie di socio, deve essere trattato con largo anticipo rispetto alla data di avvio delle operazioni annuali, non come quest'anno (a titolo di esempio: nuova categoria socio juniores e relative modifiche della procedura informatica; circolare assicurazioni uscita in prossimità delle vacanze natalizie).

#### *Conclusioni*

L'obiettivo è di proiettare il CAI nel domani tendo presente il nostro passato, perché sin già nel nostro simbolo (lo scudo con l'aquila) sono racchiusi una serie di principi e di valori a cui le persone che si ispirano.

Il CAI nasce infatti dall'esigenza della ri-

cerca, dell'esplorazione dell'ambiente alpino e del proprio "essere" che emerge dal contatto con la natura estrema; non è, tuttavia, solo tecnica ed escursioni, è anche cultura, condivisione tra le persone, aiuto reciproco, sapere stare insieme in situazione sia di giovialità che di estrema difficoltà.

Il CAI di oggi è quello che, grazie al lavoro di migliaia di volontari che hanno dedicato il proprio tempo al sodalizio, a discapito dei propri impegni personali, ha avvicinato migliaia di persone contribuendo alla crescita dell'associazione.

Il CAI di domani deve quindi assicurare la coesistenza tra questi principi e valori anche nella modernità, attraverso un'attenta gestione della fase di modificazione ed ammodernamento, comprendente anche la trasformazione di alcune attività in "professionali e commerciali".

Sebbene foriera di nuove opportunità tale trasformazione contiene insito il rischio latente di rappresentare l'annullamento dei nostri valori ispiratori piuttosto che costituire un'occasione di rilancio o la soluzione ai problemi di essere.

Concludendo auspichiamo la ricerca di una soluzione progettuale di lungo termine, che, inserendo elementi di novità, non snaturi la nostra vera essenza di ricerca di partecipazione e di libertà.

Da ultimo rileviamo l'urgenza di rimuovere le sacche di contrapposizione esistenti tra le diverse realtà che animano il club, anche nei livelli istituzionali, per abbracciare una nuova progettualità a medio lungo termine sulla base della reciproca fiducia, ponendo attenzione all'esigenza di azioni concrete pratica attuazione di idee ed intenzioni.

**5 ottobre 2015**



Il CAI di oggi: aggiustiamolo per il domani

Evelin Franceschini

Sezione: Pisa

Come socio “giovane” (ho 32 anni), vorrei condividere con voi le esperienze che ho maturato nei miei 7 anni di attività all’interno del CAI, e portare in luce alcuni aspetti del sodalizio che, secondo la mia opinione, andrebbero migliorati nel caso si voglia veramente perseguire l’obiettivo di avvicinare al CAI più persone (in particolare quelle di un’età compresa tra i 18 e i 30 anni).

Le mie osservazioni muovono dalla convinzione che sia necessario innanzitutto far funzionare al meglio ciò che abbiamo, prima di dire che non funziona o non riesce a stare al passo coi tempi.

#### *Divario tecnologico*

Vi racconto un episodio:

Tempo fa ho chiesto ad un membro del Consiglio Direttivo di una sezione se un mio progetto sul Tibet fosse arrivato ai consiglieri. In risposta mi è stato detto che il progetto poteva benissimo essere arrivato, ma che loro “residuati bellici” (*sic*) non erano dei grandi frequentatori di Google drive, e quindi nessuno ne sapeva niente.

Il divario tecnologico è un problema ricorrente e non è una novità. Occorrerebbe pertanto attivare delle misure (ad es. corsi di alfabetizzazione informatica per i dirigenti) che consentano realmente di ridurlo.

#### *Lentezze varie*

In varie occasioni è emersa la difficoltà di ottenere il supporto del CAI per qualsiasi cosa non sia stata roduta da decenni.

Recentemente un ragazzo mi raccontava di aver rinunciato a coinvolgere la sua sede CAI in un progetto di salvaguardia ambientale e di aver iniziato a presentare a proprio nome le denunce di conclamate violazioni ambientali all’ARPAT (nel caso specifico violazioni

ben visibili compiute nelle cave Apuane).

#### *Progettazione*

Di norma, anche quando la sezione accetta di appoggiare un progetto, viene chiesto di non gravare in nessun modo sulle casse della sezione stessa.

Il socio volenteroso non si fa scoraggiare: si può sempre ricorrere a bandi Europei, Nazionali, Regionali, Comunali!

Il problema non è tanto riuscire a scrivere un bando, cosa che possono fare tutti, ma il fatto che spesso le sezioni non hanno i requisiti minimi per poter accedere ai bandi (o meglio ce li hanno, ma devono chiederne il riconoscimento alle Regioni). Convincere le sezioni ad ottenere tali riconoscimenti non è cosa scontata.

Sarebbe utile che ci fosse più propensione alla collaborazione all’interno di una sezione!

#### *Autoreferenzialità del CAI*

Generalmente le sezioni CAI propongono alla cittadinanza (pubblicizzandole quasi solo con metodi cartacei) serate con tematiche molto specifiche che interessano in realtà solo alcuni (pochi) soci e che lasciano pressoché indifferenti sia il resto dei soci che la cittadinanza stessa. Sarebbe utile organizzare serate con temi meno alpinistici e più culturali-naturalistici, che proponano la montagna in un’ottica più comprensibile per il grande pubblico, magari promuovendo le iniziative anche su social network e siti internet.

#### *Costi eccessivi dei corsi*

Vogliamo che in montagna ci vadano gli appassionati o quelli che la montagna se la possono comprare?

I costi di quasi tutti i corsi di base che ho frequentato erano esorbitanti. Tra costo effettivo del corso, materiali da comprare perché non forniti dalle scuole, trasferte spesso organizzate in posti lontani per aumentare il “prestigio” della scuola, pernottamenti e cene in rifugio anche dove sarebbe possibile campeggiare, si deve mettere in conto di spendere dai 400 ai 1500 euro a seconda del tipo di corso (senza contare l’abbigliamento). Me li

sono potuti permettere solo nei momenti in cui ho avuto un reddito sufficiente.

Considerato che notoriamente i giovani sono squattrinati, soprattutto ora che la disoccupazione giovanile ha ufficialmente oltrepassato il 40% (e realmente chissà a quanto è arrivata), sarebbe utile abbassare il costo dei corsi. Come? Si potrebbe: a) scegliere di fare uscite in località quanto più vicine possibile alla sezione per abbattere i costi di carburante e autostrade; b) evitare, di preferenza, cene e pernottamenti in rifugio, anche nelle trasferte necessariamente lunghe. In questo modo si avrebbero meno uscite di cassa come rimborso spese istruttori, e il denaro rimasto potrebbe essere utilizzato per comprare progressivamente attrezzatura per i corsisti.

Bene, come dicevo, gli argomenti sopra elencati sono quelli che, a mio parere, principalmente osteggiano l'entrata di nuove energie.

Di seguito affronterò invece il motivo che ritengo essere causa della fuoriscita dei soci (anche di vecchia data).

#### *Identità del CAI*

Secondo me il CAI sta perdendo la propria identità: sta diventando per alcuni aspetti un'associazione sportiva e per altri un'agenzia turistica. Una competizione malsana si sviluppa spesso tra i titolati, e di conseguenza anche tra gli allievi dei titolati: si va in montagna per ostentare se stessi agli altri.

La sindrome della pecora invece si sviluppa trasversalmente: sempre più soci, indipendentemente dall'età e dalle attività, vogliono solo essere scarrozzati in giro. Si percepisce poco la voglia di andare in montagna per il semplice stare insieme. Dobbiamo correre ai ripari e predisporre dei piani di formazione per l'intera base sociale.

Si potrebbero, ad esempio, prevedere (al minimo):

- › lezioni introduttive in merito ai principi fondanti del CAI ed alla tutela dell'ambiente montano per i nuovi tesserati;
- › lezioni sui principi fondanti del CAI e sulla tutela dell'ambiente montano in tutti i corsi organizzati dalle varie scuole;
- › esami vincolanti sui principi fondanti del CAI e sulla tutela dell'ambiente montano per l'ottenimento di qualsiasi titolo o qualifica;
- › momenti formativi nelle uscite di sezione volti a sviluppare l'autonomia del socio.

Sviluppiamo anche idee più accattivanti! Chi più ne ha più ne metta!

Per concludere, mi ripeto: cerchiamo innanzitutto di far funzionare al meglio ciò che abbiamo, prima di dire che non funziona o non riesce a stare al passo coi tempi.

È importante capire inoltre che per essere incisivi non bisogna affannarsi ad organizzare mille servizi. Noi non forniamo servizi, offriamo l'appartenenza ad una comunità. Ogni socio deve essere consapevole del messaggio che porta: è il capitale umano a fare la differenza, a dare (o meno) autorevolezza.



#### Modernizzare non vuol dire snaturare

Carlo Possa  
Sezione: Reggio Emilia

#### *Modernizzare non vuol dire snaturare*

Il tema affrontato dal gruppo di lavoro "Associazionismo e servizi" è delicatissimo, e spero che nel Congresso di Firenze venga affrontato sapendo che si sta attraversando un campo minato.

Che una associazione come il CAI debba utilizzare professionisti o società esterne mi sembra una cosa del tutto normale. Che il CAI possa valorizzare meglio il suo "brand" è cosa altrettanto sacrosanta. Le Sezioni, da sempre, utilizzano professionisti come le guide, o ingegneri e architetti per progettare rifugi, avvocati per pareri legali, società specializzate per realizzare carte dei sentieri. Sfruttano

come meglio possono il loro “brand”, cercando sponsorizzazioni o contributi. E così fa il CAI a livello centrale. Certamente potrebbe farlo meglio.

Ma il tema posto dal gruppo di lavoro sembra un altro: traslocare (o allocare, se si vuole utilizzare un termine più tecnico) una parte delle attività del CAI in una “struttura parallela” (come ha detto e scritto il presidente generale Martini). È qui che il discorso si fa pericoloso, perché (come già altri hanno scritto) un conto è parlare di servizi, un conto è parlare di attività, o – dico io – di assetto vero e proprio dell’associazione CAI. Offrire migliori servizi ai soci e alle Sezioni sarebbe una cosa bellissima. Pensiamo solo che sollievo si darebbe ai presidenti sezionali se ci fosse un servizio legale specializzato e centralizzato che offrisse assistenza e pareri in tempi rapidi alle Sezioni. Lo può fare una società di consulenza esterna, con cui aprire un rapporto professionale? Benissimo, facciamolo subito. Pensiamo se ci fosse una struttura esterna di professionisti in grado di fare scouting (uso anche io un inglesismo) su possibili finanziamenti europei, nazionali o regionali per il CAI nazionale, per i Gruppi Regionali e per le Sezioni. Sarebbe utilissimo. Ma qui siamo nel campo dei servizi.

Altra cosa è creare una struttura parallela all’associazione. Qui si prospetta una rivoluzione dell’attuale assetto del nostro sodalizio. Già il termine struttura parallela mi pare molto infelice ed evocativo di situazioni storiche non proprio da imitare. Ma al di là dei termini: per risolvere problemi reali si correbbe il rischio fortissimo e pericolosissimo di snaturare l’assetto istituzionale del CAI (e anche i suoi oltre 150 anni di storia). C’è il rischio, come giustamente hanno scritto altri che mi hanno preceduto, di dare vita ad una bad company (dove lasciare l’associazione, il volontariato, le assemblee dei delegati, i “casini” delle Sezioni) e una good company, dove allocare una buona fetta della parte economica, i rifugi redditizi, il merchandising). Chi conosce il mondo delle associazioni sa che questo è un percorso che spesso finisce male, con un distacco sempre più marcato tra la

parte associazione e la parte impresa, con la prima sempre in affanno a controllare la seconda (finché ci riesce). Se questa impostazione si accompagna poi alla ventilata idea di concentrare più poteri nella presidenza generale, direi che il rischio di dare vita ad un altro CAI, alternativo e neanche tanto parallelo, è fortissimo.

Modernizzare non vuol dire snaturare. Modernizzare vuol dire snellire e decentrare, non centralizzare come sempre più si sta facendo adesso. Modernizzare vuol dire aiutare chi opera sul territorio (Sezioni e Gruppi regionali) ad operare meglio e con meno burocrazia. Modernizzare vuol dire riprendere in mano la storia e la missione fondativa del CAI. La mission (o iscopo, come dice lo Statuto) della nostra associazione è “l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale”. Sono concetti basilari e modernissimi, attrattivi specialmente per i giovani. Se poi a questi concetti aggiungiamo l’impegno civico e la passione, sviluppati in maniera volontaria e disinteressata, di migliaia di nostri soci, vedremo un CAI perfettamente al passo con i tempi: una associazione che fa divertire le persone, fa amare e conoscere le montagne, e svolge anche un’azione di coesione sociale.

Se invece vogliamo un CAI impresa, attento ai consigli di amministrazione, agli assetti societari e alla burocrazia interna, per qualcuno sembreremo moderni, ma sicuramente non riusciremo a parlare ai nostri soci e saremo perdenti verso la montagna.

## 1 ottobre 2015



### Spunti di riflessione

Sebastiano PARMEGIANI

Sezione: Società Alpina Friulana - Udine

Il 100° Congresso è chiamato a riflettere sul futuro del Club Alpino Italiano a partire da

un elemento costitutivo della nostra storia: il ruolo del volontariato. Scrivo questa nota proponendo qualche osservazione preliminare, spero utile ad inquadrare in una prospettiva più ampia - quella del rapporto fra alcune trasformazioni in corso nella società e le opportunità che queste offrono allo sviluppo del sodalizio - i temi che opportunamente sono stati scelti e saranno trattati dal Congresso.

La necessità di ripensare il proprio modello di sviluppo è comune, infatti, a molte associazioni del mondo *no profit*. Si osservi quanto scrive, ad esempio, il Presidente del Touring Club Italiano ai propri soci:

*«con molta prudenza, tratteremo alcuni dei limiti costitutivi della nostra Associazione (...). Si è creduto che le diverse criticità affrontate non fossero strutturali ma congiunturali e quindi circoscrivibili (...). Si è ritenuto (in modo troppo approssimativo) che i nostri guai fossero riconducibili a cause esterne (...) e non anche a ragioni interne (incapacità di intercettare nuove domande e predisporre nuovi prodotti, servizi e strumenti di comunicazione, accettazione di un modello organizzativo-produttivo pietrificato, consenso alla nostra mancanza di competitività. Si è stati a lungo convinti che il TCI avesse bisogno solo di una vera manutenzione (...). Si è stati anche a lungo persuasi (...) che l'innovazione non potesse avvenire che in modo graduale e senza scosse mentre, forse, si sarebbe dovuto prendere maggiormente in considerazione l'opportunità di un approccio di discontinuità».*

Credo che, sostituendo "CAI" a "TCI" nel brano precedente, le osservazioni non risulterebbero meno puntuali.

#### *Uno sguardo all'esterno*

I modelli organizzativi della nostra società - si pensi alle scuole, agli ospedali e certamente anche al mondo associativo più tradizionale - sono quelli ereditati dalla società industriale. Oggi tutti sappiamo di essere in una fase di trasformazione, dalla società industriale alla società che-non-sappiamo-ancora-come-sarà. Proprio perché l'esito

delle trasformazioni in corso, che già di per sé sono difficili da comprendere, è tutt'altro che definito o scontato, ripensare i propri modelli organizzativi non è affatto semplice. Tuttavia, alcuni aspetti dell'evoluzione che stiamo vivendo possono offrire uno spunto di riflessione:

- › la tecnologia digitale cambia la vita quotidiana e il modo di rapportarsi con gli altri, in modo non prevedibile e così veloce, che nessun assetto organizzativo stabile riesce a tenere il passo;
- › la maggiore informazione disponibile facilita i confronti e rende la concorrenza più dura in ogni settore di attività: sulla qualità, sulla varietà delle proposte e sul rapporto qualità-prezzo;
- › la ripartizione dei redditi sta cambiando (la "scomparsa" della classe media);
- › i prodotti e i servizi che incontrano maggiormente il favore del pubblico si vanno ripartendo su due livelli: quelli a basso costo ma con un favorevole rapporto qualità/prezzo (Ikea) e i quelli di nicchia, vuoi per il costo elevato (a cui deve però corrispondere un'altrettanto elevata qualità) o perché portatori di valori apprezzati da alcuni, una nicchia appunto: la finanza etica, i prodotti equo-solidali, eccetera;
- › crescono le aggregazioni spontanee e finalizzate, sempre più a partire dai social network, spesso a tempo determinato;
- › c'è una grande domanda per le iniziative culturali che diventa persino un fatto di massa quando sia "resa accessibile" e magari spettacolarizzata (si pensi ai tanti festival, dell'economia, della filosofia);
- › la fruizione del tempo libero non segue cadenze preordinate (le ferie in agosto), il quando e il quanto spesso non è prevedibile nemmeno dagli interessati;

- › il turismo si sta strutturando su una bi-partizione: il turismo di massa precotto, preconfezionato e addomesticato da un lato, la ricerca di esperienze autentiche, originali, vissute in prima persona dall'altro;
- › lo sport si va sempre più dividendo fra una minoranza di atleti di alto livello, che spesso con grandi sacrifici ottengono risultati straordinari pur non essendo agonisti professionisti, e il mondo amatoriale che cerca esperienze facili, piacevoli, sicure, di "immediata" soddisfazione e che, in generale, nel corso della vita, predilige la molteplicità delle esperienze al raggiungimento di un livello migliore in una sola.

*In tutto questo, quale ruolo per le organizzazioni senza scopo di lucro?*

A mio parere, lo spazio e le ragioni per intervenire aumentano perché:

- › gli enti pubblici si stanno ritirando da molte attività, lasciando campo libero a chi se ne voglia occupare;
- › aumenta il numero di persone che non può permettersi di pagare servizi offerti for-profit;
- › la società non-più-industriale perde alcuni centri di aggregazione (es: i circoli dei dipendenti);
- › l'esigenza di socializzare e condividere interessi e passioni è in crescita perché c'è maggiore informazione su di essi
- › per molti la vita lavorativa e personale è più solitaria rispetto al passato;

*Esiste dunque un'opportunità di crescita ma nulla è scontato perché:*

- › il settore no-profit dovrà contare sulle proprie forze, non vivrà di assistenzialismo;
- › le modalità di aggregazione delle persone sono in rapido cambiamento, dalla raccolta delle informazioni al

- › modo di organizzare il proprio tempo;
- › sul piano dell'offerta, la frammentazione della vita lavorativa (talvolta anche di quella personale), nel nostro caso sommata alla ossessiva problematica della responsabilità, rende più difficile alle persone rendersi disponibili;
- › mentre sul piano della domanda, le persone confrontano le proposte dei diversi soggetti, scelgono con attenzione, sono più inclini al "tradimento" se trovano di meglio, quindi la competizione sulla qualità si fa più agguerrita (si rischia di "lavorare per gli altri")

Inoltre, sono convinto che anche le organizzazioni no-profit tenderanno ad una divaricazione in due gruppi distinti:

- › da un lato piccole realtà molto dinamiche, cioè con una struttura ridotta al minimo, senza appesantimenti burocratici, il che consente di adattarsi velocemente ad ogni cambiamento, finalizzate ad un obiettivo ben definito, con un raggio d'azione limitato nello spazio e talvolta nel tempo, interamente basate sul volontariato
- › dall'altro grandi organizzazioni, articolate sul territorio e nelle attività che svolgono, necessariamente più complesse dal punto di vista organizzativo, dunque più "lente" ad adattarsi ai cambiamenti ma anche maggiormente stabili nel tempo, con un livello qualitativo più alto delle precedenti, un riconoscimento se non giuridico almeno sociale del proprio ruolo; in questo caso, si dovrà trovare, in modo non statico ma pronto ad adattarsi alle mutevoli esigenze, un equilibrio fra il contributo dei volontari (sempre fondamentale nelle attività non a fini di lucro) e la professionalizzazione di più o meno funzioni

*In mezzo al guado.*

Se quanto sopra è corretto (ci sarà tempo per

discuterne), bisogna chiedersi da che parte stia il CAI in tutto questo. Secondo il mio punto di vista:

- › il CAI appartiene al secondo tipo (grandi organizzazioni) ma le sue modalità operative sono quelle del primo (piccole organizzazioni di volontariato);
- › molte nostre sezioni (per non parlare delle sottosezioni) sono operativamente analoghe ad una sezione dell'ANA o della pro-loco, gestite "in amicizia", dove chiunque può ritagliarsi il suo spazio; anche nelle più grandi di esse questo modo di essere è quello che molti soci sembrerebbero preferire, o perlomeno i soci attivi;
- › allo stesso tempo però si vuole un'organizzazione con uno status riconosciuto anche giuridicamente, che goda di un insieme di (forse discutibili) privilegi, che rilasci titoli che abbiano valore, dunque con commissioni e scuole nazionali e regionali, che svolga un insieme articolato di attività, che gestisca rifugi (con il contributo del fondo pro-rifugi), che provveda a tutti una copertura assicurativa, che organizzi il soccorso alpino e magari che si vorrebbe contasse qualcosa anche quando si parla di montagna;
- › si consideri poi che, sorprendentemente per un'organizzazione interamente basta sul volontariato, il CAI presenta un insieme di sovrastrutture burocratiche che sarebbero ridondanti persino in un'organizzazione professionalizzata, si pensi all'elevato numero di organi centrali e periferici, tutti tendenzialmente pleotorici, che paiono funzionali più al desiderio di molti di farne parte che a garantire l'efficienza operativa del sodalizio;

Inoltre, i programmi e le iniziative del CAI, in generale:

- ›
- › non hanno ancora metabolizzato la

rivoluzione digitale;

- › non si pongono il problema dell'esistenza di altri soggetti che possono fare le stesse nostre cose (concorrenza);
- › sono tagliati in funzione della classe media della società industriale, quella appunto che va progressivamente scomparendo;
- › analogamente, seguono la scansione temporale del tempo libero propria della società industriale;
- › sono scolpiti nella pietra, difficilissimi da cambiare per ragioni di mentalità ancor più che burocratiche, tutto meno che aperti ad "aggregazioni spontanee";
- › non sono strutturati né per gestire grandi numeri (es: per lavorare con le scuole in modo sistematico e capillare) né per offrire esperienze autentiche, seguono il vecchio modello "industriale" della "gita sociale";
- › non sono strutturati per offrire un ambiente utile agli atleti di punta e sono solo parzialmente attrezzati per le esigenze contemporanee del mondo amatoriale.

#### *Swot*

Ciò premesso, potrà essere utile tentare un'analisi che si ponga l'obiettivo di individuare i punti di forza e i punti deboli del sodalizio, assieme alle opportunità che si presentano e alle minacce incombenti. Uno sforzo del genere non può certo essere il frutto di un'analisi solitaria, mi limito quindi a suggerire alcuni spunti, che altri meglio di me potranno correggere e integrare.

Punti di forza:

- › il CAI ha un blasone ancora rispettato
- › le attività che svolge godono di una reputazione complessivamente buona;
- › ha una lunga esperienza nell'organizzazione e gestione di attività, che si è tramandata attraverso le generazioni;

- › può contare su un elevatissimo numero di volontari, seppure in calo, non di rado molto qualificati;
- › ha un grande numero di soci in tutto il territorio nazionale;
- › ha un patrimonio, di competenze e materiale, con pochi confronti;

#### Punti deboli:

- › il sodalizio ha un'immagine un po' vecchiotta;
- › la crescita si è arrestat;
- › il ricambio dei volontari in prospettiva è problematico;
- › la fascia giovanile è assente;
- › la solidità finanziaria futura non è scontata;
- › la capacità di innovare (proposte, programmi, metodi) è ridottissima;
- › l'attuale struttura organizzativa – interamente fondata sul volontariato – non consente di soddisfare tutta la domanda potenziale (come detto le potenziali attività sistematiche con le scuole, le attività non domenicali).

#### *Opportunità*

Le opportunità ci sono ma vanno colte guardando all'esterno, non guardandosi dentro:

- › il turismo naturalistico cresce ad un tasso doppio rispetto al turismo in generale, c'è un grande e crescente interesse per le attività all'aria aperta;
- › la domanda per attività "esperienziali" nel tempo libero è in costante aumento;
- › gli sport d'ambiente sono sempre più considerati nel campo della formazione, non solo per bambini e ragazzi;
- › c'è grande bisogno di un rinnovato impegno per la montagna italiana, che non è solo il nostro parco dei divertimenti, impegno che non può esaurirsi nella dimensione ambientalista (spesso al traino di altre organizzazioni) ma deve saper proporre riflessioni originali e proposte intelli-

genti;

#### *Minacce*

A seconda dei casi, incombenti o che si profilano all'orizzonte:

- › il tradizionale monopolio del CAI sta venendo meno;
- › la concorrenza si farà sempre più agguerrita, nel numero e (importante!) nella qualità delle persone e delle proposte (altre associazioni e organizzazioni, anche piccole, guide alpine...) e anche le sezioni del CAI, al di là della retorica, sono per certi aspetti in concorrenza fra loro (inutile fare gli struzzi, se Tizio si iscrive ad un corso nella Sezione A, non si iscriverà allo stesso corso nella Sezione B);
- › la mentalità prevalente nel sodalizio è autoreferenziale (impermeabile rispetto a ciò che succede fuori) e tende alla ripetitività delle proposte;
- › l'invecchiamento del corpo sociale non aiuterà e non sempre i "giovani" hanno una mentalità più aperta dei vecchi.

#### *Quattro modelli per ragionare sul futuro*

Mi sono chiesto spesso quale sia la vera natura del CAI, se sia ancora un club oppure un'associazione, se sia un dopolavoro o sia diventato una società di servizi, sia pure non a fine di lucro. Ad una prima osservazione (mi scuso per la semplificazione di questioni che meriterebbero maggiore approfondimento), mi sembra che le caratteristiche, utili ai fini della riflessione, di questi quattro tipi di organizzazioni, possano essere così individuate:

#### *Un club*

- › è costituito in funzione di un comune interesse dei soci;
- › ha un carattere di esclusività, si entra a farne parte per cooptazione o almeno è richiesto il consenso di chi ne fa

- già parte;
- > può avere finalità di interesse pubblico oppure no;

#### *Un'associazione*

- > è costituita per perseguire uno scopo (di utilità sociale);
- > in generale chiunque può associarsi
- > esiste in funzione del perseguimento dello scopo statutario, non in funzione dell'interesse dei soci;

#### *Un dopolavoro*

- > è costituito per organizzare il tempo libero (dopo-lavoro) dei soci;
- > non ha di norma finalità diverse (anche se può darselo), esiste per il trastullo di chi ne fa parte;

#### *Una società di servizi*

(espressione certamente impropria con riferimento al nostro caso)

- > offre servizi di diversa natura a chiunque ne faccia domanda, a condizione che paghi quanto dovuto

#### *Qual è dunque la nostra attuale natura?*

- > certamente non siamo più un club, l'unico club è l'Accademico
- > siamo un'associazione, che però ha tralasciato il 50% dei suoi scopi statutari (la conoscenza e lo studio delle montagne) mentre per l'altro 50% è rimasta indietro rispetto al mondo
- > per una parte dei volontari, senza nulla togliere alla grande passione che ci mettono e alle significative competenze che hanno sviluppato, di fatto siamo un dopolavoro, è il loro modo di passare il proprio tempo libero, con un impegno costante e strutturato
- > per la maggior parte dei soci, per non parlare dei non-soci, siamo una società che offre servizi assicurativi e per il tempo libero, di qualità variabi-

le ma a costi contenuti

#### *Quali le riflessioni da fare?*

- > ritornare ad essere un club è incompatibile con la natura di massa che il sodalizio ha assunto;
- > tuttavia lo spirito del club può (dovrebbe) essere recuperato favorendo la formazione di gruppi autonomi di attività nelle sezioni, fortemente destrutturati-deburocratizzati, in grado di consentire l'aggregazione spontanea sulla base di un'interesse comune, anche temporaneo;
- > un'associazione, se vuole avere un futuro, deve perseguire i propri scopi statutari oppure ridefinirli; se vuole avere un senso, non può essere sistematicamente a rimorchio, cioè lasciare che siano altri ad aprire strade nuove
- > non c'è nulla di male, anzi, che i soci-volontari trovino soddisfazione nell'aver un ruolo attivo nel sodalizio ma le scelte che si fanno devono essere funzionali al sodalizio, non rispondere al desiderio dei volontari di essere protagonisti;
- > essere socio ed essere cliente sono due prospettive inconciliabili: il sodalizio dovrà riuscire ad operare una assai difficile distinzione (segmentazione) fra i soci-soci e i soci-clienti o pseudo-soci, coloro che si iscrivono "solo per il bollino", che prendono ma non danno, che fondano il loro rapporto col sodalizio sul principio pago-pretendo.

Il 50% degli scopi statutari che, secondo il mio punto di vista, abbiamo trascurato troppo, richiederebbe una riflessione a parte, che un giorno spero ci troveremo per fare. In questo intervento, mi limito a citare un passaggio del contributo inviato dal professor Mauro Varotto al 99° Congresso del CAI, che ha indicato alcune ipotesi di lavoro, di facile realizzazione anche in assenza di risorse importanti: "è necessario riscoprire la sen-

*sibilità delle origini (...) promuovere nuove direzioni d'impegno (...):*

- › lo studio e la ricerca rivolte a buone pratiche e progettualità da parte di nuovi abitanti della montagna (mediante interviste, documentari, reportage orientati a far conoscere queste storie e a promuoverle quali esempi virtuosi;
- › l'appoggio a iniziative di rilancio della montagna (...) attraverso forme di partnership, working camps di volontari, iniziative di adozione, gemellaggi fra sezioni e pastori o piccoli produttori, gruppi di acquisto solidale (...) nuovi itinerari di matrice culturale (non ultime le forme di pellegrinaggio come la Via Francigena o Micaelica) in grado di sostenere e alimentare piccole economie locali”.

Con riferimento al tema specifico del 100° Congresso – il volontariato – credo che tutte le osservazioni di cui sopra ci chiamino a riconsiderare il nostro assetto organizzativo e le nostre modalità organizzative, ancorché queste siano quelle in cui siamo cresciuti e a cui siamo legati, perché sono parte integrante della nostra storia personale nel sodalizio.

Penso infatti che siamo di fronte ad un bivio:

- › rinunciare ad essere un'organizzazione grande e importante, riorganizzandoci come federazione di sezioni (molto) autonome, che certamente potranno continuare a contare unicamente sui volontari
- › riaffermare la volontà di essere un'organizzazione grande e importante, il che però ci richiederà di rinunciare al modello organizzativo fondato unicamente sul volontariato

Nel secondo caso, non credo che il punto stia nell'introdurre cautamente alcuni elementi di professionalizzazione. Si tratterà invece di pensare - sia pure con prudenza - ad

un modello organizzativo che, senza beninteso porre in discussione la presenza unicamente di volontari negli organi di indirizzo e controllo a tutti i livelli, si apra al contributo dei professionisti nei ruoli gestionali e organizzativi, in tutte le attività. Ciò, studiando le modalità di un inserimento che consenta e incoraggi la compresenza di professionisti e volontari, il che da un lato consentirà anche di creare qualche opportunità di lavoro - che non è necessariamente un male - e dall'altro di continuare a poter contare sul contributo - comunque fondamentale - dei volontari. Non è affatto semplice e non è cosa che si possa fare dall'oggi al domani ma credo che l'*aut aut* di cui sopra ci sarà imposto dall'evoluzione della società, a cui non potremo contrapporre un modello a cui siamo certamente abituati ma che rischia di ingessare le nostre possibilità di continuare ad avere un ruolo importante e incisivo.

*It is not the strongest of the species that survive, nor the most intelligent, but the one most responsive to change*

—Charles Darwin

[Non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più capace di rispondere al cambiamento]



Delibera ADR Emilia-Romagna

Vinicio Ruggeri Presidente CAI ER

Sezione: Bologna

In Emilia-Romagna, come in altre aree territoriali, si è sviluppata nei mesi scorsi una discussione molto viva sul tema “Il CAI di domani”. Questa discussione ha coinvolto molte Sezioni e molti soci, che in maniera appassionata hanno dato il loro contributo. La sintesi dei contributi, sotto forma di mozione, è stata portata all'approvazione della ADR dell'11 aprile 2015. Poiché il CDR Emilia-Romagna ritiene che la discussione sul volontariato non esaurisca tutte le questioni

che si pongono nel disegnare il profilo futuro della nostra associazione, ha deciso di pubblicare tra i contributi al 100° Congresso il testo della mozione approvata, che riporto di seguito.

*L'Assemblea Regionale dei delegati CAI dell'Emilia-Romagna, riunita a Castelfranco Emilia l'11 aprile 2015*

*Richiamata*

La Mozione approvata dall'Assemblea dei delegati di riva del Garda (TN) del 22 e 23 maggio 2010;

*Analizzato*

Il documento conclusivo del Gruppo di Lavoro denominato *il CAI di Domani*, datato 18/10/2012;

PRESO ATTO dell'esito del dibattito sull'argomento tenutosi in diverse occasioni nazionali e regionali,

*Considerati*

i contributi delle Sezioni dell'Emilia-Romagna sul documento *il CAI di Domani* del 18/10/2012, giunti in occasione della apposita riunione dei PS del 31 gennaio 2015 e, nello specifico:

- › sembra fermarsi alla superficie dei problemi: per riorganizzare la struttura bisogna partire dalla definizione delle funzioni che sono da svolgere per gestire l'associazione, successivamente si può definire il profilo degli organi che possono svolgere al meglio quelle funzioni; il CAI odierno è una struttura complessa, appesantita da una geometria di organismi che si ripropone a tutti i livelli (centrale, regionale, sezionale); il quadro dei rapporti tra questi organismi è complesso e difficile da gestire e produce lentezze e scarsa chiarezza di competenze;
- › La definizione rigorosa delle competenze va fatta anche per i rapporti tra organi tecnici e organi politici;

- › Bene l'ipotesi di definire le "materie concorrenti" di competenza sia del CAI centrale sia dei Regionali, ma attenti a non commettere l'errore che si è verificato con la riforma del Titolo V della Costituzione, tale per cui si sono determinate gravi incertezze e sovrapposizioni: occorre quindi definire bene le competenze di ciascun organismo e di ciascun livello;
- › Alcuni principi del documento, pur condivisibili, non hanno la specificazione necessaria; uno tra tutti la centralità dei soci, affermata e disegnata nell'organigramma, non si vede come possa essere realizzata;
- › Anzi da questo punto di vista il documento commette un grave errore concettuale, quando anziché integrare il CC con una maggiore rappresentanza dei territori e delle Sezioni, lo sostituisce con un organo di controllo che, per le modalità della sua elezione e del suo compito, non fornisce alcuna garanzia di trasparenza e di democrazia rappresentativa;
- › Occorre irrobustire la rappresentatività delle realtà locali negli organi centrali. La conferenza dei presidenti regionali – 2 volte all'anno – è insufficiente; ci sono stati passi avanti nel ruolo dei PR (che ora decidono l'ordine del giorno della conferenza). Ha però solo funzione consultiva: ma i PR rappresentano i territori, con cui sono in contatto; si chiede quindi di integrare il Comitato Centrale di indirizzo e controllo con la Conferenza dei presidenti regionali, adeguandone le competenze;
- › Si pone inoltre il problema dei tempi lunghi sempre necessari per vedere attuate le decisioni dell'AD o del CC, che a volte restano addirittura senza esito: si chiede snellezza e risposta alle istanze avanzate dagli organi territoriali e centrali;
- › Altrettanta efficacia e snellezza si chiede nel supportare l'attività quoti-

diana dei soci che, ricordiamolo, sono VOLONTARI;

- › Non affronta una difficoltà che avvertono molte Sezioni di rapporto con Milano (orari di ufficio); occorre anche migliorare e razionalizzare il rapporto tra Sezioni e GR;
- › Non si può prescindere dal problema dei rapporti tra gli organi tecnici che si propone a tutti i livelli. La specializzazione rischia farci trascurare i soci che sono al nostro fianco in Sezione. I livelli tecnici raggiunti sono elevatissimi e riconosciuti internazionalmente: ma occorre stimolarne ed organizzarne l'integrazione, pena future conseguenze nefaste;
- › I GR sembrano acquisire nuove competenze (p. es. il piano di formazione), ma non hanno le risorse per attuarle;
- › Si concorda con l'ipotesi di eleggere il PG sulla base di più candidature con programma; il PG risponda poi al giudizio dell'AD;
- › Molto sentito il limite della AD, dove non si discute davvero: sarebbe bene ridurre il numero dei delegati, far approvare il bilancio, trovare il modo di farla diventare un vero appuntamento di discussione e di definizione delle linee di sviluppo del sodalizio;
- › Del tutto tralasciata la questione giovani che si ritiene essere invece fondamentale e fondante; i giovani devono essere al centro, protagonisti, non succubi delle decisioni degli adulti; vanno pensati come persone su cui investire e fare programmi; nel documento inviato i giovani sono citati solo come "flash", ma nel concreto rimangono soggetti passivi sconosciuti. Il CAI di domani deve porre il lavoro sui giovani tra le priorità;
- › Si pone la questione di una riflessione sulla reale utilità ed opportunità che il CAI centrale rimanga ente di diritto pubblico.

*Considerato quindi che*

Il documento il CAI di Domani del 18 Ottobre 2012:

- › non risponde nello specifico alla citata Mozione dell'AD di Riva del Garda;
- › risulta carente di una puntuale analisi delle criticità presenti nell'attuale struttura del CAI;
- › non chiarisce come intenda pervenire effettivamente alla centralità del socio e della sezione;
- › faccia registrare una totale mancanza di analisi e di proposta su ruolo e compiti degli OTC e dei titolari CAI;
- › propone cambiamenti nell'organizzazione e composizione degli organi centrali (CD e CC) che sono solo di facciata e nominali e non effettivamente riformatori nella necessaria direzione;
- › Allo stato le principali problematiche riscontrabili nell'organizzazione del CAI non sembrano essere di sistema, bensì di governo del sistema;
- › Quanto sin qui esposto è largamente condiviso dalla base sociale, così per come si è espressa nelle occasioni citate;

*Delibera*

- › DI CONSIDERARE ormai superato il documento *il CAI di Domani* del 18/10/2012;
- › DI CHIEDERE agli organi centrali CAI di elaborare una proposta di una puntuale campagna di raccolta informazioni da rivolgere a tutte le Sezioni, volta ad avere un quadro completo di quelle che sono ritenute le maggiori criticità dei vigenti regolamenti;
- › DI CHIEDERE agli organi centrali CAI di costituire, all'interno degli organismi direzionali e degli OTCO, gruppi di lavoro composti da soci che abbiano la capacità di guardare al futuro in maniera dinamica ed evolutiva, che si confrontino sulle reali problematiche interne e sulle loro cause,

anche sulla base degli esiti della indagine di cui al punto precedente.



## Europa delle Regioni?

Vinicio Ruggeri  
Sezione: Bologna

Vorrei richiamare il contributo di Matteo Marteddu, che mi sembra abbia sollevato una questione estremamente rilevante, fino ad ora poco considerata. Egli pone la necessità che, nel processo di ripensamento della struttura e della organizzazione del CAI, si guardi finalmente all'Europa, sostenendo a ragione che piccoli aggiustamenti apportati nel nostro cortile, che magari a noi possono sembrare portatori di grande progresso, non sarebbero sufficienti a garantire una crescita culturale ed un ammodernamento sostanziale della nostra associazione.

“Normative comunitarie, unificazione delle procedure per la montagna, interscambi formativi ed informativi” sono i temi sinteticamente citati da Marteddu su cui il CAI dovrebbe confrontarsi, anche in considerazione della “volontà di essere europei” espressa dai giovani della cosiddetta generazione Erasmus. Credo anch'io che questi siano temi cruciali ed ineludibili nel percorso di crescita del CAI e bene ha fatto Marteddu a proporli. Il CAI aveva cominciato a ragionare su queste questioni in occasione del 99° Congresso di Udine in cui si è parlato di Europa e di rapporti con gli altri Club Alpini. Rileggiamoci gli atti di Udine e portiamo avanti quelle riflessioni anche in questa occasione.

Infine, da Presidente del CAI Emilia-Romagna, non posso non condividere anche la necessità di ripensare anche il ruolo dei Gruppi regionali e provinciali del CAI. Non credo che si possano sostituire alle Sezioni, che assicurano una presenza sul territorio preziosa ed ineguagliabile, ma l'aumento delle competenze che, di fatto, vengono attribuite ai GR (PFD, rapporti con il mondo della Pubblica Istruzione ...) in aggiunta ai

tradizionali rapporti con gli organi di governo sovracomunali, la crescente volontà di sviluppare il ruolo di indirizzo e coordinamento delle politiche territoriali (non spaventi la parola “politiche”) e della funzione della rappresentanza dei territori che si verifica tra i Presidenti regionali, sono chiari segnali che si sta esaurendo una prima fase in cui questi organismi sono nati e cresciuti e se ne deve aprire un'altra in cui assumono maggiori responsabilità.

Insomma, un'Europa delle Regioni tra i Club Alpini?



## Chi remunerare? Alcune considerazioni

Vinicio Ruggeri  
Sezione: Bologna

La scaletta presentata dal gruppo di lavoro, pur condivisibile, non è ancora stata sviluppata compiutamente e quindi, pur essendo alcuni contenuti trattati nei documenti degli altri due gruppi di lavoro (ad es. il rapporto tra lavoro volontario non retribuito e lavoro professionale retribuito) siamo in attesa di conoscere le successive elaborazioni.

Detto ciò vorrei svolgere alcune sintetiche considerazioni:

La questione della remunerazione dei volontari mi sembra mal posta e, così com'è, rischia di essere fuorviante e pericolosa per la natura stessa della nostra associazione. Come scegliere i volontari da remunerare? sulla base del tempo impegnato? o delle responsabilità assunte? Tutti coloro che operano attivamente nelle Sezioni, accompagnatori sezionali di escursionismo, istruttori, Consiglieri, Tesoriere, Presidente, dedicano al CAI molta parte del loro tempo libero e si assumono responsabilità non di poco conto. Per ognuna di queste figure si dovranno piuttosto prevedere forme di supporto, oltre alle coperture assicurative già operanti.

Per i dirigenti: la gestione di una Sezione è attività complessa che richiede la messa in campo di competenze professionali specia-

lizzate (contabili, giuridiche, manageriali) e non tutti i soci che si assumono questi incarichi ne posseggono in misura adeguata, essendo spesso difficile ottenere la disponibilità di soci professionisti ad assumere cariche. Bene quindi il percorso avviato con il Piano di Formazione dei Dirigenti, che mira a fornire a Presidenti, Tesorieri, Segretari e soci attivi una “cassetta degli attrezzi” più adeguata alle responsabilità cui sono chiamati, ma credo che il loro lavoro debba restare di carattere esclusivamente volontario e non retribuito, sia perché nelle Sezioni non ci sarebbero le risorse finanziarie necessarie, sia perché si creerebbero fatalmente disparità e divisioni.

Per i titolati: da tempo si pone la questione dei tempi lunghissimi necessari per conseguire il titolo, tempi spesi in corsi, addestramenti, esami. Il livello tecnico dei nostri titolati è altissimo, comparabile con quello dei professionisti della montagna, ed è sicuro punto di riferimento per le altre associazioni. Ma dobbiamo considerare che sono gli stessi OTCO, quindi gli stessi organi dei titolati, a definire gli standard formativi per il conseguimento dei titoli; chi scrive crede che si possa forse alleggerire il carico formativo e che istruttori ed accompagnatori dovrebbero forse essere maggiormente gratificati in riconoscimento del loro ruolo, ma questa è una discussione da sviluppare all'interno degli organi tecnici, mentre l'onerosità del percorso formativo non può essere assunta come motivo per introdurre meccanismi remunerativi che avrebbero l'effetto di creare divisione nel corpo sociale.

Sull'affiancamento di strutture professionali al lavoro dei volontari ho trovato interessanti le tesi sviluppate dal terzo gruppo, cui rimando.



[Distinguiamo tra attività e servizi](#)

Vinicio Ruggeri  
Sezione: Bologna

Avevo postato il precedente contributo, dal titolo “chi remunerare?” nell’area relativa al primo gruppo di lavoro “Il volontariato oggi”, aprendo infatti le mie considerazioni con una valutazione dell’incompletezza dei documenti del g.d.l., valutazione poco comprensibile se riferita al gruppo “Associazionismo e servizi”, che ha completato invece il suo contributo. I gestori del sito hanno invece ritenuto, non senza ragione, di assegnare il mio scritto all’ultima area di discussione, per le considerazioni che ho svolto a proposito delle ipotesi di remunerazione dei volontari.

Devo però a questo punto completare il mio pensiero.

Quando ho letto i primi cauti ragionamenti del PG Martini, pubblicati su Montagne 360 e poi riproposti alla AD di Sanremo, sulle ipotesi di svolgere alcune attività utilizzando lavoro retribuito, ho avuto un moto di rifiuto molto netto. Ritengo infatti, come molti altri, che il volontariato sia un elemento fondante della nostra associazione e tra le principali cause della sua longevità. Non starò ad esporre qui le motivazioni, già molto dibattute. Rinvio invece alla lettura delle mie sintetiche considerazioni, già pubblicate, sulla inopportunità di remunerare dirigenti e titolati per la loro attività ordinaria, che tempo addietro mi sembravano esaurire la questione.

La lettura del documento “Il perché prima del come” mi ha però aiutato ad allargare il campo visivo ad attività che, pur essendo connaturate con la missione del CAI, sono altra cosa rispetto alla gestione quotidiana di gite e corsi. Si ragiona in prima istanza di editoria, merchandising e rifugi.

Nutro qualche dubbio sulla necessità di strutture professionali d’appoggio al CAI per la gestione dei rifugi: i rifugi sono dati in gestione ad imprenditori privati e forse un organo di autocoordinamento dei rifugisti potrebbe già far fronte, sulla base delle indicazioni dell’OTCO Rifugi e Opere alpine, a tutte le necessità. Parliamone.

Più convincenti invece le ipotesi sul merchandising e sulla editoria. In fondo già ora, anche a livello sezionale, si ricorre a ditte

esterne per avere magliette e pile con lo stemma CAI e, di più, per editare cartografie, guide e libri di montagna. Così come, anche nelle Sezioni, succede di incaricare studi di commercialisti per la gestione della contabilità in appoggio al Tesoriere, o di avere difficoltà a partecipare a progetti comunitari per l'impossibilità di gestire progettazione e rendicontazione. A maggior ragione questi problemi si pongono a livello nazionale, specie se si vogliono affrontare progetti ambiziosi come, ad esempio, quelli di cui si sta occupando la neonata SOSEC (Struttura Operativa Sentieri e Cartografia).

Allora: sono comunque convinto che il tema sia da trattare con estrema cautela, perché la questione "volontariato" è insieme pilastro e nervo scoperto del Club Alpino Italiano, ma senza condizionamenti ideologici e con l'apertura mentale necessaria ad individuare soluzioni che, rimanendo nel quadro delle possibilità definite dallo Statuto dell'associazione, ne aiuti l'evoluzione.

### 30 settembre 2015



Come coniugare competenza e disponibilità nel volontariato CAI

CAI Sezione di Sacile (PN)

#### *Come coniugare competenza e disponibilità nel volontariato CAI*

Il punto di partenza per questo modesto contributo, vuole essere l'aspetto che in maniera più evidente caratterizza e sostiene il nostro sodalizio, vale a dire il volontariato senza il quale il CAI non potrebbe esistere e portare avanti la sua missione di divulgazione e formazione, senza divenire, quindi, un mero erogatore di pur pregevoli servizi. Condividiamo appieno, quindi, che questa importante argomento sia stato assunto quale tematica all'attenzione dell'ormai prossimo Congresso Nazionale.

Crediamo alquanto importante incentivare il volontariato all'interno delle Sezioni, delle

Commissioni e dei Comitati a tutti i livelli. Altrettanto essenziale è auspicare, favorire e stimolare il ricambio generazionale quale premessa indispensabile per il futuro della nostra Associazione.

Per incentivare la partecipazione attiva e collaborativa a questa particolare, variegata e straordinaria forma di volontariato che è il CAI, è sicuramente utile una maggiore presenza sul territorio, nella scuola ed una interazione e collaborazione con Enti ed Associazioni, facendo conoscere e mettendo a disposizione, con atteggiamento aperto, l'enorme patrimonio di conoscenze, esperienze e competenze di cui disponiamo.

Riteniamo sia opportuna una sensibile semplificazione degli aspetti legati alla formazione delle figure tecniche e culturali, cioè dei cosiddetti "titolati". I percorsi di formazione, così come sono strutturati, riferendoci al settore specifico dell'escursionismo, settore che è sicuramente quello che coinvolge il maggior numero di soci, risultano alquanto lunghi e comportano un impegno in termini di tempo non indifferente e prevedono dei passaggi formativi, che per taluni argomenti, si sovrappongono. Ciò, anche per nostra diretta conoscenza, può essere disincentivante pure per persone che potrebbero essere interessate e possibilmente coinvolte e partecipare volontariamente in questa importante attività.

Nell'ottica di semplificare e quindi agevolare l'avvicinamento ai percorsi formativi, potrebbe essere utile la diversificazione tra l'accompagnamento sezionale e l'iter per i titolati di primo livello.

Il primo potrebbe prevedere gli stessi argomenti anche se trattati in un arco di tempo minore, rivedendo e semplificando anche l'aspetto del tutoraggio, mentre nel secondo caso per i titolati di primo livello potrebbe essere titolo preferenziale, ma **non obbligatorio**, aver frequentato un corso per sezionali, demandando in questo caso al Presidente sezionale la responsabilità di certificare le attitudini e le capacità dell'aspirante titolato.

Il messaggio che dovrebbe passare è di un CAI che incentiva la formazione dei propri

soci mediante la semplificazione dei percorsi formativi, escludendo con fermezza chi non avesse sufficienti motivazioni. Le finalità dovranno essere comunque quelle di una formazione quanto più completa sotto gli aspetti tecnici e culturali e che mantenga come assoluta priorità la sicurezza.

Auguriamoci che sia un Congresso utile, interessante e proficuo.



Volontariato e sussidiarietà, senza lucro

Roberto Fonda

Sezione: XXX Ottobre CAI Trieste

Ormai sono molti anni che mi vedono impegnato nell'in-formazione per la conoscenza e condivisione di obiettivi, vecchi e nuovi nell'ampia platea dei soci CAI ma anche al di fuori di essa. Premetto che la convinta appartenenza al mondo del volontariato non è mai venuta meno nella nostra Sezione – e in questo Congresso viene ribadita – non senza i dovuti approfondimenti. Oggi il volontariato sembra insufficiente a “soddisfare i bisogni” e a “fornire i servizi” che ne derivano. Si crede che, se affiancati da “professionisti”, le cose possano migliorare. Ebbene, vediamo di chiarirci su alcuni aspetti di una problematica tanto importante confusa.

Il volontariato nasce proprio per promuovere attività basate anche su valori e non per “quattro amici al bar”. Non ci soffermiamo oltre, basta rileggere il nostro Statuto e la nostra Storia. Ma ciò di cui spesso ci si dimentica, è che, nel principio della solidarietà, svolgiamo anche un importante ruolo di “sussidiarietà. Sussidiari a chi e in cosa? Alle Istituzioni che nel Sociale non riescono a soddisfare bisogni ed aspettative dei cittadini, spesso anche nel settore educativo, a costi sostenibili. Esempi? Insegnare ai minori e ai giovani la convivenza, la solidarietà ed altri valori fondanti in una Società (gratuità, passione e impegno etico; quanto ce n'è bisogno!), che sono radicati nella Cultura

della montagna e nel rispetto della natura. Che dire poi della cura (anche progettazione) della sentieristica del CAI (richiamata nell'editoriale di Luca Calzolari su *Montagna360* di settembre come “infrastruttura e prodotto” in chiave turistica, concetto forte quest'ultimo che va chiarito e riprenderò in seguito. Ci si chiede: quali costi sosterebbero le nostre Regioni senza il CAI con i suoi volontari? Potrei proseguire ma lascio alle vostre esperienze sul campo le debite considerazioni. Vi partecipo soltanto un vecchio ricordo di un incontro in Sede con l'Assessora regionale competente sulla montagna alla quale dissi: si ricordi che 1 € di contributo (meglio se nell'ambito di una convenzione) dato al nostro lavoro volontario, corrisponde a 5 - 10 € di costo di mercato.

Dobbiamo contare di più presso quelle Istituzioni che peraltro tolgono invece di dare (ma... c'è la crisi, non ci sono fondi...). La crisi non è solo economica, ma è anche (soprattutto?) crisi di valori. Noi siamo vicini ai giovani (pochi, troppo pochi, ma ci sono) che, spesso, sono migliori di noi, ma hanno bisogno di un “ambiente” diverso e giusto, seppure a volte severo. Il CAI (centrale, soggetto pubblico) dev'essere forte a livello istituzionale nazionale. le Sezioni lo devono essere a livello locale e regionale. Perché le sezioni siano forti, devono essere realmente al “centro del Club Alpino Italiano” (qui cito un'importante affermazione del PG Umberto Martini, a Grado nel maggio 2014: “l'indirizzo del CAI non è in via Petrella, ma presso le vostre Sezioni”). La gratuità delle prestazioni, per sezioni come la nostra, rimane centrale per la sua stessa sopravvivenza. Gli interventi “professionali”, c'erano, ci sono e ci saranno sempre, ma limitate allo stretto necessario. In questi ultimi anni, sotto la spinta di una Società malata che dà prezzo a tutto, senza riconoscere i valori, anche il CAI (che siamo noi) ha subito un cambiamento che ha portato ad un'eccessiva burocratizzazione. Inoltre, con l'estremizzazione delle responsabilità abbiamo vissuto anche una corsa ai “titolati” per i quali, per mantenerne la

funzione, si è gonfiata la necessità dei “corsi di specializzazione e aggiornamenti”, con conseguenti aumenti dei relativi costi che le sezioni hanno dovuto sostenere. Senza contare la concorrenza – questa sì a fini di lucro e non sempre “qualificata” – che è nata anche quale figlia della crisi occupazionale: blog, associazioni varie spesso senza alcun risvolto valoriale se non quello del puro divertimento, sono sorte come funghi. Cosa fare, come reagire? Lo vogliamo qui riassumere, in base alle esperienze maturate (anche quelle abortite o quasi, forse proprio per la mancanza di quella “autonomia” quando ci si muove su un territorio vasto di Terre alte, che pure ci competono) e comunque dopo un necessario dibattito all’interno della Sezione, attenti però a ciò che avviene intorno e al di fuori di noi.

Il turismo: ma quale turismo? Affermare che dev’essere “eco-sostenibile” è molto ma anche, in certe situazioni, insufficiente. Noi abbiamo proposto (vedi il contributo di Claudio Mitri) un’attività su “Ambiente e integrazione su Terrealte di extra-comunitari e rifugiati”; un tema di grande attualità ma anche di lunga durata per l’Europa (EU). Una possibile risposta allo spopolamento della montagna. Masottolineamo anche la “sentieristica”, che risulta strategica per la fruibilità in sicurezza dei territori montani di tanta bellezza (fauna, flora, pastorizia e specialità genuine agroalintari) da scoprire, valorizzando così un turismo consapevole. Ipotesi progettuali che richiedono professionalità già presenti e disponibili senza scopo di lucro in molte sezioni (con l’imprescindibile stretta collaborazione fra quelle di città e quelle di montagna). Certamente i costi – molto inferiori – ci sarebbero comunque, però per questo esistono i fondi regionali (su progetti specifici, non servono Leggi penalizzate da regolamenti attuativi con tempi lunghi e incertezza nelle erogazioni) e soprattutto i fondi strutturali della EU.

Infine, l’importanza della comunicazione (interna ed “esterna”) sia off-line che on-line,

social compresi. L’editoriale di Luca Calzolari, già citato, assume un’importanza strategica rilevante anche nell’ottica presentata. Non esiste infatti comunicazione senza obiettivi di marketing e viceversa. Concetti talvolta incomprendibili o sottovalutati, dei quali ha bisogno anche il Volontariato. Indubbiamente emerge comunque un forte bisogno di “identità” e di “senso di appartenenza” che si sono andati diluendo. Alla presa di coscienza di dover migliorare e crescere nelle responsabilità (queste s’importanti!), deve corrispondere un impegno “nuovo”, una diversa mentalità senza bisogno di tradire le nostre radici. Il Club Alpino Italiano alza dunque la testa, si rimbocchi le maniche, ripartiamo subito, poiché dobbiamo (da subito) che “là fuori, hanno bisogno di noi”. E se in questo “noi” ci mettiamo anche lo sforzo e la capacità di metterci (veramente) in Rete, tanto meglio. Buon lavoro a tutti.



### Il CAI e il volontariato

Carlo Possa  
Sezione: Reggio Emilia

Il CAI nei mesi scorsi era stato chiamato a discutere un documento, “Il CAI di domani”, che avrebbe dovuto tracciare i nuovi indirizzi organizzativi e non solo del nostro sodalizio. Il documento, elaborato da una apposita commissione, aveva suscitato discussioni e anche critiche. Anche la Sezione di Reggio Emilia e il Gruppo regionale dell’Emilia-Romagna (come altri GR) si erano espressi in merito al documento, sollevando diverse critiche. Avevo espresso la mia opinione in un articolo sul giornale della nostra Sezione (Il Cusna, marzo 2015). Sintetizzando, la mia opinione era ed è, questa: il CAI di domani dovrà essere del tutto diverso dal CAI di oggi.

Il documento, elaborato da una apposita commissione, aveva suscitato discussioni, riflessioni molto interessanti e anche critiche. Forse anche per questo il documento è stato

accantonato e il CAI ha deciso di concentrare l'attenzione e la discussione sul prossimo Congresso Nazionale, di Firenze sul tema "Quale volontariato nel CAI del futuro". Tema particolarmente stimolante, che si collega strettamente a quanto avevo scritto, che partiva appunto dal ruolo del volontariato nel CAI. Anticipo subito che dicendo che il CAI di domani dovrà essere del tutto diverso dal CAI di oggi, intendo anche che non dovrà essere come lo prospetta l'attuale dirigenza centrale del CAI, così come sembra apparire sia nelle parole espresse dalla presidenza generale che nel documento preparatorio del Gruppo di lavoro. Penso che il Congresso di Firenze debba valorizzare la figura dei volontari, non metterla in discussione, debba agevolarla e non contrastarla, debba salvaguardare il patrimonio del volontariato del CAI e non sostituirlo al professionismo. Il CAI deve modernizzarsi, certamente, ma rimanendo se stesso. Se è ancora vivo e attivo dopo 152 anni un motivo ci sarà.

Penso che il CAI, se vuole essere una associazione moderna, al passo con i tempi, vicino ai soci e specialmente a quelli giovani, deve ritornare ad essere il CAI di ieri, un associazione di appassionati di montagna, di persone generose che si impegnano per il bene della montagna, di volontari che in maniera disinteressata dedicano il loro tempo libero agli altri, di amici, specialmente, e non di burocrati attenti solo agli statuti, ai regolamenti, alla burocrazia ossessionante che sta caratterizzando il CAI di oggi e che sembrano del tutto indifferenti alla voglia di partecipazione che ancora potrebbe avvicinare tante persone al nostro sodalizio. Può sembrare un paradosso, ma io credo che il CAI possa ancora crescere e avere un ruolo importante per la montagna se saprà reinterpretare il senso della sua storia, dello spirito che lo ha animato in oltre 152 anni di vita, del ruolo straordinario che hanno avuto le Sezioni e le migliaia di soci che - senza pretendere niente - si sono sempre impegnati nel CAI. La modernità del CAI sta in questo: nella sua secolare articolazione territoriale e nella passione dei soci.

Dopo aver partecipato all'Assemblea dei

Delegati di San Remo e aver sentito la relazione del presidente generale Martini, che ha ripreso in parte il suo editoriale di Montagne 360 di giugno, sono ancora più convinto di quanto affermo (e sintetizzato anche nel mio intervento a San Remo). In sostanza: la direzione che dovrebbe prendere il CAI secondo l'attuale dirigenza, tratteggiata appunto dal presidente Martini, non mi piace affatto (e, devo dire, dalle reazioni positive al mio intervento di San Remo, non piace anche a molti delegati presenti all'Assemblea). Spero proprio che dal Congresso di Firenze escano indirizzi diversi.

Per entrare nel merito della discussione parto un po' da lontano. Uno degli interventi più significativi al Congresso di Firenze sarà quello di don Luigi Ciotti, che ha 70 anni, ma mi sembra ancora lucidissimo, e in grado di parlare ai cuori dei giovani. Interverrà anche il presidente del Club Alpino Tedesco, Joseph Klenner (67 anni, ma dalle foto molto aiutante). Per preparare il Congresso sono stati selezionati tre gruppi di lavoro, coordinati da tre past-president del CAI: De Martin (71 anni), Bianchi (67 anni) e Salsa (68 anni). Il presidente generale Martini ha 69 anni. Io di anni ne ho 64 anni.

Cosa c'entra, direte voi, questa "tirata" sugli anni? A San Remo, dopo la relazione morale del presidente Martini, mi sono sentito un vecchio da buttare via. Non è stata una bella sensazione. Nella sua relazione a San Remo il presidente è sembrato voler addebitare anche all'età dei volontari del CAI un certo "appannamento" nelle varie attività del nostro sodalizio. Se i giovani non si avvicinano a noi, mi è sembrato di capire, lo si deve anche all'età a volte avanzata dei soci impegnati nelle Sezioni, degli istruttori, degli accompagnatori. Si è parlato anche della Legge Fornero, che spostando in avanti l'età pensionabile creerebbe un invecchiamento automatico dei soci attivi, in quanto si darebbe per scontato che solo i "pensionati" possano impegnarsi per il CAI. Io ho 64 anni, e grazie alla legge Fornero andrò in pensione a 67. Però la Fornero, credo, non mi ha fatto rimbecillire all'improvviso. Da alcuni si

propone anche assurdamente un limite di età per chi è impegnato nell'alpinismo giovanile, quasi che solo insegnanti giovani siano idonei a rivolgersi agli studenti.

Qui occorre fare chiarezza su diversi punti. Innanzitutto se mi guardo in giro vedo molti dirigenti impegnati nelle Sezioni tutt'altro che vecchi o pensionati. Nella nostra Sezione degli ultimi 4 presidenti solo uno era pensionato (ma più giovane di tanti giovani). Gli altri sono stati e sono tra i 40 e 50 anni e tutti e tre liberi professionisti. Nel nostro consiglio c'è un solo pensionato (e non sono io): tutti gli altri consiglieri hanno un lavoro, anche impegnativo, e viaggiano quasi tutti sotto i 50 anni. Se guardo i dirigenti di altre Sezioni vedo molte situazioni simili. Mi viene da pensare che l'età media dei dirigenti sia un problema dei vertici del CAI, non delle Sezioni. E poi cosa c'entra l'età? Io sono entrato nel Consiglio direttivo della mia Sezione che ero studente, in un consiglio dove quasi tutti erano sotto i 30 anni. Mi sono impegnato in Sezione e non solo per più di 40 anni e avrei ancora voglia di fare qualcosa per il CAI, pur essendo una "vittima" della Fornero.

In tutti questi anni ho visto soci attivi in Sezione di tutte le età: quello che conta non è il dato anagrafico, ma la voglia di impegnarsi, le capacità, la disponibilità, le idee. Le parole del presidente Martini, ripeto, non mi hanno fatto piacere, anche perché pronunciate da un presidente che è più vecchio di me. Ho poi pensato subito a quanti ragazzi si sono avvicinati all'alpinismo e all'escursionismo nella mia Sezione grazie ad un vecchietto dalla barba bianca che si chiamava Olinto Pincelli, affascinati dal suo modo di intendere la montagna.

Se invece vogliamo che i giovani si avvicinino al CAI e che i soci volontari riprendano entusiasmo per quello che fanno (indipendentemente dalla loro età), dobbiamo sburocratizzare la vita del CAI, l'unica associazione che alla oppressiva burocrazia esterna ne sovrappone una interna, del tutto illogica e cervellotica. La montagna è una palestra di libertà, e i giovani lo sanno; ma non si avvicina-

nano certo ad una associazione dove l'unica missione sembra quella di creare regole e regolamenti, circolari e direttive (sempre più, tra l'altro, in contraddizione tra di loro). E i soci volontari del CAI non sono stanchi perché sono vecchi, ma perché non ne possono più di svolgere la loro attività ingabbiati da regole che non capiscono, che quasi sempre sono assurde, e che vedono il loro impegno e la loro passione mortificati da una burocrazia asfissiante. Non possiamo dire che siccome i volontari calano è ora che ci affidiamo ai professionisti, mentre facciamo di tutto perché i volontari si disamorino della vita sociale. La collaborazione con i professionisti della montagna può essere utilissima e stimolante, ma la storia del CAI è un'altra.

In sostanza per ripensare un CAI proiettato verso il domani e basato ancora sul volontariato, si deve rilanciare il ruolo centrale dei soci e delle Sezioni e dell'autonomia delle stesse. E cosa il CAI debba intendere per volontariato l'ha spiegato benissimo don Ciotti nella sua intervista rilasciata a Montagne 360. Speriamo la leggano anche i dirigenti del CAI.

## 28 settembre 2015



Scelte coraggiose, senza umiliare il volontariato

Daniele Malus  
Sezione: Bergamo

Non so se ho percorso i "gradini" motivazionali suggeriti da Roberto (CAI Torino) in uno dei suoi interventi, sta di fatto che, dopo 1 o 2 iscrizioni saltuarie negli anni '90, sono continuativamente socio CAI dal 2000. Inizialmente partecipavo ad escursioni, a corsi ed a gite poi, dal 2009, ho cominciato a collaborare con la *commissione sentieri* (non più di 10-15 giornate a pulire e segnare, a seconda degli anni) e a partecipare al *gruppo di lettura*. Solo in rarissimi casi sono stato alle riunioni di sezione (ne ricordo solo una, in effetti) un po' anche perché, fino allo

scorso giugno, ho lavorato sempre in orario serale.

Tutto qui. Lo scrivo anche con la speranza che mi perdoniate le ingenuità e le eventuali *gaffe* presenti in questo contributo: conosco davvero poco la vita istituzionale della nostra associazione, conosco davvero poco il travaglio e la fatica fatta dai vari organismi, locali e centrali, per guidare il CAI in questi anni di profondi cambiamenti sociali e di drammatiche trasformazioni climatiche (a luglio, solo io rabbrivivo di spavento per il calore del sole?).

Martedì, alla riunione della commissione per organizzare un intervento sul sentiero del Papa (Giovanni, non Francesco), qualcuno ha accennato al Congresso di fine ottobre ed alla necessità di rilanciare la nostra associazione. È scoppiato un putiferio: tutti avevano qualcosa da dire, da proporre, e c'era anche chi aveva La Soluzione e voleva che ce la mettessimo bene in testa. Insomma, è stato commovente l'amore che è venuto fuori per il nostro CAI ferito. Poi Dario ci ha mandato una mail suggerendo di guardare sul sito le relazioni e gli interventi sui temi del congresso. Ieri l'ho fatto.

Per prima cosa mi sono letto tutti gli interventi dei soci in questo gruppo di lavoro sul *CAI di domani* e ho sentito qualcosa del clima presente in commissione: un grande voglia di partecipare, di indicare temi, di fornire suggerimenti, esperienze, soluzioni. Si sentiva una grande competenza ed anche esperienza diretta del lavoro di sezioni e sottosezioni (e Leo ed Antonella – CAI Bolzaneto GE- ce lo dicono chiaramente, che queste “vivono dell'opera del volontariato”).

Uno tra i temi ricorrenti mi è parso quello delle fatiche e degli ostacoli (burocratici?) nel portare avanti le iniziative; sono i “lacci e laccioli” di cui parla Matteo (CAI Nuoro) che pensa un CAI di respiro Europeo (che bello!) e magari fatica ad organizzare una passeggiata nel Supramonte.

Ok, ma qui il nostro Presidente è pronto a tirarci le orecchie perché, davvero, non sono solo i ghiacciai ad essersi liquefatti ma anche la convivenza civile: attribuire ad altri la

colpa delle proprie disattenzioni sta diventando uno sport sempre più praticato, anche sui sentieri. Quindi occorre tutelarsi, quindi occorre pazienza e competenza, ma anche snellire quanto è possibile.

Gli spunti sono tanti e qui non posso riprenderli anche perché vorrei fare riferimento agli altri due gruppi di lavoro.

Leggendo il primo, *Volontariato nel CAI di oggi*, all'inizio ho provato interesse per l'elenco di temi che ci si proponeva di approfondire, presto però mi ha invaso una sensazione di spaesamento: non riuscivo a trovare un collegamento con gli interventi letti in precedenza. Anzi, gli unici argomenti che venivano un po' sviluppati sembravano andare in direzione esattamente opposta, sia a questi interventi che allo stesso titolo del congresso, per come ingenuamente lo avevo, lo avevamo interpretato: definire meglio e sviluppare il ruolo e i compiti del volontariato per il rilancio del CAI.

Infatti la sensazione era quella che si stesse formulando una sorta di *j'accuse*, che si stesse istituendo un vero e proprio *processo* al volontariato. In primis se ne sottolineava il ruolo marginale, *non prevalente*, sancito anche a livello statutario, quindi ne venivano “evidenziati” (in modo assai generico, in verità) i costi e, pur riconoscendo l'attenuante dei vantaggi *anche immateriali* portati dal lavoro dei soci, si lasciava però intendere che da un confronto con un simile lavoro svolto da professionisti ne saremmo usciti con le ossa rotte.

L'altro gruppo di lavoro, quello su *Associazione e servizi*, apriva il suo contributo con una serie di osservazioni molto importanti sui cambiamenti sociali degli ultimi decenni e sul conseguente modificarsi sia dell'apparato normativo a cui la nostra istituzione deve adeguarsi, che del tipo di servizi richiesti al CAI. In verità su quest'ultimo aspetto sarebbe necessario un maggior approfondimento, così come sul lieve calo di iscritti che si ripete da tre anni. Il Presidente, nel suo editoriale di luglio, aveva sottolineato che cali simili sono presenti anche in altre associazioni; possiamo aggiungere

che parliamo degli anni della più devastante crisi economica dal dopoguerra, e potrebbe bastare. Ma credo che la preoccupazione sia del Presidente che dei Gruppi di lavoro sia legittima e propositiva.

Mi pare invece che sia meno legittima e meno utilmente propositiva l'analisi sommaria dello stato di crisi all'interno del CAI rispetto alle soluzioni davvero radicali che vengono proposte. Spero si tratti solo di un'impressione dovuta ad ignoranza, al non aver partecipato (mea culpa) al lavoro dei vari organismi rappresentativi del CAI che forse da anni elaborano concordemente una soluzione in questo senso. Mi sembrerebbe singolare ma rispetterei il lavoro fatto da altri soci.

Nonostante questo, mi pare che la soluzione proposta sia davvero disperata, proprio da ultima spiaggia (ma siamo a questo punto?)!

Sì, perché propone di spezzare il CAI mettendo gran parte di quello che è stato fino ad oggi in una sorta di *Bad Company*, con tutti i problemi - materiali ed immateriali - affiancandogli una nuova Impresa Sociale che diventerebbe la *Good Company*, "in grado di svolgere un'azione efficiente e profittevole" (Treccani).

Sì, perché neanche accenna al drammatico conflitto di interessi tra un'Impresa che avrebbe come *mission* il trarre profitti dalla Montagna - sia pure, poi, utilizzandoli in modo "sociale" - ed un'Associazione che ha nella sua *mission* (spero) tutelare la Montagna - sia pure in modo aperto, dinamico - ma tutelandola davvero. E gli esempi di questo conflitto potrebbero essere infiniti: non bastano le buone intenzioni.

Detto questo, però, non mi sto facendo portavoce di "tattiche dilatorie", giustamente criticate dal Presidente nella sua Relazione morale di Giugno. Può essere davvero venuto il momento di prendere delle decisioni, introdurre dei cambiamenti, sempre difficili, questi, per chi ha alle spalle 150 anni di gloriosa tradizione. Forse l'asprezza di alcune proposte va letta proprio in questo senso, di utile provocazione che smuova le coscienze e stimoli la partecipazione costruttiva.

Credo che cambiamenti, anche nell'assetto istituzionale del CAI, debbano essere presi in attenta considerazione. Certo andrebbero fatti partendo davvero da una rivisitazione dei propri valori fondanti e mettendo in conto la possibilità, ad esempio, che questi possano realizzarsi non con un'espansione ed uno stravolgimento delle proprie ragioni sociali ma, forse all'opposto, con una coraggiosa delimitazione dei propri ambiti di intervento. Questo eventualmente anche cedendo - sia pure temporaneamente o in altre forme ritenute più valide - parte delle proprie attività ad aziende meno ambigualmente *profit* e sulle quali mantenere una possibilità di controllo, non sulla gestione ma sulla progettazione (ad esempio con una sorta di *gloden share* qualora, in questa fase, vengano toccati punti valoriali fondanti).

Ma è solo un'ipotesi, indicativa del fatto che credo sia davvero legittimo ripensare a fondo gli strumenti organizzativi per realizzare i nostri valori.

Voglio leggere come una sana provocazione anche la proposta di rendere di fatto possibile l'attribuzione di "incarico professionale", quindi retribuito, a soci che svolgano specifiche attività. Immagino possa essere un argomento scottante ma credo sia il caso di affrontarlo in modo "laico", senza anatemi né preclusioni, partendo da un'idea chiara delle nostre finalità, dei nostri valori.

Concludo scusandomi per la lunghezza di questo intervento ed anche perché mi accorgo di aver usato più volte la parola "valori": ne sono imbarazzato. So che è molto facile riempirsi la bocca di questo nobile termine, soprattutto per coprire un vuoto di contenuti.

Sì, forse è un segnale - per me e magari anche per il nostro Club - che è proprio da qui che si deve partire, che è arrivato il momento di lavorarci un po' sopra, ai "valori", fare un "ripasso" di quello che davvero significano per noi oggi, senza rimandare soltanto a quanto scritto in Statuto, Regolamenti o altro.

Forse è il caso di rileggerlo insieme l'art 1 dello Statuto, ad esempio. Sarebbe davve-

ro un segno di coraggiosa umiltà e di vero amore per la nostra associazione se tutte le sezioni e sottosezioni si prendessero una serata per discuterlo insieme, confrontando le differenti interpretazioni che se ne sono date e che se possono dare. Questo ci consentirebbe di costruirne poi una lettura sufficientemente condivisa, valida per noi, oggi.

Forse troveremmo anche nuove parole da dire a chi si avvicina per la prima volta al CAI, forse avremmo il lessico per far sentire che i nostri valori non sono retoriche frasi fatte, ripetute a memoria, ma qualcosa che dà senso e gusto all'esistenza.

Una rifondazione, forse, deve ripartire da qui, dalla prima pietra della nostra identità. E da qui, come al termine di una faticosa scalata, posare lo zaino e guardarci attorno, per esplorare insieme l'orizzonte del possibile, immaginando e costruendo *il CAI di domani*.

*Val Cavallina, 27 settembre 2015*



Centesimo Congresso

Claudio Mitri

Sezione: XXX Ottobre Trieste

C'è un bel proverbio indiano che recita: *Non ereditiamo il mondo dai nostri padri ma lo prendiamo in prestito dai nostri figli*. E utilizzando una altrettanto nota frase di Baden Powell, possiamo aggiungere che dobbiamo restituirlo *un po' migliore di come l'abbiamo trovato*.

Il senso di queste citazioni? Forse la sensazione che non sarà più così. Consumiamo benessere più di quanto ne produciamo. Per quanto ci riguarda è in atto un assalto alle montagne, alla loro bellezza e maestosità, al fascino dell'ignoto e dell'avventura, ai silenzi ed ai suoni della Natura, che ci trova inesorabilmente perdenti. E con la perdita di sensazioni emotive ed affascinanti vengono meno anche i valori di riferimento del nostro essere alpinisti ed escursionisti: la libertà, la

gioia, l'amicizia, l'altruismo, il rispetto, anche la fatica e la paura.

Che sarà il CAI di domani? Chi ha avuto modo, come molti di noi, nella condizione di cittadino, di conoscere e frequentare le montagne in tempi più tranquilli, ha apprezzato e goduto l'eredità lasciataci (restituitaci?) da leggendari alpinisti ed esploratori. Ha assimilato storia, cultura, tradizioni ma ha anche capito che le condizioni di chi in montagna doveva vivere non potevano rimanere a lungo senza progresso. La risposta è stata il turismo di massa, la montagna per tutti. Per i duri e puri è stata una profanazione. Come se comizi elettorali e pubblicità commerciale venissero introdotti in chiesa.

L'imminente Congresso di Firenze ha per tema *quale volontariato nei CAI i domani*. L'evoluzione (o l'involuzione) di questo settore caratterizzato dal senso di appartenenza e di solidarietà che il volontariato impone è strettamente correlato con il futuro dell'Associazione e quindi anche del nostro Club Alpino. Il volontariato è uno stile di vita, una libera scelta di agire per quanto possibile per il bene comune. Singolo o di gruppo, è mosso da grandi passioni, grandi ideali, anche da grandi ambizioni. Le motivazioni sono quindi molteplici, nel nostro caso la passione per la montagna che, come da Statuto, va frequentata, conosciuta e protetta.

Il volontariato è un servizio che richiede tempo e non prevede ricompense materiali. Il suo lato debole è la strumentalizzazione che alcuni, singoli o raggruppati, ne fanno per raggiungere posizioni di prestigio e/o di potere. La purezza del suo impegno è misurabile nel grado di solidarietà che riesce a costruire, richiede quindi persone che crescono e si maturano in un contesto di orientamenti da condividere e salvaguardare. Una sezione vivace ha certamente i presupposti per realizzare una comunità d'intenti e spazi di impegno personale, purché ci siano entusiasmo, competenza e, come già accennato, tempo.

Nel nostro sodalizio e nelle nostre sezioni transitano persone diverse per estrazione, età e cultura; cittadini, gente di pianura e di

montagna, atleti e paciocconi. La maggior parte pensa di trarne vantaggi o comunque di trovare un ambiente accogliente e rassicurante. Ci sono poi quelli dalle ardite imprese ed infine lo scheletro portante, quelli che fanno del CAI il luogo privilegiato dove si insegna ad affrontare ed apprezzare la montagna con il rispetto e la gratitudine che le competono.

In qualità di socio, per lungo tempo attivo, non ho dubbi sul positivo ruolo svolto negli ultimi decenni dal CAI nel campo dell'accompagnamento, della conoscenza e della sicurezza in montagna. L'aumentare di norme e di vincoli ha però favorito il nascere di una burocrazia che malamente può essere digerita in una Associazione di volontari. Anche i rapporti fra persone entrano talvolta in conflitto per comportamenti imposti da regole di tutela e salvaguardia di ruoli e responsabilità.

Giunge qui opportuno un richiamo alla funzione formativa del CAI, che può realizzarsi compiutamente in un terreno fertile di occasioni quale è la frequentazione della montagna. Fin dal 2008 abbiamo avuto modo di sollecitare in queste pagine ed al congresso di Predazzo una particolare attenzione verso i giovani adulti (i soci di età compresa fra i 18 e 25 anni) che attualmente e stabilmente sono solo il 5% del totale. La caratteristica di questa età non è solo costituita dalla ricerca delle proprie capacità e dei propri limiti ma è anche densa di ricchezza emozionale che sa far emergere la propensione a legami di amicizia e di spirito di servizio per obiettivi concreti, per qualcosa che vale.

È giunto il momento, ma questo è un momento che ciclicamente ritorna, di restituire ai nostri figli una montagna vera e far loro apprezzare, laddove sia ancora possibile, ciò che di meglio abbiamo potuto sperimentare in tempi ormai remoti? Certamente lo è purché si metta decisamente fine al consumo speculativo del territorio e delle tradizioni. È tempo di educare i soci ai contenuti del nostro Bidecalogo e di seriamente e concretamente affrontare gli obiettivi della Charta di Verona. Al Congresso del 2008 a Predazzo,

lo scrittore Paolo Rumiz ci aveva riproposto il ruolo di "Sentinelle dell'Alpe" indicandoci così una strada di sorveglianza del territorio montano per impedirne deturpazioni paesaggistiche, culturali e sociali.

Quanto fin qui esposto può essere perseguito da un'organizzazione di volontari ed avere un peso non indifferente nelle decisioni istituzionali e nelle abitudini dei frequentatori della montagna. Esiste però il pericolo di cavalcare un'utopia; in montagna anche si abita e le tentazioni di un progresso meramente speculativo a scapito del territorio trovano facile seguito come già l'esperienza urbana e sulle coste ha dimostrato. Siamo ancora in tempo per immaginare un'economia di montagna a misura d'uomo, rispettosa dell'ambiente, della qualità della vita e dei rapporti sociali. Ma questo è un lavoro da professionisti?

**27 settembre 2015**



Volontariato e solidarietà

Claudio Mitri

Sezione: XXX Ottobre Trieste

Sto seguendo con attenzione i vari contributi alla discussione in merito al nostro domani e li trovo pertinenti e stimolanti, spesso riportano problemi già noti e discussi ma non risolti. Mi sembra che per alcuni argomenti dovremmo decidere in fretta per non affrontare il futuro impreparati e con idee divergenti o confuse. A dire il vero il futuro è già cominciato ma nei vent'anni passati, con l'avvento dell'era digitale, non abbiamo fatto in tempo ad assimilarlo del tutto. I nuovi adulti, quelli nati dopo il '95, sono già sulla breccia e già un nuovo futuro bussava alla porta.

Dopo il periodo esplorativo e scientifico, dopo le grandi scalate e le grandi conquiste in tutti gli angoli del mondo, dopo l'escursionismo e l'alpinismo di massa e la banalizzazione della montagna attrezzata a godimento turistico, dopo la rete organizzativa diffusa

su tutto il territorio nazionale, quale ruolo associativo ci compete, consci della responsabilità che deriva dalla nostra storia e dai valori assimilati e proclamati col nostro modo di essere e di organizzarci?

Cito Mauro Corona quando si compiace ad affermare che ....“*dopo la vetta c'è solo la discesa*” ..... Se per un alpinista è così allora è vero che il nostro alpinismo è la “*conquista dell'inutile*”. E se il CAI oggi è quello che è e non ambisce a **volare alto**, al di sopra della vetta, non ci resta che la discesa. Abbiamo consumato molte parole per definire il sentimento della vetta, per concludere che l'ascesi non finisce al culmine del monte ma è uno stimolo che ci spinge a perseguire mete più elevate che arricchiscono la nostra vita interiore.

Per un'associazione come la nostra, per gli scopi dichiarati nei documenti ufficiali, il futuro non può essere che il volontariato che si esprime con la partecipazione attiva dei soci per la realizzazione dei fini statutari. Uno di questi, più che mai attuale è la tutela dell'ambiente montano. I grandi cambiamenti vanno colti sul nascere e cavalcati prima che si diffondano in maniera disordinata e incontrollabile. Purtroppo siamo già in ritardo e il domani era già ieri. L'abbandono delle **terre alte** ed il mancato rispetto degli equilibri naturali sono colpevoli omissioni di una società che “progredisce” in maniera squilibrata.

L'inurbamento della gente di montagna è finito da tempo lasciando spesso borghi semi deserti, terreni e pascoli incolti, boschi abbandonati. Parte di questo “patrimonio” è stato preso in carico da immigrati dell'Est e dell'Albania dopo la caduta del Muro di Berlino (interessante a tal proposito la lettura del libro “la leggenda dei monti naviganti” di Paolo Rumiz). Oggi le migrazioni si ripropongono in maniera drammatica ed hanno una dimensione continentale. Mi chiedo: Il CAI è maturo per un volontariato solidale? È utopia pensare che Il Club Alpino possa essere il promotore o il catalizzatore di un processo di ripopolamento coordinato delle **terre alte** con insediamenti assistiti di gruppi di immigrati?

Come succede dopo calamità naturali o eventi catastrofici la solidarietà emerge spontanea. Lo sanno bene i nostri soci ex alpini ed i volontari del soccorso alpino. Siamo un'Associazione che può farsi ascoltare dagli organi governativi ed elaborare dei progetti di utilità sociale nel campo che ci compete. Può essere questo un possibile orientamento del volontariato nel CAI di domani?

**17 settembre 2015**



[Il CAI, le sue opportunità presenti e future, la sua funzione sociale di Roberto Ferrero](#)

Sezione: Torino- Presidente Pro Tempore del CAI

Il CAI può contare sulla specializzazione delle sue attività e sulla multidisciplinarietà che ne caratterizza il contesto.

Ai giorni presenti occorre necessariamente valutare una Trasformazione da Associazione finalizzata alla soddisfazione di obiettivi incentrati sul Socio a Struttura avente anche Funzioni e Finalità Sociali.

Occorre ricordare che esistono già le associazioni di promozione sociale (APS), in diritto. Infatti per APS si intendono le associazioni riconosciute e non riconosciute, movimenti, e le altre aggregazioni sociali costituite al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o terzi, senza finalità di lucro (non profit).

La tipologia di APS è stata introdotta e disciplinata nell'ordinamento giuridico italiano per la prima volta dalla legge 7 dicembre 2000 n. 383

Le caratteristiche e il ruolo svolto dalle associazioni di promozione sociale sono molto vicine a quelle delle organizzazioni di volontariato. Esposto quanto sopra non ritengo che il CAI debba proporsi come APS ma rilevo senza dubbio che il Nostro Sodalizio svolge tantissime attività di utilità sociale.

Si pensi al Soccorso Alpino, alle Scuole e agli insegnamenti che diffondono alla pluralità di Allievi, alla garanzia di sicurezza che



Il Gestore è un patrimonio di conoscenze che occorre costantemente monitorare ed implementare con la promozione di iniziative per la sua crescita personale qualitativa e culturale ( approccio all'utenza multietnica, conoscenze sulla sicurezza, cultura del cibo e del Territorio, informazioni e aggiornamenti e-learning on line)

- › *Cultura del cibo e della tradizione culinaria: le filiere territoriali*  
L'approccio progettuale può valorizzare in chiave olistica le attività di ristorazione dei Rifugi Alpini, approfondendone in particolare gli aspetti riguardanti il profilo giuridico, produttivo, distributivo e promozionale. L'obiettivo consiste nello studiare e valutare la riproducibilità di nuove forme di collaborazione che permettano ai piccoli e medi produttori agricoli delle microzone territoriali in influenza del Rifugio di accedere più facilmente alle risorse economiche necessarie per svolgere la propria attività d'impresa, a fronte di una fornitura continuativa assicurata a prezzo e quantità prefissata al Rifugio stesso, valorizzandone con opportune informative la provenienza e bio-qualità nonché promuovendone l'immagine. Lo sviluppo della rete promuove nuove forme di socialità ed imprenditoria, promuovendo la sostenibilità dei sistemi coinvolti.
- › *Sicurezza e nuovi strumenti: applicazioni e diffusione.*  
Diffusi ultimamente sono disponibili apps per il telefonino e GPS in contatto con il Soccorso Alpino, i droni se opportunamente "pilotati" sono utili ad esempio nelle gite di scialpinismo con gruppi rilevanti per poter visionare il territorio anticipatamente evitando all'"apertura" scelte difficili, possono portare medicine e materiali di poco peso da "chiusura" ad

"apertura" e viceversa in breve tempo, possono essere utili per portare una corda oltre un crepaccio o individuare perlustrando sepolti da valanga in tempi rapidi marcando il territorio con liquido colorato, ecc... Si potrebbe continuare con le sinergie ottenibili ed ottenute dalla collaborazione con le imprese produttrici di materiali tecnici per alpinismo, scialpinismo, escursionismo e altro ma non voglio tediare il Lettore.

#### *Standardizzazione delle attrezzature*

Vale principalmente per i Rifugi in Gestione che sono soggetti ad usura di attrezzature in dotazione per igiene, riscaldamento, produzione di energia idroelettrica e solare, cucina.

La standardizzazione di tali beni permette la facile sostituibilità, la riparazione agevolata in fabbrica dei pezzi sostituiti e la loro successiva ricollocazione magari in altra struttura analoga, oltre che la possibilità di ottenere facilitazioni per l'acquisto di maggiori quantità anche in *pool*.

Inoltre viene facilitata l'istruzione tecnica ai Gestori e loro Collaboratori con Corsi periodici collettivi.

#### *Nuove tecnologie e sperimentazione*

Accordi con Produttori e sperimentazioni in quota in condizioni ambientali avverse consentono una fruizione sociale delle tecnologie sviluppate grazie anche ai suggerimenti che possiamo fornire attraverso Scuole, Gestori e Soci utenti.

#### *Accordi di collaborazione con altri Enti*

Sviluppare accordi con le Università ed altri Enti porta a forti motivazioni e nuove progettualità rivolte al Sociale.

Sono in corso da parte della Sezione di cui faccio parte accordi o contatti ad esempio tra altri con il Politecnico di Torino e UNISG

#### *Scuole*

Tecnologia ( materiali, droni) e tecnica (nuovi metodi e sperimentazione).

La Scuola ben si presta allo sviluppo ed alla sperimentazione di tecniche e materiali

Funzione di cultura alpina e crescita esperienziale.

Durante le gite ed escursioni può ben essere presente su invito uno (o più) esperti, anche locali e non Soci CAI, di argomenti da trattare durante la salita e la discesa, favorendo la conoscenza del Territorio sotto gli aspetti storici, tradizionali ed etnici, economici, paesaggistici, botanici, zoologici per citarne alcuni.

*Libretto del Socio: sua qualificazione e valorizzazione*

L'istituzione di un libretto personale del Socio CAI che riporti tra l'altro:

- > Corsi e Scuole frequentate
- > Gite, ascensioni effettuate
- > Attività in genere svolte
- > Competenze specifiche e altre annotazioni

Il libretto permette inoltre la valorizzazione qualitativa del Socio stesso e la attestazione ai Terzi delle specifiche competenze raggiunte.

*E-learning e continuing education*

L'aggiornamento periodico via Web delle specifiche competenze raggiunte consente una costante Qualità del Socio Utente e la Continuing Education ottenuta con la frequentazione a serate tenute dalle Scuole per i Corsi in programma e se dal caso le periodiche specifiche uscite con le Scuole mantengono alto il Livello Esperienziale

*Nuove attività*

*e-bike, torrentismo, vertical, diversamente abili*

Il costante sviluppo di nuove Attività nella fruizione del Territorio della Montagna impone la scelta di creare via via nuove Strutture ( Scuole, Corsi, ecc.), verificatane la compatibilità Etica con il Nostro Sodalizio, salvo il non controllarne la diffusione, con effetti talvolta indesiderati...

*Accordi con altre Professionalità esistenti (Guide, Università, Industrie)*

Sono passaggi che coinvolgono necessariamente nel contesto del lavorare in Rete, della Globalità e della funzione Social richiamata.

*Cultura, Scultura, Etica, Estetica* L'obiettivo si propone di investigare attraverso gli strumenti dell'estetica, ma interconnessa con altre prospettive disciplinari (semiotica, antropologia, sociologia, storia), i rapporti sempre più stringenti tra etica ed estetica della "Montagna" Infatti la relazione tra "Montagna", che è un concetto esclusivamente personale e arte (intesa come ricerca del "Bello" e del "Puro") oggi gioca un ruolo preponderante nella comunicazione massmediatica, in relazione alla "montagnamania" quale dato caratterizzante il nostro tempo.

Finalità del progetto, che si può prevedere per momenti successivi legati a convegni e a workshop che coinvolgono appassionati, studiosi e studenti, può essere quello di approntare alcuni strumenti che permettano di comprendere meglio questi fenomeni per interpretarli criticamente

È anche opportuno fare non solo Cultura ma anche "Scultura" in quanto occorre "scremare" le troppo numerose informazioni che ci pervengono dall'Era Digitale, riducendone all'essenziale il messaggio. Michelangelo quando scolpì il suo David disse che non aveva alcun merito in quanto l'opera era già lì, dentro alla pietra di marmo, e Lui aveva solo tolto il superfluo...

*Aperture internazionali*

Opportune se non obbligatorie...

*Cori e vocalità, cultura musicale, patrimonio storico*

Il Nostro Sodalizio è già molto attivo in tali contesti... si può però strutturare e codificare con continui miglioramenti quanto già fatto ed esistente, valorizzando le singolarità con diffusione nella Rete.

*Arte in mostra e no*

*(corsi di scultura su legno, mostre di artisti di "Montagna", antiche applicazioni e nuove tendenze)*

Attività già presente in molte realtà. Si possono ulteriormente valorizzare con pubblicazioni e sviluppo in Internet, favorendone ove possibile la duplicabilità.

*Antropologia, etnografia e storia:  
un progetto di raccolta di testimonianze  
di un mondo che fu prima che scompaia*

Video e interviste a Persone (Soci e non Soci CAI) che lascino testimonianza del loro Vissuto (alpinistico, escursionistico, tradizione, leggenda, cucina e cibo, coltivazione del Territorio, antichi mestieri ed attrezzi.....) molto spesso non tramandato se non in via orale, permettono se strutturate in Archivio digitale con un Progetto, che penserei affidato alla Biblioteca Nazionale o altra struttura idonea all'interno del CAI, un potenziale di "Memorie delle Terre Alte" di alto valore sociale consultabile anche dalle Generazioni Future.

*In conclusione*

Ho scritto alcune cose che mi sono venute in mente nel breve tempo che ho trovato, ben altro può essere facilmente ed opportunamente sviluppato, strutturato e codificato mediante utilizzo di Volontariato e Professionalità sinergiche.

Il legame al Volontariato consiste nel fatto che le persone disponibili e motivate sul *social* possono agevolmente trovare nel CAI una comunità di intenti, motivazioni e opportunità di spendere le proprie energie in attività di gruppo strutturate ed organizzate, aumentando così la platea dei Soci.

L'importante è prendere o no al nostro interno la decisione di sviluppare anche le Attività potenzialmente *social* di cui il CAI dispone, mettendo a disposizione di Tanti quanto abbiamo tesaurizzato dentro Noi, aprendoci a nuove strade e nuove Vette.



## Una richiesta

Mirto Campi  
Sezione: Modena

Salve, mi chiamo Mirto Campi e sono Socio CAI di Modena da lunga data. Vivo a Fiumalbo, ultimo comune a sud della provincia di Modena, dove attualmente ne sono il sindaco. Volevo sottolineare, relazionandolo se mi era possibile, quello che siamo riusciti a fare nel nostro piccolo comune montano: infrastrutture nuove, sentieristica adibita a gare tipo vertical, ricostruzione di muri originali tramite artigiani locali volontari e altro. Credo, ritengo di fondamentale importanza il nostro piccolo operato, da suggerimento al mondo dell'associazionismo e del volontariato.

**16 settembre 2016**



## Guidare e indirizzare i giovani nelle loro idee

Ornella Pedemonte  
Sezione: Bolzaneto

Il Club Alpino Italiano annovera tra i suoi principali compiti quello di guidare, indirizzare e gestire le attività dei Soci, coinvolgendo i giovani e le loro famiglie; infatti tanti sono i ragazzi che vanno in montagna, ma pochi però frequentano assiduamente le Sezioni. Coinvolgere i ragazzi e ascoltare i loro pareri, le critiche, le proposte che cosa pensano... non bisogna aspettare che si aprano la porta, ma occorre cercarli "nelle scuole" e invitarli nelle Nostre Sezioni, che essi siano o no iscritti al CAI.

Questa apertura a mio parere, porterebbe sicuramente nuove idee oltre che un rinnovato spirito di partecipazione, stimolando l'associazione ad aprirsi diversamente ai nuovi modi di comunicare dei giovani; infatti questi ultimi, se coinvolti nelle loro passioni "freeride, alpinismo estremo, ultratrail, la

downhill ecc.. risponderebbero con iniziative proprie, che toccano anche la sicurezza e non solo il divertimento. Di conseguenza diventerebbe anche necessario utilizzare i nuovi canali di comunicazione moderni come il web, il cellulare, i forum in Internet, dove la nuova gioventù interagisce e si confronta, così da scambiare idee. Il CAI deve perciò migliorare, anche in questo, con siti più aggiornati, ma soprattutto di più facile ed immediata accessibilità.

Oltre ai canali mediatici occorre che la Sezione torni ad essere un punto di ritrovo e di aggregazione per confrontarsi non solo sulle gite, ma anche per far apprendere e condividere le varie esperienze dei singoli e le nuove tecniche, ascoltare le richieste dei giovani e meno giovani, insomma bisogna tentare di far ritornare la sede “un luogo di ritrovo e discussione e di eventi”. Per far ciò è necessario cominciare a coinvolgere i soci più disponibili e chiedere loro di frequentare più assiduamente la sede, perché solo in questo modo l'attività della associazione, può far crescere la voglia di andare in montagna assieme.

L'associazione non deve essere considerata un'agenzia di viaggi organizzati, ma bensì un punto di ritrovo per coinvolgere tutti i soci nell'organizzazione dei vari eventi, ciò porterebbe ad una migliore attività della stessa, ad esempio, le varie esperienze potrebbero essere impiegate a livello didattico, organizzando incontri con gli studenti per far conoscere lo scopo e l'attività dell'associazione.

I Titolati, che svolgono una attività fondamentale del CAI, a mio parere, oltre ad organizzare i vari corsi, dovrebbero partecipare più assiduamente alle riunioni settimanali insieme agli allievi dei corsi, al fine di coinvolgere questi ultimi alle varie attività di sezione. Questa è a mio parere l'unica strada per ridare forza e stimoli nuovi ad un'associazione che deve iniziare un ricambio generazionale e funzionale per evitare un inevitabile decadimento.

Queste mie riflessioni sorgono dopo la mia esperienza al CAI che, se pur breve, mi ha

fatto rilevare la scarsa partecipazione dei soci ai vari incontri settimanali, e la mancanza assoluta di volti nuovi.

**14 settembre 2015**



Trasparenza

Maria Grazia CAPRA

Sezione: Bolzaneto

Il CAI centrale stimola i suoi soci ad esprimersi sul volontariato in ambito CAI e su quale volontariato si auspica per il domani. Il CAI è un esempio di volontariato a tutti i livelli dal presidente ai soci delle varie sezioni. Perché un congresso sul volontariato? Spero non sia un tentativo per superare il volontariato stesso.

A mio parere, è importante che il volontariato continui ad essere gratuito e trasparente (fatte salve le spese vive debitamente documentate e giustificate dai soci). Ma poiché il tempo del volontariato viene ricavato dai tempi che restano per l'uso privato, non si può chiedere al volontario di svolgere un servizio gravato da una burocrazia sempre più pesante. Tale partecipazione va perciò agevolata il più possibile.

Quindi la parola chiave e guida per il futuro del CAI è “volontariato trasparente” a tutti i livelli: nelle azioni della sede centrale, dei GR, delle sezioni, dei soci.

Penso inoltre che sia importante snellire i corsi di preparazione per i futuri titolati ed anche gli aggiornamenti per i titolati in carica: impegnano parecchio questi volontari che già impiegano molto del loro tempo libero dal lavoro nelle sezioni.

Ottimo l'uso sempre più ampio delle tecnologie informatiche per la comunicazione: questo non solo rende più facile il confronto ed il contatto tra i soci CAI, ma permette di raggiungere i giovani e di dialogare con loro con i mezzi ai quali sono abituati.

E per quanto riguarda l'annosa diatriba tra il CAI e i professionisti della montagna

(Guide alpine), basta guardare poco lontano: nelle istituzioni del DAV tedesco e dell'Alpenverein austriaco, il mondo dell'associazionismo e quello dei professionisti convivono e anzi collaborano.

Certo bisognerebbe rivedere le rispettive posizioni con un po' di elasticità mentale, ma si può fare, se c'è la volontà.

Cordiali saluti e buon congresso.

## 10 settembre 2015



### Dalle Alpi al Mediterraneo: il ruolo geopolitico delle montagne italiane

Paola Virginia Gigliotti  
Sezione: Perugia

Nel 1998 ero da due anni rappresentante del CAI all'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche e, tra l'interesse e lo stupore di molti, avevo organizzato l'annuale Council meeting sulle montagne della Sila, in Calabria, nel Sud visto sempre come mare, nell'interno della Calabria sconosciuto a tanti ma fortemente valorizzato dal Camminitalia. Ero fortemente colpita da quest'itinerario che finalmente aveva "accorciato" le distanze della nostra lunga penisola, come neanche l'Autostrada del Sole era riuscita a fare. Soprattutto finalmente vedevo l'Italia nella sua giusta collocazione geopolitica europea. Le Alpi, non più frontiera ma luogo di scambio culturale, passaggio verso una dorsale Appenninica, ponte ideale tra il centro-nord Europa e il Mediterraneo.

Questo avevo scritto nell'editoriale della Rivista del CAI in occasione di quell'incontro, con lo sguardo rivolto dal Mediterraneo del benessere al Mediterraneo delle guerre, della fame. La tragedia dei Balcani ancora vicinissima, quella del Nord Africa misconosciuta.

Certamente nel mio ambulatorio di Medicina di Famiglia a Perugia le storie dei profughi arrivavano prima che nei media e contribuivano ad acuire la mia sensibilità ri-

guardo alle miserie e la convinzione che solo il volontariato avrebbe potuto avere un ruolo determinante.

Su questa strada ho convintamente continuato, guardando con ammirazione ai tanti progetti ed interventi dei soci e delle sezioni del CAI nel mondo e lavorando nella Federazione internazionale di Arrampicata sportiva come membro onorario incaricato dei progetti umanitari e sociali. In quest'ambito sono entrata a far parte del forum internazionale Peace&Sport.

Oggi posso dire con certezza che il CAI deve avere un posto di rilievo nel volontariato dell'immediato futuro perché è in grado di dare un grosso apporto nei processi di integrazione. Oggi il nostro "ponte" sta facendo fronte all'emergenza vita dei profughi ma contemporaneamente è chiamato a non rendere "estranei gli stranieri". Sembra un gioco di parole ma chiunque di noi sia andato in una montagna fuori casa conosce bene la sensazione di sentirsi integrato tra la gente e non solo calpestatore di un suolo estraneo.

L'escursionismo, il semplice camminare, è una fonte di salute psico-fisica scientificamente provata. Per un immigrato può essere anche un mezzo di conoscenza geografica e storica del paese di accoglienza. Camminare assieme facilita i rapporti e appiattisce le differenze (Health Sport Environment Gigliotti-Coscia Sport for All Jyvaskyla Finland 2010).

Mi permetto di fare un invito alle sezioni CAI: Promuovere un'escursione all'anno dedicata all'integrazione.

<https://www.facebook.com/pages/Climbing-Life-International-Day-of-Sport-for-Development-and-Peace/267210530126490>

Questa la pagina Facebook creata per il 6 Aprile, giorno ONU dello Sport e della Pace. Quest'anno dalle Dolomiti, teatro della prima guerra mondiale, abbiamo rivolto l'attenzione al Canale di Sicilia, dove si materializza la tragedia di tante guerre. Visitatela e sono sicura che farete parte dei Volontari CAI di domani!



## Considerazioni di 2 accompagnatori sezionali

Leo Strixino - Antonella Uggioni  
Sezione: Bolzaneto (Genova)

La prima considerazione è che le sezioni e le sottosezioni vivono dell'opera del volontariato: senza l'apporto del volontariato cesserebbero di esistere (Chi farebbe il tesseramento? Chi porterebbe avanti i corsi e le attività sociali?)

È quindi evidente che anche il CAI di domani, debba necessariamente fondarsi sul volontariato, potendo contare soltanto su limitate risorse economiche. L'affiancamento di professionisti, può sussistere soltanto a livello centrale (è insostenibile per le sezioni).

Detto questo, quindi, c'è da chiedersi come favorire il volontariato ed il ricambio generazionale all'interno delle sezioni. Posto che l'apporto dei soci "più anziani" resta fondamentale sia per garantire una certa continuità d'azione, sia per la maggiore disponibilità di tempo (almeno nella maggior parte dei casi), occorre indubbiamente favorire un processo di ricambio generazionale. Tale ricambio, da un lato consente alle sezioni di mantenere stabile il numero dei soci (al netto delle uscite) o addirittura di incrementarne il numero, dall'altro contribuisce a portare nuova linfa ed idee al sodalizio in termini di entusiasmo ed innovazione (sia nelle varie articolazioni, sia per esempio, nello sviluppo dei nuovi sistemi di comunicazione nell'era di internet). Esperienza ed innovazione sono fertile terreno per un confronto costruttivo e per uno sviluppo continuo delle idee e delle iniziative.

I vari corsi proposti dalle sezioni riescono ad attirare delle persone giovani che però, spesso, si disperdono alla fine del corso. La dispersione è quindi il fenomeno da prevenire, cercando di coinvolgere maggiormente le persone nell'ambito delle svariate attività sezionali (gite sociali, attività culturali, partecipazione agli organi, ecc.). In questo, sezionali e titolati dovrebbero essere di maggior apporto, magari suggerendo la partecipazione

ad uscite in programma nell'ambito delle gite sociali (od organizzarne qualcuna ad hoc).

In merito alle gite sociali, che dovrebbero costituire il fulcro dell'attività della sezione, i dati rilevati nell'annuario non sono particolarmente confortanti (la partecipazione media annuale di ciascun socio è inferiore ad uno). Sul punto sarebbe opportuna una riflessione: come incrementare la partecipazione del sodalizio (Le escursioni sono corrispondenti alle aspettative dei soci? Sono troppo impegnative o troppo poco impegnative? Proporre qualche escursione anche al sabato? Proporre di tanto in tanto qualche escursione speciale fuori programma, magari anche di 2-3 giorni? Ripetere nell'immediato le escursioni per i quali sono esauriti i posti?).

Un'ultima considerazione sul percorso formativo dei sezionali e dei titolati. Il percorso proposto è indubbiamente troppo lungo, costoso e macchinoso. L'inevitabile conseguenza di ciò, sarà un progressiva riduzione dei medesimi, con crescenti difficoltà ad effettuare corsi ed ad inserire giovani. Infatti, numeri alla mano, il tasso degli abbandoni è nettamente superiore a quello dei nuovi arrivi.

A nostro avviso, andrebbero certamente semplificati i corsi per i sezionali. Allo stato attuale per come sono formulati non attirano le persone, tantomeno quelle giovani (parliamo di 20-30enni) che costituzionalmente sono dedite alla ricerca del lavoro o allo stesso, ai figli e alla famiglia e alla autorealizzazione. I corsi per sezionali sono stati erroneamente assimilati (praticamente in tutto e per tutto) a quelli per titolati. Forse, per i sezionali potrebbe essere sufficiente la frequentazione di un corso E2 e l'organizzazione di un certo numero di escursioni sociali di successo.

## 04 settembre 2015



### Il CAI e l'arrampicata giovanile

Davide Rottigni

Sezione: Valgandino

Ormai più di dieci anni fa abbiamo creato un gruppo di arrampicata (Koren) all'interno di una Sottosezione CAI, un gruppo atipico, non fondato solo sulle gite, ma principalmente sul "fare"... Chiodatura di una falesia, gare di arrampicata e ora da alcuni anni oltre alla struttura di arrampicata un bel gruppo di bambini e ragazzi (sono istruttore Fasi). In questi anni pur essendo nel circuito Fasi non ho mai perso il contatto con Il CAI, e mi sono accorto come si stia perdendo l'opportunità di inserire l'arrampicata nei ragazzi. Attualmente l'età minima per l'arrampicata al CAI è 16 anni, un'età che Ashima Shiraishi, la "donna" più forte del mondo, che ha salito vie fino al 9a+... non ha ancora raggiunto, perché di anni ne ha 15. Siamo al paradosso, se avesse seguito i canali CAI dovrebbe fare il suo primo corso l'anno prossimo. Certo, non è scopo del CAI scovare e allenare i campioni, però distinguiamo magari tra una salita in palestra usando solo le prese rosse e una salita di una difficile vie poco protetta su roccia dubbia. Non c'è bisogno di aspettare 16 anni per l'arrampicata sportiva, utilizzando sinergie con la Fasi, che ha un movimento di migliaia di bambini che arrampicano, potrebbero uscire sicuramente delle belle iniziative.

## 3 settembre 2015



### Quale volontariato nel CAI del futuro?

Oreste Forno

Sezione: Berbenno di Valtellina

Cari Amici,  
in merito alla possibilità di dare un contributo per il 100 Congresso nazionale, Vi condi-

vido un'idea che magari potrebbe aiutare a creare una controtendenza nel calo dei Soci citato dal Presidente Generale Umberto Martini nell'editoriale di luglio e dar vita a una nuova forma di volontariato all'interno del CAI.

Visto che le cose devono cambiare...

Parto dal fatto che la montagna vissuta nel modo giusto porta dei grandi benefici e quindi diventa doveroso anche da parte del CAI far sì che sempre più persone ne vengano conquistate.

Come?

Come sapete, personalmente lo faccio da molto tempo con le mie conferenze e con i libri (vedrete anche il prossimo), traendone grande soddisfazione.

Come me, sicuramente, ce ne sono tanti altri.

Però, a volte, dovrei dire ultimamente spesso, quando una Sezione o Sottosezione ti chiama per una serata e tu chiedi lo stesso compenso che chiedi da oltre vent'anni diplomaticamente rimandano a data da destinare.

E questo immagino succeda anche ad altri possibili relatori.

Da qui l'idea.

Perché non creare all'interno del CAI la figura di un "Testimonial della montagna", che per carisma e professionalità è in grado di attirare nuove leve alla montagna e quindi al CAI?

Potrebbe trattarsi di un gruppetto di persone (una decina, con chi si occupa di storia dell'alpinismo, chi di natura, chi di spedizioni, chi di scialpinismo, chi di bellezza della montagna e così via?) rinnovabili dopo un certo periodo (2-3 anni?) e coordinate dal CAI Centrale che le manda alle Sezioni e Sottosezioni che ne fanno richiesta, intervenendo in parte nella copertura delle spese quando in periferia non ci sono soldi a sufficienza.

In questo caso dovrebbe essere il CAI Centrale a stabilire un compenso della persona (spese di viaggio e un minimo di compenso perché anche la produzione di filmati costa) e quindi la cosa potrebbe anche rientrare in

una nuova forma di volontariato.

Questo è ciò che mi è venuto in mente, valutate liberamente voi.



Volontariato: un bene prezioso da tutelare

Paola De Filippo Roia

Sezione: Auronzo di Cadore

Ho letto con interesse le relazioni dei gruppi di lavoro ed i vari contributi.

Sono stati toccati tutti i temi, con grande competenza.

Il 5 dicembre è stata proclamata giornata nazionale del volontariato. Da sempre questa realtà ha costituito una pietra miliare nel sistema del nostro Paese. La tradizione volontaristica di Associazioni e realtà non profit è forte e radicata con ricchezza progettuale, con capacità di leggere le esigenze del territorio e di costruire un dialogo vero fra le istituzioni.

Ho conosciuto persone splendide che per decenni hanno dedicato tutto il loro tempo libero in attività volontaristiche condividendo anche con i familiari questi ideali. Da questi ho imparato molto, mi hanno arricchita interiormente. Come molti altri aspetti, facendo un'analisi dell'impegno nel sociale, pur non essendo una regola, è facile dedurre che anche questa inclinazione è ereditaria: fa del volontariato chi ha genitori o parenti prossimi che hanno percorso questa strada. A significare che anche in questo caso l'esempio è fondamentale.

Purtroppo anche in tempi recenti il volontariato è stato talvolta svilito. Abbiamo assistito ad un proliferare di ONLUS con i più svariati obiettivi: benemerite Associazioni che si sono poi rivelate veicoli per arricchire ideatori ed operatori. In altri casi, l'opera svolta nell'ambito di realtà non profit viene remunerata come normale attività lavorativa. Taluni invece tendono a mettere in primo piano la propria visibilità, l'ambizione, gli interessi e tornaconto personali, trasformandosi in arrampicatori sociali attraverso l'alibi

della disponibilità. In questo modo si perdono di vista le reali finalità a sfavore delle Associazioni "vere".

Il vero volontariato - e per fortuna ne abbiamo ancora molto, ed io ho sempre additato quale esempio gli operatori nell'ambito del CAI - è volto soltanto al prossimo, viene praticato annullando qualsiasi interesse personale sacrificando, se necessario, anche sicurezze ed ambizioni. Non mancherà la fatica, qualche delusione ma è questa la via da perseguire con entusiasmo e coraggio per riuscire a dare risposte concrete ed adeguate a chi ci sta intorno ed al territorio, riuscendo anche a provare la felicità vera, perché condivisa. Oggi più che mai, considerata l'epocale trasformazione del tessuto sociale, abbiamo bisogno che i giovani si avvicinino al Socialismo. Spetta a noi preparare loro il terreno adatto, rispondendo ai loro stimoli, alle loro iniziative e proposte affinché l'esperienza associativa possa divenire luogo di crescita, di relazioni umane, opportunità per confrontarsi con un mondo nuovo, per valorizzare i propri talenti, offrire nuove emozioni, un'esperienza formativa, talvolta divertente.

Non posso condividere le proposte di chi richiede una preparazione specifica al Presidente di Sezione. Nelle piccole Sezioni già è molto difficile trovare persone disposte ad entrare nel CD, spesso a causa della burocrazia e delle responsabilità talvolta non tutelate. Dobbiamo dar loro la possibilità di lavorare concretamente per perseguire obiettivi prestabiliti. So che sarà difficile, ma per aiutarli, il CAI dovrebbe essere sburocratizzato e semplificato, almeno per quanto riguarda le piccole realtà.

Il mio modesto intervento non ha alcuna pretesa ma vuol essere semplicemente una riflessione sulle peculiarità - CAI di un piccolo paese di montagna.

**31 agosto 2015**



Oggi è già domani: spunti per cambiare

Matteo Marteddu

Sezione: Nuoro

Come prima riflessione mi sento di affermare che è stato un errore non coinvolgere un CAI della Sardegna nella preparazione dei documenti per il 100° congresso nazionale; non certo per campanilismo, ma perché la Sardegna è una Regione a Statuto Speciale, cui la Costituzione garantisce capacità legislativa in materia di Montagna, valorizzazione e tutela ambientale, sentieristica, parchi regionali e nazionali, Volontariato. Iniziative e proposte sono in corso, in capo a gruppi di Consiglieri Regionali e la Delegazione regionale CAI ne segue con molta attenzione l'evoluzione concreta ed eventuali sviluppi nei passaggi in Consiglio regionale.

Tra i temi funzionali sottolineati nel documento "Il volontariato nel CAI di domani ha gli ideali dei Padri fondatori e l'energia delle nuove generazioni", ho intravvisto la volontà di snellire regole, meccanismi, procedure di approvazione, burocrazie centrali e territoriali, che non può che essere incoraggiata attraverso proposte concrete da approvare in tempi certi. Il CAI ha percorso, dalla sua istituzione, diversi passaggi storici, che via via ne hanno accentuato, il carattere volontario, accresciuto la passione personale e collettiva, ma anche rafforzato nodi di lacci e laccioli che ne impediscono la sua adeguatezza alla flessibilità e alla rapidità della società di oggi.

L'Europa avanza, con i suoi pregi e difetti, ancor nelle giornate odierne, con le sue accelerazioni e le sue frenate; ma avanza. Il CAI è rimasto un sodalizio strettamente confinato dentro la muraglia nazionale, con le norme e le strutture organizzative esclusivamente orientate alla visione dei suoi mitici 150 anni, ripercorrendo, nella distribuzione territoriale, lo schema istituzionale pre-fascista e repubblicano: Centro, Regioni, Province o anche Comuni (Gruppi locali). Mi pare

sia giunto il momento di dare una sterzata, forse epocale per il CAI. Pensare Europa: normative comunitarie quadro, unificazione di procedure per la montagna, interscambi continui formativi e informativi, organismi europei.. Tutto da studiare ma da fare.... piccoli accorgimenti per modifiche nel nostro cortile di casa non produrrebbero l'effetto giusto in un'epoca in cui la mobilità delle persone è straordinaria e la volontà di essere europei cresce, soprattutto nelle nuove generazioni, di giorno in giorno. D'altronde se la proposta non parte dall'Italia, non parte. C'è in altra pagina del programma del congresso, il contributo riguardante la Fondazione Europea; non è sufficiente. Così come viene proposta si sofferma solo su questioni di ordine economico e sulla capacità di mettere in campo nuove sorgenti di finanziamento. Ma il CLUB ALPINO, come diciamo, è cuore e passione, poi anche finanziamenti e organizzazione. Quindi vorrei che dal 100° congresso partisse il grande sentiero EUROPA, guardando oltre i nostri confini, stabilendo, *step by step*, passaggi precisi sino alla meta finale: essere EUROPA, con norme unificate per l'approccio alla montagna. Approverebbe anche il super nazionalista Quintino Sella !

A seguire un moderno e attuale rapporto "GLOCAL", devono essere ridisegnati i poteri della organizzazione regionale: per la formazione, le procedure, le intese istituzionali, la sentieristica, il brand. Regioni ed Europa: la frontiera del CAI del futuro; anzi del CAI di oggi.

A nessuno può sfuggire la inadeguatezza dell'organizzazione sezionale che non potrà rispondere più a criteri di efficacia e di efficienza. Certo accoglie le iscrizioni; ma, cavolo, possono tranquillamente essere fatte on line; mentre la formazione dei titolati e degli specialistici dovrà trovare una dimensione più ampia, a livello regionale. Last but not least: il capitolo Comunicazione e Stampa. Anche in funzione della comunicazione interna e generale, va data una dimensione nuova, capillare, alla informazione.: Siti web, socia network, stampa...o restiamo indietro

e in splendido isolamento. Ciò appunto che non vogliamo.

**28 agosto 2015**



Interpretazioni

Enrico Sala

Sezione: Como

Comunicazione e diffusione d'informazioni nel nostro sodalizio sono ancora organizzate in modo piramidale e non a rete come una società volente o nolente globalizzata. Ciò ingenera spesso una carenza che immediatamente è colmata dalla personale interpretazione.

Dovremmo almeno essere convergenti sul concetto di volontario/volontariato nel club e non tanto sui significati dei termini; volontario colui che presta liberamente tempo e capacità al di fuori dei propri obblighi e adempimenti, e volontariato azione gratuita priva di vantaggi tantomeno economici.

Il socio è un volontario che svolge volontariato poiché aderisce volontariamente al club prestando gratuitamente tempo e capacità allo scopo statutario del sodalizio, quello dell'articolo 1 dello statuto articolo "*l'alpinismo in ogni sua forma*".

Si ingenera di conseguenza che noi siamo un club senza socialità, ovvero l'attività sociale statutaria è del singolo. Le azioni di gestione del club sono invece il luogo di confronto e socializzazione: il momento del tesseramento, consigli, comitati, manutenzioni e cene sociali fanno incontrare ed interagire i soci, generano e promuovono a loro volta altre occasioni e attività di socializzazione. Queste non sono alpinismo, non sono attività da oggetto sociale ma sicuramente sociali e socializzanti.

Volendo svincolarmi da norme e regolamentazione, pensando che la massima libertà, soprattutto di fare alpinismo in ogni forma, si ottiene soprattutto con la minima legiferazione dovremmo concordare che tutta questa azione sia secondaria ma statutaria e di conseguenza svolta da volontari in

regime di volontariato.

A questo punto si deve eliminare ogni possibile forma di discriminazione, non devono esistere valutazioni, qualità e/o quantità di azione volontaria prestata dal singolo è equivalente a ogni altra.

Questo a mio giudizio dovrebbe essere la base del club di oggi per costruire quello di domani; ma dobbiamo acquisire e farà acquisire a gran parte dei soci alcune metodologie, prima fra tutte quella di comunicare in forma di rete, ma è indispensabile imparare a valutare le capacità dei soci, per scegliere, affidare o richiedere attività ottenendo risultati.

Fino ad ora purtroppo ha collezionato molte esperienze dirette negative in cui nemmeno la competenza poteva venir valutata, ma la semplice presenza di un attestato rendeva valido e abile quel personaggio salvo poi non ottenere risultati o rientrare in negativo e vedersi sventolare la bandiera del professionista.

Questo a conferma della mia ferma convinzione che siamo ben lontani da potere accantonare il volontariato per premiare nepotismo, ops ... professionismo.

**26 agosto 2015**



Club o Associazione? Io resto nel club!

Enrico Sala

Sezione: Como

Il significato di club, sinonimo di circolo, nei dizionari è indicato come gruppo di persone unite da interessi comuni: politici, culturali, sportivi, ricreativi, talvolta costituente un ente *Club Alpino Italiano*.

Il significato di associazioni diventa invece molto più articolato e comprende anche situazioni negative, non c'è un club contro qualcuno o qualcosa ma associazione sì. Nella associazione fra persone si è impegnati a perseguire uno scopo comune, nel club si condivide soprattutto un ideale. Nelle as-

soציאזיִוֹנִיִם esiste un soggetto associante che determina i benefici del soggetto associato, nel club i benefici sono uguali per tutti pre-determinati.

La società ma soprattutto la politica in questo paese ha cercato di gestire e controllare l'associazionismo e soprattutto il suo volontariato, operando sulla regolamentazione dell'azione comune e sui benefici dell'associante più che dell'associato, generando anche grandi aberrazioni.

Mi chiedo se in nostro club non sia abbastanza adulto, diffuso, preparato e affermato per essere partecipe all'azione culturale, politica di questo paese per definire nell'assetto di club un semplice concetto di volontario e volontariato.

**18 agosto 2015**



L'attività escursionistica del CAI e i volontari che la fanno funzionare

Mauro Bertoni  
Sezione: Sassuolo

#### *Premessa*

L'escursionismo, nelle sue infinite declinazioni, è il motore trainante dell'Associazione (su 306.903 paganti tessera, quanti sono quelli che abitualmente frequentano la montagna dal 3° in su?).

Negli ultimi 10 anni ho riscontrato un continuo incessante intensificarsi di attività regolamentari e organizzative atte soprattutto a rendere sempre più complessa e onerosa la formazione del volontario che desidera spendersi come organizzatore di eventi escursionistici nella propria Sezione.

Per questo principale motivo io propongo un deciso cambiamento organizzativo e cioè: la completa, totale abolizione di tutti i corsi regionali atti a definire l'idoneità di un accompagnatore di escursionismo e il relativo azzeramento di tutta la foresta di titoli (*tranne pochi che tratterò in calce*)

*Provo a spiegare il mio pensiero.*

L'escursionismo dovrebbe essere riportato completamente a livello sezionale, in ogni questione propositiva, organizzativa, didattica e di responsabilità che lo riguarda. Ogni altro organismo, centrale o periferico, deve servire da spinta e supporto (*vedi in seguito*) e non da esaminatore o, peggio, da regolatore.

Il punto di partenza indispensabile è il desiderio che nasce nel volontario di mettersi in gioco, di voler adoperarsi per trasmettere ad altri la propria passione, ciò che conosce e che ha già sperimentato. Oltre che dalla esperienza personale, questa situazione nasce (*deve nascere*) frequentando l'attività sezionale, e non dopo un corso.

Tale socio-volontario deve essere conosciuto, riconosciuto e incentivato dagli organi sezionali (consiglio direttivo, od organo delegato) senza il placet e il titolo rilasciato da un organo sovrasezionale.

Se, per esempio, un istruttore di alpinismo è simile a qualsiasi altro almeno per ciò che riguarda la didattica della tecnica alpinistica, un ae in attività può essere completamente diverso, nelle proposte e attitudini, da un qualunque altro parimenti titolato.

Perché esso si adopererà, sentendosi capace, per quel tipo di escursionismo che rappresenta il suo interesse. Per es.: Proporre la traversata della val venegia con il pulman che ti viene a prendere a passo rolle è ben diverso che proporre la salita al mulaz o la ferrata bolver-lugli.

Se il mio cd mi riconosce la capacità di organizzare e condurre in val venegia, perché io volontario dovrei imbarcarmi in una procedura che dura anni per raggiungere un titolo che lascia tal quale il mio ambito di interesse operativo?

Viceversa il mio cd come fa invece a riconoscere in me le capacità necessarie se volessi condurre una comitiva sul mulaz?

L'escursionismo è l'attività sezionale principe anche e soprattutto numericamente parlando (*guardate i programmi gite; dov'è l'alpinismo? Oppure: senza escursionismo esisterebbero le sezioni?*). Ogni volontario

che si propone ha un curriculum, modesto o vasto, che deve essere noto e valutato dal CD. “È un titolato, quindi ha le capacità”. No, ogni accompagnatore deve essere noto per le sue specifiche caratteristiche da incentivare e migliorare nel modo più rapido ed efficace (*vedi in seguito*).

Può nascere un albo sezionale con le attitudini degli accompagnatori e il loro curriculum.

Nota: si dà per scontato un minimo di responsabile professionalità nelle persone che guidano la sezione.

*Nella pratica.*

*Il ruolo delle commissioni centrale e periferiche*

Se le possibilità di intendere l'escursionismo sono vaste e variegata, anche le sezioni, per storia, per territorio, per cultura locale, per predisposizione di chi le governa e vi opera, possono avere caratteristiche propositive diverse. Perché 2 sezioni limitrofe si trovano ad organizzare 2 corsi di escursionismo fotocopia? Vincoli dalle commissioni? Da abolire quasi in toto.

Le commissioni dovranno continuare a proporre ed elargire alle sezioni cultura a piene mani

Principalmente in 2 modi:

- › Elaborazione e divulgazione di direttive e raccomandazioni per ciò che riguarda l'organizzazione dei corsi sezionali.
- › Direttive: pochi concetti per definire gli scopi e gli obiettivi da raggiungere, come si confeziona un corso, come si prepara una lezione, quali gli argomenti minimi indispensabili (ad es: topografia, comportamento in ambiente, pericoli, primo soccorso, nodi e progressione, neve e valanghe)
- › Raccomandazioni: come si fa a fare che cosa. Piccole guide pratiche soprattutto sugli argomenti tecnici e

legati alla sicurezza. Le cose che un accompagnatore deve saper fare e saper “raccontare” a proposito del “suo” escursionismo.

›

Fissati pochi indispensabili (e perciò più facilmente rispettabili) paletti, la sezione sarà libera di “inventarsi” un corso a sua immagine, (lungo, corto, a tema, a più livelli, per esperti, multi-specialistico, ecc..) Cercando magari collaborazioni e pensando al target a cui si rivolge. Soprattutto in base ai mezzi di cui dispone per garantire gli obiettivi richiesti. E, tra i mezzi, ovviamente, decisivi sono gli accompagnatori e la loro specialità.

*Proposta e organizzazione di stage monotematici. Giornate o fine-settimana rivolte ai soci selezionati ed inviati dalle sezioni*

Dare la possibilità agli accompagnatori di migliorare le proprie conoscenze o di acquisirne di nuove senza l'obbligo di un circuito predeterminato di argomenti che dura nel tempo. Il volontario sceglie, o è sollecitato dalla sezione, di aggiornarsi sull'argomento in cui è più carente.

Per es.: Ho condotto la gita estiva in Val Venegia. Vorrei proporla in veste invernale. Il mio CD, visto il mio curriculum, mi consiglia di partecipare prima allo stage dedicato a “Neve e valanghe”.

Gli argomenti e lo svolgimento sono quelli collaudati che si trattano attualmente nei corsi e negli aggiornamenti AE AEI EEA, ma non è difficile pensare ad un loro ampliamento soprattutto in ambito culturale es.: storia, ambiente, geomorfologia, ecologia, psicologia, materiali, magari anche pubblicità e marketing, ecc.. (NOTA: la cosa potrebbe amplificarsi, a cura del GR, con giornate dedicate ad argomenti gestionali indirizzate ai responsabili sezionali tipo: contabilità, assicurazioni, privacy, biblioteca, web)

Con una vasta offerta di “argomenti” si accresce la cultura dei soci volontari là dove è il loro principale interesse e contemporaneamente si mette a disposizione della Sezione un mezzo veloce per invogliare i soci più

capaci e volenterosi ad acquisire o migliorare quelle conoscenze tecniche di base che riguardano la sicurezza e la conduzione nei diversi ambiti escursionistici.

La frequentazione degli stage costituisce argomento a curriculum dell'accompagnatore. Senza contare che l'accompagnatore neofita dovrebbe beneficiare, all'inizio, dell'aiuto e consiglio di un accompagnatore senior.

Ovviamente, i luoghi, la frequenza degli stage e gli argomenti saranno influenzati dalle richieste delle Sezioni

#### *Nota*

Anche la Commissione TAM potrebbe intervenire inviando periodicamente agli accompagnatori accreditati in Sezione un bollettino sulle problematiche ambientali in corso regionali/generali. L'accompagnatore dovrebbe far da diffusore. È la persona che contatta personalmente più soci in assoluto e nelle pause gita può trasmettere info di partecipazione al tal problema. (*esempio L.R 14 2013 EmiliaRomagna*)

#### *Titoli da mantenere*

In ambito escursionistico, ritengo siano da mantenere i titoli con valenza prettamente culturale TAM e ON. Se durante la gita in Val Venegia l'accompagnatore fosse anche un ON, l'escursione avrebbe un bel valore aggiunto.

Anche il titolo ANE ha una valenza importante se chi l'ottiene può dimostrare una esperienza omnicomprensiva di arrampicata e ambiente innevato oltre che gestionale. Una figura di riferimento, una specie di Guida Alpina dell'Escursionismo o qualcosa di simile ai soci del CAAI. Figura chiave nella programmazione degli stage tecnici e nella stesura delle Raccomandazioni, la sua esperienza può essere valutata in un corso specifico di qualifica.

Quanto sopra il mio pensiero e, se lo ritenete, il mio contributo.

#### *Note finali*

Vale la pena di ricordare che oggi i propositori di escursionismo sono moltissimi.

La concorrenza è elevata: associazioni, pseudo-associazioni, Enti Parco, tour-operator, singoli professionisti (*Gae e Acc.di Media Montagna*). Alcuni decisamente bravi, pur non andando oltre (*e non di frequente*) la difficoltà di tipo EE, ma spesso con un buon valore aggiunto culturale.

La mia idea vorrebbe facilitare e favorire la crescita di proposte di escursionismo targato CAI.

In precedenza ho citato più volte il CD, Consiglio Direttivo, senza mai parlare di Presidente.

La Responsabilità della conduzione sezionale ricade sul Consiglio. Il Presidente è il "riassunto" della volontà maggioritaria del CD. È spesso e senza dubbio il motore trainante e propositivo ma è sempre e comunque l'organo esecutivo delle valutazioni del Consiglio.

#### *Altra proposta*

Il sito web CAI Centrale dovrebbe contenere una Agenda Escursioni Nazionale composta da schede predisposte inserite dalle Sezioni. Un tempo, le sezioni potevano pubblicare le loro escursioni anche tramite inserzioni sullo Scarppone. Il web offre molto di più. Esempio: perché una gita organizzata dalla sez. Sassuolo sui Lagorai non può essere consultabile e nota ai soci di Modena? o Verona? o Trento? o di chi volete voi? Idem per i corsi. Non è il caso di uscire dal ghetto territoriale? I principali *concorrenti* propongono le loro attività in ambito nazionale. Ovvio per i professionisti. Ma anche noi dobbiamo acquisire e mantenere *soci nazionali* se vogliamo raggiungere un sicuro autofinanziamento di **TUTTO** il CAI.

**17 agosto 2015**

Insegnamenti che si traggono da un'iniziativa di successo

Roberto Mezzacasa

Sezione: Belluno

Colgo l'invito indirizzato ai soci e alle sezioni a contribuire al dibattito sul tema del volontariato di domani (vedi l'articolo "100° CONGRESSO NAZIONALE – Quale volontariato per il CAI di domani"), prendendo lo spunto da un'iniziativa recente che ha avuto successo grazie alla collaborazione di varie associazioni e di alcuni Comuni e al sostegno economico della Regione Veneto; sto parlando del "Cammino del Centenario" 2015 (vedi MONTAGNE 360 – maggio 2015).

Tutto è iniziato sabato 4 luglio, davanti al Sacrario militare di Asiago (VI), in cui sono custodite le spoglie di oltre 50.000 caduti della Grande Guerra, e tutto si è concluso domenica 19 luglio a Rocca Piétore (BL), ai piedi della Marmolada, così come previsto dal programma che è stato realizzato in tutte le sue parti, grazie anche all'andamento climatico particolarmente favorevole; ed è giusto specificare che si è trattato del "Cammino del Centenario" 2015, perché si spera che l'iniziativa sarà ripetuta, se non tutta, almeno in parte, nei prossimi tre anni dedicati a commemorare la Grande Guerra.

Lo ammetto, non è stato facile per i soci della Sezione del CAI e del CTG di Belluno, dei Gruppi Alpini di Belluno e per i dirigenti del CAI Veneto, mettere in piedi prima e portare a compimento poi, un'iniziativa che si sviluppa attraverso dieci visite a luoghi significativi della Grande Guerra ma distanti tra loro decine di chilometri e dotati di avvicinati stradali disagiati; oggi possiamo dire che ce l'abbiamo fatta, perché siamo riusciti a mettere assieme persone che sanno portare la gente in montagna, a visitare i luoghi in cui sono accadute le cose (CAI), e persone capaci di offrire servizi essenziali, come i trasporti e l'accoglienza (A.N.A.). Abbiamo

fatto emergere i tanti interessi che accomunano il CAI, l'A.N.A., il C.T.G., altre associazioni di volontari e i Comuni di Asiago (VI), di Bieno (TN), di La Valle Agordina (BL) e di Rocca Piétore (BL) e abbiamo sfruttato al meglio le capacità di ognuno, facendo sì che le diversità, che contraddistinguono le varie associazioni e istituzioni, diventassero dei punti di forza, anziché degli ostacoli: diversi ma collaborativi.

Grazie a questa collaborazione, la partecipazione al "Cammino del Centenario" 2015 è stata in alcuni casi sorprendente, non c'è aggettivo migliore, perché portare sul Monte Ortigara 40 persone a piedi, partendo dal Bivio Scoglio Bianco (6km da Asiago), dopo avere organizzato un servizio di navetta, non è un'impresa che si possa ripetere tutti i giorni. Se poi, sulla cima del monte, trovi ad aspettare il Presidente Nazionale del CAI Umberto Martini che partecipa alla deposizione delle corone davanti al Cippo Austriaco e a quello Italiano, il coro CAI di Belluno che canta le canzoni alpine e i gagliardetti di numerosi Gruppi Alpini, beh, direi che ci si può ritenere soddisfatti!

Così come non è impresa da tutti i giorni portare 44 persone sulla cima aguzza del Monte Cauriòl, lungo il sentiero che sale dritto per la linea di massima pendenza, così come fecero gli Alpini del Battaglione Feltre, quando la conquistarono la sera del 27 agosto del 1916. E anche in questo caso, ma sarebbe più corretto dire: soprattutto in questo caso, si è rivelata determinante la collaborazione tra le sezioni del CAI e il Gruppo Alpini di Caorà (TN).

Le altre visite hanno avuto dai 10 ai 30 partecipanti, ma la giornata conclusiva è stata davvero superlativa: due gruppi sono partiti da Passo San Pellegrino, uno era composto di una quindicina di persone e si è avvalso della collaborazione preziosa e gratuita di Livio Defrancesco, colui che di recente ha trovato tra le rocce del Costabella lo scheletro di un Alpino, e assieme hanno visitato le opere militari italiane e austriache che gravitano sul passo. L'altro gruppo era composto di una trentina di persone, ha scavalcato il Passo di

Forca Rossa e da qui è sceso nel fondovalle della Val Pettorina, ai piedi della Marmolada. A Forca Rossa si è aggregato un gruppo del CAI di Cittadella (PD) e, a metà della discesa, in località Franzedàs, si è aggiunto anche un gruppo di soci del CAI di Bologna e del Gruppo Alpini di Ozzano dell'Emilia (BO). In Val Pettorina si sono aggregati gli Alpini e i muli del Gruppo Salmerie di Vittorio Veneto (TV); morale: siamo arrivati a Malga Ciapèla in 85, cose mai viste da queste parti! Ma non è finita, perché a Malga Ciapèla si sono aggregati altri gruppi alpini, assieme ai dirigenti della Sezione Alpini di Belluno, alle autorità locali e al corpo bandistico di Sedico (BL). Poi il già lungo corteo si è addentrato nello stretto e profondo canyon dei Serrai di Sottoguda e a questo punto non è stato più possibile tenere il conto dei partecipanti, perché chi incontravamo lungo il cammino si aggregava al corteo, attratto dalla banda che suonava le canzoni alpine e dal passo ritmato dei muli che facevano rimbombare le pareti del canyon, tutte cose che mandavano letteralmente in visibilio i bambini e i Veci Alpin. L'arrivo del corteo nel piccolo paese di Sottoguda, frazione del Comune di Rocca Piétore, è stato a dir poco emozionante: residenti e turisti, ignari di ciò che stava accadendo, si affacciavano ai balconi e applaudivano, altri scendevano in strada e si congratulavano col Sindaco e col capo del Gruppo Alpini di Rocca Piétore che faceva da apripista con passo e portamento marziali. Ecco perché mi auguro che l'iniziativa abbia un seguito, perché è davvero un piacere vedere quanto entusiasmo e quanta emozione suscitano queste manifestazioni, tra la gente che frequenta o che abita la montagna e ne custodisce le tradizioni. Abbiamo avuto la conferma di ciò ovunque, ma l'accoglienza riservata a Rocca Piétore e a La Valle Agordina, piccoli Comuni di montagna dove, a parte le frane e le alluvioni, non accade mai nulla di nuovo, è stata quasi commovente, grazie alla partecipazione davvero sentita e per nulla formale del CAI di Agordo, degli Alpini, dei Sindaci, degli impiegati comunali e dei residenti. Forse non avremo sempre rispettato rigo-

rosamente le norme di partecipazione alle attività CAI, ma vorrei sapere chi avrebbe avuto il coraggio di allontanare dal corteo le persone che spontaneamente si aggregavano, mano a mano che percorrevamo i Serrai di Sottoguda! Forte di questa esperienza, mi sento di dire che l'accompagnamento CAI va sburocratizzato, se non vogliamo continuare a registrare numeri negativi nella lista degli iscritti.

### *Conclusioni*

Da questa iniziativa si possono trarre molti insegnamenti, il principale è che la collaborazione tra le due grandi associazioni CAI e A.N.A., e tra queste due e i Comuni e le altre associazioni di volontari, dovrebbe diventare una sana abitudine da sviluppare, non da avvilire con argomentazioni burocratiche o campanilistiche che non possono e non devono trovare applicazione nel mondo del volontariato, se davvero vogliamo che questo mondo sopravviva. Certo, un mondo fatto di soli professionisti potrà essere più efficiente di un mondo fatto di volontari, ma non sarà mai altrettanto partecipativo, spontaneo, disinteressato, festante e pronto a soddisfare le necessità o le richieste di ricchi e di poveri, di tanti o di pochi che siano. E bisognerà innanzitutto distinguere tra volontariato e professione, perché non è possibile parificare, specie sul piano della responsabilità, l'operatore volontario, sia pure titolato, al professionista che svolge a pagamento la stessa attività dei volontari, pena il progressivo allontanamento di questi ultimi dalle attività che comportano un rischio civile o addirittura penale. Si potranno fissare dei paletti, entro i quali i volontari che si prestano all'accompagnamento potranno operare serenamente, senza entrare in conflitto coi professionisti e soprattutto senza correre il rischio di essere inquisiti a causa di un incidente provocato da un sasso caduto dalla montagna!

Ho detto poc'anzi che la collaborazione tra CAI e A.N.A. dovrebbe diventare una sana abitudine ... a fare cosa?

Ora parlo del CAI, l'associazione a cui sono iscritto da quarantasei anni e che cono-

sco meglio. Il CAI ha al suo interno le capacità intellettuali, organizzative e materiali, necessarie per ampliare il suo mandato che è portare la gente in montagna, la novità è che oggi il CAI è in grado di portare la gente in montagna a fare qualcosa, che potrebbe essere una ricerca storica, o fotografica, o geologica, o naturalistica, ma non si può pretendere che lo storico, il medico, il professionista che si presta a fare gratuitamente queste cose si sottoponga alla lunga trafila di corsi e di esami, necessari per diventare accompagnatore patentato, oppure costringerlo ad accettare la presenza di un accompagnatore titolato che gli dice se una cosa si può fare oppure no, come se il buonsenso non esistesse più a questo mondo. Viene da chiedersi cosa ci si guadagna a mettere in piedi una struttura di sovrastrutture di questo tipo, o peggio chi ci guadagna? Tutti noi sappiamo quanto sia bello e importante andare nei luoghi per vedere le cose e magari riuscire a toccarle, perché, se è vero che i libri sono indispensabili per capire le cose, è anche vero che non riescono a trasmettere le sensazioni che si provano a entrare in contatto visivo e tattile coi monumenti dell'antichità e delle opere d'arte, oppure a camminare sui sentieri della Grande Guerra, a entrare nelle gallerie e nelle trincee. Lo dico spesso perché lo penso davvero: è importante visitare i luoghi, perché a volte sono gli unici testimoni e protagonisti rimasti.

Questo potrebbe essere il nuovo mandato del C.A.I.: portare la gente in montagna a fare qualcosa, e dobbiamo anche decidere cosa si può fare, perché se sullo stesso sentiero possono incrociare due gruppi del CAI, uno di bambini e uno di ciclisti, è molto probabile che nasca lo scontro, prima tra i due accompagnatori e poi all'interno dello stesso CAI. Non è certo auspicabile che sia il magistrato, magari in seguito a un grave incidente, a decidere per noi 300.000 e passa iscritti al CAI cosa possiamo fare sui sentieri di montagna e cosa non dobbiamo fare.



### Adesione alle idee di un amico

Paolo Biavati  
Sezione: Bologna

Ho letto il contributo di Roberto Mezzacasa che conosco da tempo e che ho fino ad ora visti più volte "all'opera" in varie iniziative a nome CAI o solamente facenti riferimento allo spirito del CAI quando non è stato possibile un coinvolgimento "diretto" ed ho visto quanto ciò ha causato qualche impedimento o difficoltà e quanto a volte sia stata "la buona volontà a risolvere i problemi da ciò derivati.

Credo quindi che una maggiore sburocra-tizzazione possa aiutare ad aumentare che si vorrà aggiungere a noi, giovani o anziani che siano.

*Cordiali saluti*  
*Paolo Biavati*

**14 agosto 2015**



### Speranza di cambiamento e forze giovani per il volontariato e CAI del futuro

Paolo Lombardo  
Sezione: Codroipo

Ho letto attentamente le tre relazioni dei Gruppi di Lavoro per sviluppare i temi attorno al prossimo Congresso "Quale volontariato per il CAI di domani" di Firenze e osservo:

- > Volontariato e CAI del futuro: quale CAI, pubblico o privato, con evidente impatto nella nostra organizzazione e gestione?
- > l'Articolo 1 dello Statuto: è ancora valido? Visto che ormai le montagne sono state tutte scoperte, studiate e percorse, oppure facciamo solo tutela ambientale?
- > non è stato previsto una ricerca e/o un

“memo” per informare come è stato regolato il rapporto tra il volontariato e i Club alpini in Alto Adige, Svizzera, Francia, Austria, Germania e Slovenia? Penso che qualcosa ci tornerebbe utile.

- › cosa fare e come regolare e tutelare i rapporti con le migliaia di Titolati degli Organi Tecnici Centrali e Territoriali, che sono la vera anima operativa del CAI?
- › Quale destino e come accorciare la filiera tra centro e periferia, coinvolgendo il Comitato Direttivo Centrale, il Comitato Centrale Indirizzo e Controllo, i Comitati Direttivi Regionali, l'Assemblea dei Delegati oceanica?

Questo ed altro, secondo me deve essere il prodromo al 100° Congresso nazionale del CA a Firenze, anche per evitare un po' di retorica ripetitiva e un eccesso di ricerca di marketing del nostro vissuto.

Ritengo infine che il rapporto tra Socio, struttura e responsabilità connesse, in queste relazioni sia un po' troppo ricalcato sull'esistente e sul ricorso, ancora una volta, con pochi spunti di novità e un linguaggio poco attuale, e privo di quella speranza di cambiamento che solo una vera apertura a energie nuove e forze giovani può suggerire.

## 13 agosto 2015



### Malintesi sul volontariato

Alessandro Geri  
Sezione: Bologna

Nella società Italiana circa il 12% della popolazione (6,63 milioni di persone dati ISTAT) presta la propria opera volontaria alle cause e con le modalità economico/organizzative più svariate, il cui unico denominatore comune è la propria opera prestata volontariamente. Anche i regimi economici in cui operano i volontari sono infiniti, nessun rimborso

(costi a carico del volontario), vantaggi nei servizi associativi, rimborsi a piè di lista, rimborsi forfettari, corresponsione della mancata retribuzione ecc. Anche concettualmente la figura del volontario è poco nitida, chi la confonde con il dilettantismo, chi con l'assistenzialismo/soccorso, chi con la promozione sociale ecc. poiché ciascuno fatica ad uscire dalla sua particolare esperienza di volontariato, per vederlo nel suo insieme. Il CAI non fa eccezione quindi vale la pena cercare di sfatare quelle credenze sul volontariato che rischiano di falsare il dibattito sia sul volontariato attuale che su quello futuro.

- › Il volontario non è retribuito : non è vero. Anche nel CAI in alcuni casi il soccorso prevede il rimborso della mancata retribuzione per gli operatori volontari che devono abbandonare il lavoro per l'urgenza degli interventi o forme di retribuzione per i volontari che operano nelle segreterie o soci in condizione professionale a cui viene pagata la parcella ecc.
- › Il volontario è un dilettante, quindi la sua opera è meno qualificata del suo omologo professionista: non è vero. Dipende dalla persona; sia professionista o volontario la sua qualificazione dipende dalla sua intelligenza e dal suo impegno e può essere distinta caso per caso (la maggior parte sia dei volontari che dei professionisti è a livelli mediocri ed autoreferenziali, solo pochi si distinguono per l'eccezionalità delle loro competenze e non se lo dicono da soli)
- › Se sono un volontario la mia opera finisce quando non ne ho più voglia. Non è ammissibile. Quando un volontario ha preso un impegno lo deve portare a compimento tal quale un professionista serio (anche i poco seri sono tanti) . Solo dopo può volontariamente ritirarsi, in caso contrario può creare danni importanti agli altri (vedi chi presta soccorso, ma anche chi accompagna escursioni, chi mette

in sicurezza sentieri, rifugi, ferrate o chi aggiorna le informazioni o l'archivio soci ecc.)

- › Il volontario ha meno responsabilità rispetto alle conseguenze di quello che fa: non è vero. La responsabilità è un fatto personale dipendente dal proprio livello di competenza sia per il volontario che per il professionista. Il nostro sistema purtroppo misura le competenze in base ai titoli od ai gradi gerarchici, piuttosto che alle attività svolte con successo, ma questo vale per il professionismo come per il volontariato.

Altri luoghi comuni fanno parte della nostra cultura ed un esame più approfondito esula dalle mie possibilità, ma una cosa è certa: non esisterà alcun efficace volontariato futuro se non cambiamo mentalità su quello presente che è molto annacquato, inoltre, ogni cambio di mentalità nel CAI richiede decenni. In ogni caso “chi ben comincia è già a metà dell'opera” per ciò auguri al Gruppo di Lavoro del Congresso.

## 12 agosto 2015



### Un'associazione senza socialità?

Antonio Zambrini  
Sezione: Imola

Quando il CAI nacque, 150 anni fa, la montagna interessava poco o niente e il nascente club occupò uno spazio immenso, complice la moda del momento presso la classe dominante e l'indubbio prestigio dei primi soci. Il CAI non solo organizzava l'andare sui monti ma formava le guide ed i portatori, costruiva rifugi e bivacchi, creava centri di studio su tutto quello che riguardava le alte quote, pubblicava le prime guide ed i primi bollettini relativi all'argomento. Il CAI era un riferimento imprescindibile per l'ambiente alpino.

Adesso tutto è cambiato. Giustamente delle ben più qualificate istituzioni scientifiche seguono la ricerca, guide e portatori, giustamente, non devono più essere obbligatoriamente iscritti al CAI, professionisti di vario livello (GAE, accompagnatori di media montagna, titolati dai parchi, agriturismi, ad es.) organizzano, a fine di legittimo lucro, molte più uscite di quante ne organizzino le sezioni ed un ceto politico-professionale, spesso infiltrato da parassiti poco competenti, opera a tempo pieno per rastrellare i fondi pubblici relativi all'andare in montagna. Non credo che il CAI deva competere su questo terreno.

Partiamo con 150 anni di storia alle spalle il che significa, quanto meno, una rete di sezioni con alcune decine di migliaia di soci attivi, una rete di rifugi che sono dei potenziali presidi per la corretta fruizione della montagna, un numero, senza pari in altre associazioni, di preparati istruttori per le varie attività sociali, la più estesa rete nazionale di volontari (veri) per la manutenzione dei sentieri. Questo è il capitale con cui affrontare il futuro che ci attende. Dobbiamo, a parer mio, fare in maniera che le nostre attività smettano di essere percepite come dei servizi o dei “divertimenti in montagna” forniti sottocosto. Ci vorranno gli adeguati aggiustamenti per i più giovani, per chi si avvicina la sodalizio, ci vuole indubbiamente la prestazione retribuita in modo trasparente dei professionisti e rimborsi, altrettanto trasparenti, a chi spende del proprio denaro per il sodalizio ma dobbiamo sforzarci di improntare le nostre attività alla partecipazione. Nulla vieta che la partecipazione sia anche l'organizzare un evento tramite il web, che ci si scambii cartografia, dati, tracce in forma digitale, che si faccia difesa dell'ambiente tramite i social networks. Vado in montagna da oltre mezzo secolo e ovviamente mi rendo conto di aver dei valori, comportamenti e sensibilità diverse da chi ha vent'anni. Non ci sideve consolare per aver almeno fatto assaporare il mondo della montagna a chi ne ignorava l'esistenza; la nostra è un'associazione e senza partecipazione, senza socialità,

un'associazione ha poco senso. Adesso come 150 anni fa.

## 11 agosto 2015



### Quale volontariato per il CAI di domani

Antonino Cucuccio  
Sezione: Acireale

La montagna è un percorso per conoscere meglio se stessi, una scuola di vita, camminare in salita, nella pace e nella serenità, aiuta a guardare alle cose con maggiore chiarezza e con l'infinita pace dell'anima.

Gli amanti della montagna sono certamente degli idealisti e come tali sono credenti, qualunque sia la loro fede, nel nostro corpo e nella nostra anima è racchiusa una grande spiritualità.

L'anima della montagna ha una sola lingua, quella del sentimento che ci lega ad essa.

Il CAI è fatto per la montagna, anche la montagna ha un'anima, forte, inebriante, vitale, in costante evoluzione, comunque trasparente, volatile e inafferrabile ma presente.

L'anima della montagna è la sua cultura e la sua storia, segnata dagli uomini che vi hanno vissuto, sofferto o gioito, lavorato e contemplato e ancora agito o vi hanno trovato la morte.

Per un logico transfert il CAI è parte di quell'anima, cui ha contribuito con i suoi 150 anni di storia, quest'anima è la forza del CAI, ne è la ragione stessa.

Al CAI spetta l'azione di guida e di indirizzo, il gestire le attività che fanno e faranno la storia della montagna nel pieno rispetto della sua anima, nella difesa del suo corpo.

Svolgendo questo ruolo il CAI ha bisogno di libertà, non ha barriere di sorta, né al nord né al sud, un sodalizio che bisogna vivere con pienezza di anima e di corpo e che ha bisogno della gratuità del volontariato senza la quale noi non esisteremmo.

Un volontariato gratuito, responsabile,

consapevole, professionale, che si arricchisce con l'esperienza, con aggiornamenti continui e con una buona frequentazione della montagna.

Un volontariato che esprime il meglio di noi stessi, in quanto mette a disposizione il proprio tempo a favore degli altri, tempo della propria vita e quindi di grande valore in se; tutte le relazioni umane di un certo valore sono basate sulla dedizione reciproca del tempo disponibile.

È fondamentale l'uniformità dei soci secondo i principi statuari sul volontariato quali: etica, gratuità e trasparenza.

Più grande di tutte le montagne e il cuore umano, infinito nel suo amore e nel gesto nobile e puro del volontariato, è il cuore del "CAIno".

Nel CAI l'elemento più importante da donare senza limitazione e riserve è il tempo disponibile, cioè il volontariato.

## 07 agosto 2015



### Un approccio comportamentale al Volontariato del Socio CAI

Roberto Ferrero  
Sezione: Torino (Presidente CAI Torino)

#### *Premesse*

Ai fini di studiare i fenomeni e le motivazioni alla base del Volontariato è importante conoscere il Flusso delle Idee e di come le Reti Sociali le diffondano e le trasformino in comportamenti.

Finora le ricerche dei sociologi sono dipese da set di dati limitati e da indagini che ci dicono ciò che le persone dichiarano circa i propri pensieri e comportamenti, piuttosto che ciò che veramente pensano e fanno.

Siamo rimasti ancorati all'uso di categorie quali le classi sociali o il mercato. In realtà, gli esseri umani rispondono in modo molto più potente a stimoli sociali che implicino

anche la gratificazione degli altri e rafforzino i legami, invece che a stimoli che implicino solo il loro proprio singolo interesse economico o di soddisfacimento individuale.

Non sono unicamente gli individui più brillanti ad avere le idee migliori, quanto piuttosto chi è capace di mettere a frutto le idee altrui.

Non sono soltanto i più determinati a imporre il cambiamento, bensì chi è più coinvolto con quanti la pensano nello stesso modo.

E non è tanto la ricchezza o il prestigio a motivare la gente quanto il rispetto e l'aiuto di coloro che si considerano pari o affini.

Nell'odierno pianeta iperconnesso, dove le dinamiche sociali rappresentano un elemento determinante per l'esito finale di qualsiasi iniziativa, è fondamentale comprendere al meglio le dinamiche comportamentali degli Individui, sia a livello nazionale che internazionale, che sono Tutte simbiotici.

Poiché come ogni essere umano il Socio agisce sostanzialmente per solo soddisfacimento personale occorre tenere ben presenti i Bisogni della Mente

- › Essere amati
- › Essere importanti, famosi
- › Sicurezza in tutto, certezza
- › Accrescimento, crescita
- › Aiutare gli Altri

È importante che tutti le attività del cai (corsi, gite; attività in genere) soddisfino questi bisogni, che si intendono anche requisiti per il successo dell'iniziativa. Occorre anche avere visuale sui 5 Livelli della Gerarchia dei Bisogni di Maslow:

- › Bisogni biologici e fisiologici – aria, cibo, acqua, riparo, calore, sesso, sonno.
- › Bisogno di sicurezza – protezione, sicurezza, ordine, legge, limiti, stabilità e libertà dalla paura.
- › Bisogni sociali – appartenenza, affetto e amore – dal gruppo di lavoro, famiglia, amici, relazioni sentimentali.
- › Bisogni di stima – realizzazione, mae-

stria, indipendenza, lo stato, il dominio, il prestigio, il rispetto di sé ed il rispetto degli altri.

- › Bisogni di autorealizzazione – la realizzazione del potenziale personale, realizzazione di sé, ricerca della crescita personale e di esperienze formanti.

Il Socio approccia il Nostro Sodalizio per Soddisfare inizialmente i Primi Tre Gradi di Bisogno: a questo livello non è fidelizzato Successivamente se si riesce a portarlo al quarto e quinto livello si ottiene la fidelizzazione

Quello che il CAI può aspettarsi dal Socio è in funzione di come il Socio “vede” il CAI Dal Punto di Vista del Socio il CAI può essere visto come:

- › Prodotto (primi tre livelli della Scala di Maslow)
- › Il Socio vede il Sodalizio come un insieme di Servizi offerti ad un prezzo di mercato per Lui congruo
- › Si associa dapprima temporaneamente per partecipare a un Corso, un Evento.
- › Non è Fidelizzato ma solo in ottica di Fruizione
- › Il Concetto di “Montagna” è prevalentemente “Fisico” (sassi e ambiente ove fare esperienze fisiche, mettersi alla prova e potenziare il proprio corpo)
- › Espressione di Valori Morali ed Etici (IV e V livello della Scala di Maslow)
- › Il Socio giunge a condividere la “Bandiera” del CAI ed i suoi contenuti Etici
- › È fidelizzato, proattivo e partecipa alla Vita Sociale
- › Il Concetto di “Montagna” è un Insieme di Valori che corrispondono ad un “Mondo Ideale” che lo identifica e lo soddisfa

Come il Nostro Sodalizio può soddisfare? Quale la Nostra Mission nel Sociale?

Quale è il modo per proporsi ad un maggior numero possibile di individui per il soddisfacimento dei Bisogni?

È importante essere consapevoli che Il Patrimonio Intellettuale del Nostro Sodalizio e dei Nostri Soci, la Nostra Esperienza e la Vision del CAI Club Alpino Italiano hanno un enorme valore

Inoltre occorre ampliare i Nostri Orizzonti, salendo più in Alto e guardando più Lontano Si pensa talvolta che il Livello di Ingresso dei Nostri Soci è limitato da:

- › Capacità Fisiche (età, fisico allenato, assenza malattie)
- › Attitudini Mentali (Esperienze alpinistiche, concetto di Montagna)
- › Localizzazione geografica ( Zone Alpine e/o Pre-alpine). Questi Limiti non sono "Limiti" e possono essere agevolmente superati. La Struttura di Base di una Sezione di dimensioni rilevanti (almeno 500 Soci o più) è importante che sia:
  - › adeguata ai bisogni da gestire
  - › retribuita adeguatamente

La Struttura dei Volontari di una Sezione di dimensioni rilevanti ( almeno 500 Soci o più) è importante che sia:

- › organizzata in gerarchie e funzioni, Scuole, Gruppi;
- › trasparente nella gestione;
- › elastica nella intercambiabilità;
- › competente nelle attività svolte;
- › Istruita ed aggiornata, anche in Rete Continuing education tra Scuole e Guide.

*La Comunicazione è importantissima in questi Processi*

Come affinare i Canali di Comunicazione dei Nostri Messaggi?

- › Passa parola
- › Creazione Gruppi, Scuole
- › Riviste e Pubblicazioni (Lo Scarpone, Monti e Valli)

- › Siti Internet (Facebook, Twitter...)
- › Luogo di ritrovo abituale a giorni fissi
- › Gite in cui vengono esposti e trattati tramite Esperti (anche Volontari) nei tempi dell'itinerario aspetti culturali, paesaggistici, scientifici, storici, enogastronomici del Territorio che si attraversa
- › Rifugio è anche "Centro" di interesse escursionistico, alpinistico, culturale, enogastronomico, artistico, ambientale e paesaggistico di Valorizzazione del Territorio. Ricordiamoci che lo Stato Esperienziale "Reale" è fondamentale e supera quanto le Nuove Generazioni apprendono solo tramite Esperienze "Virtuali" (Internet, TV,...). L'Esperienza è Individuale e Soggettiva

*Cosa si può fare in più, alcune idee...*

Giovani fino a 16 anni:

- › Settimane estate ragazzi (campus in Rifugi, ecc.)
- › Scuole dedicate (alpinismo, escursionismo, MBK)
- › Libretto Individuale Attività con "gradi" e Gerarchia esperienziale e attitudinale (es. : Scoiattolo, Camoscio, Stambecco, Falco, Aquila)

Giovani da 17 a 25 anni:

- › Settimane estate
- › Corsi specifici
- › Scuole dedicate
- › Attività nei w.e.
- › Libretto Individuale Attività con "gradi" I, II, III...)
- › Nuove tecnologie per la Sicurezza in Montagna ( Corsi Droni, tecniche di Soccorso, Internet e Web...

Adulti:

- › Scuole
- › Attività nei w.e.
- › Libretto Individuale Attività con escursioni compiute, scalate, aggiornamenti seguiti.....

Seniores:

- › Corsi aggiornamento (anche in Continuing Education)
- › Libretto Attività
- › Gruppo dedicato ( Es. Ex Allievi Scuola XXX... Distintivati...)

### *Conclusioni*

Nel CAI del Futuro occorre prendere coscienza della Mission Social del Nostro Sodalizio ed esserne Responsabili.

Occorre prevedere e Strutturare nelle Sezioni una Base non improvvisata ma con adeguate conoscenze e capacità per offrire Servizi sempre più elevati e professionali, integrati in Rete con il Territorio ed i Paesi del Globo.

Occorre puntare in modo prioritario e privilegiato sulla Qualificazione del Socio, che va anche attestata (apposito Libretto delle Attività Svolte e Archivio informatico in Sede eventualmente consultabile in Rete), preservata, incrementata e continuamente aggiornata con *Continuing Education* e periodiche uscite finalizzate.

Occorre Valorizzare, Ringraziare e Festeggiare i Soci per i Traguardi raggiunti

Occorre che il CAI si ponga a breve quale Interlocutore autorevole, Referente e Pilastro portante per la Voce delle Terre Alte nei luoghi ove domina la Politica Nazionale ed Internazionale, talvolta confusa e disorientata, al fine di migliorare condizioni di Vita e preservare i Territori della "Montagna".

Il Nostro Viaggio parte da Qui ed Ora.

*A Tutti Buon Cammino*



Fondazione europea della montagna - Un progetto per il Futuro

Roberto Ferrero

Presidente pro tempore - Sezione di Torino

### *Premessa*

Ai fini di canalizzare le energie e le attività svolte nel volontariato occorre dotarsi di una organizzazione.

La fondazione europea della montagna - è la risposta operativa a livello internazionale.

Infatti la proposta della Commissione Europea presentata a Bruxelles l'8 febbraio 2012 è intesa a istituire un'unica forma giuridica europea, la "fondazione europea" (FE), che sarà sostanzialmente identica in tutti gli Stati membri. La fondazione europea coesisterebbe con le fondazioni nazionali e l'acquisizione di tale status sarebbe totalmente volontaria.

La Commissione ha presentato una proposta di "statuto della fondazione europea", in modo da rendere più facile per le fondazioni sostenere le cause di pubblica utilità in tutta l'UE.

### *Ambito di applicazione*

Lo statuto riguarda principalmente le fondazioni di pubblica utilità, che costituiscono la maggioranza del settore e sono presenti in tutti gli Stati membri e da questi riconosciute.

### *Requisiti principali della FE*

Lo statuto definisce i requisiti principali della fondazione europea. Ad esempio, ogni FE deve dimostrare i propri scopi di pubblica utilità, la dimensione transfrontaliera e il possesso di un patrimonio minimo di costituzione pari a 25 000 euro.

### *Costituzione di una FE*

La fondazione europea può essere costituita ex novo, tramite conversione di una fondazione nazionale oppure tramite la fusione di fondazioni nazionali. La FE acquisisce personalità giuridica al momento della sua registrazione in uno Stato membro.

### *Vantaggi del diventare una Fondazione europea, minori costi e incertezze*

Le fondazioni europee avranno personalità giuridica e capacità giuridica in tutti gli Stati membri. Questo nuovo status consentirà loro di svolgere attività e di incanalare finanziamenti all'interno dell'UE più facilmente e con meno spese, grazie all'applicazione di norme analoghe in tutto il territorio dell'Unione.

*Marchio europeo*

Lo statuto attribuirebbe alle FE un marchio e un'identità europei che le renderebbero riconoscibili e affidabili, incoraggiando così le attività e le donazioni transfrontaliere.

*Regime fiscale*

Le fondazioni europee beneficeranno del medesimo regime fiscale applicato alle fondazioni nazionali. I donatori che sosterranno le fondazioni europee avranno diritto alle stesse agevolazioni fiscali riconosciute in caso di donazioni a una fondazione istituita nel loro Stato membro. In entrambi i casi, gli Stati membri dovrebbero considerare le FE equivalenti alle fondazioni di pubblica utilità istituite nell'ambito della loro legislazione nazionale.

*Contesto*

Lo statuto della fondazione europea era stato annunciato nell'atto sul mercato unico (IP/11/469), che sottolineava il contributo delle fondazioni al finanziamento di iniziative innovative di pubblica utilità e sollecitava un intervento per eliminare gli ostacoli che le fondazioni incontrano nel loro funzionamento a livello transfrontaliero.

*Progetto*

La Fondazione Europea della MONTAGNA:

- › avrà il compito di contribuire alla concezione e alla realizzazione di migliori condizioni di diffusione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle europee ed euroasiatiche, e la difesa del loro ambiente naturale attraverso un'azione volta a sviluppare e a diffondere le conoscenze che possono facilitare tale miglioramento.
- › nell'esecuzione dei suoi compiti, la fondazione terrà conto delle politiche comunitarie esistenti in tali settori e

fornisce chiarimenti alle istituzioni sugli obiettivi e sugli orientamenti prevedibili, segnatamente trasmettendogli dati scientifici e tecnici.

- › la fondazione favorirà principalmente lo scambio di informazioni e di esperienze: essa faciliterà i contatti fra i Club, le Associazioni, le università, le amministrazioni e le organizzazioni della vita economica e sociale in territori montani ed incoraggerà azioni concertate. Essa organizzerà inoltre corsi, conferenze e seminari e parteciperà a studi. Essa metterà, inoltre, a disposizione dei governi, dei Privati e delle Imprese, delle organizzazioni interessate e della Commissione europea dati e pareri provenienti da ricerche autonome e comparative.
- › la fondazione collaborerà nella maniera più stretta possibile con gli istituti, le fondazioni e gli organismi specializzati nazionali o internazionali. Essa garantisce segnatamente un'adeguata cooperazione con le Agenzie europee interessate.
- › la fondazione sarà "portavoce" delle Associazioni socie presso gli Enti Governativi sia Comunitari sia Nazionali europei, armonizzando ove possibile e proponendo nuove disposizioni e/ modifichie e integrazioni alla legislazione vigente in materia all'interno degli Stati membri.

Nel quadro del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la fondazione si occuperà più in particolare delle seguenti questioni finalizzate:

- › alla promozione di iniziative rivolte alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, capillarmente diffuse sul territorio europeo;
- › alla promozione di iniziative rivolte all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursio-

- nistiche, speleologiche, naturalistiche volti a promuovere una sicura frequentazione della montagna;
- › alla promozione di iniziative rivolte alla formazione di diverse figure di titolati (istruttori, accompagnatori ed operatori), necessarie allo svolgimento delle attività citate;
  - › alla promozione di iniziative rivolte al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;
  - › alla promozione di iniziative rivolte al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri storici, alla loro valorizzazione storica e culturale e diffusione turistica;
  - › alla promozione di iniziative finalizzate alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e di montagna e dei bivacchi d'alta quota di proprietà delle Associazioni aderenti- fissandone ove occorra i criteri ed i mezzi;
  - › alla promozione di iniziative rivolte all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;
  - › alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano nonché di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano europeo, anche attraverso l'operato di organi tecnici internazionali e territoriali;
  - › alla promozione di iniziative di formazione di tipo etico-culturale, di studi dedicati alla diffusione della conoscenza dell'ambiente montano e delle sue genti nei suoi molteplici aspetti, della fotografia e della cinematografia di montagna, della conservazione della cultura alpina;
  - › alla promozione di iniziative divolte

all'organizzazione ed alla gestione di corsi di preparazione professionale per guida speleologica nonché di corsi di formazione professionale per esperti e rilevatori del Servizio Valanghe Europeo (SAE) (da istituire).

Diversi e numerosi gli ambiti di intervento per il volontariato in tutto il mondo. Si va dall'inclusione e la coesione sociale alla riduzione dei rischi di catastrofi naturali. Si percepisce diffusamente che i volontari e i cittadini attivi possono e contribuiscono a migliorare il benessere collettivo e sostengono lo sviluppo prendendosi cura dei bisogni e svolgendo servizi cruciali in contesto sociale.

Il crescente numero di politiche e leggi emanate a livello internazionale che incoraggiano il volontariato e salvaguardano i diritti dei volontari dimostra che i governi hanno un ruolo importantissimo nel campo del volontariato.

È però necessario un organismo con una propria organizzazione al fine di catalizzare, canalizzare ed indirizzare congiuntamente le grandi risorse ed energie disponibili. Una struttura efficace di volontariato richiede l'impegno di tutti i gruppi portatori di interesse: la società civile, le associazioni, le aziende ed i governi a livello locale, regionale, nazionale e dell'UE.

Lo strumento può dunque essere la Fondazione Europea della Montagna.

Lo Statuto della Fondazione europea – stato dell'arte

Per quanto riguarda la costituzione di una fondazione europea, al momento non vi è alcuno Statuto europeo per le fondazioni che faccia sì che una fondazione costituita in un paese membro dell'Unione europea venga automaticamente riconosciuto in tutti gli altri 27 paesi membri. Nel febbraio 2012, tuttavia, è stata fatta una proposta per una legislazione europea di questo tipo da parte della Commissione europea, braccio esecutivo dell'UE.

La proposta ha ricevuto a luglio 2013 il

supporto del Parlamento europeo ed è attualmente al vaglio del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea costituito dai ministri dei governi nazionali degli Stati membri.

La speranza è che arrivino ad un accordo entro il 2016.

#### *Link utili*

Factsheet sullo statuto della fondazione europea:

[http://www.efc.be/programmes\\_services/resources/Documents/2013\\_Fact%20sheet\\_EFS\\_July.pdf](http://www.efc.be/programmes_services/resources/Documents/2013_Fact%20sheet_EFS_July.pdf)

Proposta della Commissione europea in italiano:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0035:FIN:IT:PDF>

Stato dell'arte proposta nel processo legislativo livello europeo:

[http://www.efc.be/programmes\\_services/advocacy-monitoring/European-Foundation-Statute/Pages/default.aspx](http://www.efc.be/programmes_services/advocacy-monitoring/European-Foundation-Statute/Pages/default.aspx)

La posizione del settore relativamente alla proposta della Commissione:

[http://www.efc.be/programmes\\_services/resources/Documents/EFS-EFCResponse-Nov\\_15\\_2012.pdf](http://www.efc.be/programmes_services/resources/Documents/EFS-EFCResponse-Nov_15_2012.pdf)

Panoramica del quadro legale e fiscale per le fondazioni nei diversi paesi europei:

[http://www.efc.be/programmes\\_services/resources/Documents/ComparativeHighlightsOfFoundationsLaws\\_2011.pdf](http://www.efc.be/programmes_services/resources/Documents/ComparativeHighlightsOfFoundationsLaws_2011.pdf)

Selezione di esempi illustrativi di come lo statuto potrebbe essere utilizzato:

[http://www.efc.be/programmes\\_services/resources/Documents/TheCasesfortheEFS\\_updated.pdf](http://www.efc.be/programmes_services/resources/Documents/TheCasesfortheEFS_updated.pdf)

#### *Conclusione*

La costituenda Fondazione Europea della Montagna avrà tra l'altro il compito di contribuire alla concezione e alla realizzazione di migliori condizioni di diffusione dell'alpinismo

in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle europee ed euroasiatiche, e la difesa del loro ambiente naturale attraverso un'azione volta a sviluppare e a diffondere le conoscenze che possono facilitare tale miglioramento; il tutto in totale compatibilità e sintonia con lo Statuto.

La fondazione favorirà lo scambio di informazioni e di esperienze: essa faciliterà i contatti fra i Club, le Associazioni, le università, le amministrazioni e le organizzazioni della vita economica e sociale in territori montani ed incoraggerà azioni concertate.

La fondazione collaborerà nella maniera più stretta possibile con gli istituti, le fondazioni e gli organismi specializzati nazionali o internazionali. Essa garantisce segnatamente un'adeguata cooperazione con le Agenzie europee interessate.

## **02 agosto 2015**



### **Il volontariato nel CAI di domani**

Pietro Macchi

Presidente Sezione CAI di Varese

Il dibattito sul volontariato nel CAI di domani affronta un argomento che ha molte sfaccettature, che, muovendo dalla conferma della nostra attuale natura definisca l'eventuale struttura associativa dei domani.

Nondimeno, tuttavia, sarebbe auspicabile che gli organismi di governo centrale elaborassero in parallelo un progetto di più ampia portata la cui realizzazione veda impegnata l'associazione in un arco di tempo di medio e lungo termine.

Un progetto articolato che non esaurisca la sua energia innovativa nelle fasi di confronto necessarie alla condivisione, rischiando di rimanere privo dello slancio realizzativo che rappresenta la componente senza la quale nulla vien compiuto: nessuna idea è infatti buona in quanto tale ma lo diviene solo se la si mette in pratica.

Un progetto complessivo suddiviso in componenti principali: Giovani, Assetto Istituzionale, Semplificazione regolamenti, Gestione Operativa delle Sezioni, entro cui, sarebbe interessante che si incanalassero le osservazioni critiche emerse dalle sezioni lombarde in occasione del recente sondaggio.

#### *Giovani*

Per ogni giovane è cruciale sentirsi accolti, poter liberamente praticare un'attività sportiva che ha una importante componente di avventura, che, diciamolo, ha un fortissimo appeal sui giovani. Questo è stato possibile per molti tra noi, me compreso, solo grazie al CAI ed ai suoi uomini.

Vorrei vedere quindi un progetto organico dedicato ai giovani, coordinato centralmente e declinato localmente che preveda la condivisione con pubblici poteri detentori della capacità di spesa ed investimento, per incrementare il contenuto sportivo, non competitivo, attraverso strutture distribuite sul territorio prendendo ad esempio ciò che di positivo accade altrove (vedi in Francia).

Solo così potremo riavvicinare i giovani e vedere le nostre montagne frequentate dalla nostra gioventù migliore, riprendendo un cammino interrottososi negli anni novanta quando si andarono esaurendo le principali spinte innovative giovanili dei decenni precedenti, lasciando poi spazio alla penetrante presenza delle attività sponsorizzate che velano di falso professionismo le attività non solo dei più forti.

#### *Assetto Istituzionale*

In merito vi è l'esigenza di una semplificazione con la revisione di organismi ridondanti (OTC, OTT, Scuole, Commissioni) che in taluni casi svolgono attività che si sovrappongono e perseguono il perverso obiettivo di rendere sempre più "professionistica" le figura dei titolati, con ciò togliendo spazio all'accompagnamento consapevole e preparato, senza in cambio avere un numero adeguato di titolati. Fare un corso per titolati non può essere assimilabile ad un corso Guida.

Molte funzioni poi devono essere passate

ai GR, un ritorno ad una vera funzionalità operativa degli Organismi Tecnici, che semplificando tornerei a chiamare Commissioni, poi la semplificazione di statuto e regolamenti, l'elezione di un presidente generale sulla base di un programma e non solo di un'appartenenza geografica, la valorizzazione all'interno dell'Associazione delle sezioni nazionali dell'Accademico CAAI, dell'AGAI e del Soccorso Alpino CNSAS (che per inciso quando viene citato dai mezzi di comunicazione non viene mai associato al CAI).

#### *Gestione Operativa delle Sezioni*

Attualmente l'esigenza del rispetto di norme e regole, delle leggi statali e regionali, assorbe notevoli energie e tempo che viene sottratto all'organizzazione delle attività tipiche della nostra associazione, ovvero corsi di formazione, attività sociali, approfondimenti culturali e ambientali, su cui si devono concentrare le attenzioni.

Molti sono gli adempimenti legali a carico dei Consigli e dei Presidenti sezionali che andrebbero gestiti in una differente maniera; mi riferisco ad esempio al tema della Privacy ed alla complessità che è stata gestita dalle nostre sezioni per l'acquisizione ex-novo dei consensi informati, alla complessità dei temi assicurativi, all'esigenza di poter avere pronunciamenti chiari e definitivi su temi importanti di natura legale/normativa come è stato il caso della certificazione medica, su cui dopo anni di silenzio totale ci sono state circolari, smentite e nuove formulazioni nel volgere di pochi mesi.

Liberare le sezioni vuole dire anche che tutto il tema del tesseramento, dei rinnovi assicurativi, delle modifiche alle categorie di socio, deve essere trattato con largo anticipo rispetto alla data di avvio delle operazioni annuali, non come quest'anno (mi riferisco al socio juniores e relative modifiche della procedura informatica nonché alla circolare assicurazioni uscita in prossimità delle vacanze natalizie).

#### *Conclusioni*

Si tratta di un cammino non semplice che ha

come obiettivo quello di ringiovanire la nostra associazione non solo in termini anagrafici quanto in termini di prospettive future di innovazione e cambiamenti per sostenere il volontariato delle Sezioni e del territorio.

### 31 luglio 2015



Una mia idea per il CAI del futuro

Dino Favretto  
Sezione: Oderzo

Sono socio della sezione CAI di Oderzo dal 1981, per 30 anni responsabile del gruppo Escursionistico e per il CAI O.N.C. e A.E.

Per il CAI del futuro, io proporrei: prima di tutto una maggiore e adeguata preparazione ai presidenti delle sezioni, sicuramente di alcune sezioni; sì, perché la mia esperienza in tutti questi anni di incontri e aggiornamenti di ONC e AE parlando con soci di altre e diverse sezioni è emerso fortemente questo problema. Poca conoscenza delle varie figure ASE-AE-ANE-ONC-TAM INA ecc.. Spesso queste figure all'interno della sezione vengono sminuite o addirittura "scansate". Ritengo corretto che anche i presidenti siano adeguatamente capaci o ancor meglio minimamente titolati. È vero che la necessità e le esigenze di cambiamento sono tante ed è importante trasmettere motivazioni per garantire un futuro rinnovato all'associazione e alle nostre sezioni.

Con l'occasione vi porgo i miei saluti e complimenti per la vostra attività.

### 30 luglio 2015



L'inesperto

Franco Amadei  
Sezione: nessuna

Il tema è magnifico e enorme; forse varrebbe

la pena caratterizzarlo con specifici indirizzi/progetti (anche a livello regionale). Mi pare che il volontariato abbia conseguito i migliori risultati a fronte di un chiaro indirizzo di percorso che può permettere a chi partecipa di "incasellarsi" secondo le proprie inclinazioni/capacità.

### 29 luglio 2015



Yes we CAI

Guido Mazzucchelli  
Sezione: Gravellona Toce  
INSA Scuola intersezionale Moriggia e Lanza

Punto principale, riavvicinare i giovani (20-35 anni), tanti sono i ragazzi che trovo in montagna ma pochi nelle sezioni, nello scambio di battute qualcosa usciva fuori ma si era lì per divertirsi e non per risolvere problemi. Quindi quale cosa migliore se non sentire i loro pareri, seduti intorno a un tavolo.

Dire "la porta è aperta a tutti" non serve a niente, se poi non viene seguita dai fatti e i fatti sono di coinvolgere i ragazzi e sentire i loro pareri, le critiche, cosa ne pensano, sentire le proposte però non bisogna aspettare che si apra la porta ma bisogna cercarli e invitarli di persona che essi siano o non siano iscritti al CAI, che essi siano o non della stessa sezione.

E quando le proposte arrivano e le idee fioriscono bisogna avere il coraggio di agire di conseguenza cercando di scendere dal piedistallo e non pensare di avere la verità in tasca solo perché si hanno i capelli bianchi e un'età veneranda.

Se stimolati sui propri terreni (freeride soprattutto, ma anche sci alpinismo veloce,) i ragazzi rispondono con loro iniziative, proposte che toccano anche la sicurezza e non solo il divertimento, certo oggi i canali sono diversi dai nostri, il web, il cellulare, la fanno da padroni, i forum dove si confrontano e si scambiano idee sulle montagne, il CAI deve

evolversi anche in questo, con siti più aggiornati ma soprattutto più aperti e non avere il timore di chissà “cosa verrà scritto se lasciamo che la chiave possa averla uno di loro”.

Qualcosa si è mosso, belle serate con il pienone, esposizioni di materiali, guide che si sono prestate gratuitamente, due ragazzi nel consiglio, ma è ancora poco, troppo poco perché i ragazzi scivolano via come la sabbia dalle dita, è il gruppo che bisogna ricreare che esso sia fisico con la presenza in sezione oppure virtuale nel mondo dei cellulari. Perché ribadisco loro in montagna ci vanno e fanno anche delle belle cose.

Altro punto: mi sono domandato, a cosa servono 500 soci se poi immancabilmente in sezioni si vedono 7 persone sempre più o meno le stesse con un'età media (ma non serve tanto lo si capisce), “eh, fa da lustro negli incontri ecc.” “soldi che servono per il rifugio” ecc.

Io penso che abbiamo abituato il socio ad essere iscritto più che al club alpino (dove ci si dovrebbe organizzare tutti insieme per andare in montagna) ad una agenzia di viaggi dove tutto è programmato basta avere l'opuscolo dove scegliere la gita, trovarsi alla data e all'ora nel posto di ritrovo, pagare e andare. Cosa c'è di più semplice di questo quando tutto è organizzato, si vuole andare all'estero e andiamo all'estero spendo la metà dell'agenzia stessa e magari sono trattato meglio, poi se magari il viaggio ha qualche attinenza con la montagna meglio ancora.

Perché io socio devo sbattermi andare in sezione ecc, quando ho tutto pronto, anzi mi organizzano le cene di fine gite e anche la serata di foto senza che io muova un dito.

Quello che ho detto per i ragazzi vale soprattutto anche per gli altri soci, riportarli in sezione per parlare delle gite che si vogliono fare, sentire i loro pensieri far ritornare la sede luogo di ritrovo e discussione ed anche luogo di evento. Ricominciare dai soci più vicini a chiedere loro di venire in sede, dobbiamo far ritornare la sede un via vai di persone che dopo un evento ritornano. Basta organizzare eventi su eventi per avere sempre i soliti assenti, questo non solo per ridare

forza all'attività in generale ma i capelli bianchi avanzano e bisogna trovare il ricambio generazionale, pena la chiusura di tutto.

Altro punto: rapporti scuola nazionale -sezioni; magari non diretto come i precedenti ma essenziale per avere il collegamento prima e dopo la partecipazione ai corsi degli iscritti divenuti soci e poi allievi.

Se l'iscrizione avviene per canali esterni alla sede, a maggior ragione l'istruttore e la scuola devono tenersi il nuovo socio allievo, deve essere coinvolto introdotto nella vita di sezione attraverso le attività.

Devono essere gli istruttori i primi a ritornare a fare vita di sezione e la scuola stessa ad essere funzione della sezione, se la sezione chiede perché ha bisogno di persone preparate, la scuola deve dare, ha il personale giusto per coprire gli eventi richiesti.

Avere organici fatti solo di numeri ed avere sempre i soliti che sempre si prestano altrimenti tutto si ferma non serve a nulla, allora avere il coraggio di fermarsi lasciare a casa chi si deve e ricominciare; con numeri bassi, fa niente ma bisogna invertire la rotta.

Questo è quanto penso e cercato di mettere in atto in questi ultimi anni di riavvicinamento alla sezione ora che sono in pensione.

**13 luglio 2015**



Quota bollino

Paolo Zonta  
Sezione: Marostica

Sono un socio CAI dal 1961 Ho fatto la Mia parte di volontario al CAI da giovane (adesso ho 72 anni) e in montagna si va poco.

Sono uno dei istruttori che a fatto nascere la scuola di sci alpinismo del CAI Marostica, ho partecipato al primo corso ISA del Veneto. Non sarebbe il caso di fare un bollino per chi ha versato per più di cinquanta anni con una età abbastanza vecchia. In attesa di una vostra eventuale risposta ringrazio.

## 12 luglio 2015



Non solo volontariato, ma anche organizzazione di tipo turistico

Mauro Scalambra  
Sezione: Bologna

Buongiorno, approfitto per illustrare il mio contributo al congresso, ritengo che il solo e puro volontariato non sia più sufficiente, bisognerebbe creare una sorta di agenzia turistica cui fare riferimento, magari a livello regionale. che consenta di organizzare più professionalmente alcune iniziative con molti partecipanti. Non è più sostenibile che l'accompagnatore faccia i pagamenti di cifre importanti con il proprio C/C e non il CAI quale associazione, ora con la tracciabilità dai 1000,00€ in poi non è consigliato, inoltre una organizzazione corretta potrebbe dare alle casse CAI un contributo possibile ed interessante.



## Autori di riferimento



### **Umberto Martini**

Past President Generale

Nato a Bassano del Grappa (VI) nel 1946 e Socio CAI locale Sezione dal 1967. Dirigente aziendale in area Confartigianato, Direttore in EBAV – Ente Bilaterale dell’Artigianato Veneto, Direttore in CESAR – Centro di Formazione per gli Artigiani – e Responsabile progetti Comunitari territoriali, Direttore generale in Eurobic Dolomiti Scarl – Centro Europeo per lo sviluppo economico e l’innovazione della montagna veneta, Componente CdA-Vicepresidente e Presidente in istituti Bancari di area Veneta. Fondatore del Gruppo Subacqueo Bassano, frequentatore prima di Corsi per formazione ed in seguito partecipante ad attività Alpinistiche e Sci di Fondo. Dal 1969 è Componente di Organi tecnici e di governo del CAI a livello sezionale, regionale e centrale. Consigliere centrale dal 1994 al 2000. Vicepresidente generale dal 2003 al 2009. Presidente generale del Club alpino italiano dal 2010 al 2016.



### **Annibale Salsa**

Past President Generale

Antropologo, già Presidente del Club Alpino Italiano dal 2004 al 2010, Presidente del Comitato Scientifico di Accademia della Montagna del Trentino. Ha insegnato Antropologia filosofica e Antropologia culturale presso l'Università di Genova fino all'anno accademico 2007. Ha condotto studi e ricerche su tematiche relative alla genesi ed alla trasformazione delle identità delle popolazioni delle Alpi. Ha presieduto il Gruppo di Lavoro "Popolazione & Cultura" della Convenzione alpina e collabora a diverse iniziative della Convenzione stessa. Svolge attività di docenza presso la "Trentino School of Management" (Tsm) "Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio" (Step) della Provincia Autonoma di Trento. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione Unesco-Dolomiti in rappresentanza della Provincia Autonoma di Trento. Ha vinto il "Cardo d'oro" Premio ITAS 2008 (Trento) con il saggio: *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, edito da Priuli&Verluccha di Ivrea.



### **Roberto De Martin Topranin**

Past President Generale

Nato a Corteno Golgi (BS) nel 1944. Socio del CAI dal 1963 nella Sezione Ligure-Genova, poi in quella di Bressanone (BZ) e socio fondatore del 1970 della Sezione Val Comelico. Laureato in Giurisprudenza e specializzazione in Scienze sociali. Ufficiale di Complemento in Brigate Alpine (Cadore e Tridentina). Dirigente d'Azienda industriale e Direttore Associazione Industriali di Mantova e Belluno. Direttore generale di FederlegnoArredo e Consigliere nelle Camere di commercio italo-cinese ed italo-russa. Rappresentante del C.A.I. nella Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche. Vicepresidente poi Presidente del Club Arc Alpin (Federazione di Club alpini europei) dal 2001 al 2004. Dal 1976 Componente di organi di governo, a livello centrale, e Presidente generale del Club Alpino Italiano dal 1992 al 1998. Dal 2011 Presidente del Trento Film Festival.



### **Gabriele Bianchi**

Past President Generale

Nato a Desio (MI) nel 1949, è socio della Sezione di Bovisio Masciago dal 1950. Progettista e Direttore lavori nell'ambito della costruzione e gestione di impianti di produzione di energia termica e trattamento delle acque, è ufficiale, di complemento, ed esploratore nelle Truppe alpine. Già istruttore di alpinismo e scialpinismo dal 1970 al 1996. Dal 1970 è componente di organi tecnici e di governo del CAI a livello sezionale, regionale e centrale, e Presidente generale dal 1998 al 2004. Attualmente è Presidente della struttura operativa Centro nazionale corallità del Club alpino italiano.



### **Francesco Carrer**

Presidente Gruppo Regionale Veneto

Professore di lettere, è stato componente del Comitato direttivo della Fondazione "Aldo Mori" di Portogruaro sulla Storia della Resistenza e, dal settembre 2010, componente del Comitato direttivo dell'Associazione culturale Premio letterario "Giuseppe Mazzotti" di San Polo di Piave. Sindaco del Comune di Meolo dal 1995 al 2004 e Presidente della Conferenza dei Sindaci della Venezia Orientale dal 2001-2004; componente del Consiglio di Amministrazione del GAL della Venezia Orientale nel biennio 2003-2004; nel triennio 2007-2010 è stato componente del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Trasporti Veneto Orientale. Istruttore di sci escursionismo, dal 1990 al 2000 è stato Presidente della Commissione veneto-friulana-giuliana per lo sciescursionismo. Autore di diversi volumi di itinerari invernali sulle Dolomiti venete, sulla Pusteria italiana e austriaca, sulle Prealpi Venete e sulle Alpi Carniche. Dal 1990 a oggi ha prodotto circa 50 articoli dedicati alla montagna invernale del Veneto, del Trentino, del Friuli, della Carinzia, del Tirolo e della Slovenia. Dal 1995 è parte della redazione del periodico di cultura alpina «Le Alpi Venete». È stato Consigliere centrale e componente del Comitato direttivo centrale del CAI, ed è attualmente Presidente del Gruppo regionale del Veneto. Per conto del CAI è coordinatore del gruppo di lavoro nazionale "Progetto Scuola" e componente del Comitato tecnico scientifico previsto dal protocollo CAI-MIUR.



### Lorella Franceschini

Consigliere Centrale

Classe 1962, è nata a Correggio (RE), dove vive tuttora. Socia CAI dal 1986, inizialmente presso la Sezione di Reggio Emilia e poi presso quella di Bologna, fin da bambina frequenta assiduamente sia le Alpi che gli Appennini, prima come escursionista e poi come alpinista, mettendo a segno numerose ascensioni di tutto rispetto, sia su roccia che su ghiaccio. Dal 2000, partecipa attivamente alla vita della sua Sezione, mettendo a disposizione le sue competenze specifiche; nel 2001 è Istruttore sezionale di alpinismo, nel 2003 Istruttore regionale, nel 2006 Istruttore nazionale. Nel 2013 entra a far parte della Scuola interregionale TER e della Scuola centrale di Alpinismo del Club Alpino Italiano. Ha diretto e partecipato a numerosi corsi di alpinismo, sia a carattere sezionale che regionale che nazionale, sia su neve-ghiaccio che su roccia; fa parte del Gruppo alpinismo della Sezione di Bologna, dove organizza periodicamente, di concerto con la Scuola di alpinismo e scialpinismo "Farina-Stagni", attività di formazione teorico-pratica per i Soci sugli aspetti tecnici e culturali dell'alpinismo e dell'arrampicata libera, con particolare attenzione ai problemi inerenti la prevenzione degli infortuni. Ha collaborato alla stesura dell'ultimo manuale *CAI Montagna da vivere, montagna da conoscere*. Nel 2004 entra a far parte della Commissione interregionale Scuole di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera di Toscana ed Emilia Romagna (CISASATER) e nel 2009 ne diventa Presidente, carica che ricopre fino al 2013. Nel 2014 è stata eletta Consigliere centrale per l'area TER.



### Carlo Alberto Garzonio

Presidente Comitato Scientifico Centrale

Professore ordinario di Geologia applicata all'Università di Firenze, responsabile del Laboratorio materiali lapidei e Geologia applicata all'ambiente e al paesaggio (LAM) del Dipartimento di Scienze della Terra (DST). Direttore del Dipartimento di Restauro dal 2004 al 2010, nuovo direttore del DST fino al 2020. Autore di oltre 200 pubblicazioni scientifiche, è stato responsabile di progetti europei e nazionali nel settore del restauro e della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Socio della Sezione CAI Firenze dal 1970, dal 2011 è componente del Comitato scientifico centrale, e dal 2014 Presidente. È stato responsabile della spedizione scientifica del CAI centrale al monte Ararat nel luglio 2014, con un accordo di collaborazione con cinque università italiane, e di una seconda spedizione di rilevamento nella grotta del ghiaccio (al bordo dell'Ararat), nell'ottobre 2015.



### **Aldo Ghionna**

Presidente Gruppo Regionale Calabria

Nato a Cosenza nel 1942, è stato iscritto alla Sezione di Cosenza per 9 anni in qualità di Consigliere sezionale e come membro del Gr, ricoprendo i ruoli di Vicepresidente e di Presidente. Ha elaborato una proposta di progetto finalizzata allo sviluppo del trekking e dello sci di fondo in Calabria, a beneficio del turismo. Sullo stesso tema ha organizzato, di recente, un convegno a Cosenza al quale hanno partecipato tutti i presidenti dei Parchi calabresi e il Responsabile regionale al turismo.

Laureato in Ingegneria a Pisa, ha fatto parte del Cda del Consorzio intercomunale trasporti di Cosenza affrontando la tematica degli interporti. Ha lavorato nelle Ferrovie della Calabria ricoprendo i ruoli di Dirigente d'azienda e di Direttore del Settore ferroviario interessandosi alla manutenzione delle infrastrutture. Ha diretto il settore Programmazione e ammodernamento progettando importanti opere pubbliche ferroviarie e automobilistiche (stazioni, dormitori, officine, autostazioni, nuovi tratti e varianti ferroviarie, impianti di Ctc, ecc.). Ha redatto gli studi di fattibilità sulla metropolitana leggera di superficie delle tratte Cosenza-Università e Santa Maria-Germaneto.

Attualmente è in pensione ed è co-titolare, a Cosenza, di uno Studio di ingegneria integrata.



### **Gian Carlo Nardi**

Consigliere Centrale

Architetto libero professionista dal 1980, vive a Genova. Cultore della materia e professore a contratto di Cartografia tematica dal 2003 al 2013 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, è autore di svariate dispense, articoli e produzioni multimediali. È socio del Club alpino italiano, iscritto alla Sezione ligure continuativamente dal 1974. Accompagnatore nazionale di Alpinismo giovanile e Istruttore neve e valanghe, è componente della Scuola centrale del Servizio valanghe italiano. È autore del manuale Escursioni e ascensioni collettive e coautore del manuale didattico del CAI. Già Presidente della Sezione ligure e della Commissione centrale di Alpinismo giovanile, è stato coordinatore di UniCAI dal 2006 al 2010. È attualmente Consigliere centrale del Club alpino italiano.



### **Daniela Tomati**

Presidente Sezione CAI Biella

Nata e vissuta nell'aspra Valle Cervo in provincia di Biella, fin da bambina cresce in un ambiente montano, educata all'amore e al rispetto per la natura. Per tanti anni insegna nella scuola primaria cercando di creare le motivazioni positive all'educazione, all'apprendimento, al riconoscimento dei valori più profondi. Si è poi dedicata alla vita amministrativa del suo paese per una ventina di anni, vivendo al contempo bellissime esperienze in montagna con i suoi familiari. Socia del CAI dal 1996, dopo aver terminato le esperienze di lavoro e di amministrazione, nel 2004 entra nel Consiglio direttivo ricoprendo il ruolo di Segretaria di Consiglio. I soci della Sezione di Biella hanno desiderato eleggerla Presidente nel marzo del 2010, dando inizio a un periodo meraviglioso.



### **Paolo Valoti**

Consigliere Centrale

Socio CAI della Sezione di Bergamo dal 1982, Presidente Sezionale eletto per il terzo mandato 2008/2010, dopo il secondo mandato del 2005/2007 e il primo mandato del 2001/2003; Delegato progetto Palamonti nel 2004; Vice Presidente sezionale in carica 1998/2000; Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo (INSA) nella Scuola di Sci Alpinismo "Bepi Piazzoli" e Istruttore di alpinismo; Vice Presidente della Federazione Italiana Skyrunning (FISKY); Giudice della Federazione Internazionale Skyrunning (Referee ISF); Vice Presidente della Commissione Regionale Lombarda Scuole Sci Alpinismo (CRLASA) 1999/2005; Presidente dell'Assemblea Nazionale dei Delegati nel 2003, Delegato all'Assemblea Nazionale e ai Convegni Regionali; Componente del Coordinamento Scuole per la Montagna (CSM); Direttore editoriale de «Le Alpi Orobriche» dal 2001 al 2010, partecipa alla redazione dell'«Annuario» e del sito web del CAI di Bergamo.



### **Paolo Vandone**

Presidente Gruppo Regionale Umbria

Ha lavorato nel settore bancario ove ha ricoperto incarichi dirigenziali nell'area dell'organizzazione Sistemi informativi e Sistemi qualità, dei quali è stato responsabile aziendale. Ha esperienze compiute nell'area della governance bancaria e dell'analisi di processo. Socio CAI dal 1992, ha ricoperto il ruolo di Presidente della Sezione di Spoleto dal 2008 al 2013. Dal 2014 è Presidente del Gruppo regionale Umbria.



A cura di  
Sede centrale CAI

Progetto grafico e impaginazione  
Cervelli In Azione srl  
Matilde Delfina Pescali

---

Tutte le foto pubblicate sono tratte dal 3° Concorso Fotografico “Trofeo Mario Rigoni Stern” dal tema “Stagioni”, organizzato dal Comitato Scientifico Veneto Friulano e Giuliano del Club Alpino Italiano, Sezione CAI di Mirano (VE) e di Bassano del Grappa (VI), in omaggio al grande scrittore asiaghese.

#### Copertina

Lungo un sentiero d’inverno, sullo sfondo le Pale di San Martino (Enrico Barcarolo)

p. 6

Uno scorcio del Lago del Sorapiss nelle Dolomiti Ampezzane (Enrico Barcarolo)

p. 18

Suggestivi giochi di colore estivi sul Lago di Cadore (Alfredo Piccolo)

p. 36

Panorama invernale della Lessinia (Giovanni Brighente)

p. 68

Una cesena si posa leggera su un ramo durante una nevicata in Val Camonica (Maurizio Lancini)

p. 78

Un’elegante cinciallegra (Bruno Bressan)

p. 86

Faggi d’autunno sull’Altopiano di Asiago (Diego Lunardi)

p. 94

Il riposo del capriolo (Bruno Bressan)

p. 102

Un ciuffolotto d’autunno (Bruno Bressan)

p. 109

Prime luci primaverili sul Lago di Cadore (Alfredo Piccolo)

p. 122

Una cincia bigia d’inverno (Alberto Ferro)

p. 148

Un giorno d’inverno sul Lago di Cadore (Alfredo Piccolo)

p. 152

Primavera recoarese (Enrico Barcarolo)

p. 160

L’inverno nel bosco dell’Urogallo sull’Altopiano di Asiago (Diego Lunardi)

p. 178

Il Monte Vettore in Inverno, nel massiccio dei Monti Sibillini (Aldo Felici)